

LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

VERGINE DOMENICANA



CON NOTE

DEL P. M. LODOVICO FERRETTI

DEL MEDESIMO ORDINE

Volume II

SIENA

TIPOGRAFIA S. CATERINA

—
1922

LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

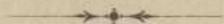
Volume II

LETTERE

DI

S. CATERINA DA SIENA

VERGINE DOMENICANA



CON NOTE

DEL P. M. LODOVICO FERRETTI

DEL MEDESIMO ORDINE

Volume II

Fondo bibliográfico
Dionisio Ridruejo
Biblioteca Pública de Soria

9091

SIENA

TIPOGRAFIA S. CATERINA

—
1922

PROPRIETÀ LETTERARIA

LETTERE

DI

SANTA CATERINA DA SIENA

LXXV — *Al Monasterio di San Gaggio (1) in Firenze, e alla Badessa e Monache del Monasterio, che è in Monte Sansovino.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi nascose e serrate

(1) Il Monastero delle Agostiniane di S. Gaggio, tuttora esistente, è meno d' un miglio fuori di Porta Romana nella Via Senese. Gaggio è corruzione di *Caio*, e a S. Caio fu dedicato il monastero dal fondatore *Tommaso Corsini*. Quello di Monte S. Savino tra Siena ed Arezzo, è di Benedettine; e fu fondato da tre donne tornate dal pellegrinaggio di Terra Santa. La stessa lettera è diretta ai due monasteri e v'è una aggiunta speciale per quello di S. Gaggio.

nel costato di Cristo crocifisso; perocchè altrimenti non varrebbe l'essere serrato dentro delle mura, ma più tosto sarebbe a giudizio (1). E però come il corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso e serrato l'affetto e il desiderio vostro levato dallo stato e dalle delizie del mondo, e seguitare lo sposo Cristo dolce Gesù. Non dubito che se sarete amatrici dello sposo Eterno, voi seguitere le vestigie d'esso sposo. E sapete quale fu la via di questo sposo? Povertà volontaria, obediencia. Per umiltà la somma altezza discese alla bassezza della natura umana; e per umiltà e amore ineffabile che Egli ebbe a noi, si diè l'umanità sua all'obbrobriosa morte della croce, eleggendo la via de' tormenti, de' flagelli, strazi e vituperii. Or questa umiltà dovete seguitare: e sappiate che essa non si può avere se non con perfetto e vero cognoscimento di sè, ed in vedere la profonda umiltà e mansuetudine dell' Agnello svenato con tanto fuoco d'amore. Dico che Egli seguitò la via della vera povertà (2); onde Egli fu tanto povero che non ebbe dove riposare il capo suo; e nella sua natività, Maria dolce appena ebbe tanto pannicello che ella potesse invollere il Figliuolo suo. E però voi, spose, dovete seguitare la via di quella povertà.

(1) *Giudizio* vale *condanna* o danno. Lo star *serrati* senza esser *nascosti* è piuttosto danno che vantaggio.

(2) La povertà di cui parla qui la Santa è soprattutto la *povertà di spirito* o *povertà per spirito* come la chiama poi la Santa, che è quasi una stessa cosa coll'umiltà.

E così sapete che voi avete promesso, e io così vi prego per amor di Cristo crocifisso, che osserviate infino alla morte; perocchè altrimenti non sareste spose, ma sareste come adultere, amando alcuna cosa fuori di Dio. Ohè in tanto è detta adultera la sposa, in quanto ella ama un altro più che lo sposo. E quale è il segno dell'amore? che ella sia obediante a lui. E però dopo la povertà e umiltà, seguita l'obediencia. Che quanto la sposa è più povera per spirito volontariamente, e più ha renunziato alla ricchezza e stati del mondo; tanto più è umile: e quanto più è umile, tanto più è obediante. Perocchè 'l superbo non è mai obediante, però chè la superbia non si vuole inchinare a essere suddito nè soggetto (1) a neuna creatura. Voglio dunque che siate umili, e che voi spogliate il cuore e l'affetto infino alla morte (2). Voi, abadessa, obediante all'Ordine; e voi suddite, obedienti all'Ordine, e alla abadessa vostra.

Imparate, imparate dallo sposo Eterno, dolce e buono Gesù, che fu obediante infino alla morte (3). Sapete che senza obediencia voi non potreste partecipare il sangue dell'Agnello. Or che

(1) « Talvolta *soggetto* è più di *suddito*, in quanto accenna dipendenza forzata; ma del resto la *sudditanza* è cosa più regolare e abituale; la *soggezione* può essere per accidente o per poco » (Tommaseo).

(2) S' intende: dell'amore delle creature.

(3) Fu obbediente fino al punto di morire per noi (S. Paolo ai Filippesi, c. II, v. 8).

è la Religiosa senza il giogo dell'obediencia? È morta; e drittamente è uno dimonio incarnato. Non è osservatrice dell'Ordine, ma trapassatrice dell'Ordine. Ella è condotta nel bando della morte, avendo trapassati i comandamenti santi di Dio: e oltre a' comandamenti, ha trapassata (1) la promissione e il voto che ella fece nella professione. O diletteissime suore e figliuole in Cristo dolce Gesù, io non voglio che caggiate in questo inconveniente; ma voglio che siate sollecite, e non trapassarla d'uno punto. Volete voi dilettarvi dello sposo vostro? Or uccidete la vostra perversa volontà, e non ribellate mai alla vera obediencia. Sapete che il vero obediante non va mai investigando la volontà del prelado suo, ma subito china il capo, e mandala in (2) effetto. Innamoratevi dunque di questa vera e reale virtù. Volete voi avere pace e quiete? tolletevi la volontà. Perochè ogni pena procede dalla propria volontà. Vestitevi dunque della dolce ed eterna volontà di Dio; e a questo modo gustereete vita eterna, e sarete chiamati (3) angeli terrestri in questa vita.

Confortatevi con la prima dolce Verità. Ma a questo non potreste mai venire, se non aprite l'occhio del cognoscimento a riguardare il fuoco della divina carità, la quale Dio ha adopera-

(1) Vale: non ha curata.

(2) « Più bello che ad effetto. Dice prontezza e pienezza di operazione » (Tommaseo).

(3) Lasciamo chiamati col Tommaseo, accordando con angeli.

ta nella sua creatura razionale. Pensate, madre e figliuole, che voi sete obbligate più che molte altre creature, in quanto Dio, oltre a quello amore ch' Egli ha donato alla creatura, Egli ha donato più a voi in particolare, traendovi dalla bruttura e dalla tenebrosa vita fetida, piena di puzza e vituperio, e avvi collocate ed elette per sè (1). E però non dovete mai essere negligenti; ma cercare tutte quelle cose, luoghi e modi, per li quali più potete piacere a lui. E se voi mi diceste: « quale è la via? » dicovelo: è quella che fece Egli (2), cioè la via degli obbrobrii, pene, tormenti e flagelli. E con che modo? col modo della vera umiltà e dell'ardentissima carità; amore ineffabile, col quale amore si renunzia alle ricchezze e stati del mondo. E dall'umiltà viene all'obediencia, come detto è. Alla quale obediencia seguita la pace: perocchè la obediencia toglie ogni pena, e dà ogni diletto; però che è tolta via la volontà che dà pena drittamente (3).

Acciocchè ella possa salire a questa perfezione, il nostro Salvatore ha fatto del corpo suo scala, e su v'ha fatti gli scaloni (4). Se ragguardate i piei, essi sono confitti e chiavellati in

(1) A maggior amore da parte di Dio deve rispondere un più largo amore da parte nostra.

(2) Cioè la via battuta da Lui.

(3) Vale: *Propriamente, veramente*. La volontà è quella che propriamente ci dà pena.

(4) Cioè i *gradini*, per cui vi sale. La stessa similitudine si trova nella lettera XXIV, vol. I pag. 191.

croce, posti per lo primo scalone; perocchè in prima dee essere l'affetto dell'anima spogliato d'ogni volontà propria. Perocchè come i piedi portano el corpo, così l'affetto porta l'anima. Sappiate che l'anima giammai non ha alcuna virtù se non sale questo primo scalone. Salito che tu l'hai, giugni alla vera e profonda umiltà. Ma sagli poi all'alto, e non tardare più: e ciò fatto, e tu giugni al costato aperto del Figliuolo di Dio; e ine troverete il fuoco e l'abisso della divina carità. In questo scalone del costato aperto vi troverete una bottega (1) piena di specie odorifere. Ine troverete Dio-ed-Uomo: ine si sazia ed inebria l'anima per sì fatto modo che non vede sè medesima. Siccome l'ebbro inebriato di vino, così l'anima allora non può vedere altro che sangue sparto con tanto fuoco d'amore. Onde allora si leva con ardentissimo desiderio, e giugne all'altro scalone, cioè alla bocca, e ine si riposa in pace e in quiete, e gustavi la pace dell'obediencia. E fa come l'uomo che è bene inebbriato; che quando è bene pieno, si dà a dormire; e quando dorme, non sente prosperità ne avversità. Così la Sposa di Cristo piena d'amore s'addormenta nella pace dello Sposo suo. Addormentati sono i sentimenti suoi; perocchè se tutte le tribolazioni venissero sopra di lei, punto non se ne cura: se ella è in prosperità del mondo non la sente per diletto di-

(1) *Apotheca*, dal greco, ripostiglio, luogo ove si conservano cose preziose.

sordinato, perocchè già se ne spoglia per lo primo (1) affetto. Or questo è il luogo dove ella si trova conformata con l'unione di Cristo crocifisso.

Correte adunque virilmente, poichè avete la via, il luogo, dove potete trovare il letto nel quale vi riposiate, e la mensa dove prendiate diletto, e il cibo del quale vi saziare; perocchè egli è fatto a noi mensa, cibo e servitore (2). Assai sareste degne di reprehensione, se per vostra negligenza non cercaste il riposo, e, come stolte, vi dilungaste dal cibo. Voglio dunque, e così vi prego da parte di Cristo crocifisso, che voi vi riscaldiate e bagniate nel sangue di Cristo crocifisso. E acciocchè siate fatte una cosa con lui, non schifate fatica, ma dilettratevi in esse fatiche; perocchè la fatica è poca, e il frutto è grande. Non dico più a questo.

Parmi (3) che la vostra carissima madre e mia, monna Nera sia posta alla mensa della vita durabile, dove si gusta il cibo della vita, e ha trovato l'Agnello immacolato per frutto (4). Ohè, come di sopra dissi ch'egli era mensa e cibo e servitore, così dico che ella, come vera sposa di Cristo crocifisso, ha trovato il Padre

(1) Cioè: per l'affetto precedente, che è anche *primo* per dignità.

(2) Così anche in altre lettere. Più sotto spiega distesamente queste similitudini.

(3) Vale: *Ho udito, ho saputo* o simili; ed è ancor vivo in questo significato il verbo *parere*.

(4) Ossia, per *cibo* da nutrirsi.

eterno, che gli è mensa e letto, perocchè nel Padre Eterno trova a pieno tutta la sua necessità. In ciò, carissime, che l'uomo s'affatica, o partesi dall'uno luogo all'altro, si è per dare il cibo, e 'l vestimento alla creatura, e luogo di riposo (1). Dico dunque che ella ha trovata la somma ed eterna bontà di Dio eterno, d'onde non bisogna che l'anima si parta per verune di queste cose (2), e andare in diversi luoghi; perocchè quello è luogo fermo e stabile, dove si trova il letto, per riposo, della somma ed eterna deità. Il Padre è mensa, il Figlio è cibo: chè per mezzo del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio giungiamo tutti, se vogliamo, a porto di salute. Lo Spirito Santo la serve. Perocchè per amore il Padre ci donò questo cibo del suo Figliuolo, e per amore il Figliuolo ci donò la vita, e a sè diè la morte; sicchè con la morte sua partecipammo la vita durabile. Noi che siamo peregrini e viandanti (3) in questa vita, riceviamo questo frutto imperfettamente; ma ella l'ha ricevuto perfettissimamente, e non è veruna cosa che il possa tôrre. Voi dunque, come vere figliuole, dovete esser contente del bene e del-

(1) La gente va e viene, si affatica, si prende pensiero soprattutto per tre cose: pel vitto, pel vestito, per l'abitazione.

(2) Cioè per nessuna delle tre necessità sopra indicate.

(3) S. Pietro, Lett. I, c. II, v. 11. « Carissimi, io vi scongiuro che come forestieri e pellegrini vi guardiate dai desideri carnali ecc. ».

l' utilità della vostra madre (1); e però dovete stare in vera e santa pazienza, sì per rispetto di Colui che l' ha fatto, di tollere la presenza sua dinanzi a voi, che non dovete scordare (2) dall' eterna volontà di Dio; e sì per la propria sua utilità, che è uscita di fatica e di molta pena, nella quale è stata, già è molto tempo; e è ita a luogo di riposo. Ma voi, come vere figliuole, vi prego che seguitiate le vestigie e la dottrina sua, ed i santi costumi, nei quali ella vi ha nutricate. E non temete perchè (3) vi paia essere rimase orfane, o come pecore senza pastore: perocchè non sarete rimase orfane, perchè Dio vi provvederà, e le sue sante buone orazioni, le quali ella offera nel cospetto di Dio per voi. Evvi rimasa monna Ghita (4). Pregovi che voi gli siate obediienti in tutte quelle cose che sono ordinate secondo Dio e la santa religione. E voi prego, monna Ghita, quanto io so e posso, che abbiate buona cura di cotesta famiglia, in conservarla, e accrescerla in buona operazione. E non ci commettete negligenzia; perocchè vi sarebbe richiesto da Dio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Intende della Madre Nera passata a miglior vita. Questa parte di lettera è scritta alle sole Monache di S. Gaggio.

(2) Cioè: *discordare*.

(3) Vale: *benchè*.

(4) La nuova Superiora.

LXXVI. — *A Frate Giovanni di Bindo di Doc-
cio de' frati di Monte Oliveto.*

Al nome di Gesù Cristo Crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante, perseverante alla virtù (1), acciocchè non volliate il capo in dietro a mirare l'arato; ma con perseveranza seguitare la via della verità. Perocchè la perseveranza è quella cosa che è coronata (2); e senza la perseveranza non potremo essere piacevoli nè accetti (3) a Dio. Ella è quella virtù che porta, con l'abbondanza della carità, il frutto d'ogni nostra fatica dentro nell'anima nostra. Oh quanto è beata l'anima che corre e consuma la vita sua in vera e santa virtù! perocchè in questa vita gusta l'arra di vita eterna. Ma non potremo giugnere a questa perfezione senza il molto sostenere; perocchè questa vita non passa senza

(1) *La perseveranza è la costanza stessa continuata per tutta la prova; e, in senso continuo, per tutta la vita. Così ella risulta da molti atti di costanza. — Alla virtù, invece che nella virtù, aggiunge l'idea di attenzione.*

(2) « Chi persevererà fino alla fine si salverà ». (S. Matteo, c. X, v. 22).

(3) « Accetto dice più che *piacevole*, prepara unione più intima; e ha senso religioso più proprio ».

fatica: e chi volesse fuggire la fatica, fuggirebbe il frutto, e non avrebbe però fuggita la fatica (1); perocchè portare ce la conviene in qualunque stato noi siamo. È vero che elleno si portano con merito e senza merito, secondochè la volontà è ordinata secondo Dio. E gli uomini del mondo, perchè il loro principio dell'affetto e dell'amore è corrotto, ogni loro operazione è guasta e corrotta: onde costoro portano le fatiche senza alcuno merito. Quante sono le fatiche e le pene che essi sostengono in servizio del dimonio! che spesse volte per commettere il peccato mortale sostengono molte pene, e mettonsene alla morte del corpo loro (2). Questi cotali sono i martiri del dimonio e figliuoli delle tenebre; e insegnano a' figliuoli della luce, e dannoci grande materia di vergogna e di confusione dinanzi a Dio (3). O figliuolo carissimo, quanta ignoranza e miseria è la nostra, a parerei tanto duro e incomportabile a sostenere per Cristo crocifisso, e per avere la vita della Grazia; e non pare malagevole agli uomini del

(1) In questa vita fuggir la fatica è impossibile. Crediamo fuggir la fatica e non facciamo altro che perdere il frutto della fatica, che in ogni modo sosteniamo. Spiega bene poi la Santa il suo pensiero.

(2) Si *mettono*, si espongono alla morte corporale. Lamenta giustamente la Santa il grande affannarsi degli uomini del mondo in tante cose che al fine si risolvono in peccati, mentre nulla vogliono tollerare per il bene delle anime loro. E ben li chiama *martiri del demonio*.

(3) Ricorda la sentenza del Vangelo: « I figli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figli della luce ».

mondo a sostenere pena in servizio del dimonio! Tutto questo procede, perchè noi non siamo fondati in verità, e con vero cognoscimento di noi, e non siamo posti sopra la viva pietra Cristo dolce Gesù (1). Perocchè chi non conosce sè, non può cognoscere Dio; e non cognoscendo Dio, non può amare; non amandolo, non viene a perfetta carità, nè ad odio di sè medesimo. Il quale odio fa portare con vera pazienza ogni pena, fatica e tribolazione dagli uomini e dal dimonio. Perocchè alcuna volta siamo perseguitati dagli uomini con ingiurie, con parole o con fatti (e questo permette Dio, perchè sia provata in noi la virtù); e alcuna volta dalle dimonia con molte e diverse cogitazioni, per farci privare della Grazia, e per condurci nella morte. Le battaglie sono diverse: onde alcuna volta ci tenterà contro il prelato nostro, facendoci parere indiscrete le obedienzie imposte da lui: e così si concepe uno dispiacimento verso di loro e dell'Ordine nostro. E questo fa per privarci dell'obediencia. E intrando il dimonio per questa porta della disobediencia, non ce ne avvedremo, che ci trarrebbe fuore dell'Ordine, dicendo il dimonio dentro nella mente: « poichè essi sono tanto indiscreti, e tu se' giovane; non poteresti sostenere tanta pena. Meglio t'è dunque che tu

(1) Cioè: siamo *mal fondati*. E lo prova: Il fondamento è il conoscimento di sè. Chi non conosce bene se stesso non conosce Dio, e chi non conosce Dio non può amarlo nè servirlo rettamente.

te ne parta. Qualche modo troverai, che tu resterai esente con qualche licenzia ». Con la quale fa vedere che si possa stare lecitamente (1).

Queste sono battaglie che vengono; le quali non fanno però danno nell'anima; nè queste nè altre; molte miserabili e dissolute (2) battaglie, se la propria volontà non consente. Perchè Dio non le dà per nostra morte, ma per vita; non perchè noi siamo vinti, ma perchè noi vinciamo, e perchè sia provata in noi la virtù. Ma noi, virili, con lume della santissima fede apriamo l'occhio dell'intelletto a ragguardare il sangue di Cristo Crocifisso, acciocchè si fortifichi la nostra debilezza, e conosciamo la virtù (3) e la perseveranzia in questo glorioso e prezioso sangue.

Nel sangue di Cristo si trova la gravezza (4) e il dispiacimento della colpa: ine si manifesta la giustizia, e ine si manifesta la misericordia. Noi sappiamo bene che se a Dio non fusse molto dispiaciuta la colpa, e non fusse stata di gran-

(1) L'uscire dal chiostro, il sottrarsi all'ubbidienza, ci vien proposto dal demonio sotto ombra di bene o almeno come cosa lecita.... La Santa mette in guardia dalla tentazione il suo discepolo.

(2) Battaglie *perdute*, da parte del demonio.

(3) *Conoscere* qui include anche il praticare, quasi *conoscere a prova*.

(4) Per *noia*, *fastidio*, si ha in Dante:

Questa mi porse tanto di gravezza
Con la paura ch'uscìa di sua vista...

Inf. c. I. vv. 52 - 53.

dissimo danno alla salute nostra; non ci averebbe dato il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo, del quale volse fare una ancudine; puniando le colpe nostre sopra del corpo suo (1); e così volse che si facesse giustizia della colpa commessa. E 'l Figliuolo non ci averebbe data la vita, dandoci il prezzo del sangue con tanto fuoco d'amore, facendocene bagno, e lavando la lebbra delle colpe nostre: e questo fece per grazia e per misericordia, e non per debito. Bene è dunque vero che nel sangue troviamo il dispiacimento e la gravezza della colpa, la giustizia e l'abbondanza della misericordia, con obediencia pronta correndo con vera umiltà infino all'obbrobriosa morte della croce.

Dico dunque, che questo è il modo di venire a perseveranzia e resistere contra gli uomini e contra le battaglie del dimonio, cioè col lume della fede, come detto è, e con vero cognoscimento di noi onde ci umilieremo. Dal quale cognoscimento verremo al perfettissimo odio della propria sensualità, e l'odio sarà quello che farà giustizia della colpa sua. E porterà con vera pazienza ogni ingiuria, strazii, scherni e villanie, e l'obediencia indiscreta, e le fatiche dell'Ordine, e ogni altra battaglia, da qualunque altro

(1) È il pensiero di S. Paolo: « Voi che eravate lontani, senza Dio, siete fatti vicini mercè del Sangue di Cristo, che è nostra pace, distruggendo le inimicizie per mezzo della carne sua... » Efes. cap. II, vv. 13-16. La Santa lo abbellisce coll'idea dell' ancudine.

lato elle vengano. E per questo modo gusterà il frutto della divina misericordia, il quale ha trovato per affetto d'amore, e veduto con l'occhio dell'intelletto.

Adunque non voglio, figliuolo carissimo, che cadiate in negligenza: nè manchi in voi il santo cognoscimento, nè serrate l'occhio dell'intelletto a ragguardare questo glorioso e prezioso sangue. Perocchè, se voi ne lo levaste, cadereste in molta ignoranza, e non conoscereste la verità; ma, con occhio pieno di nebbia, sarebbe abbagliato, cercando il diletto e il piacere colà dove egli non è, ponendosi (1) ad amare le cose create più che 'l Creatore, e pigliare diletto e piacere delle creature. E alcuna volta si comincia ad amare le creature sotto colore di spirituale amore. E se egli non s'ha cura, e non esercita le virtù, non conosce la verità, e non tiene l'occhio nel sangue di Cristo crocifisso; onde l'amore diventa tutto sensuale. E poichè il dimonio l'ha condotto colà dove egli voleva, cioè d'avergli fatta pigliare quella conversazione delle creature sotto colore di spirito, e lassare l'esercizio della santa orazione e il desiderio delle virtù e il cognoscimento della verità; subito gli mette uno tedio e una tristizia nella mente con una disperazione, in tanto che si vuole partire dal giogo dell'obediencia, e abbandonare il giardino dell'Ordine,

(1) Secondo la costruzione è riferito all'occhio; ma il senso è *ponendovi*.

dove ha gustato cotanti soavi e dolci frutti prima che egli perdesse il gusto del santo desiderio, a quello tempo dolce che le fatiche e i pesi dell' Ordine gli pareva di grande suavità (1). Sicchè vedete quanto male per questo ne potrebbe venire.

E però voglio che voi vi studiate, giusta al vostro potere, di portarvi sì e con sì vero desiderio, che questo non addivenga mai a voi per neuno caso che venisse. Non venga mai la mente vostra a neuna confusione; ma levate l'occhio nel sangue, e pigliate una larga e dolce speranza; ponendo il rimedio di levarsi da tutte quelle cose che gli impediscono la verità (2): e allora riceverà grandissima grazia da Dio, e comincerà a ricevere il frutto delle sue fatiche, ricevendo l'abbondanza della carità nell'anima. Or fuggite, figliuolo carissimo, nella cella del cognoscimento di voi, abbracciando il legno della santissima croce; bagnandovi nel sangue dell'umile e immacolato Agnello; fuggendo ogni conversazione che vi fusse nociva alla salute vostra. E non mirate a dire: « che parrà, se io mi levo da queste creature? Io lor dispiacerò, e averan-

(1) È da osservarsi l'acuto esame che fa la Santa, di tutto il procedere del demonio per distogliere il religioso da Dio, dall'orazione, e fargli amare le creature più che Dio, e grado grado condurlo a lasciar l'Ordine facendogli parer grave ciò che prima era soave e dolce.

(2) Passaggio dalla seconda alla terza persona.

nolo per male (1) ». Non lassate però: chè noi siamo posti per piacere al Creatore, e non alle creature. Sapete che dinanzi al sommo Giudice neuno risponderà per voi nell'ultima stremità della morte; ma solo la virtù sarà quella, con la misericordia (2), che risponderà. Quanto c'è necessaria la virtù! senza la virtù non possiamo vivere di vita di grazia. E però vi dissi ch'io desideravo di vedervi costante è perseverante alla virtù infino alla morte. Sicchè non vollete (3) il capo indietro per alcuna cosa che sia. Spero nella bontà di Dio, che 'l farete; siccome debbe fare il vero figliuolo. E così farete quello che sete tenuto di fare, e adempirete il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) È la solita scusa che ritrae tanti dal bene: Che diranno gli altri? Che dirà il mondo? Vano rispetto che si vince col pensiero che noi siamo stati creati per piacere al Creatore e non alle creature, e che delle azioni nostre dobbiamo rispondere noi stessi a Dio.

(2) S'intende: con la misericordia divina; senza di questa non vale alcuna nostra virtù.

(3) Cioè: non *volgete*.

LXXVII. — *Al Venerabile Religioso Frate Guglielmo d' Inghilterra, il quale era Baccelliere dell' Ordine de' Frati Eremitani di Santo Agostino, a Selva di Lago (1).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi del Figliuolo di Dio, vi conforto e raccomando nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uniti e trasformati nella sua inestimabile carità, sicchè noi che siamo arbori sterili e infruttuosi senza neuno frutto (2), siamo innestati nell' arbore della vita. Così rapportiamo uno saporoso e dolce frutto, non per noi, ma per lo maestro della grazia che è in noi. Siccome il corpo vive per l' anima, così l' anima vive per Dio. Questa Parola incarnata non ci poteva, in quanto Uomo, restituire la vita della grazia; ma, in quanto Dio, per amore, la divina Essenzia volse, e puotelo

(1) Fra Guglielmo Flete (v. lett. 64 e 66.) abitava allora a Selva di Lago. Il Burlamacchi crede essere il convento detto di S. Leonardo dalla Selva di Lago, appartenente ai PP. Eremitani di S. Agostino, discosto un miglio da quello di Lecceto e da esso separato per la selva dei lecci. Dalle prossime colline scendevano le acque e stagnavano nella bassa pianura detta del Piano del Lago.

(2) Non sempre la pianta sterile è del tutto infruttuosa; talvolta produce sterili frutti. Noi però, separati dall' albero della vita, non produciamo alcun frutto.

fare (1). Oh fuoco, abisso di carità, perchè non siamo separati da te, hai voluto fare un innesto di te in me. Questo fu quando seminasti la Parola tua nel campo di Maria. Adunque bene è vero che l'anima vive per te; e 'l prezzo dell'abbondantissimo sangue, sparto per me, valse per l'amore della divina Essenzia. Non mi maraviglio, carissimo padre, se la sapienzia di Dio, Parola incarnata, dice: «Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me (2)». Oh cuori indurati, e stolti figliuoli di Adam! Bene è misero miserabile cuore, se non si lascia trarre a sì dolce padre. Dice: *Se io sarò levato*, egli: (3) perchè? solo perchè noi corriamo. Non ci veggo, carissimo padre, altro peso (4), se non l'amore e la ignoranzia che noi abbiamo a noi medesimi, e poco lume e cognoscimento di Dio. Chi non cognosce, non può amare; e chi cognosce, sì ama. Non voglio che stiamo più in questa ignoranzia; chè non saremo innestati nella vita: ma voglio che l'occhio dell'intelletto sia levato sopra di noi a vedere e cognoscere quella somma e eterna vita. Non ne (5) può altro volere, che la nostra santificazione: ogni luogo e ogni tempo, o per morte o per vita, o per persecuzioni, o per gli uomini per li dimonii, ci dà solo a questo fine, perchè abbiamo la nostra santificazione. Dicovi

(1) Lo volle Dio, che lo può fare.

(2) Vang. di S. Giov. c. XII, v. 32.

(3) Questo *egli* è soggetto di dice.

(4) *Peso* sta per impedimento, quasi *peso* che ci trae al basso.

(5) *Ne*, pleonasmo.

che subito che l'anima ha aperto lo intendimento (1), diventa amatore dell'onore di Dio e delle creature: diventa amatore di pene; e non si diletta altro che in croce con lui. Non è grande fatto (2): che già ha veduto che la bontà di Dio non può volere altro che bene, e ogni cosa viene da lui; già è privato dell'amore proprio (che gli dà tenebre, e però non vede lume (3).

O padre, non stiamo più; ed innestiamoci nell'arbore fruttuoso, acciocchè il maestro non si levi (4) senza noi. Tolliamo (5) il legame, il vincolo dell'ardentissima sua carità, la quale il tenne confitto e chiavellato in sul legno della santissima croce. Percotiamo, percotiamo con affetto (6); perocchè lo infinito bene vuole infinito desiderio. Questa è la condizione dell'anima: perchè ella ha infinito essere (7), e però ella

(1) *Ha aperto lo intendimento* vale: ha acquistato l'uso di ragione; qui significa ha veduto e conosciuto la bontà di Dio.

(2) *Non è grande fatto* vale: non è ancora adulto; e qui significa: L'uomo non è ancora molto avanzato nella via del bene che già vede ecc. Il Tommaseo dà una diversa interpretazione che ci sembra lontana dal vero.

(3) L'unico ostacolo è l'amor proprio: tolto questo, l'occhio vede bene, e dal ben vedere segue il retto amare.

(4) *Non si levi*. Cioè: in croce. Richiama qui il testo sopra riportato.

(5) *Tolliamo* vale prendiamo, da *tollere* latino.

(6) Avendo detto che noi dobbiamo prender lo stesso vincolo che ha unito alla croce il divino maestro, pensando che un tal vincolo sono i chiodi, dice giustamente: *percotiamo*... quasi cerchiamo di star con Cristo crocifissi anche noi.

(7) L'anima nostra ha *infinito* essere, perchè immortale e perchè oggetto dell'intelletto e della volontà è la stessa verità e bontà infinita.

infinitamente desidera, e non si sazia mai, se non si congiugne con lo infinito. Levisi adunque il cuore con ogni suo movimento ad amare colui che ama senza essere amato (1). Oh amore inestimabile! Per fabricare le nostre anime facesti ancudine del corpo tuo: sicchè il corpo satisfà alla pena, e l'anima di Cristo ha dispiacimento del peccato; e la natura divina colla potenza sua (2)... Guardate come fedelmente siamo ricomperati! E perchè? perchè fu levato in alto. Sottomettiamo adunque la nostra volontà perversa sotto il giogo della volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene; ricevendo con riverenza ogni fatica; chè noi non siamo degni di tanto bene.

Dicovi da parte di Cristo crocifisso, che non tanto che alcuna volta la settimana il priore volesse che voi diceste la Messa in convento, ma voglio che se vedete la sua volontà, ogni dì voi la diciate (3). Perchè (4) voi perdiate le consolazio-

(1) Cioè prima di essere amato, e senza avere stimolo dall'altrui amore.

(2) Il senso è interrotto: ma intendosi che la natura divina dà infinito valore alla soddisfazione.

(3) Cioè: Vi dico da parte di Cristo Crocifisso che voi diciate la Messa in Convento ogni dì, se non vedete la volontà del Priore che voi non ve la diciate che soltanto alcune volte la settimana. Gli eremiti stavano nelle grotte notte e giorno; ed essendo la chiesa lontana, per amore forse di solitudine, non si recavano ogni giorno a dir Messa nella chiesa. Ma la Santa vuole il bene migliore, e dice che se il Priore non ha nulla in contrario, Fra Guglielmo dica Messa ogni dì nella chiesa, così avrà occasione di star più vicino ai suoi confratelli.

(4) Vale *sebbene*. Sebbene perdiate la consolazione della solitudine e del ritiro.

ni, non perdetes però lo stato della Grazia; anco, l'acquistiate, quando voi perdetes la vostra volontà. Voglio che, acciocchè noi mostriamo d'essere mangiatori dell'anime e gustatori de' prossimi, noi non attendiamo pure alle nostre consolazioni; ma dobbiamo attendere e udire e aver compassione alle fatiche de' prossimi, e specialmente a coloro che sono uniti a una medesima carità. E se non faceste così, sarebbe grandissimo difetto (1). E però voglio che alle fatiche e necessità di frate Antonio voi prestiate l'orecchie ad udirle: e frate Antonio voglio e prego che egli oda voi. E così vi prego da parte di Cristo, e mia, che facciate. A questo modo conserverete in voi la vera carità. E se non faceste così, dareste luogo al dimonio a seminare discordia. Altro non dico; se non che io vi prego e stringo (2) che siate unito e trasformato in questo arbore di Cristo crocifisso, Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Corregge amorevolmente il discepolo, che per troppo amore di solitudine stava lungamente separato dai suoi stessi confratelli, e lo avverte che ciò non è secondo la vera carità.

(2) Quasi *vi costringo a stare*.

LXXVIII — *A Niccolò Povero, di Romagna, Romito a Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tutto rimesso nella divina provvidenza, spogliato d'ogni affetto terreno, e di voi medesimo, acciocchè siate vestito di Cristo crocifisso: perocchè in altro modo non giugnereste al termine vostro, se non seguitaste la vita e dottrina di questo amoroso Verbo. Così ci ammaestrò egli quando disse: « neuno può venire al Padre, se non per me (1) ». Ma non veggio che in lui vi poteste bene rimettere (2), nè in tutto spogliarvi di voi, se prima non cognosceste la somma ed eterna bontà sua, e la nostra miseria.

Dove cognosceremo lui e noi? dentro nell'anima nostra. Onde c'è di bisogno d'intrare nella cella del cognoscimento di noi, e aprire l'occhio dell'intelletto, levandone ogni nuvola d'amore proprio. E cognosceremo, noi non esser niente, e specialmente nel tempo delle molte battaglie e tentazioni; perocchè, se fussimo alcu-

(1) S. Giov. e. XIV, v. 6.

(2) Cioè: Non vedo come vi potreste del tutto affidare a lui.

na cosa, ci leveremmo quelle battaglie che noi non volessimo (1). Bene abbiamo adunque materia di umiliarci, e spogliarci di noi; perchè non è da sperare in quella cosa che non è. La bontà di Dio cognoseceremo in noi, vedendoci creati all' imagine e similitudine sua, affine che partecipiamo il suo infinito ed eterno bene: e essendo privati della Grazia per lo peccato del primo uomo, ci ha ricreati a Grazia nel sangue dell' unigenito suo Figliuolo. O amore inestimabile! per ricomperare il servo hai dato il figliuolo proprio (2); per renderci la vita, desti a te la morte. Bene adunque vediamo che egli è somma ed eterna bontà, e che ineffabilmente ci ama: che se non ci amasse, non ci averebbe dato sì fatto ricomperatore. Il sangue ci manifesta questo amore. Adunque in lui voglio che speriate e confidiatevi tutto; e in lui ponete ogni vostro affetto e desiderio.

Ma attendete che a lui non potiamo fare alcuna utilità, imperocchè egli è lo Dio nostro che non ha bisogno di noi. In che adunque dimostreremo l' amore che averemo a lui? In quello mezzo che egli ci ha posto per provare in noi la virtù, cioè il prossimo nostro, il quale dobbiamo amare come noi medesimi, sovvenen-

(1) La nostra impotenza e nullità si manifesta dal non potere nemmeno liberar noi stessi dalle battaglie che ci molestando.

(2) Così la Chiesa nell' « *Exultet*: » *Per redimere il servo, hai dato il Figliuolo.*

dolo di ciò che vediamo che gli sia necessità (1), secondo le grazie che Dio ci ha date, o desse a ministrare; e offerire lagrime umili, e continue orazioni dinanzi a Dio per salute di tutto quanto il mondo, e specialmente per lo corpo mistico della santa Chiesa, la quale vediamo venuta in tanta ruina, se la divina bontà non provvede. Allora seguiterete la dottrina di Cristo crocifisso, il quale per onore del Padre e salute nostra diè la vita, correndo come innamorato all' obbrobriosa morte della croce. E siccome egli non si trasse nè per pena, nè per rimproverio, nè per ingratitudine nostra, che non compisse la nostra salute, così dobbiamo fare noi, che per veruna cagione ci dobbiamo ritrarre di sovvenire alla necessità del prossimo nostro, spirituale e temporale, senza rispetto d' alcuna utilità o consolazione riceverne quaggiù (2); solo, amarlo e sovvenirlo, perchè Dio l' ama. Così adempirete la dilezione del prossimo, secondo il comandamento di Dio e il mio desiderio. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) In ciò che gli sia necessario.

(2) Cioè senza aspettarci di riceverne quaggiù alcuna utilità ecc.

LXXIX — *All' Abadessa e Monache di San Pietro, in Monticelli a Lignaia in Firenze* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vere serve e spose di Cristo crocifisso; e per siffatto modo seguitiate le vestigie sue, che innanzi eleggiate la morte, che trapassare i comandamenti dolci suoi ed i consigli, i quali voi avete promessi (2). Oh quanto è dolce e soave alla sposa consecrata a Cristo seguitare la via e la dottrina dello Spirito Santo! Quale è la via e la dottrina sua? non è altro che amore. Perocchè tutte le altre virtù sono virtù per esso amore. La dottrina sua non è superbia nè disobediencia nè amore proprio nè ricchezza nè onore nè stati del mondo; non piacimento nè diletto di corpo. Non ha amore d' amare il prossimo per sè (3), (ma.... per utilità nostra ci ha amati e data la vita per noi con tanto fuoco d' amore): anco, è profonda e vera

(1) Monastero di Suore Benedettine fuori di porta S. Frediano presso Legnaia.

(2) Cioè: avete promesso di seguitare. S' intende: nella religiosa professione.

(3) Non cerca di amare Dio per se stessa. Il soggetto è la Sposa.

umiltà (1). Or fu mai veduta tanta umiltà, quanta è vedere Dio umiliato all' uomo? la somma altezza discesa a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità? Egli è obbediente infino all' obbrobriosa morte della croce, egli è paziente, in tanta mansuetudine che non è udito il grido suo per veruna mormorazione: egli elesse povertà volontaria, quello che era somma ed eterna ricchezza; intanto che Maria dolce non ebbe panno dove invollerlo; e nell' ultimo, morendo nudo in sulla croce, non ebbe luogo dove appoggiare il capo suo. Questo dolce e innamorato Verbo fu saziato di pene e vestito d' obbrobri, diletlandosi delle ingiurie, delli scherni e villanie; sostenendo fame e sete, colui che sazia ogni affamato con tanto fuoco e diletto d' amore. Egli è il dolce Dio nostro che non ha bisogno di noi. E non ha allentato d' operare la nostra salute, anco ha perseverato; non lassando per la nostra ignoranza e ingratitude, nè per lo grido de' Giudei che gridano che Egli discenda dalla croce; non lassò però, che non compisse la nostra salute.

Or questa è la dottrina e la via, la quale Egli ha fatta (2); e noi miseri (3), miserabili, pie-

(1) « La dottrina di Gesù Cristo è umiltà. Più bello che se dicesse: è l' umiltà, o simile. Così diciamo: Quel ch' io dico è verità » (Tommaso).

(2) Gesù non solo ci ha insegnato la via, ma l' ha fatta, chè prima non esisteva; e ce l' ha data in se stesso, di cui ha detto: *Io sono la via*. Vang. S. Giov. c. XIV. v. 6.

(3) Miseri, maschile, si riferisce agli uomini tutti.

ni di difetti, non spose vere, ma adultere, facciamo tutto il contrario, perocchè noi cerchiamo diletto, delizie, piaceri, amore sensitivo; uno amore proprio; del quale amore nasce discordia, disobediencia. La cella si fa nemico (1); la conversazione de' secolari e di coloro che vivono secolarescamente, si fa amico. Vuole abbondare e non mancare nella sustanzia temporale, parendogli, se non abbonda sempre, avere necessità. Egli si dilunga dall' amore del suo creatore, lassa la madre dell' orazione. Anco facendo l' orazione debita, alla quale voi sete obbligate, spesse volte viene a tedio; perocchè colui che non ama, ogni piccola fatica gli pare grande a sostenere (2); la cosa possibile gli pare impossibile a potere adoperare. E tutto questo procede dall' amore proprio il quale nasce da superbia, e la superbia nasce da lui, fondata in molta ingratitudine e ignoranzia e negligenzia nelle sante e buone operazioni.

Non voglio dunque, dilette figliuole, che questo divenga (3) a voi; ma, come spose vere, seguitate le vestigie dello sposo vostro; perocchè, altrimenti, non potreste osservare quello che voi avete promesso e fatto voto, cioè povertà, obe-

(1) Mutando la prima persona nella terza, muta anche il plurale nel singolare, e il soggetto è il peccatore, o l' uomo che non segue Gesù. La frase è concisa; e si sottintende una proposizione *verso* o simile.

(2) Cioè: a colui che non ama, ogni piccola fatica pare grande ecc.

(3) Per *avenga*.

dienza, e continenza. Sapete bene che nella professione voi deste per dota il libero arbitrio vostro, allo Sposo eterno (1); perocchè con libertà di cuore faceste la detta professione. Che sono tre colonne (2) che tengono la città dell' anima nostra, e non lassano cadere in ruina; e non avendone, subito viene meno.

Debbe dunque la sposa esser povera volontariamente per amore di Cristo crocifisso che gli ha insegnata la via. La povertà è ricchezza e gloria delle religiose: e grande confusione è, ch'el si trova che elle abbiano che dare. Sapete quanto male n' esce? Che se passa questo (3), tutti gli altri passerà; perocchè colei che pone l'affetto suo in possedere, e non s'unisce con le Suore (come voi dovete vivere, che dovete vivere a comune e avere tanto la grande quanto la piccola e la piccola quanto la grande) se nol fa, ne viene in questo difetto, che ella cadrà nella incontinenza o mentale o attuale. E cade nella disobediencia, perocchè è disobediente all' Ordine suo e non vuole esser corretta dal Prelato. E trapassa quello che aveva promesso. Onde vengono le conversazioni di coloro che vivono disordinatamente; vuoi secolari, vuoi

(1) Dante dice del voto religioso:

... nel fermar tra Dio e l' uomo il patto,
Vittima fassi di questo tesoro;

Par. c. V. vv. 28, 29.

cioè della libertà della volontà.

(2) Si riferisce ai tre voti.

(3) Se trasgredisce questo primo voto.

religiosi, vuoi uomo, vuoi donna. Che la conversazione non sia fondata in Dio, non procede da altro, se non per alcuno dono o diletto o piacere che trovassero. E tanto basta quello amore e amistà, quanto basta il dono e il diletto. E però dico che colei che non possiede, e che non ha che donare dico che, non avendo che donare, sarà tolto da lei ogni disordinata conversazione.

Levata la conversazione, non ha materia di svagolare la mente, nè di cadere nella immondizia corporalmente nè spiritualmente; ma trova e vorrà (1) la conversazione di Cristo crocifisso, e dei servi dolceissimi suoi, i quali amano per Cristo e per amore della virtù e non per propria utilità. Concepe uno desiderio e una fame della virtù che non pare che se ne possa saziare. E perchè vede che della madre e della fontana dell'orazione trae la vita della grazia e il tesoro delle virtù, partesi dalla conversazione degli uomini, e fugge e ricovera in cella, cercando lo sposo suo, e abbracciandosi con esso in sul legno della santissima croce. Ine si bagna di lacrime e di sudori ed inebriasi del sangue del consumato ed innamorato Agnello: pascesi de' sospiri, i quali gitta per dolci e affocati desiderii. Or questa è vera e reale sposa e che realmente sèguita lo sposo suo. E come Cristo

(1) La mutazione di tempo esprime che, trovata la conversazione di Cristo, la religiosa la vuole e continua sempre a volerla.

benedetto (come detto è) non lassa per veruna pena d' adoperare la salute nostra; così la sposa non lassa nè debbe lassare per veruna pena nè fatica, nè per fame nè per sete, nè per alcuna necessità che non adoperi continuamente l' onore di Dio. Anco risponda alla tenerezza propria del corpo suo, e dolcemente dica: « Confortati, anima mia, che ciò che ti manca quaggiù, t' avanza a vita eterna (1) ». E non lassi la buona operazione con santi desiderii, nè per tentazione del dimonio, nè per fragilità della carne, nè per li perversi consiglieri del dimonio, che sono peggio che Giudei, che dicono spesse volte: « discendi dalla croce della penitenza e della vita ordinata (2) ». E non debbe lassare il servire al prossimo suo, nè di cercare la salute sua, per ingratitudine, nè per ignoranza che non cogno-scasse il servizio (3). Non debbe lassare; perocchè se lassassè, parrebbe che cercasse d' essere retribuito da loro, e non da Dio: la quale cosa non si debbe fare, ma prima eleggere la morte.

Con pazienza portate, carissime figliuole, i difetti l' una dell' altra, portando con pazienza e sopportando con amore i difetti l' una del-

(1) Ciò che per te è scapito secondo il mondo, è per la vita eterna un profitto.

(2) I Giudei dicevano a Cristo: « Discendi dalla croce e crederemo in te ». S. Matt. c. XXVII, v. 40.

(3) Se coloro a cui facciamo il bene ci sono ingrati o fanno vista di ignorare il servizio che gli facciamo, non è questa una ragione di tralasciare di beneficiarli.

l'altra. E così sarete legate ed unite nel legame della carità, il quale è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura vi potrà separare se voi non vorrete. Siate obediienti infino alla morte; acciocchè siate spose vere; sicchè, quando lo sposo vi richiederà nell'ultima stremità della morte, voi abbiate la lampana piena e non vota, siccome vergini savie e non matte (1). Drittamente il cuore vostro debbe essere una lampana, la quale debbe essere piena d'olio, e dentrovi il lume del cognoscimento di voi e della bontà di Dio in voi; che è lume e fuoco della carità, nutricato e acceso (2) nell'olio della vera e profonda umiltà. Perocchè chi non ha lume di cognoscimento di sè, non si può umiliare; chè con la superbia mai non si umilia. Poichè la lampana è fornita, debbesi tenere in mano con una santa e vera intenzione (3) in Dio; cioè la mano del santo timore, il quale ha a regolare l'affetto e il desiderio nostro. Non dico, timore servile, ma timore santo (4), che per veruna cosa

(1) Si riferisce alla nota parabola del Vangelo di S. Matteo, Cap. XXV.

(2) *Nutricato e acceso* si riferiscono a *lume e fuoco*. L'olio nutre il lume e fa stare accesa la fiamma. Così l'umiltà vera e profonda mantiene in noi la carità.

(3) Non è sola *attenzione*, ma volontà ferma di camminare nella retta via e non offendere Dio.

(4) Il timore servile è il solo timore di Dio per ragione della pena, il timore filiale, che la stessa S. Scrittura chiama *santo*, (Salmo XVIII, v. 10) è il timore della colpa. Questo timore diventa regola delle nostre azioni e principio di sapienza; e bene è paragonato alla *mano* che dirige, tenendo la lampana dritta.

voglia offendere la somma ed eterna bontà di Dio. Ogni creatura che ha in sè ragione, ha questa lampana; perocchè il cuore dell' uomo è una lampana: onde se la mano del timore santo la tiene ritta, e ella è fornita, sta bene; ma se ella è in mano di timore servile, egli la rivolta sottosopra, perocchè serve e ama d' amore proprio per proprio diletto e non per amore di Dio. Costui affoga il lume e versane l' olio; perocchè non v' è lume di carità, e non v' è olio di vera umiltà. E queste sòno quelle cotali di cui disse il nostro Salvatore. « Io non vi conosco, e non so chi voi vi sete (1) ». Adunque io voglio che siate forti e prudenti (2). Tenete il cuore vostro, e fate che sia lampana dritta. E come la lampana è stretta da piedi e larga da capo, così il cuore e l' affetto si debbe restringere al mondo (3) e ogni diletto e vanità e delizie e piacere e contento suo. E debbe essere larga da capo; cioè che il cuore, l' anima e l' affetto sia tutto riposato e posto in Cristo crocifisso. Vestitevi di pene e d' obbrobri per lui; unitevi e amatevi insieme.

E voi, madonna l' abadessa, siate madre e pastore che poniate la vita per le vostre figliuole (4),

(1) Nella citata parabola, (S. Matt. c. XXV, v. 12).

(2) Anche la Scrittura vuol unita la prudenza alla forza. *Sapienza*, c. VI, v. 1.

(3) Il cuore e l' affetto devono largamente aprirsi a Dio e stringersi al mondo e suoi dilette.

(4) Ricorda le parole del Vangelo: *Il buon pastore dà la vita per le sue pecorelle* (S. Giov. c. X, v. 11).

s'el bisogna. Ritraetele dal vivere in particolare e dalla conversazione (1); le quali cose sono la morte dell' anime loro e disfacimento di perfezione. Nella conversazione fate che voi gli siate uno specchio di virtù, acciocchè la virtù ammonisca più che le parole. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXX — *A Maestro Giovanni terzo dell' Ordine de' Frati Eremitani di Sant' Agostino* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue dello svenato Agnello, il quale sangue lava e annega, cioè uccide, la propria perversa volontà.

(1) Il vivere in particolare e la conversazione son due vizi opposti. Il primo è il superbo appartarsi dagli altri; il secondo è il perdersi in discorsi inutili o nocivi.

(2) È Fra Giovanni Tantucci nobile senese, detto *terzo* perchè succeduto ad altri due nella carica di Priore del Convento di S. Salvatore a Lecceto. I due suoi antecessori, sono il Beato Giovanni Incontri e il Beato Giovanni Chigi anch' essi nobili senesi. Fu il Tantucci maestro in divinità, dottore all' Università di Cambridge, compagno della Santa nei viag-

Dico che lava la faccia della coscienza, e uccide il vermine dessa coscienza; perocchè 'l sangue e' è fatto bagno. E perchè il sangue non è senza fuoco, anco è intriso col fuoco della divina carità (perocchè fu sparto per amore); sicchè il fuoco col sangue lava e consuma la ruggine della colpa, che è nella coscienza: la quale colpa è uno vermine che rode in essa coscienza (1). Onde, morto che è questo vermine, e lavata che è la faccia dell' anima, è privata del proprio e disordinato amore. Perocchè, mentre che l' amor proprio è nell' anima questo vermine non muore mai, nè si leva la lebbra della faccia dell' anima (2). Poniamochè 'l sangue e il fuoco del divino amore ci sia dato (e a tutti è dato questo sangue e fuoco per nostra redenzione); e

gi di Avignone e di Roma, dopo essersi riereduto sul conto di lei, che visitò con Fra Gabriele da Volterra Provinciale dei Francescani con idea di confonderla. Divenuto suo seguace e panegirista, fu uno dei tre confessori che Gregorio XI destinò per ascoltare ovunque coloro che si convertivano per lo zelo della Santa. È ricordato da lei anche in altre lettere; ed una bellissima ne scrisse a lui e a Fra Raimondo mentre si trovavano in Avignone. Morì il 4 Ottobre 1391 e fu onorato del titolo di Beato.

(1) Rode *in essa* meglio che *rode essa coscienza*, perchè il verme penetra nell' intimo della coscienza, e senza distruggerla la punge e la tormenta.

(2) L' opera purificatrice del sangue redentore nella nostra coscienza è indicata dalla Santa con vigorose metafore. Il sangue *lava la faccia della coscienza, uccide il verme della coscienza, consuma la ruggine della colpa nella coscienza, toglie la lebbra dalla faccia dell' anima.*

nondimeno da tutti non è partecipato: e questo non è per difetto del sangue, nè del fuoco, nè della prima dolce Verità che ce l'ha donato; ma è difetto di chi non vota il vasello per poterlo empire d'esso sangue (1). Onde il vasello del cuore, mentre che egli è pieno del proprio amore, o spiritualmente o temporalmente (2) non può empire (3) il divino amore, nè partecipare la virtù del sangue: e però non si lava la faccia, e non s'uccide il vermine. Dunque e' è bisogno di trovare modo di votarsi e d'empirsi, acciocchè noi giugnamo a quella (4) perfezione d'uccidere la propria volontà: perocchè, uccisa la volontà, è ucciso il vermine.

Che modo ci è dunque, carissimo figliuolo? dicovelo. Che noi ci apriamo l'occhio dell'intelletto a cognoscere uno sommo bene e uno miserabile male. Il sommo bene è Dio, il quale ci ama d'ineffabile amore: il quale amore ci è manifestato col mezzo del Verbo unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ce l'ha manifestato col mezzo del sangue suo. Onde nel sangue cognosce l'uomo l'amore che Dio gli porta, e il suo

(1) I benefici effetti del sangue di Cristo posson provarsi da tutti a condizione di *vuotare il nostro vasello*, cioè il nostro cuore, dell'amor proprio che lo occupa, e riempirlo di questo sangue e fuoco d'amore.

(2) Comprende tanto gli amori delle cose temporali, quanto delle cose spirituali, contrario alla legge di Dio.

(3) Cioè: *empirsi* del divino amore.

(4) Nel Gigli: *questa*.

proprio miserabile male. Perocchè la colpa è quella che conduce l'anima alle miserabili pene eternali. E però è solo il peccato quello che è male, il quale procede dal proprio amore; perocchè veruna altra cosa è che sia male, se non questa (1). E questo fu cagione della morte di Cristo. E però dico che nel sangue cognosciamo il sommo bene dell'amore che Dio ci ha, e il miserabile nostro male; perocchè altre cose non sono male, se non solo la colpa, come detto è. Onde nè tribolazioni nè persecuzioni del mondo non sono male; nè ingiurie, nè strazii, nè scherni, nè villanie, nè tentazioni del dimonio, nè tentazioni degli uomini, le quali tentano i servi di Dio; nè le tentazioni, nè le molestie che dà l'uno servo di Dio all'altro: le quali Dio tutte permette per tentare (2), e per cercare se trova in noi fortezza e pazienza e perseveranzia infino all'ultimo; anco, conducono l'anima a gustare il sommo ed eterno Bene (3). Questo vediamo noi manifestamente nel Figliuolo di Dio,

(1) Solo il peccato, cioè il male morale, è veramente male. I mali fisici, i difetti naturali, le miserie temporali possono divenire altrettanti beni, il che non può dirsi mai dei mali morali. Nel seguito della lettera la Santa illustra bene questo concetto.

(2) Vale: *mettere alla prova, prendere esperimento.*

(3) Se le persecuzioni, gli scherni, le villanie che ci vengono dagli uomini possono aver ragione di colpa in chi ne è cagione, non son mai colpa nè hanno ragione di vero male in chi le tollera o le vuole, sono anzi veri beni ordinati a distrugger quello che solo ha ragione vera di male, la colpa.

il quale essendo Dio e uomo, e non potendo volere veruno male, non le avrebbe elette per sè; chè tutta la vita sua non fu altro che pene e tormenti e strazii e rimprovèrii, e nell' ultimo l' obbrobriosa morte della croce: e questo volse sostenere, perchè era bene, e per punire la colpa nostra, che è quella cosa ch' è male.

Poi, dunque, che l' occhio dell' intelletto ha così ben veduto e discernuto chi gli è cagione del bene, e chi gli è cagione del male, e quale è quello che è bene, e quello che è miserabile male; l' affetto, perchè va dietro all' intelletto, corre di subito e ama il suo Creatore, conoscendo nel sangue l' amore suo ineffabile; e ama tutto quello che vede che 'l faccia più piacere e unire con lui. Onde allora si diletta delle molte tribolazioni, e priva sè medesimo delle consolazioni proprie per affetto e amore delle virtù. E non elegge lo strumento delle tribolazioni, che provano le virtù, a suo modo (1), ma a modo di colui che gli 'l dà, cioè Dio; il quale non vuole altro, se non che siamo santificati in lui, e però gli 'l concede. Così egli ha tratto l' amore dell' amore. E perchè l' occhio dell' intelletto in esso amore (2) ha veduto il suo male, cioè la sua colpa, odialo, in tanto che desidera ven-

(1) A *suo modo*, dipende da *elegge*. Le tribolazioni che Dio manda per provare la virtù del servo di Dio egli non le elegge a suo modo, ma come Dio gliela manda.

(2) Si intende: nell' amore di sè.

detta di quella cosa che n'è stata cagione. La cagione del peccato è il proprio amore, il quale nutrica la perversa volontà, che ribella alla ragione (1). E mai non resta di crescere e di moltiplicare l'odio dell'amore sensitivo infino che l'ha morto. E però diventa subito paziente; e non si scandalizza in Dio, nè in sè, nè nel prossimo suo; ma ha presa l'arme a uccidere questo perverso sentimento, il quale conduce l'anima a tanto miserabile male, che gli toglie l'essere della grazia, e dàgli la morte, tornando a non cavelle (2), perchè è privata di Colui che è. Tolle dunque il coltello, che è l'arme con che si difende da' nemici suoi; e con quello uccide la propria sensualità. Il quale coltello ha due tagli, cioè odio e amore. E menalo con la mano del libero arbitrio, il quale, cognosce che Dio gli ha dato per grazia, e non per debito; e con esso coltello taglia e uccide.

Or a questo modo, figliuolo, partecipiamo la virtù del sangue e il calore del fuoco: il quale sangue lava, e il fuoco consuma la ruggine della colpa, e uccide il vermine della coscienza: non uccide propriamente la coscienza, la quale è guardia dell'anima, ma il vermine della colpa, che v'è dentro. In altro modo nè per altra via

(1) Il peccato sta nella volontà perversa, e la volontà è perversa quando si ribella alla ragione e pone in sè e nelle cose terrene il suo ultimo fine.

(2) Vale: non giovando a nulla.

non potremo giugnere a pace e a quiete, nè gustare il sangue dell' immacolato Agnello. E però vi dissi ch' io desideravo di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso.

Dunque levatevi su, e destatevi dal sonno della negligenza, e annegate la propria perversa volontà in questo glorioso prezzo (1). E non vi ritragga timore servile, nè amore proprio, nè detto delle creature, nè mormorazione, nè scandalo del mondo (2): ma perseverate con virile cuore. E guardate che voi non facciate come i matti; e se voi l' avete fatto, sì ve ne dolete, di scandalizzarvi nei servi di Dio, o mormorare delle loro operazioni; perocchè questo è uno de' segni che la volontà non è morta: e se ella è morta nelle cose temporali, non è anco morta nelle spirituali (3). Vogliate dunque che in tutto muoia ad ogni suo parere, e viva in voi, la dolce eterna volontà di Dio: e di questa siate giudice,

(1) Il sangue di Cristo è detto *prezzo glorioso* perchè sparso per la redenzione degli uomini. S. Tommaso nel *Pange lingua*: ... *Sanguinisque pretiosi — quem in mundi pretium — fructus ventris generosi — Rex effudit gentium.*

(2) Dice bene *scandalo del mondo*, cioè lo scandalo dei tristi che non ci deve distogliere dal fare il bene, ma lo scandalo dei buoni che occorre sempre evitare.

(3) La volontà morta alle cose temporali (a cui ha rinunciato per sempre) seguita talvolta a vivere certe cose spirituali, restando attaccata ai propri modi di vedere, di giudicare, ecc. La perfezione sta nel totale distacco da tutte le cose; volontà intieramente morta a se stessa e viva solo in Dio.

siccome dice la nostra lezione (1). Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Scrivestemi che il figliuolo non poteva stare senza il latte e il fuoco della mamma (2). Onde se ne averete volontà, non tardate a venire per esso. Dite, che non vorreste offendere l'obediencia. Venite per la licenzia (3), e non l'offenderete. E ecci di bisogno; perchè Nanni s'è partito per buona necessità; sicchè se potete venire, l'averò molto caro. Gesù dolce, Gesù amore.

Raccomandateci al baccelliere (4), e a Frate Antonio, e a misser Matteo, e all' Abbate, e a tutti gli altri.

(1) Avendo la Santa ripreso il suo figlio spirituale e avendogli detto di non giudicare altrui, gli dice ora di non giudicare altro che della volontà di Dio; ossia di non vedere, in quanto accade, altro che la volontà di Dio. Tale mi sembra il senso di questa frase oscura. Accenna poi (secondo il Tommaseo) « a qualche lettura spirituale fatta tra loro dianzi o solita farsi ».

(2) Riferisce poi la Santa le parole che le aveva scritte il figliuolo spirituale che non poteva stare senza di lei.

(3) *Per sta per con.* Se verrete colla debita licenza non offenderete l'obbedienza. E per chieder la licenza la Santa suggerisce un giusto motivo: la partenza di certo Giovanni, discepolo, anch'esso, della Santa.

(4) Il Baccelliere è Fra Guglielmo Flete (v. lett. 64 e 66 nel vol. I) Frate Antonio è Fra Antonio da Nizza (lett. 17 vol. I) Messer Matteo è il rettore della Misericordia (lett. 57 e 63, vol. I) e l' Abate è quello di Sant' Antimo.

LXXXI — *A Francesca di Francesco di Tolomei (1) vestita dell'abito di San Domenico, inferma.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti con vera e santa pazienza, acciocchè virilmente porti e la infermità e qualunque altra cosa Dio ti permettesse, siccome vera serva e sposa di Cristo crocifisso. E così debbi fare; perocchè la sposa non si debbe mai scordare dalla volontà dello sposo suo.

Ma attendi, carissima figliuola, che a questa volontà, così accordata e sottoposta a quella di Dio non verresti mai se tu col lume della santissima fede non ragguardassi quanto tu se' amata da lui: perocchè, vedendoti amare, non potrai fare che tu non ami: amando, odierai la propria sensualità, la quale fa impaziente l'anima che l'ama (2). Onde subito che tu odierai sarai

(1) Nobile senese figlia di Francesco Tolomei e di Onorabile Agazzari, sorella di Giacomo Tolomei convertito a Dio, per opera della Santa. Suor Francesca vestì l'abito domenicano colla sorella Ginoccia.

(2) Nell'amore della propria *sensualità*, (amore che nel linguaggio della Santa comprende ogni disordinata affezione alle cose sensibili, ogni più leggero attacco alla terra che ritardi lo slancio dell'amore di Dio). Ella trova la segreta

fatta paziente. Sicchè col lume ti vedrai. Ma dove troverai questo amore? (1) Nel sangue dell'umile e immacolato Agnello, il quale per lavare la faccia della sposa sua, corse all'obbrobriosa morte della croce; onde col fuoco della sua carità la purificò della colpa, lavandola nell'acqua del santo battesimo, il quale battesimo vale a noi in virtù del sangue: e il sangue gli fu colore, che fece la faccia dell'anima vermiglia, la quale era tutta impallidita per la colpa di Adam. Tutto questo fu fatto per amore. Adunque vedi che 'l sangue ti manifesta l'amore che Dio t'ha. Egli è quello eterno sposo che non muore mai: egli è somma sapienza, somma potenza, somma clemenza e somma bellezza, in tanto che 'l sole si maraviglia della bellezza sua (2). Egli è somma purità, in tanto che, quanto più l'anima che è sua sposa, s'accosta a lui, tanto più diventa pura e monda d'ogni peccato, e più sente l'odore della virginità (3). E però,

origine di tante imperfezioni e il principale impedimento a progredire nella virtù. Primo effetto di tale amore è il turbamento e l'impazienza che mette nell'anima.

(1) Come potrai vedere quanto il Signore ti ama? — A tal domanda risponde la Santa che *l'amore si trova nel sangue*, cioè dall'opera della redenzione si conosce l'amore che Iddio ci ha portato. E il concetto è svolto con bellezza di forma ed evidenza di immagini.

(2) Al sole, fontana di luce e altissima bellezza dà la Santa sentimento e vita e lo fa maravigliare della bellezza infinita di Dio.

(3) I pensieri, che ricordano il *Cantico dei Cantici*, vengono spontanei dalle feconde immagini con cui Caterina ci presenta la bontà e bellezza infinita di Dio.

la sposa che vede che egli si diletta della purità studia d'accostarsi a lui con quello mezzo che più perfettamente la possa unire. Quale è questo mezzo? è l'orazione umile, fedele e continua. Umile, dico; fatta nel cognoscimento di te: continua, per continuo santo desiderio; e fedele, per lo cognoscimento che hai avuto di Dio, vedendo che egli è fedele e potente a darti quello che domandi (1); ed è somma sapienza, che sa; ed è somma clemenza, che ti vuole dare più che non sai addimandare.

Or con questo verrai a perfettissima pazienza in ogni luogo, in ogni (2) tempo e stato che tu se' e sarai; e nella infermità e nella sanità, con battaglie e senza battaglie. Le quali battaglie non vorrei, però, che tu credessi che faccino l'anima immonda, se non in quanto la volontà le ricevesse per dilettazone (3), di qualunque battaglia si fusse. E però l'anima che sente la volontà averne dispiacimento, e non piacere, si

(1) L'orazione è detta fedele quasi *fiduciosa*, o sicura di ottenere; appunto perchè Dio è *fedele* e *potente*; e non può mancare per alcun motivo alla sua promessa. Aggiunge che Dio è *somma sapienza* e *somma clemenza*. Darà perciò giustamente, secondo il bisogno, e copiosamente, oltre il nostro desiderio e la nostra domanda.

(2) Nel Gigli manca *in ogni*.

(3) Se l'immondo nemico riman fuori « se strepita fuor delle porte » (così il Tommaseo) e la volontà non lo riceve, non consente, sente invece dispiacimento della tentazione, nulla perde l'anima della sua mondezzezza. Cresce anzi nell'umiltà e nella pazienza.

debbe confortare, e non venire a veruna confusione o tedio di mente; ma debbe vedere che Dio gli 'l permette per farla venire ad umiltà, e per conservarla e crescerla in essa. Così voglio che facci tu. Godi, godi (1), figliuola, che Dio per sua misericordia, ti fa degna di portare (2) per lui; e reputatene indegna: e facendo così, ti conformerai in ogni cosa con la volontà del tuo dolce sposo. Compirassi a questo modo in te la volontà di Dio e il desiderio dell'anima mia, il quale dissi che era di vederti con vera e santa pazienza. E così ti prego e voglio che sia, in ciò che piace al tuo dolceissimo sposo di concederti per lo poco tempo (3). Non dico più. Permane nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Il secondo *godi* è dal Gigli.

(2) Vale: *sopportare* assoluto.

(3) Per il breve tempo della nostra vita.

LXXXII — *A tre Donne di Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù, perchè la divina bontà v'ha tratto dal loto del mondo (1), non vogliate vollere mai (2) il capo addietro e mirare l'arato (3); ma sempre mirate quello che vi bisogna di fare per conservare in voi il santo principio, e proponimento che avete fatto. Quale è quella cosa che ci conviene vedere e fare per conservare la buona volontà? dicovelo. Che sempre siate nella cella del cognoscimento di voi; e cognoscendo, voi non essere e l'essere vostro avere da Dio; e di cognoscere li difetti vostri, e la brevità del tempo, il quale è tanto caro (4) a noi. Però che nel tempo si può acquistare la vita durabile, e perderla, secondo che piace a noi: e, passato il tempo, neuno bene possiamo adoperare.

E dovete cognoscere in voi la grande bontà di Dio, e lo ineffabile amore che a voi porta; il

(1) Mancando il solito cominciamento, il Tommaseo crede questa lettera un frammento, che siano cioè state tolte alla lettera intera particolarità notabili intorno alla vita delle tre donne a cui la Santa scrive.

(2) *Mai* è nella lezione del Gigli.

(3) È la solita immagine del Vangelo di S. Luca c. IX, v. 62.

(4) *Caro*, vale di gran prezzo. E tanto *caro* è il tempo, che non v'è moneta che possa acquistarlo.

quale amore v' ha manifestato col mezzo del Verbo dell' unigenito suo Figliuolo: e questo dolce e amoroso Verbo lo ha mostrato col mezzo del sangue suo. Onde noi siamo quello vasello che abbiamo ricevuto il sangue; e siamo quella pietra dove è fitto il gonfalone della santissima croce. Però che nè croce nè chiovi nè terra (1) erano sufficienti a tenere questo umile e amoroso Verbo confitto e chiavellato, se lo amore non lo avesse tenuto; ma lo amore che ebbe a noi, il tenne, e fecelo stare in sull' arbolò della croce. E però conviene a noi che 'l cuore e l' affetto nostro sia meschiato (2) in lui per amore, se vogliamo partecipare il frutto del sangue suo. Allora l' anima, che sì dolcemente cognosce Dio, ama quello che cognosce della sua bontà, e odia quello che cognosce di sè nella parte sensitiva. Onde trae la vera umiltà; la quale è balia e nutrice della carità.

E per questo va innanzi, e non torna indietro; crescendo di virtù in virtù (3); esercitandosi con la vigilia e con la umile e continua orazione, con lo continuo e santo desiderio, e con buone e sante operazioni; le quali sono quella orazione continua, che ogni persona che ha in sè ragione, debbe avere, oltre all' orazione particolare, che si

(1) Cioè la terra ove la croce fu confitta.

(2) *Meschiato*, *mescolato* è più che unito, quasi immedesimato per l' unione dell' amante coll' amato.

(3) Così il Salmo LXXXIII: « *Andranno di virtù in virtù* ».

fa alle ore debite e ordinate (1). Le quali (2) in neuno modo si debbono lassare, se non fusse già per caso di obediencia o per carità; ma per altro modo no, nè per battaglia, nè per sonnolenza di mente nè di corpo. Ma debbesi destare il corpo con lo esercizio corporale (3), o in venie o in altri esercizi che abbiano a stirpare (4) il sonno quand' egli ha avuto il debito suo (5). La sonnolenza della mente si vuole destare coll' odio e dispiacimento di sè; e con una impugnatione santa salire la sedia della coscienza vostra, riprendendo sè stessa, e dicendo: « che dormi tu, anima mia? dormi, e la divina bontà veglia sopra te: e 'l tempo passa e non ti aspetta. Vuo' tu esser trovata a dormire dal Giudice,

(1) Bellissima spiegazione, data dalla Santa, del precetto della continua orazione. Chi fa le orazioni sue particolari « alle ore debite e ordinate » e impiega il resto del tempo in buone e sante operazioni, può dirsi con verità che continuamente prega.

(2) Le quali orazioni.

(3) Per scuotere la sonnolenza e vincer la pigrizia consiglia la Santa, fra le altre cose, gli esercizi corporali, come lavori manuali, e simili.

(4) Il Tommaseo loda la felice immagine del sonno « che si apprende all' anima e s' avviluppa quasi pianta parassita ».

(5) Questo passo ricorda ciò che praticava S. Domenico, che, dopo aver dato al suo corpo un brevissimo riposo, passava orando le intere notti, ora in piedi, ora in ginocchio, ora prostrato intieramente in terra. Le *venie* sono appunto prostrazioni del corpo interamente disteso in terra, praticate tuttora nell' Ordine Domenicano e in altri. Si fanno non solo in privato, ma anche in pubblico, in varie circostanze.

quando ti richiederà che tu rendi ragione del tempo tuo, come tu l'hai speso, e come sei stata grata al beneficio del sangue suo (1)? » Allora si desterà la mente: e poniamochè sopra di quello destare non sentisse, ella s'è pure desta, e stirpa lo amore proprio dell'anima sua (2). E per questo modo va innanzi, e vassi dalla imperfezione alla perfezione; alla quale pare che vogliate venire. Perochè l'amore non sta ozioso, ma sempre adopera grandi cose.

Facendo così vi vestirete (3) del mirollo della virtù della pazienza, che è la mirolla della carità; e goderete delle pene, purchè voi vi possiate conformare con Cristo crocifisso; e a portare le pene e obbrobri suoi, vi parrà godere. E fuggirete le conversazioni, e diletteretevi della solitudine; e non presumerete di voi; ma confidete in Cristo crocifisso. E non s'empirà la mente vostra di fantasie, ma di vere e reali virtù: amando con il cuore schietto e non finto (4), libero e non doppio (5); ma in verità amerete

(1) Torna qui a mente la parabola delle Vergini stolte che dormivano quando lo Sposo era per venire.

(2) Il senso è oscuro. Sembra voglia dire che, sebbene, per la debolezza del corpo, l'anima non riacquisti la pienezza delle forze, le vale il merito d'aver voluto vincere la sua fiacchezza e può chiamarsi desta.

(3) Quasi vi *investirete*. Farete tutto vostro il midollo della pazienza ecc.

(4) Lett. II, ai Cor. c. VI, v. 6: « nella carità non finta ».

(5) Il semplice che dice: *est, est, non non*, è libero e non piega il suo giudizio ai capricci altrui; l'uomo *doppio*, che tentenna e nega oggi ciò che ieri ha affermato è schiavo degli altrui pareri.

lui sopra ogni cosa, e il prossimo come voi medesime. Nè per molestie del demonio, che vi desse laidi e malvagi pensieri nè per fragilità della carne, nè per molestie delle creature, non verrete a tedio nè a confusione di mente; ma con fede viva direte con Paolo Apostolo: « per Cristo crocifisso ogni cosa porterò, che è in me, che mi conforta (1) ». Riputatevi degne delle pene, e indegne del frutto (2), per umiltà. Amatevi, amatevi insieme con una carità fraterna in Cristo dolce Gesù, tratta dall'abisso della sua carità. Altro non vi dico. Dio vi riempia della sua santissima grazia.

Di una cosa vi prego: che voi non andiate per molti consigli; ma pigliate uno consigliere il quale vi consigli schiettamente, e quello seguitate. Però che andare per molti è cosa pericolosa. Non che ogni consiglio, che è fondato in carità, non sia buono: ma come e' servi di Dio sono differenti nei modi, poniamochè tutti siano nell'affetto della carità; così differente danno la dottrina (3). Onde se le genti assai cercano, con tutti si vorriano conformare: e quando veniste a vedere, trovereste vedova l'anima d'ognuno. E però è il meglio ed è di bisogno, che

(1) Lett. ai Filippesi, c. IV, v. 13.

(2) Cioè del frutto che vi procurano le pene; il gaudio, che ne è la ricompensa.

(3) Se tutti i consigli devono dirsi buoni separatamente, venendo tutti da spirito di carità, messi insieme possono trovarsi in opposizione tra loro; e una persona che volesse seguirli tutti si troverebbe facilmente confusa e vuota.

l'anima si fondi in udo, e in quello s'ingegni d'essere perfetta; e nondimeno gli piaccia la dottrina di ciascuno (1). Non, che li vada cercando per sè; ma debbegli piacere li differenti e diversi modi che Dio tiene con le sue creature, ed averli in riverenzia, vedendo che nella casa del Padre nostro sono tante mansioni (2).

Or bagnatevi e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso, dolce amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXIII — *A Conte di Conte (3) da Firenze,
Spirituale*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con de-

(1) È norma data dai maestri di spirito che tengasi un solo direttore, bene scelto. Tuttavia dobbiamo stimarli tutti ed apprezzare i loro insegnamenti, anche quando non si seguono.

(2) Gesù Cristo nel S. Vangelo: « Nella casa del Padre mio vi sono molte mansioni ». (S. Giov. c. XIV, v. 2.) Nell'ordine della grazia e nei doni fatti da Dio ai santi suoi non è meno mirabile Dio che nella varietà immensa delle cose della natura.

(3) Questo *Conte*, che aveva il nome stesso del padre, era in Firenze custode del carcere delle *Stinche*. Fu devoto discepolo della Santa; e Giovanni delle Celle scrissegli intorno a Lei due lettere.

siderio di vedere in te il lume della santissima fede, il quale lume ci mostra la via della verità; e senz'esso neno nostro esercizio, desiderio, operazione verrebbe a frutto, nè a perfezione, nè a quel fine per lo quale avessimo cominciato (1); ma ogni cosa verrebbe imperfetta, e lenti saremmo nella carità di Dio e del prossimo. La cagione è questa: che pare (2) che tanto sia la fede quanto l'amore, e tanto l'amore quanto la fede. Chi ama, sempre è fedele a colui cui egli ama, e fedelmente il serve infino alla morte. O carissimo figliuolo, questo è quel lume che conduce l'anima a porto di salute, tràla (3) dal loto (4) della miseria, e dissolve in lei ogni tenebra di proprio amore: perocchè in esso cognosce quanto è spiacevole a Dio e nocivo alla sua salute; e però si leva con odio, e caccialo fuore di sè. Con fede viva cognobbe (5) che ogni colpa è punita, e ogni bene è remunerato; e però abbraccia la virtù e spregia il vizio. Con gran-

(1) Il Tommaseo trova corrispondenza tra *esercizio e frutto; desiderio e perfezione; operazione e fine*. L'esercizio può restare senza frutto, cioè sterile; il desiderio senza perfezione, cioè incompiuto, l'operazione senza fine, cioè inefficace.

(2) Cioè: apparisce.

(3) Cioè: la trae.

(4) Nel Salmo XXXIX: « Mi trasse dal lago della miseria . . . »

(5) Dopo aver conosciuto che Dio è punitore della colpa e remuneratore della virtù, abbraccia la virtù e fugge la colpa. Questo è il primo atto di chi si converte a Dio. Segue poi la Santa analizzando con mirabile esattezza gli atti dell'anima fino all'acquisto della perfezione.

de sollecitudine diventa costante e perseverante in fino alla morte; in tanto che nè dimonio nè creatura nè la fragile carne il fanno vollere il capo addietro, quando questo lume perfettamente è nell'anima. Alla quale perfezione si viene con molto esercizio, con ansietato desiderio, e con profonda umiltà. La quale umiltà l'anima acquista nella casa del cognoscimento di sè, col mezzo della continua, umile, e fedele orazione, con molte battaglie dal dimonio, e molestie dalle creature, e da sè medesimo, cioè dalla perversa volontà, e dalla fragile carne che sempre impugna contra lo spirito (1). A tutte resiste col lume della santissima fede; col qual lume, nella dottrina del Verbo, s'innamorò (2) del sostenere pene e fatiche per qualunque modo Dio gliel permettesse; non eleggendo tempo nè luogo nè fatiche a modo suo, ma secondo che vuole la Verità Eterna, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione.

Ma perchè ci permette queste fatiche e tante ribellioni? Perchè si pruovi in noi la virtù; e acciò che col lume conosciamo la nostra imperfezione, e l'adiutorio che l'anima riceve da Dio nella battaglia e fatiche; e acciò che conosciamo il fuoco della sua carità nella buona volontà che egli ha riservata nell'anima nel tempo della

(1) Le stesse battaglie del demonio, del mondo, della carne, sono mezzi per l'acquisto della perfezione, essendo, per chi scrive altrettante vittorie.

(2) Il soggetto è l'anima.

tenebra e delle molestie e delle molte fatiche (1).

Per questo cognoscimento che ha (2) nel tempo delle fatiche, leva da sè la imperfezione della Fede, e viene a perfettissima Fede, per la molta esperienza che n'ha avuta e provata (3), essendo ancora nel camino della imperfezione (4). Questo lume tolle via in tutto la confusione della mente; non tanto che nel tempo delle battaglie, ma eziandio se l'uomo attualmente fosse caduto in colpa del peccato mortale, di qualunque peccato si sia, la fede il rileva. Perchè col lume ragguarda nella clemenzia, fuoco ed abisso della carità di Dio, distendendo le braccia della speranza, e con esse riceve e strigne il frutto del sangue, nel quale ha trovato questo dolce e amoroso fuoco; con una contrizione perfetta, umiliandosi a Dio, e al prossimo per lui (5), e

(1) Invece di lagnarci, se Dio permette che siamo tentati, vuole la Santa che ci rallegriamo per tre motivi: 1° perchè le tentazioni ci aprono gli occhi sulle nostre imperfezioni; 2° perchè chi ad esse resiste conosce l'aiuto che Dio dà all'anima; 3° perchè possiamo giudicare quanto sia buono Iddio nel conservare all'anima la buona volontà con cui resiste e vince.

(2) Il soggetto è sempre *l'anima*.

(3) *Provare esperienza* è più che il solo *avere esperienza*. Questo può essere anche il solo vedere; mentre provare è sentire entro di sè, è conoscenza più perfetta.

(4) *Essendo ancora*, cioè: *fin da quando era*. Chi cammina ora per la via della perfezione, tornando dietro col suo pensiero vede che, anche quando camminava nella via contraria, Dio vegliava sopra di lui.

(5) « Umiliarsi al prossimo per altro che per Iddio è viltà e vanità ». Tommaseo.

reputasi il minimo, il più vile di tutti gli altri. E così spegne la colpa dentro nell'anima sua per contrizione e speranza del sangue; il qual sangue fu introdotto (1) dal lume della fede (2). Per questo modo viene a tanta perfezione e a tanto amore del divino e amoroso fuoco, che egli può dire insieme col dolce Gregorio: o felice e avventurata colpa, che meritasti avere così fatto Redentore! (3) Fu felice la colpa di Adam? No, ma il frutto che per essa ricevemmo, fu felice, vestendo Dio il suo Figliuolo della nostra Umanità, e ponendogli la grande obediencia (4), che restituisce a grazia l'umana generazione; ed egli come innamorato, corse a pagare il prezzo del sangue suo. Così dico dell'anima. La colpa sua non è felice, ma il frutto che riceve nell'affetto della carità, per la grande e perfetta emendazione che ha fatta col lume della fede, come detto è, e perchè cresce in cognoscimento e umiltà. Ella se ne va tutta gioiosa all'obediencia de' comandamenti di Dio, ricevendo con

(1) *Introdotta* « quasi fatto scorrere negli intimi seni dell'anima » Tommaseo.

(2) Se nell'espone come l'anima passi dal peccato mortale allo stato di grazia e di perfezione, la Santa non parla della confessione, notiamo come nemmeno la esclude, anzi ci sembra includerla in quell'« umiliarsi a Dio e al prossimo per lui ».

(3) Alla frase di S. Gregorio *felice colpa* aggiunge la Santa *avventurata*, che più specialmente esprime il vantaggio di cui a noi fu occasione la colpa.

(4) Cioè: *imponendogli* il gran precetto.

odio (1) e amore questo giogo sopra le spalle sue; e subito corre, come innamorata, a dare la vita, se bisogna, per salute dell'anime. Perché col lume ha veduto che l'amore e le grazie, che ha trovato in Dio, a lui non può rendere. Può gli bene rendere amore, ma debito di utilità, no (2), per grazia che egli riceva da Dio; però che egli non ha bisogno di noi (3): ma ben può rendere al prossimo, facendo utilità a lui, poichè a Dio non la può fare (4). E veramente egli è così; che servendo al prossimo caritativamente, noi dimostriamo in lui l'amore che abbiamo alla Somma Eterna Verità. In questa carità si pruova se le virtù in verità sono nell'anima, o no. Sicchè l'anima corre, come obediante, e ha legata la sua volontà a compire la volontà di Dio nel prossimo suo; non lassando (5) per pena nè per veruna cosa, in fino alla morte.

Con questo lume gusta l'arra di vita eterna, nutricandosi per effetto d'amore al petto di Cristo crocifisso, diletlandosi di furare le virtù, e la vita e maturità, che ebbero i veri gustatori cittadini della vita beata, mentre che

(1) Cioè, con quell' odio di sè, che è voluto dal Vangelo.

(2) Rendere a Dio debito di utilità sarebbe compensarlo con beni utili a lui.

(3) Così nel Salmo XV, v. 2.

(4) Così vengono ad esser meritorie le opere fatte da noi a utilità del prossimo nostro, che Dio premia come fatte a Lui stesso secondo il noto passo del Vang. di S. Matt. c. XXV, v. 40.

(5) *Non lasciando*: è usato in senso neutro quasi *non cessando*.

furono peregrini e viandanti in questa vita (1). Con questa fede si porta la chiave del sangue con la quale si disserra vita eterna (2). La fede non presume di sè, ma del suo Creatore (3); perchè non v'è il vento della superbia con la propria reputazione; la quale reputazione, e superbia, immondizia, e ogni altro difetto e miseria, sono i frutti della infedeltà che aviamo verso di Dio, e della presunzione di fidarci in noi medesimi. Il quale è uno vermine che sta nascosto sotto la radice dell'arbore dell'anima nostra; e se l'uomo noll'uccide col coltello dell'odio, rode tanto, che o egli fa torcere l'arbore, o egli il manda a terra, se con grande diligenza e umiltà l'anima non si procura (4). Spesse volte sarà l'uomo sì ignorante per l'amore proprio di sè (5) che egli non s'avvedrà che questo ver-

(1) Tocca qui la Santa sapientemente il gran mistero della grazia che eguaglia sovente chi si converte a Dio, dopo il peccato, con vivezza di fede e perfetta contrizione, a chi per lunghi anni si è esercitato nelle virtù. Il primo *fura* le virtù, la *vita* e la *maturità* che ebbero quaggiù i beati del cielo, perchè tutto quello che ebbero essi in terra per merito di lunghe fatiche, lo ha con brevi atti e come per via più spedita.

(2) Il paragone è grazioso ed ardito. V'è chi va francamente ed entra nella vita eterna perchè ha in mano la chiave, e v'è chi non entra se non dopo lungo pellegrinaggio e grandi sofferenze e assidue preghiere.

(3) Non attribuisce nulla a sè, ma tutto attribuisce al Creatore. Il pericolo di chi riceve la grazia di cui parla la Santa è il cadere in presunzione e attribuire il merito a sè.

(4) È usato in senso neutro per *non si cura, non si guarda*.

(5) Effetto in noi dell'amor proprio è il toglierci la giusta cognizione di noi, e il farci *ignoranti*.

mine vi sia nascosto. E però Dio permette le molte battaglie e persecuzioni, e che l'arbore si torca, e alcuna volta che caggia (1). Non permette la mala volontà, ma permettegli il tempo, e lassalo guidare al libero arbitrio suo, solo perchè egli ritorni a sè medesimo; e con questo lume, umiliato, cerchi questo vermine, e metta mano al coltello dell'odio, ed uccidalo. E non ha materia quell'anima di rallegrarsi, e riconoscere la grazia che Dio gli ha fatta d'aver veduto e trovato in sè quello che non cognosceva (2)? Sì bene. Sicchè per ogni modo, carissimo figliuolo, in ogni stato che l'uomo è, o giusto o peccatore, o che sia caduto e poi si rilevi, gli è necessario questo lume.

Quanti sono gl'inconvenienti che ne vengono per non averlo! Non mi pongo a narrarlo, nè a dirne più; chè troppo sarebbe lungo. Basti per ora quello che ne ho detto. Quanto gli è utile e dilettevole a darvelo, non tel so esprimere con lingua nè con inchiostro; ma Dio tel faccia provare per sua infinita misericordia. Così voglio che sia. E però dissi che io desideravo di vedere in te il lume della santissima fede.

Sòmmi molto maravigliata delle lettere che hai mandate a Barduccio (3). Per neuna cagione

(1) Bellissima è la figura dell'albero che, roso nascostamente nella radice da un verme, si torce e cade, se il coltello non cerca il verme e non lo uccide.

(2) È conforto per il peccatore e motivo a non disperare il sapere che Dio anche nel permettere il peccato gli ha dato modo di conoscere la propria debolezza e la sua misericordia.

(3) È Balduccio Canigiani senese, discepolo della Santa.

voglio che ti parti dalla Congregazione de' tuoi fratelli (1) (guarda già (2), che tu non andassi al luogo perfetto della religione); nè che tu venga mai a confusione di mente; ma tutto umiliato ti facci suddito al più minimo che ve n'è (3). Nè, per questo, lassare che tu non porga a loro quella verità che Dio ti facesse cognoscere (4). Or cominciamo testè di nuovo a pigliare i rimedi sopradetti, acciò che il dimonio della tristizia e confusione non assalisca l'anima nostra: chè peggio sarebbe l'ultima, che le prime (5); e sarebbe grande offesa di Dio. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Il Tommaseo ritiene che fosse o la congregazione fatta in Firenze da Giovanni delle Celle o altra simile. Si tratta evidentemente di una delle molte Confraternite di laici. Forse Conte aveva manifestato a Balduccio la sua risoluzione di lasciare la confraternita per non stare sottoposto a persone che non gli piacevano. La Santa glielo proibisce, salvo il caso ch'egli voglia entrare in qualche ordine religioso.

(2) Cioè: *salvo il caso*.

(3) Al minimo che sia nella Congregazione.

(4) Mentre lo esorta a non separarsi dai confratelli ed umiliarsi anche al più piccolo, lo esorta a dir francamente la verità, se ve ne sia bisogno.

(5) Allude alla parabola del Vangelo e alla nota espressione: *La fine d' un tal uomo è peggiore del principio* S. Luca, c. XI, v. 26.

LXXXIV — *A Frate Filippo di Vannuccio, e
a Frate Niccolò di Piero di Firenze, dell' Or-
dine di Monte Oliveto.*

(Fatta in astrazione)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondati in vera e perfetta pazienza; perocchè senza la pazienza non sareste piacevoli a Dio, e non portereste il giogo della santa obediencia, ma con impazienza ricalcitrereste al prelato e all' Ordine vostro. E pazienza non è mai se non in colui che sta in perfetta carità: onde colui che ama, perde la malagevolezza che pare che sia in portare (1) i costumi dell' Ordine, e le gravi obediencie e alcuna volta indiscrete. Ma poichè per l' amore la malagevolezza si parte, e con pazienza porta (2); è fatto subitamente suddito e vero obediante. Ed è umile; chè per superbia non leva mai il capo contra 'l prelato suo. E tanto sarà umile quanto obediante; e tanto obediante quanto umile. Oh quanto è dolce, figliuoli carissimi, questa dolce virtù della pronta obediencia! La quale obediencia toglie ogni fatica, perocchè è fondata in ca-

(1) Sta per *sopportare*.

(2) Ossia: *sopporta*.

rità; e carità non è senza pazienza nè senza umiltà. Perocchè l'umiltà è baglia (1) e nutrice della carità. Ma vediamo un poco il frutto di questa virtù dell'obediencia, e se egli è frutto di vita o no; e quello che esce del disobediante.

Ogni creatura, figliuoli carissimi, che ha in sè ragione, debbe essere obediante a' comandamenti di Dio. La quale obediencia leva via la colpa del peccato mortale; e riceve la vita della Grazia. Perocchè con altro strumento non si leva la colpa (2). Nella obediencia si leva la colpa, perocchè osserva (3) i comandamenti della legge; e nella disobediencia offende, perchè trapassa quello che gli fu comandato, e fa quello che gli è vietato; onde ne gli nasce la morte e elegge subito quello che Cristo fuggì, e fugge quello che egli elesse. Cristo fuggì le delizie e li stati del mondo; egli lo cerca, mettendo l'anima sua nelle mani delle dimonia per potere avere e compire i suoi disordinati desiderii; fuggendo quello che 'l Figliuolo di Dio abbracciò, cioè scherni, strazii, vituperii, i quali con pazienza portò infino all'obbrobriosa morte della croce, e umilmente, in tanto che non è udito il suo grido per veruna mormorazione; ma sostiene infino alla morte per compire l'obediencia

(1) Vale: *balia*.

(2) Come ogni colpa è una disubbidienza (trasgressione della legge) così la colpa non si leva se non coll'ubbidienza. Ogni mezzo infatti stabilito da Dio per togliere dall'anima la colpa importa un atto di vera ubbidienza.

(3) Il soggetto è: *la creatura*.

del padre e la salute nostra. Ma Colui che è obediante, sèguita le vestigie di questo dolce e amoroso Verbo, e cerca l'onore di Dio e la salute dell'anime. Sicchè vedete che ogni creatura che ha in sè ragione, se vuole la vita della Grazia, si conviene che passi (1) col giogo dell'obediencia.

Ma attendete, che questa è una obediencia generale, alla quale generalmente ciascuno è tenuto e obbligato. Ed è un'altra obediencia, che è particolare, la quale hanno coloro che, osservati i comandamenti, seguitano i consigli, volendo andare attualmente e mentalmente per la via della perfezione. Questi sono coloro che entrano nel giardino della santa religione. Ma agevole cosa gli sarà ad obedire all'Ordine e al prelato suo, a colui che ha osservata l'obediencia generale, e dalla generale è ito alla particolare. Onde se egli è ito con la volontà morta (2), come debbe; egli gode, e stando nell'amaritudine sente la dolcezza, e nel tempo della guerra gusta la pace, e nel mare tempestoso fortemente naviga (3); perocchè il vento dell'obediencia tanto forte mena l'anima nella navicella (4)

(1) Così senza oggetto vale *viva*. La *vita* è infatti un *passaggio*.

(2) Cioè: *morta a se stessa*.

(3) Va alacramente, vincendo i flutti.

(4) *Nella navicella* non dipende da *mena*. Il senso è questo: Il vento dell'ubbidienza conduce (mena) tanto forte l'anima che sta nella navicella dell'Ordine, che nessun altro vento contrario la può impedire. L'immaginazione dimostra con bella evidenza la parte che ha l'ubbidienza nella vita religiosa.

dell'Ordine, che neuno altro vento contrario che venisse, la può impedire. Non il vento della superbia; perocchè egli è umile, che altrimenti non sarebbe obediante; non la impazienza, perocchè egli ama, e per amore s'è sottoposto all'Ordine e al prelato, e non tanto al prelato, ma a ogni creatura per Dio: e la pazienza è il midollo della carità. Onde nol può percuotere il vento della infedeltà, nè il vento della ingiustizia; perocchè giustamente rende il debito suo: onde a sè rende odio e dispiacimento della propria sensualità, la quale, se la ragione non tenesse il freno in mano, ricalcitirebbe all'obediencia; e a Dio rende gloria, e loda al nome suo, e al prossimo la benevolenzia, portando e sopportando i difetti suoi. Allora con fede viva (perchè alla Fede sono seguitate le opere (1)) aspetta, nell'ultimo della vita sua, di tornare al fine suo nella vita durabile, siccome il prelato gli promise nella sua professione (2). Perchè egli promette di dargli vita eterna, se in verità osserva i tre voti principali, cioè obediencia, continenzia, e povertà volontaria; le quali cose tutte il vero obediante osserva. Questa navicella va sì diritta verso il porto di vita eterna col vento dell'Obediencia, che in veruno scoglio si percuote mai.

Molti scogli si trovano nel mare di questa

(1) Così spiega con S. Giacomo che cosa sia la fede viva: « La fede, senza le opere, è morta ». C. XX, v. 26.

(2) A chi professa povertà, castità e obbedienza il prelato non promette ricompense terrene, ma la vita eterna.

tempestosa vita, ne' quali ci percuoteremmo (1), se il vento prospero dell'obediencia non ci fusse. Or che duro scoglio è quello delle impugnationi delle dimonia, le quali non dormono mai, volendo assediare l'anima di molte varie, diverse e laide cogitazioni; e più nel tempo che l'anima si vuole stringere e serrare, con questo vento dell'obediencia, con umile orazione (la quale orazione è uno petto dove si nutricano i figliuoli delle virtù), solo per impedirla! (2) Perocchè la malizia del demonio il fa solamente per farci venire a tedio l'orazione e la santa obediencia, quasi volendo metterci ne' cuori una impossibilità di non potere perseverare in quello che è cominciato, nè portare le fatiche dell'Ordine; e la paglia gli fa parere una trave; e una parola che gli sia detta nel tempo delle battaglie, gli farà parere uno coltello, dicendogli: « che fai tu in tante pene? meglio t'è di tenere altra via (3) ». Ma questa è una battaglia grossa

(1) Quasi *percuoteremo noi stessi*, o ci *imbattemmo*.

(2) Nota il Tommaseo che il periodo è avviluppato. E per chiarirlo dà il senso di *stringersi e serrarsi* dell'anima conveniente al traslato della navicella. La Santa novera gli scogli che può trovare anche chi naviga nella navicella della vita religiosa guidato dal vento dell'obediencia. Primo e più duro scoglio sono le molestie del demonio, che son più vive quando l'anima si raccoglie umile nell'orazione, molestie che non hanno altro scopo che di impedirla. Il demonio non ci suggerisce subito il male, ma ci distoglie dal bene (come dall'orazione) mostrandocelo grave, superiore alle nostre forze ecc.

(3) Le due figure sono evidentissime: il demonio fa parer *trave* una paglia, *coltello* una parola di ammonizione.

a chi ha punto d'intelletto (1); perocchè l'uomo vede bene che meglio è per l'anima sua che sia perseverante e costante nella virtù cominciata (2). Ma un'altra ne pone, colorata col colore dell'odio e del cognoscimento del difetto suo, e dello schietto e puro servire che gli pare che debba fare al suo Creatore, dicendo nella mente sua: « O misero, tu debbi fare le tue operazioni e orazioni schiette con purità di mente e semplicità di cuore, senz'altri pensieri; e tu fai tutto il contrario: onde, perchè tu non le fai come tu debbi, elle non sono piacevoli a Dio. Meglio t'è dunque di lassare stare (3) ». Questa, figliuoli carissimi, è una battaglia occulta, mostrandoci prima la verità di quello che è, e facendocela cognoscere; ma poi di dietro v'attacca la bugia, la quale germina il veleno della confusione. Onde, giunta la confusione, perde l'esercizio; e perduto l'esercizio, è atto a cadere (4) in ogni miseria, e nell'ultimo nella

(1) « Grossolana insidia, facile a fuggire » Tommaseo.

(2) Il modo di fuggire tale insidia è facile: basta vedere quanto per noi sia più utile perseverare nella virtù incominciata.

(3) La seconda insidia è veramente di finezza diabolica. « Tu dovresti, dice l'avversario, fare il bene con perfetto spirito, purezza d'intenzione, ecc. E siccome tu non lo fai, è meglio che tu lasci andar tutto ». Il demonio è tanto astuto da farei fare atti di soverchia umiltà per allontanarci dalle vie del bene. Ci fa dire la verità, per venire a conclusioni bugiarde.

(4) Chi non ha l'esercizio dell'orazione non per questo cade, ma è *atto a cadere*, quasi rimasto senza sostegno. Cadrà al minimo urto.

disperazione (1). E però si fa tanto dinanzi (2), e tanto da lunga con sottili arti (3), cioè per giungerlo qui (4), non perchè egli creda che di primo colpo egli cadesse in quelle cogitazioni, cioè che vi consentisse. Chi è colui che campa e non percuote in questo scoglio? (5) Solo l'obediente, perocchè egli è umile; e l'umile passa e rompe tutti i laccioli del dimonio. Sicchè vedete che all'obediente non bisogna di temere di timore servile per alcuna cogitazione (6) o molestia del dimonio. Tenga pur ferma la volontà, che non consenta, annegandola nel sangue di Cristo crocifisso, e legandola, col lume della vera obediencia, per amore e reverenzia del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio.

E trovasi ancora lo scoglio della fragile e miserabile carne che vuole impugnare contra allo Spirito; la quale è vestita d'amore sensitivo, il quale amore sarebbe offendere (7) peroc-

(1) *Disperazione* non è qui l'atto di chi perde ogni speranza dell'eterna salute, ma il ritrarsi dalla vita religiosa e dalla via della perfezione tornando alla vita del secolo.

(2) Cioè: *si presenta*.

(3) Quasi *tende da lontano le sue trame*.

(4) Quasi *per accalappiarlo*.

(5) Cioè: chi è colui che evita (*campa*) questo scoglio e non vi percuote?

(6) Cioè: per alcun pensiero contrario che gli venga. Basta che la volontà non vi consenta, come dice sotto.

(7) Parrebbe che l'amore sensitivo, l'amore della carne ribelle, della carne che si corrompe, fosse sempre un'offesa di Dio: ma non è se non quando a tale amore sensitivo è congiunta la volontà che consente a quella ribellione e a quella corruzione.

chè la carne ha sempre in sè ribellione, e alcuna volta si corrompe. Ma non sarebbe offesa, se non in quanto la volontà legata col proprio amore sensitivo, consentisse alla fragile carne, e diletta (1) nel suo corrompere. Ma se la volontà è morta nell'amore sensitivo e nel proprio diletto (2), e legata nella obediencia, come detto è; con tutte le sue ribellioni non gli può nuocere, nè impedire la navicella; anco, è uno agumentare e dare vigore al vento, che più velocemente corra verso il termine suo. Perocchè l'anima che si sente impugnare, si leva talora dal sonno della negligenza con odio e cognoscimento di sè e con vera umiltà. Che se così non fusse, dormirebbe nella negligenza con molta ignoranza e presunzione; (la quale presunzione notricherebbe la superbia): e presumendo di sè medesimo alcuna cosa (3). Onde per le impugne (4) diventa più umile. E perciò dissemo, che tanto è obediante quanto umile. Se dunque cresce la virtù dell'umiltà, cresce anco la virtù dell'obediencia. Sicchè vedete che corre più velocemente.

Ecci anco lo scoglio del mondo (5); il quale, come ingannatore, si mostra con molte delizie,

(1) Forse *dilettaresi*.

(2) Se la volontà è morta agli amori sensitivi, se è sorda ai propri diletti, e solo ode la voce di Dio, per quanto la carne si ribelli, non ne riceve nocimento.

(3) Abbiamo messo tra parentesi le parole: *la quale presunzione notricherebbe la superbia* per far correre il senso, quantunque vi sia una ripetizione evidente.

(4) *Impugne* per *impugnazioni*.

(5) Il mondo; terzo scoglio dopo il demonio e la carne.

stati, e grandezze, tutto fiorito; e nondimeno egli ha in sè continua amaritudine, ed è senza alcuna fermezza o stabilità. Ma ogni suo diletto e piacere viene tosto meno: siccome la bellezza del fiore, il quale, quando è tolto dal campo, pare, a vederlo, bello e odorifero; e, colto, subito è passata la bellezza e l'odore suo, ed è tornato a non cavelle (1). Così la bellezza e gli stati del mondo paiono uno fiore; ma subitochè l'affetto dell'anima gli piglia con disordinato amore, si trova voto e senza bellezza alcuna, perduto quell'odore che avevano in loro. Odore hanno in quanto sono escite dalla santa mente di Dio; ma subito l'odore è partito in colui che l'ha colte (2) e possiede con disordinato amore; nè per difetto loro nè del Creatore che le ha date, ma per difetto di colui che le ha tolte, il quale non le ha lassate nel luogo dove elle debbono stare, cioè amarle per la gloria e loda del nome di Dio. Chi (3) 'l passa questo scoglio? l'obediente, osservando il voto della povertà volontaria.

Sicchè dunque vedete che non bisogna di temere di veruno scoglio che sia, avendo voi il vento (4) della vera obediencia. L'obediente go-

(1) È tornato a non esser nulla.

(2) L'odore parte *in colui* che coglie i fiori; quasi gli sfugge, non provandone quel diletto che credeva trovarvi, ma delusione e vnoto.

(3) Le creature amate in Dio conservano la loro bellezza anche per noi; come fiori non staccati dal loro stelo.

(4) Il vento favorevole: continua la similitudine della navicella.

de, perocchè non naviga sopra le braccia sue, ma sopra le braccia dell' Ordine. Egli è privato della pena affliggitiva, perocchè ha morta la propria volontà che gli dava pena; perocchè tanto c'è fatica ogni fatica, quanto la volontà gli pare fatica (1). Ma all' obediante che non ha volontà (2), la fatica gli è diletto, e i sospiri gli sono uno cibo, e le lagrime beveraggio. E ponendosi alle mammelle della divina carità, trae a sè il latte della divina dolcezza per lo mezzo di Cristo crocifisso, seguitando in verità le vestigie e la dottrina sua. O obediencia, che sempre stai unita nella pace e nella obediencia del Verbo, tu se' una reina coronata di fortezza; tu porti la verga della lunga perseveranzia, tu tieni nel grembo tuo i fiori delle vere e reali virtù, ed essendo l' uomo mortale, tu gli fai gustare il bene immortale, ed essendo umano, il fai diventare angelico, e d' uomo angelo terrestre. Tu pacifichi e unisci i disordinati; e chi t' ha, sempre è suddito alli più minimi; e quanto più si fa suddito, più è signore; perocchè signoreggia la propria sensualità, e ha spento il fuoco con la divina carità, perocchè per amore è obediante. E della cella s'è fatto uno cielo; perocchè non esce dalla cella del cognoscimento di sè, ma in su la mensa della croce con l' obediante Agnello

(1) Cioè: alla volontà pare fatica. La fatica è tale quando sembra tale alla volontà. Ed è verissimo, perchè a chi vuole nulla è difficile.

(2) Non ha volontà propria, avendo conformata pienamente la sua alla divina.

mangia l' onore di Dio e la salute dell' anime (1). In te, obediencia, non cade giudicio verso alcuna creatura, e singolarmente nel prelado tuo; perocchè tu se' fatta giudice della dolce volontà di Dio, giudicando che Dio non vuole altro che la tua santificazione; e ciò che dà e permette, dà per questo fine. Pigli la compassione del prossimo (2), ma non giudicio, nè mormorazione. Tu non vuoi investigare la volontà di chi ti comanda, ma semplicemente, con semplicità di cuore, condita con prudenzia, obedisci in quelle cose dove non è colpa di peccato; e di neuna cosa ristolli mai (3). Bene è dunque che nell' amartitudine gusti la dolcezza, e nel tempo della morte la vita della Grazia. O carissimi figliuoli, chi sarà colui che non s' innamorì di così dolci e soavi frutti, quanti riceve l' anima nella virtù dell' obediencia? Sapete chi li riceverà? Quegli che coll' occhio dell' intelletto, e con la pupilla della santissima Fede si specola (4) nella Verità; cognoscendo in essa Verità sè e la bontà di Dio in sè, nella quale bontà truova l' eccellenzia di questa dolce, e reale Virtù.

Chi è colui che non la vede? Chi non ha il lume, e però non la cognosce; e non cognoscen-

(1) Si pasce dell' onore di Dio e della salute delle anime volendo ardentemente l' una e l' altra cosa.

(2) Vedendo nel prossimo il male, l' uomo ubbidiente non giudica nè mormora, ma si limita alla compassione, quasi prendendo sopra di sè il male altrui.

(3) « Forse t' estolli » Tommasèo.

(4) Cioè: *Si specchia*, guarda fiso.

dola, non l'ama e non amandola, non è vestito, ma è spogliato dell'obediencia e vestito della disobediencia. La quale disobediencia dà frutto di morte, ed è uno vento traverso, che fende (1) la navicella percuotendola negli scogli detti: onde l'anima affoga nel mare con molta amaritudine, per la privazione della Grazia, trovandosi nella colpa del peccato mortale. Egli è fatto incomportabile a sè medesimo, privato della carità fraterna: egli trapassa il voto promesso, e non l'osserva. Non osserva l'obediencia e non osserva la continencia: perocchè impossibile gli sarebbe al disobediente essere continente; e se fusse attualmente, non sarebbe mentalmente. E non osserva il voto della povertà volontaria; perocchè quegli che è nel proprio amore, appetisce i dilette del mondo, e viengli a tedio l'orazione e la cella, diletteandosi della conversazione (2). Oh quanta miseria n' esce! Egli è fatto perditore del tempo; egli volle il capo in dietro a mirare l'aratro, e non persevera: egli è fatto debile, perocchè ogni piccola cosa il dà a terra (3): egli

(1) Non il vento, ma gli scogli in cui è gettata dal *vento traverso*, fendono la navicella. Ma nel parlare figurato della Santa si rivela chiaro il pensiero.

(2) Con gran conoscenza del cuore umano la Santa mostra come si passi da una trasgressione all'altra; e siccome sono tra loro connessi i tre grandi voti religiosi di ubbidienza, castità e povertà, così la non osservanza di uno porta alla non osservanza degli altri, e alla trascuratezza di tutti i doveri religiosi.

(3) Espressione energica per dire: lo sgomenta.

si priva d'ogni virtù: e sempre, come superbo, vuole investigare la volontà d'altrui, e massimamente quella del suo prelato. La lingua, figliuoli carissimi, non sarebbe sufficiente a narrare il male che esce dalla disobediencia. Egli (1) è impaziente, che non può sostenere una parola. Ed è attorniato da molti laccioli, e neuno ne passa (2): ma gusta in questa vita l'arra dell'inferno. Che diremo dunque? Diremo che ogni male esce dalla disobediencia; perocchè è privata della carità e della virtù dell'umiltà, le quali sono due ale che ci fanno volare a vita eterna: ed è privato (3) della pazienza, che è il midollo della carità, per la quale carità l'anima viene ad obediencia.

Onde, considerando me, che per altra via non potiamo fuggire tanti mali e venire a tanto bene quanto ci dà la virtù dall'obediencia; dissi ch'io desideravo di vedervi fondati in vera e santa pazienza: perocchè obediencia non si può avere senza pazienza, e la pazienza procede dalla carità; perocchè per amore è fatto (4) paziente e obediante, unto di vera e perfetta umiltà. Orsù figliuoli miei, poichè sete intrati nella navicella della santa religione, correte col vento prospero della vera obediencia infino alla morte, acciocchè senza pericolo giungiate al termine

(1) Cioè: il disubbidiente.

(2) Cioè: cade in tutti.

(3) Se non è errore di trascrizione: *privato* per *privata*, dovrà riferirsi anche questa parola al disubbidiente.

(4) Si sottintende: l'uomo.

vostro di vita eterna. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Raccomandateci strettamente al priore, e a tutti cotesti figliuoli. E voi siate specchio dell'obediencia. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXV — *A Pietro di Tommaso de' Bardi da Firenze* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi alluminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza. Perocchè in altro modo non potreste essere piacevole al nostro Creatore, nè partecipare la vita della Grazia, perocchè fede viva non è mai senza opera. Che se fede fusse senz' opera, sarebbe morta (2) e partorirebbe e' figliuoli suoi

(1) Pietro della nobile famiglia fiorentina dei Bardi fu nel 1395 dei dieci di Balìa. Dai Bardi fu dedicata in Santa Croce di Firenze la magnifica cappella di S. Francesco, affrescata da Giotto.

(2) Lett. di S. Giacomo cap. XX, v, 26. «La fede senza le opere è morta». Dice perciò sopra la Santa che fede *viva* non è mai senza opera.

delle virtù morti, e non vivi. Però che colui che è senza il lume della fede, è privato della virtù della carità (1); e senza la carità neuno bene che faccia, o atto di virtù (2), gli vale a vita eterna; benchè neuno bene si debba lassare, che non si faccia, però che ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita. Poniamochè quello bene che è fatto in colpa di peccato mortale (che è privato allora del lume della santissima fede), non gli vale quanto a vita eterna; ma vagli a molte altre cose, ricevendo grazia da Dio (3). Cioè, che non volendo la divina bontà che quel bene che adopera l' uomo, passi inremunerato, egli remunera, alcuna volta prestandoci 'l tempo, nel qual tempo abbiamo spazio di poterci correggere; o egli ci mette nei cuori de' servi suoi (4), costringendoli a desiderio della salute nostra; onde per quel desiderio e orazioni che fanno per noi, esciamo dalla tenebra del peccato mortale, e ridurrenci allo stato della grazia. O

(1) Chiama *lume della fede* la vita della fede; ed è verissimo non solo che chi non ha la fede non può nemmeno avere la carità; ma neppure chi ha la fede morta, o senza luce di buone opere.

(2) « *L'atto* comprende anche il pensiero; il *bene*, nell' uso, riguarda l' opera esteriore ». Tommaseo.

(3) Risponde a una difficoltà: Chi non è in grazia di Dio dovrà dunque cessare dal bene operare? — No, perchè *ogni bene è remunerato*: e anche il bene commesso in peccato mortale può giovare a ottenerci da Dio la grazia.

(4) È una grazia di Dio anche l' ispirare ai buoni l' affetto verso i peccatori.

egli il remunera in cose temporali (1), se egli non si dispone per suo difetto a ricevere le spirituali. Sicchè dunque vedete che ogni bene è remunerato. E però non si debbe lassare il bene; ma bene doviamo ingegnarci di farlo in Grazia, acciò che sia fatto col lume della fede, nel qual lume della fede si partoriscono i figliuoli delle virtù vivi, cioè che danno nell' anima vita di Grazia.

O glorioso lume, che privi l' anima delle tenebre, (2) e spoglila della speranza di sè e del mondo e de' figliuoli e d' ogni creatura, e vestila della vera speranza la quale ha posto in Cristo crocifisso! E però non teme mai che gli manchi alcuna cosa, però che col lume della fede ha cognosciuta la divina bontà in sè; onde cognosce che Dio è potente a poterlo sovvenire; e è sapientissimo che sa sovvenire; e è clementissimo, che vuole sovvenire la sua creatura che ha in sè ragione (3). Chi spera in lui, non gli manca mai (4); ma a misura tanto ci provvede, quanto noi speriamo nella sua larghezza.

(1) Un terzo bene che può ottenersi colle buone opere sono le ricompense temporali.

(2) Nel Gigli: *della tenebra*.

(3) Accenna al triplice fondamento della nostra speranza: Iddio può sovvenire a noi perchè è potentissimo; *sa*, perchè è sapientissimo; *vuole*, perchè è clementissimo. Di qui vediamo la fallacia delle speranze che si ripongono negli uomini che spesso non *possono*, nè *sanno*, nè *vogliono*; e per un motivo o per l' altro sono sovente costretti a mancare anche alle promesse fatte.

(4) Cioè: Iddio non manca mai a chi spera in lui.

Onde tanto saremo provveduti, quanto noi spereremo. E però, se l'uomo cognosce sè con lume della fede, egli non si confida in sè, nè in suo sperare (1). Però che cognosce, sè per sè non essere manifestamente: che se alcuna cosa fusse da sè, egli potrebbe possedere di quelle cose ch'egli ama, a suo modo (2). La qual cosa non è. Anco, quando vuole essere ricco, spesse volte gli conviene essere povero; vorrebbe la sanità e la lunga vita ed egli conviene essere infermo, e viengli meno 'l tempo. E però è stolto e maledetto colui che si confida nell'uomo (3); vedendo egli, che alcuna cosa non è da sè (4), vedendo che il mondo e l'uomo nol serve se non per propria utilità. Chi dunque si vorrà confidare in loro, sempre ne rimarrà ingannato; però che a neuna cosa gli tiene fede (5). Che,

(1) Non confida nemmeno nelle proprie speranze, perchè ne vede la vanità e la fallacia.

(2) Cioè: potrebbe possedere a suo modo di quelle cose che egli ama.

(3) *Geremia*, c. XVII, v. 5.

(4) Tanto è stabile la speranza che si ripone in Dio, quanto è fragile quella che si ripone nell'uomo. E la ragione si è, che Dio è *da sè*, cioè l'essere increato e impartecipato, l'uomo non è *da sè*, ha tutto da Dio, non è padrone assoluto di nulla.

(5) Il Tommaseo dice che « forse è da levare a ». Ma può esser questo il senso: Chi confida nell'uomo è maledetto, perchè si affida in lui, mentre vede che il mondo e l'uomo non *serve* che per propria utilità... e non gli tiene fede a niuna cosa, e perciò lo inganna. Non gli dà garanzia per nulla di quanto gli promette. Il *mondo e l'uomo* è come un oggetto solo.

volendo arricchire egli impoverisce l'anima sua, e sè, e' figliuoli, della sustanzia temporale. Egli diventa disordinato e incomportabile a sè medesimo; desiderando quello che non debbe desiderare. E l'animo che è disordinato a volere quello che non ha, ha sempre pena; però che è privato del sommo Bene, 'l quale pacifica, quieta e sazia l'anima.

O fratello e figliuolo carissimo, aprite l'occhio dell'intelletto col lume della santissima fede, acciocchè cognosciate la poca fermezza e stabilità del mondo, e la grande bontà di Dio, fermo e stabile, che non si muove mai (1), 'l quale sazia e nutrica l'anima nell'affettuosa carità, e vestela di speranza; sperando nel suo dolce Creatore. E sa bene che la divina Bontà vede di quello, che ha bisogno; e però offera il desiderio e 'l bisogno a lui (2), servendolo con tutto il cuore e con tutto l'affetto suo. E la fatica del corpo dà alla famiglia, sovvenendogli e aiutandogli (3) di quello che può. Con buona e santa coscienza fa quello che può; e l'avanzo (4) lascia fare alla divina Bontà, in cui

(1) A Dio canta la Chiesa: *Immotus in te permanens*. È il primo motore immobile. Cf. S. TOMMASO, *Somma Teol.* P. I, Qu. II, a. 3.

(2) Offra a Dio il desiderio e il bisogno. Dei nostri desideri, come dei nostri bisogni, delle nostre miserie, dei nostri dolori, possiamo fare a Dio offerta grata.

(3) « *Sovvenire*, dice l'atto del venire in aiuto, *aiutare*, l'opera e l'effetto. Non sempre chi sovviene aiuta; e può aiutare anche chi non vuol sovvenire ». Tommaseo.

(4) Cioè quelle che non può fare.

egli ha posto la speranza sua, perchè cognobbe col lume della fede la sua bontà e providenzia. In altro modo non veggo che potreste campare dal loto del mondo senza il lume della fede, onde trasse (1) la speranza e l'affettuosa carità, gustando in questa vita l'arra di vita eterna, perchè la volontà sua è vestita della dolce volontà di Dio.

E però io vi dissi che desideravo di vedervi alluminato del lume della santissima fede, e vestito di perfettissima speranza. Così vi prego per l'amore di Cristo crocifisso, che facciate voi e la donna vostra, acciò che non stiate in stato di dannazione. E quello che non fusse stato fatto per lo tempo passato, io voglio che si faccia per lo presente. E non aspettate il tempo a cercare la salute vostra, però che il tempo non aspetta voi; e però non dovete aspettar lui, facendo come 'l corvo, che dice *era era* (2). Così e' perditori del tempo sempre dicono: domane farò. E così si trovano giunti alla morte, e non se n'avveggono. E allora vuole (3) il tempo, e non lo può avere, quando ha speso il tempo suo miserabilmente, con avarizia e cupidità e guadagni illeciti e con molta immondizia della mente e del corpo suo, contaminando il sacramento

(1) Il soggetto sottinteso è *egli*. Ritorna soggetto la terza persona.

(2) *Cra* da *cras*, *domani*. La parola *cras*, è rimasta nel verbo *procrastinare*.

(3) Altra mutazione di soggetto; dal plurale al singolare.

del Matrimonio; fassi Dio de' figliuoli suoi; e, come cieco, pone la speranza dove non la dee ponere. E così va di cecità in cecità; in tanto che, se non si corregge e non punisce la colpa con la contrizione del cuore, e con la confessione e soddisfazione, giusta al suo potere e la sua possibilità (1), dico (e non la impossibilità ch'è non la richiede Dio), giunge all'eterna dannazione. Voglio dunque, che vi destiate dal sonno prima che venga la morte; e quello desiderio e lume che Dio v'ha dato, non sia tolto da voi, ma con perseveranza lo esercitate col tesoro delle virtù, e col lume della fede, e colla perfettissima speranza. E non pensate che la divina Provvidenza vi venga meno: ma sempre vi sovrerà, sperando voi in lui in ogni vostro bisogno. Altro non vi dico.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Possibilità è meno che *potere*, che può intendersi la potenza o forza attuale.

LXXXVI — *All' abbadessa del monastero di Santa Maria delli Scalzi in Firenze* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera carità, acciocchè siate vera nutrice e governatrice delle vostre pecorelle. Bene è vero, che non potremmo nutrire altrui se prima non nutricassimo l'anima nostra di vere e reali virtù: e di virtù non si può nutrire (2) se non s'attacca al petto della divina carità, da qual petto si trae il latte della divina dolcezza. A noi, carissima madre, conviene fare come fa il fanciullo, il quale volendo prendere il latte, prende la mammella della madre, e mettesela in bocca; onde col mezzo della carne trae a sè il latte: e così dobbiamo fare noi, se vogliamo nutrire l'anima nostra. Perocchè ci dobbiamo attaccare al petto di Cristo crocifisso, in cui è la madre della carità; e col mezzo della carne sua trarremo il latte che nutrice l'anima nostra, e' figliuoli delle virtù: cioè per mezzo dell'umanità di Cristo; perocchè

(1) Monastero ora distrutto, che stava in Firenze dietro la Chiesa di S. Croce.

(2) È sottinteso un soggetto, come *alcuno*.

nell' umanità cadde, e sostenne, la pena (1), ma non nella deità.

E noi non potiamo nutricarci di questo latte che traiamo dalla madre della carità, senza pena (2). E differenti sono le pene. Onde spesse volte sono pene di grandi battaglie o dal demônio, o dalle creature, con molte persecuzioni, infamie, strazi e rimproverii. Queste sono pene in loro, ma non sono pene all' anima (3) che s' è posta a nutrire a questo dolce e glorioso petto, onde ha tratto l' amore, vedendo in Cristo crocifisso l' amore ineffabile che ci ha mostrato col mezzo di questo dolce e amoroso Verbo. E nell' amore ha trovato l' odio della propria colpa e della legge perversa sua, che sempre impugna contra allo spirito. Ma sopra l' altre pene che porta l' anima, che è venuta a fame e desiderio di Dio, vi sono i crociati e amorosi desiderii che ha per la salute di tutto quanto il mondo (4).

(1) Nell' umanità, e non nella divinità, cadde la pena ed Egli la sostenne. Pena è soggetto di *cadde*, e oggetto di *sostenne*.

(2) Non potendo trovare questo latte del divino amore che in Cristo, e dovendolo trarre per mezzo dell' umanità, ove egli sostenne la pena, il trarre questo latte è con pena.

(3) Questa prima specie di pene, se ben si considera, son piuttosto pene per chi ne è causa (come pei demoni che ci combattono e per le creature che ci perseguitano); non per l' anima che dice con S. Paolo: « Patiamo persecuzione, ma non ci angustiamo ». Lett. II ai Cor. c. IV, v. 8.

(4) Un' altra sorta di pene che sente l' anima la quale si nutre al petto della divina Carità sono i dolori che ella soffre nelle infocate brame della salute delle anime. Ineffabili

Perochè la carità fa questo, che ella s'inferma con quelli che sono infermi, e è sana con quelli che sono sani: ella piagne con coloro che piangono, e gode con coloro che godono; cioè, che piagne con coloro che sono nel tempo del pianto del peccato mortale, e gode con quelli che godono, che sono nello stato della Grazia. Allora ha presa la carne di Cristo crocifisso, portando con pene la croce con lui; non pena affliggitiva che disecchi l'anima, ma pena che la ingrassa, diletlandosi di seguitare le vestigie di Cristo crocifisso. E allora gusta il latte della divina dolcezza. E con che l'ha preso? con la bocca del santo desiderio; in tanto che, se possibile gli fusse d'avere questo latte senza pena, e con esso dare vita alle virtù (perchè le virtù hanno vita dal latte dell'affocata carità) (1), nol vorrebbe. Ma piuttosto elegge di volerlo con pena per l'amore di Cristo crocifisso; perchè

dolori che sentiva S. Paolo, di cui la Santa riferisce le parole: « Chi s'inferma e non sia infermo anch'io? ecc. » e che la Santa stessa provò acerbissimi in se stessa per tutta la vita. Cf. S. Paolo lett. II ai *Corinti*, C. XI, v. 29, e segg. ai *Romani*, C. XII, v. 15. Ma questa, soggiunge, non è pena che dissecca l'anima, anzi la nutre e la ingrassa ed ha i suoi meravigliosi dilette; è pena desiderata, sì che se l'anima fosse possibile prendere il latte del divino amore senza tal pena, nol vorrebbe.

(1) È da notarsi la bellezza e novità dell'immagine che illustra una dottrina teologicamente esatta. La carità è vita alle virtù. Ma la vita nella frase della Santa si muta in fuoco e latte nutritivo.

non gli pare che sotto il capo spinato debbano stare i membri delicati (1), ma piuttosto portare la spina insieme con lui; non eleggendo portare (2) a suo modo, ma a modo del capo suo. E facendo così, non porta (3), ma il capo suo Cristo crocifisso n'è fatto portatore.

Oh quanto è dolce questa dolce madre della Carità! la quale non cerca le cose sue (4), cioè che non cerca sè per sè ma sè per Dio; e ciò che ella ama e desidera, ama e desidera in lui; e fore di lui nulla vuole possedere; e in ogni stato ch'ella è, ella spende il tempo suo secondo la volontà di Dio. Onde s'ella è secolare, ella vuole essere perfetta nello stato suo; se ella è religiosa suddita, ella è perfetta angela terrestre in questa vita; e non appetisce nè pone l'amore suo (5) nel secolo, nè nella ricchezza, volendo possedere in particolare, perocchè ella vede

(1) È la nota sentenza di S. Bernardo: « Si vergogni di stare sotto un capo spinato un membro delicato ». *Sermo V, in festo omnium sanctorum*, n. 9.

(2) Nel Gigli: *punture*. E il senso varia: significherebbe, non eleggendo le punture delle spine a modo suo, ma come vuole Gesù Cristo crocifisso.

(3) Le membra così unite al loro capo hanno dal capo stesso la forza e la vita. E se sopportano i dolori, può dirsi (per questa unità al loro capo) che non esse, ma il loro capo li sopporti.

(4) S. Paolo I, ai Cor. c. XIII, v. 5.

(5) *Appetire*, è di ciò che non abbiamo, *porre l'amore*, possiamo anche in ciò che già abbiamo. Abbiamo, ad esempio, le ricchezze i beni del monastero; ma se vi si *pone amore*, volendoli possedere in particolare, è contro il voto di povertà.

che ella farebbe contra il voto della povertà volontaria, la quale promesse d'osservare nella sua professione. E non si diletta nè vuole la conversazione di coloro che gli volessero impedire il voto della castità: anco, li fugge come serpenti velenosi; e mettesi in bando delle grate e del parlatorio; e sbandisce la dimestichezza de' devoti, e ribandiscesi (1) alla patria della cella, siccome vera e legittima sposa (2). E ine acquista al petto di Cristo crocifisso la vigilia, e l'umile e continua orazione; e non solamente l'occhio del corpo, ma l'occhio dell'anima veglia in cognoscere sè medesima, la fragilità e la miseria sua passata, e la dolce bontà di Dio in sè, vedendosi essere amata ineffabilmente dal suo Creatore.

Onde allora gli seguita a mano a mano la virtù dell'umiltà, e il santo e affocato desiderio, il quale è quella continua orazione della quale Paolo ci manifesta (3) dicendo, che sempre dobbiamo orare senza intermissione (4). E al desiderio santo seguitano le sante e buone operazioni. E quella non cessa d'orare, che non cessa di bene adoperare. In cella fa mansione con lo Sposo eterno, abbracciando le vergogne e le pene per qualunque modo gli concede; spre-

(1) Cioè: *si ritira, si confina.*

(2) Al religioso la cella è patria e sposa, come ad Andromaca lo sposo era famiglia e patria. Cf. TOMMASO.

(3) Ci manifesta la necessità e il pregio, ecc.

(4) I Ai Tessalonicesi, C. V, v. 17.

giando le delizie, lo stato e l'onore del mondo; annegando la propria e miserabile volontà; ponendosi dinanzi l'obediencia di Cristo crocifisso, il quale per l'obediencia del padre e per la salute nostra corse all'obbrobriosa morte della croce. Sicchè, con l'obediencia sua (1) è fatta obediencia; e così osserva il terzo voto dell'obediencia, e mai non recalcitra all'obediencia sua; nè vuole investigare la volontà di colui che comanda, ma specialmente osserva l'obediencia (2). Or così fa il vero obediencia; ma il disobediencia sempre vuole sapere la cagione (3) e il perchè (4) gli è comandato. Onde questa cotale non è mai osservatrice dell'Ordine, ma trapassatrice. Ma quella che è obediencia, sel pone dinanzi come specchio; e innanzi elegge la morte, che volerlo trapassare; sicchè questa cotale è perfetta suddita.

E se ella ha a governare, ella è perfetta nello stato del reggimento (5), se ella ha nutri-

(1) Cioè: Coll'obediencia di Cristo. Come ha detto sopra che Cristo sopporta i dolori di noi, così qui dice che Cristo obbedisce e si umilia per noi.

(2) Cioè: osserva l'obediencia in un modo speciale, con speciale cura; come fa chi si astiene anche dal giudicare la volontà di colui che comanda.

(3) Nel Gigli: *le cagioni*.

(4) Il *perchè* qui sembrami significare *il fine preciso, esatto del comando*, lo *scopo* che ha avuto il superiore nel comandare. Le *cagioni* son piuttosto le cause che lo hanno indotto a dare quel comando. Chi non ha vera ubbidienza vuol sempre sapere le *cagioni* e il *perchè*.

(5) Così accade. I religiosi più perfetti nell'ubbidienza son poi i migliori superiori, messi al governo.

cata prima l'anima sua in virtù al petto di Cristo crocifisso. Allora, se ella è stata buona suddita, essendo poi posta a reggere, è buona nutrice delle sue figliuole; e riluce in lei la margarita della giustizia; e gitta odore d'onestà, dando esempio a loro di santa e buona vita. E perchè carità non è senza giustizia (anco, è giusta l'anima che la possiede giustamente (1)); rende a ciascuno il debito suo. Onde rende a sè odio e dispiacimento di sè; a Dio rende per affetto d'amore gloria e loda al nome suo; e al prossimo rende la benivolenza, amandolo e servendolo in ciò che può. A' sudditi suoi rende a ciascuno secondo il suo stato: onde al perfetto, gli aiuta (2) ad aumentare la virtù; allo imperfetto, e a quelli (3) che commette difetto la correzione e punizione, poco e assai secondo la gravezza della colpa, e secondo che il vede atto a portare (4). Ma non lassa mai passare il difetto impunito; e con carità, e non con animo (5), li

(1) Sebbene sia chiaro che la carità non può essere senza giustizia, la Santa illustra questa verità col dire che un' anima che possiede giustamente la carità, osservandone il debito ordine, chiamasi *anima giusta*.

(2) Quasi: *gli* porge aiuto.

(3) Cioè a *quello*.

(4) Anche questo è secondo la carità; quantunque le leggi umane non lo insegnino, come dice il Tommaseo. Avere, cioè, di mira, nel correggere, non solo la gravezza della colpa, ma anche l'attitudine a sopportare la pena: e non imporre pene che il suddito non sopporterebbe e lo renderebbero peggiore.

(5) Cioè: senza *animosità* e passione.

vuole punire piuttosto in questa vita, che poi lo (1) sia punito nell'altra. Ma pensate, che se ella non avesse notricata l'anima sua, come detto è, e non porterebbe la margarita della giustizia, ma con molta ingiustizia menerebbe la vita sua; e, come ladra (2), furerebbe quello che è di Dio, e darebbelo a sè. E così quello del prossimo (3), e non l'amerebbe se non per propria utilità. E le figliuole sue non governerebbe se non a piacimento di sè o delle creature; e per non dispiacer loro, farebbe vista di non vedere i difetti loro. O se correggesse con la parola, piglierebbe poco luogo (4), perchè nol farebbe con ardore e sicurtà di cuore; però che, perchè la vita sua non è ordinata, germina paura e timore servile: e però non ha luogo il suo correggere. Non ci veggo dunque altro modo, se non di ponerci al petto di Cristo crocifisso; se per questo mezzo (per lo modo detto, che gustiamo il latte della divina carità), e qui fare il fondamento (5).

Onde considerando me, che neuno altro rimedio nè via c'è, dissi che io desideravo di

(1) Cioè il difetto.

(2) Quasi usurpando a Dio il diritto di giudicare.

(3) Ruberebbe anche quello del prossimo, defraudandolo di un giudizio giusto e non amando il vero bene di Lui.

(4) Quasi: *non farebbe presa*, non troverebbe corrispondenza.

(5) Torna all' idea principale, che è attingere il vero amore delle anime dal petto di Gesù Crocifisso, e metter l' amore a fondamento della giustizia.

vedervi fondata in vera e perfetta carità; e così vi prego per l'amor di Cristo crocifisso, che v'ingegniate d'essere, acciocchè le pecorelle vostre sieno governate da voi con esempio di buona e santa vita; e acciocchè le pecorelle che sono fuore dell'ovile della virtù, ritornino all'ovile loro. Ritraetele dalle conversazioni, e animatele alla cella (1), e fatele sollecite al coro, e al refettorio in comune, e non in particolare (2). E se voi nol farete giusta il vostro potere, vi saranno richieste da Dio; e sopra alla ragione de' pesi vostri, averete a rendere la loro (3). Adunque, carissima madre, non dormite più, ma destatevi dal sonno della negligenza. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

(1) Il Tommaseo chiama « scorcio efficace » questa espressione come nel Petrarca: *Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio*.

(2) Abuso non leggero nelle comunità e contrario allo spirito religioso è che vi si introducano cibi particolari e si permettano mense private.

(3) Tanto più grave conto dovete rendere a Dio per le vostre figlie che mancano, quanto più grave era in voi l'obbligo di correggerle.

LXXXVII — *A Monna Giovanna Pazza* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portare realmente ciò che il nostro dolce Salvatore vi permette. E a questo conoscerà la Vita eterna, che tu l'ami; però che altro segno non gli possiamo dare del nostro amore se non di amare caritativamente ogni creatura che ha in sè ragione (2), e di portare con vera e reale pazienza infino alla morte; non eleggendo luogo nè tempo a modo nostro, ma a modo di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. Troppo sarebbe grande ignoranza, che noi infermi addimandassimo la medicina al nostro medico Cristo, ce la desse secondo el nostro piacere, e non secondo la sua volontà; che vede e cognosce quello che ci bisogna. Onde io voglio che tu sappi, figliuola

(1) Compagna della Santa, della famiglia fiorentina dei Pazzi o della senese dei Cinughi che erano un ramo dei Pazzi. Questo cognome deriva da Cino di Ugo dei Pazzi venuto da Firenze nel 1260.

(2) Così Gesù Cristo: « Da questo conosceranno tutti che siete discepoli miei, se avrete amore l' un per l' altro ». S. Giov. e. XIII, v. 35.

mia, che ciò che Dio ci dà e permette in questa vita, il fa o per necessità della salute nostra, o per accrescimento di perfezione: e però dobbiamo umilmente e con pazienza portare, e con riverenza ricevere, aprendo l'occhio dell'intelletto a ragguardare con quanta carità e fuoco d'amore egli cel dà. E vedendo che Egli dà per amore, e non per odio; per amore le riceveremo. E tanto c'è di necessità questa virtù della pazienza, che ce la conviene procacciare (1) a ciò che non perdiamo il frutto delle nostre fatiche. E dovianci levare dalla negligenza, e con sollecitudine andare colà dove ella si trova.

E dove si trova? In Cristo crocifisso. Perocchè tanta fu la pazienza sua, che il grido suo non fu udito per alcuna mormorazione (2). E' Giudei gridavano: *Crucifige*; ed egli gridava: « Padre, perdona a costoro che mi crocifiggono, perchè non sanno che si fanno! » O pazienza! che ci desti vita (3), cioè, che portando le nostre iniquità con pazienza, le ponesti in sul legno della croce sopra el corpo tuo! Col sangue suo lavò la faccia dell'anima nostra; nel sangue sparto con tanto fuoco d'amore, con vera pazienza, ci creò a grazia; il sangue ricoperse la nostra nudità perocchè ci rivestì di grazia; nel caldo

(1) Conviene procacciarcela.

(2) Vale: *lamento*, come altrove.

(3) L'espressione è naturalissima; qui la pazienza è personificata in Cristo, a cui continua a rivolgersi il discorso, prima in seconda persona, poi in terza.

del sangue distrusse il ghiaccio e riscaldò la tepidezza dell' uomo (1); nel sangue cadde la tenebra e donocci la luce, nel sangue si consumò l' amore proprio, cioè, che l' anima che ragguarda sè essere amata nel sangue, ha materia di levarsi dal miserabile amore proprio di sè ed amare il suo Redentore che con tanto fuoco d' amore ha data la vita, è corso, come innamorato, alla obbrobriosa morte della croce. Il sangue c'è fatto beveraggio a chi il vuole, e la carne cibo: però chè neuno modo si vo' saziare l' appetito dell' uomo, nè tollersi la fame e la sete se non nel sangue. Chè, perchè l' uomo possedesse tutto quanto il mondo non si può saziare però che le cose del mondo sono meno di lui: onde di cosa meno di sè saziare non si potrebbe. Ma solo nel sangue si può saziare, però che il sangue è intriso e impastato con la Deità eterna (2). Natura infinita, maggiore che l' uomo. E però l' uomo ne sazia il desiderio suo (3), e col fuoco della divina carità; però che per amore fu sparto. Questo sangue fu dato a noi abbondevolmente: onde l' ottavo dì dopo la sua nattività fu spillata la botticella del corpo suo, quan-

(1) Nei due pensieri v'è giusta gradazione: *distrusse il ghiaccio* e *scaldò la tepidezza*, in modo che introdusse gradatamente il calore.

(2) Nel Sacramento dell' Eucaristia si conserva l' unione della Divinità colla carne e il sangue di Cristo.

(3) Se un tal cibo non fosse di natura superiore all' uomo, il desiderio umano non potrebbe saziarsene, essendo infinito.

do fu circonciso, ma era sì poco, che anco non saziava la creatura: ma al tempo della croce si mise la canna nel costato suo, e Longino ne fu strumento, quando gli aperse il cuore (1). Votata questa botte della vita del corpo suo, separandosi l'anima da esso corpo; il sangue fu messo a mano (2), bandito con la tromba della misericordia e col trombatore del fuoco dello Spirito Santo (3), che chiunque vuole di questo sangue, vada per esso. Dove? A questa botte medesima, Cristo crocifisso; seguitando la dottrina e la via sua. Quale è la sua dottrina? Amare l'onore di Dio e la salute dell'anime; e con pena, forza e violenza della propria sensualità acquistare la virtù.

Che via ha a tenere chi vuole giugnere al luogo e alla dottrina per avere il sangue? E che vasello (4) e lume li conviene avere? Dico il lume della santissima fede, la quale fede è la

(1) L'immagine è certo un po' bassa, ma giova osservare quanto dice il TOMMASEO: «Parecchie immagini poco meno a noi strane di questa, tolte dal vino, dalla vendemmia e dagli arnesi di quella, riscontransi ne' Profeti».

(2) Cioè fu *manomesso*; si cominciò ad usarne.

(3) L'immagine della *tromba* per indicare l'annuncio della verità è frequente nell'Antico e nuovo Testamento.

(4) Pensa il Tommaseo che vasello qui stia per *navicello*, come in Dante (Inf. c. XXVIII, v. 79,) e noi *vascello*. L'anima che va a Dio pel mare pericoloso della vita abbisogna di un vascello che la porti e di un lume che la guidi. Ma più sotto si parla del *vasello* del cuore, e del sangue bevuto dal *vasello*. Occorre dire senz'altro che la Santa intende per *vasello* li recipiente atto a ricevere il sangue.

pupilla che sta nell'occhio dell'intelletto. Però che se l'anima non avesse questo glorioso lume, smarrirebbe la via, siccome fanno gli uomini del mondo, che hanno accecato l'occhio dell'intelletto dalla nuvola del proprio amore e tenerezza di sè, e però vanno per la tenebra come abacinati. Costoro spregiano e schifano il sangue, non tanto che vadano per esso. Convienoci dunque avere el lume, come detto è, e tenere per la via del vero cognoscimento di noi medesimi e del cognoscimento della bontà di Dio in noi con odio del vizio e amore nella virtù. Questa è una via ed è una casa, dove l'anima cognosce ed ed impara la dottrina di Cristo crocifisso. In questa casa del cognoscimento di noi e di Dio, troviamo il sangue, dove noi troviamo lavata (1) la faccia dell'anima nostra.

Che vasello ci conviene portare? Dico che 'l vasello del cuore (2); acciocchè come spugna mettendo l'affetto del cuore nel sangue, tragga a sè il sangue e l'ardore della carità con che fu sparto. E allora l'anima s'inebria. Poi che ha avuto il lume, ed è andata per la via, segui-

(1) Noi troviamo lavata. Chi conosce bene se stesso e Dio e impara la dottrina di Cristo crocifisso, si trova, quasi senza accorgersene, purificato dalla colpa. La Santa non esclude la nostra opera, ma vuol mostrare che la grazia è dono di Dio e che facilmente si ottiene da chi prende la via indicata.

(2) *Vasello del cuore*. Il cuore è il vasello; e l'affetto del cuore è come spugna, che trae a sè il sangue, da cui l'anima si inebria, e inebriata così, ama *portare* (cioè *sopportare*, *patire*) e quanto più porta più vorrebbe portare.

tando la dottrina di Cristo crocifisso; e giunta al luogo, ed empito el vasello, gusta uno cibo di pazienza, uno odore di virtù, uno desiderio di sostenere, che non pare che si possa saziare di portare croce per Cristo crocifisso. E fa come l'ebrio, che quanto più beve, più vorrebbe bere; e così quest'anima quanto più porta, più vorrebbe portare. E il suo refrigerio le sono le pene, e le lacrime che ha tratte per la memoria del sangue le sono beveraggio, e' sospiri le sono cibo (1).

Questa è dunque la via e 'l modo di potere giugnere alla Grazia, e acquistare questa reina della pazienza. Della quale io ti dissi che io ho desiderato di vederti portare realmente ciò che la divina Bontà ti permette, con vera e santa pazienza.

Or su, carissime figliuole (2), non stiamo più a dormire nel sonno della negligenza, ma entriamo nella bottiga aperta del Costato di Cristo crocifisso (dove noi troviamo il sangue) con ansietato dolore e pianto dell'offesa di Dio. Non ci ha veramente luogo dove riposare el capo, se non nel sangue e capo spinato di Cristo crocifisso. Ine dunque gittate saette d'affocato desiderio e di umili e continue orazioni per onore di Dio

(1) Così nel Salmo XLI v. 3: « Le mie lacrime mi furono pane nel giorno e nella notte ».

(2) Parla ora al plurale, perchè le lettere scritte ad una figliuola spirituale, solevano essere lette da molte con gran desiderio.

e salute dell'anime (1). Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXVIII. — *Ad Angelo da Ricasoli Vescovo di Fiorenza* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi reverendissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava di Dio e vostra, e di tutti li servi di Dio, scrivo, e confortovi nel prezioso sangue sparto con tanto ardentissimo amore per noi. E benchè presunzione sia, voi mi perdonerete, e porretelo (3) all'amore e al desiderio che io misera miserabile ho della salute vostra e d'ogni creatura; ma singolarmente di voi che sete padre di molte pecorelle. E però vi prego dolcissimamente che vi destiate, e leviate dal sonno della negligen-

(1) Non possiamo far altro che ammirare la schiettezza e forza di queste espressioni, uscite veramente dal cuore, senz'ombra di studio.

(2) Angelo Ricasoli dopo l'elezione di Piero Corsini a Cardinale nel 1370 fu fatto vescovo di Firenze, dopo essere stato vescovo di Sora e di Aversa. Dovè lasciare nel 1383 la sede di Firenze e trasferirsi a quella di Faenza e da questa passò a quella d'Arezzo, ove morì nel 1403.

(3) Lo apporgete. Cioè ne direte causa l'amore che io ho della vostra salute.

zia, imparando dal dolce Maestro della carità, che ha posto la vita come pastore per le pecorelle, che volontariamente (1) udiranno la voce sua, cioè coloro che saranno osservatori de' comandamenti suoi. E se ci (2) cadesse cogitazione nel cuore: « Io non posso seguitare questa perfezione, perocchè mi sento debole e fragile ed imperfetto; e per la illusione del dimonio, e per la fragilità della carne, e per le lusinghe e inganni del mondo sono indebitato; » e veramente, reverendo padre, è così, perocchè colui che seguita questo (3), diventa debile, e sì pauroso e timoroso di timore servile (4), che, come fanciullo, teme dell'ombra sua, e più l'ombra della creatura, che l'ombra sua: ed intanto abonda in lui questo timore, che non si cura, per non dispiacere alle creature, e per non perdere lo stato suo, che il suo (5) Creatore sia offeso, e d'offenderlo. Ma se egli è prudente e sa-

(1) Sebbene Gesù Cristo abbia dato la vita per tutti, quelli che *volontariamente* odono la voce sua, ricevono maggior grazia. Così il paragone col pastore calza di più, dovendo egli aver cura speciale dei sudditi che lo amano e lo ascoltano.

(2) Invece di rivolgere il discorso direttamente al Vescovo poco diligente, parla in prima persona comprendendo se stessa, come altre volte, nel rimprovero.

(3) Cioè: chi seguita il mondo.

(4) *Timoroso di timore servile* è più che *pauroso*.

(5) Non si cura nè delle offese che fanno gli altri a Dio nè di quelle che gli fa egli stesso. Il lungo periodo rimane sospeso, dice il Tommaseo « per la foga delle cose importanti da dire in risposta alla obiezione di Monsignore ». Ma sottintendendo dopo questa obiezione un *risponderci*, diventa chiaro.

vio (1), fugge alla madre, e nel suo grembo diventa sicuro e perde ogni timore. Onde la inestimabile Bontà ha posto rimedio contra ogni nostra debilezza con la sua ineffabile carità. Perocchè ella è quella dolceissima madre, che ha per nutrice la profonda umiltà, e nutricea tutti i figliuoli delle virtù (2), e neuna virtù può avere vita se non è conceputa e parturita da questa madre della carità. Così dice quello innamorato di Paolo, raccontando (3) molte virtù: che nulla gli vale senza la carità.

Adunque seguitate quelli veri pastori che seguitaro Cristo crocifisso: perocchè furono uomini come voi; e potente è Dio, come allora, perocchè egli è incommutabile. Ma essi tenevano le vestigie sue; e conoscendo la debilezza loro, fuggivano umili, abbattuta la superbia dell'onore e amore proprio di sè; e fuggivano alla madre della vera carità, e ivi perdevano ogni timore servile. E non temevano di correggere li sudditi loro (4), perchè tenevano a mente la

(1) Alla prudenza mondana che fa parlare il Prelato oppone la Santa la *prudenza filiale*, che è la *sapienza* dei veri figli di Dio.

(2) La carità ha per nutrice l'umiltà, e ha per figlie tutte le altre virtù, non perchè realmente le virtù siano generate dalla carità, ma perchè la carità è che dà loro la vita soprannaturale e senza di essa rimangono sterili. Ciò è significato nell'elogio fatto da S. Paolo alla carità. (I ai Cor. c. XIII.) ricordato qui dalla Santa.

(3) Cioè: *ricordando* o *enumerando*.

(4) È bellissimo questo far nascere dall'umiltà e basso sentire di sè il coraggio animoso che nulla teme.

parola di Cristo; cioè: « Non temete colui che può uccidere il corpo, ma me (1) ». E non me ne maraviglio; perocchè l'occhio loro e il gusto non si pasceva di terra (2), ma dell'onore di Dio e della salute delle creature; volendo servire, e ministrare le grazie spirituali e temporali. E come di grazia avevano ricevuto, di grazia davano (3), non vendendo per pecunia, nè per simonia. Ma facevano come buoni ortolani e lavoratori posti nel giardino della santa Chiesa. E non attendevano nè a giuochi, nè a grossi cavalli, nè alla molta ricchezza (4), nè a spender quello della Chiesa nel disordinato vivere, nè quello che dee essere de' poveri. Ma stavano come fortificati da questa madre, al vento e all'acque delle molte battaglie, a divellere li vizii, e piantare le virtù; perdevano sè (5) e ragguardavano il frutto che portavano a Dio. Ed erano privati dell'amore proprio: onde amavano Dio

(1) Nel *Vangelo di S. Matt.* cap. X, v. 28, si dice: « Non temete coloro che uccidono il corpo e non possono uccidere l'anima; ma temete piuttosto Colui che può mandare in perdizione e l'anima e il corpo all'inferno ».

(2) L'espressione è Dantesca: Questi (il Veltro) non ciberà terra nè peltro ». *Inf.* I, 103.

(3) Ricorda il detto di Gesù Cristo: « Date gratuitamente quello che gratuitamente avete ricevuto ». *S. Matt. c. X, v. 8.*

(4) Vespasiano da Bisticci così dice del Santo Arcivescovo Antonino: « Assai più era onorato lui, che i prelati con le belle mule, e con gli ornamenti de' cavalli e famigli ». *Vite ecc.*

(5) È detto nel senso evangelico: « Chi avrà perduto la vita per amor di Dio la troverà ». *S. Matt. c. X, v. 39. Di grazia vale gratuitamente, latino gratis.*

per Dio, e perchè è somma bontà e degno d'amore; e sè amavano per Dio, donando l'onore a Dio e la fatica al prossimo; e il prossimo per Dio, non ragguardando ad utilità che da lui potessero ricevere, ma solo che egli possa avere e gustare Dio (1).

Oime, oime, oime, disavventurata l'anima mia! Non fanno oggi così. Ma perchè amano d'amore mercenario, amano loro per loro, e Dio per loro, e il prossimo per loro. E tanto abonda questo perverso amore, il quale più tosto si debbe chiamare odio mortale (2), perchè ne nasce la morte! Oimè, piangendo il dico, che non si curano delle immondizie, nè di mercantare e vendere (3) la grazia dello Spirito Santo. Vengono li ladri, che furano l'onore di Dio e dannolo a loro (4). Oimè, e non lo impiccano (5) per correggimento. Vede (6) il lupo infernale portarne la pecora, e chiude gli occhi per non vederla. E questa è la cagione perchè non vede e non corregge; cioè per amore proprio di sè; onde na-

(1) *Avere e gustare Dio* significa non solo conseguire o ricuperare la grazia, ma conservarla stabilmente.

(2) S. Agostino, nel trattato 51 sul Vangelo di S. Giovanni: « Se male amerai, odierai; se bene odierai, amerai ».

(3) Prima *mercantare*, negoziare, mercanteggiare, quasi stabilire il prezzo, poi *vendere* di fatto.

(4) Cioè: a se stessi.

(5) Si riferisce al lupo, nominato sotto; mentre, il *correggimento* non può essere che del ladro, che non può la Santa desiderare di vedere *impiccato*, se non in senso figurato.

(6) Mutazione dal singolare al plurale.

sce il disordinato timore: perchè egli si sente in quelli medesimi vizi, li quali gli legano la lingua e le mani; e nol lassa correggere nè gastigare il vizio (1).

Non vorrei dunque, carissimo e reverendissimo e dolcissimo padre in Cristo Gesù, che questo addivenisse a voi, ma pregovi che siate pastore vero, a ponere la vita per loro. E però dissi, che io pregavo e desideravo con grande desiderio che vi levaste dal sonno della negligenza; perocchè chi dorme, non vede e non sente. E egli è bisogno di molto vedere, molto sentire (2); perocchè avete a rendere ragione di loro, e sete in mezzo de' nemici, cioè del corpo, del dimonio, e delle delizie del mondo (3). La necessità della vostra salute m'invita a destarvi, e col lume seguitare la vita e li santi modi de' veri pastori (4). Accostatevi adunque a questa dolce madre della carità, la quale vi torrà ogni timore servile e ogni freddezza di cuore, e daravvi fortezza e larghezza e libertà di cuore. Perocchè Dio è carità: e chi sta in carità sta in Dio e Dio in lui (5). Adunque padre, poichè

(1) La mancanza del vero e perfetto amore toglie ai prelati ogni coraggio di correggere i vizi e castigare i ribelli. Di qui i tanti mali della Chiesa nel tempo della Santa.

(2) Ha come significato impersonale, quasi dicesse: *Occorre veder molto e sentir molto.*

(3) I tre nemici della salute: Demonio, mondo e carne.

(4) Si sottintende qui qualche cosa. La necessità della vostra salute m'invita a destarvi, e *invita voi* a seguitare ecc.

(5) Lett. 1^a di S. Giov. c. IV, v. 16.

abbiamo veduto, che la carità fortifica e tollecì la debilezza, e li nimici sono molti e ci assediano; non è da indugiarsi a intrare in questa fortezza, seguitando la via della verità e degli altri Pastori. Non aspettate il dì di domane; ma pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, vi rechiare innanzi la brevità del tempo, perocchè non sapete se averete il dì di domani. Ricordovi che voi dovete morire, e non sapete quando. Non dico più, padre, se non che perdoniate a me misera miserabile.

E perchè sete Padre de' poveri, e perchè mi pregaste e facestemi promettere che la prima limosina che fosse da fare, che mi venisse alle mani, io vi richiedessi; e però ardisco e richieggo voi, come padre de' poveri, e per adempire la promessa che io vi feci... Onde sappiate che io ho per le mani da fare una grandissima limosina, cioè al monastero di Santa Agnesa (1), del quale altra volta vi scrissi (2) che sono buone donne, e santissima familia; ed è in grande bisogno. Ma tra gli altri è questo, che essendo il monastero di fuore (3) si è ordinato che torni

(1) È il monastero di Montepulciano, ove era morta da poco tempo Sant' Agnese Domenicana, e venerata da tutti per Santa, poi canonizzata. Il Monastero passò in seguito ai religiosi. Vedi lett. XXVI, LIV e LVIII.

(2) La lettera a cui qui si allude è tra le smarrite, perchè nelle altre due lettere dirette a questo Prelato non si parla del monastero di S. Agnese.

(3) Cioè: fuori della città. Il pensiero di trasferire in un luogo entro la città le suore non venne poi eseguito. Le Suore nel 1435, divenute scarse di numero, si trasferirono ad Orvieto.

dentro per cagione delle brighe e delle guerre: ma volsi per loro comincio (1) cinquanta fiorini d'oro, per la parte del monastero; e li altri mette il Comune. E però io vi scrivo la necessità loro. Pregovi ed istringovi, che isforziate il potere quanto potete (2). Dio sia nell'anima vostra. Permanete nella santa carità di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

LXXXIX — *A Bartolo Usimbardi, e Francesco di Pipino da Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava dei servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi grati e cognoscenti (3) dei benefici ricevuti dal nostro Creatore, acciò che in voi si nutrichi la fonte della pietà (4). Questa gratitudine vi farà sollecciti ad esercitarvi alla vir-

(1) Cioè: tanto per cominciare.

(2) Facciate arrivare il vostro potere fino all'ultimo limite. La lezione è dal Gigli. Il Tommaseo non ha *quanto potete*.

(3) Cioè: riconoscenti.

(4) I due discepoli avevano forse domandato alla Santa consiglio per progredire nella pietà. Ella risponde indicando la fonte della pietà nella gratitudine a Dio per benefizi ricevuti e determinando in che consista la vera pietà, detta da lei *madre* delle virtù.

tù; (1) perocchè come la ingratitudine fa l'anima pigra e negligente, così questa dolce gratitudine le dà fame del tempo (2), intanto che non passa nè ora nè punto, che ella non lavori. Da questa gratitudine procede ogni vera virtù. Chi ci dà carità? Chi ci fa umili e pazienti? Solo la gratitudine. E perchè vede (3) il gran debito che ha con Dio, s'ingegna di vivere virtuosamente; però che cognosce che Dio non ci richiede altro. E però, figliuoli miei dolci, recatevi con grande sollecitudine a memoria li molti beneficii ricevuti da lui, acciocchè perfettamente acquistiate questa madre delle virtù. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) *Esercitarvi* include anche il senso di *abituarvi*.

(2) *Fame del tempo* è vivo desiderio di non lasciarne trascorrere un momento inutilmente. Il tempo infatti è un tesoro spirituale di cui può dirsi benedetta la fame, come maledetta è la fame dell'oro materiale.

(3) Si sottintende: l'uomo grato.

XC — *A Madonna Laudomia, Donna di Carlo
delli Strozzi (1) da Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maddolce.

Carissima suora in Cristo dolce Gesù. Io Caterina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera serva di Cristo crocifisso. Il quale servire non è servire, ma è regnare (2), e fa l'anima libera, traendola della servitudine del peccato; tollecì la cecità, e dacci perfetto lume, tollecì la morte, e dacci la vita della Grazia: e dacci pace e quiete, privandoci d'ogni guerra; e vesteci e saziaci del vestimento della carità e del cibo dell' Agnello (il quale Agnello fu cotto e arrostito in sul legno della santissima croce (3) col fuoco dell' amore dell' onore del Padre e della salute nostra); e fa l'uo-

(1) Si ha dal Tommaseo che Carlo degli Strozzi nel 1369 strinse una pace vantaggiosa di Firenze con Pisa, e nel 1374 fu mandato a Siena con Buonaccorso di Lapo a fare accordo tra quella repubblica e i Salimbeni. Fu loro figlia Maddalena Strozzi moglie del celebre Luchino Visconti.

(2) Vedi Vol. 1^o, lettera XXIX pag. 162 nota 1^a, e lettera LXII, pag. 344, e altrove.

(3) L' immagine non è strana a chi pensi all' Agnello pasquale che non doveva essere cotto con acqua ma abbruciato sul fuoco, *Esodo* c. XII, v. 9.

mo sicuro, tollendogli ogni timore servile. Adunque bene è grande dolcezza e inestimabile dignità di questo dolce servire a Dio. Bene dobbiamo dunque con vera e perfetta sollicitudine servirgli con tutto il cuore e con tutto l'affetto.

Ma attendete, che questo Signore non vuole compagnia, nè vuole essere servito a mezzo, ma tutto; però che impossibile sarebbe a servire a Dio e al mondo. E così disse Cristo benedetto: « Neuno può servire a due signori; però che servendo l'uno, egli è in contento (1) all'altro (2) ». Perchè non hanno conformità insieme. Il mondo dà tutto il contrario che quello che noi abbiamo detto; però che chi serve alla propria sensualità, delizie, stati e ricchezze, onori e diletti sensitivi, o figliuoli, o marito, o alcuna creatura, d'amore sensuale, cioè d'amarli per propria sensualità fuore di Dio; egli (3) gli dà la morte, cecità, nudità; però che fa privare del vestimento della carità, e dàgli vergogna, perdendo la sua dignità. E ha venduto il suo libero arbitrio al mondo, al dimonio, e legatolo alla servitudine del peccato, ponendo l'affetto e l'amore suo in cosa che è meno di sè. E però pecca offendendo Dio; però che tutte le cose create sono fatte perchè servano a noi, e noi per servire a Dio. Dandomi dunque a servire a loro fuore di Dio, offendendo, divento servo e schiavo del peccato, che non

(1) Contento dal latino *contemptus*, vale disprezzo.

(2) S. Luca. c. XIII, v. 13.

(3) Cioè: il mondo.

è (1), e divento non cavelle (2), però che son privato di Dio, che è Colui che è.

Convienoci dunque al tutto renunziare al mondo, e servire a Dio. Ma perchè è tanto contrario il mondo a Dio? Perchè Cristo benedetto c'invita e c'insegna a servirlo con povertà volontaria; però che se l'uomo possiede le ricchezze attualmente, non le debbe possedere mentalmente (3), cioè col desiderio, ma debbesi spogliare l'affetto d'ogni cosa terrena.

Il mondo ama superbia, e Dio umiltà, e tanto gli piacque questa virtù, che noi vediamo che Dio s'è umiliato a noi (4), il Figliuolo suo con grande umiltà e pazienza è corso infino all'obbrobriosa morte della Croce per noi. Egli c'invita, e richiede la virtù della vera pazienza e con speranza e fede viva; paziente, dico, a portare ciò che Dio ci concede, e per l'amore suo perdonare a chi ci offende (5). Il mondo vuole tutto il contrario; però che si vuole vendicare e starè coll'odio e col rancore verso il prossimo suo. La speranza e la fede debbe essere posta in Dio, che è cosa ferma e stabile, no

(1) Il male *non è*; essendo privazione di bene, e perciò mancando di entità e di ogni perfezione.

(2) Divento *un nulla*.

(3) Quasi come se non le avesse. In tal modo il ricco non ha difficoltà a dare altrui il suo, che giudica non suo, ma dei bisognosi.

(4) Si è abbassato fino a noi.

(5) Il senso è chiaro, sebbene la costruzione sia irregolare.

nelle creature; ma fidarsi ed esser fedele a Cristo crocifisso e non alla propria sensualità. Ed avrà fede viva quando parturirà e' figliuoli vivi delle virtù di sante e buone operazioni. Dio, ancora, ama giustizia, e 'l mondo ingiustizia. Facciamo dunque, facciamo una santa giustizia di noi medesimi; quando il sentimento nostro sensitivo vuole ribellare (1) al suo Creatore, levisi con affetto d'amore, e col lume della coscienza e accusilo al signore, cioè al libero arbitrio, e leghilo col legame dell'odio e col coltello del divino amore l'uccida. Or così facciamo, carissima suora; però che facendo così, saremo servi fedeli: e essendo servi, saremo signori (2).

Avete veduto in quanta eccellenza e utilità ne viene l'anima di questo santo servire; e senz'esso non possiamo avere il fine per lo quale noi fummo creati. E anco abbiamo veduto quanto è pericoloso (3) e a quanta viltà e miseria si conduce l'anima che serve al mondo e alle delizie e dilette suoi. Abbiamo ancora veduto per che cagione non hanno conformità insieme, cioè perchè sono molto di lunga l'uno da l'altro. Cristo ama la virtù, e odia il peccato: e tanto

(1) Per *ribellarsi*.

(2) Alla nobile Donna insegna così la Santa ad essere veramente Signora di sè e delle cose sue: di sè col dominare la propria volontà e i propri sentimenti; delle cose sue col distaccarsene totalmente, se non con l'atto, almeno coll'affetto.

(3) V'è sottinteso, come soggetto, il servire al mondo.

l' amò e odiò, che, per vestircene noi (1), spogliò sè della vita, fabbricando le iniquitadi nostre sopra il corpo suo (2), con molti flagelli e pene, e vergogna e vituperio, e nell' ultimo la penosa morte della croce. Poi, dunque, che tanto gli dispiace il peccato, dobbiamo fuggire e odiarlo infino alla morte; però che in altro modo non offende (3) l' anima, se non in amare quello che Dio odia, e in odiare quello ch' egli ama.

Or leviamo dunque il santo desiderio, e con affetto d' amore serviamo a Dio, spogliando il cuore d' ogni vanità e d' ogni amore disordinato di figliuoli, di marito, e di ricchezze. E possedetele e amatele come cose prestate a noi; però che ogni cosa n' è dato in presto (4) e per uso; e tanto ne bastino (5) quanto piace a Dio che ve l' ha date. Cosa sconvenevole è a possedere la cosa che non è sua per sua; ma la divina Grazia è nostra, e dobbianla possedere per nostra. Bene è veramente nostra la cosa che nè demonio nè creatura ci può tollere se noi non vogliamo; e bene è ignorante colui che esso medesimo

(1) Per vestire noi della virtù.

(2) È piena di evidenza l' espressione usata dalla Santa, conforme a quelle energiche di S. Paolo.

(3) *Non offende*, così impersonale, vale *non pecca, non erra*.

(4) *In presto vale: in prestito*.

(5) Tanto ci durino. Amore disordinato è quando possediamo come nostre le cose dateci da Dio e allorchè non vorremmo mai esserne privi. Mentre l' amore ordinato ci fa considerare tali cose come a noi date in prestito e ci rende pronti a restituirle a Dio ad ogni sua richiesta.

si priva di così grande tesoro. Or non ce ne facciamo caro, poichè n'è così grande dovizia (1). E acciò che meglio 'l possiate avere e conservare, nascondetevi nelle piaghe di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel prezioso sangue suo. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCI. — *A Monna Agnesa moglie di Pipino Sarto.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti crescere in uno desiderio santo e in una pazienza vera, per siffatto modo, che mai non ti scordi della (2) dolce volontà di Dio; ma con una allegrezza ti sappi conformare (3) in ogni tempo che Dio ti dà, e con allegrezza annegarti nel sangue di Cristo crocifisso, e in fare il tuo riposo, e ogni tua abitazione (4). In que-

(1) Essendo Dio così largo a conceder la Grazia, procuriamo di non esserne avari a noi stessi.

(2) *Della* sta per *dalla*; *scordi* per *discordi*.

(3) Alla volontà stessa di Dio.

(4) « Non solo il riposo dalla stanchezza delle dolorose fatiche, ma il luogo abituale del vivere ». (Tommaseo).

sto glorioso sangue riceverai il lume; però che nel sangue si consuma la tenebra. Riceverai nel sangue la vita della Grazia; però che nel sangue ci tolse la morte (1) e gusterai nel sangue il frutto della ardentissima carità. Perocchè per amore fu sparto; e anco, l'amore fu quello; che 'l tenne confitto e chiavellato in croce; però che non erano sufficienti e' chiovi, se l'amore non l'avesse tenuto; ma l'amore il tenne (2). Or di questo amore voglio che tu ti vesta. E volendotene vestire, ti conviene bagnare (3) nel sangue di Cristo crocifisso; e così voglio che tu faccia. Sia sollecita all'orazione santa, al luogo e al tempo suo, quando tu puoi; però ch'ella è quella madre che nutrica i figliuoli delle virtù. Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) È sottinteso il soggetto: *Cristo*. Morendo per noi, ci diè l'immortalità.

(2) Così anche altrove, per indicare che Cristo morì per solo amore degli uomini.

(3) Per *bagnarti*.

XCII — *A uno spirituale* (1) *in Firenze*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e diletteissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, mi vi raccomando: con desiderio di vederci uniti e trasformati in quella dolce, eterna e pura Verità, la quale Verità toglie da noi ogni falsità e bugia (2). Io, carissimo Padre, cordialmente vi ringrazio del santo zelo e gelosia (3) che avete all'anima mia; in ciò che mi pare, che siate molto sospeso, udendo la vita mia. Son certa che non vi move altro, (4) il desiderio dell'onore

(1) *Spirituale*, vale uomo dedito alle cose dello spirito. Lo chiama *Padre* e doveva essere un sacerdote. Questi le aveva scritto disapprovando le astinenze di lei e facendole temere un inganno del demonio nei lunghi digiuni che Ella faceva.

(2) Tolta da noi ogni *falsità*, non saremo ingannati; tolta ogni *bugia*, non inganneremo. E così sarà tolto da noi ogni errore.

(3) Sebbene *gelosia*, sia per etimologia la stessa parola che *zelo*, pure nell'uso il senso delle due parole è diverso. In *gelosia*, anzi, si suole oggi includere un sentimento d'invidia; ma non è tale il significato di *gelosia* in questo luogo: piuttosto vale *desiderio premuroso del bene altrui*.

(4) Cioè: altro che il desiderio. Caterina ritiene rette le intenzioni del suo riprensore, e le dice ispirate dal solo desiderio dell'onore di Dio e della salute dell'anima di Caterina stessa e dal timore ch'ella sia vittima di inganni diabolici.

di Dio e della mia salute, temendo voi l'assedio e l'illusione delle dimonia. Di questo timore, Padre, che voi avete singolarmente nell'atto (1) del mangiare, io non mi maraviglio: chè io vi prometto, che non tanto che ne temiate voi, ma io stessa tremo per timore dell'inganno delle dimonia (2). Se non che io mi confido nella bontà di Dio; e sconfidomi di me, sapendo che di me io non mi posso fidare. Perchè mi mandaste domandando, se io credeva potere essere ingannata, dicendo che, se io nol credo, che questo è inganno di dimonio (3). E io vi rispondo, che non tanto di questo, che è sopra la natura del corpo, ma di questo e di tutte l'altre mie operazioni, per la mia fragilità e per l'astuzia del dimonio io sempre temo, pensando di potere essere ingannata; però ch'io cognosco e veggo che 'l dimonio perdette la beatitudine, ma no la sapienza, colla quale sapienza, come dissi, cognosco che mi potrebbe ingannare (4). Ma io mi

(1) Forse nel fatto.

(2) Non mi maraviglio del vostro timore, anzi vi assicuro che tale è anche il timore che ho io stessa di me, cioè di esser vittima di un inganno diabolico. *Vi prometto*, quasi: *vi metto innanzi*.

(3) Alla Santa lo *Spirituale* aveva domandato: se credeva di poter essere ingannata dal demonio, oppure se credeva di non poter essere ingannata. E diceva che in questo secondo caso ella era ingannata.

(4) Non mette in dubbio la Santa che ella può essere ingannata dal demonio, così astuto e sempre ricco di doti intellettuali.

rivolgo, poi, e appoggiomi all' arbore della santissima croce di Cristo crocifisso, e ine mi voglio conficcare; e non dubito che s' io sarò confitta e echiavellata con lui per amore e con profonda umiltà, che le dimonia non potranno contro di me, non per mia virtù, ma per la virtù di Cristo crocifisso.

Mandastemi dicendo, che singolarmente io pregassi Dio ch' io mangiassi (1). E io vi dico, padre mio, e dicovelo nel cospetto di Dio, che in tutti quanti e' modi che io ho potuto, sempre mi sono sforzata, una volta e due il dì, di prendere il cibo; e ho pregato continuamente, e prego Dio e pregherò, che mi dia grazia che in quest' atto del mangiare io viva come le altre creature, se egli è sua volontà, perocchè la mia c' è. Dicovi, che assai volte, quand' io ho fatto ciò ch' io ho potuto, e io entro dentro da me a cognoscere la mia infirmità, e Dio che per singolarissima grazia m' abbia fatto correggere il vizio della gola; dogliomi molto, ch' io la mia miseria non l' ho corretta per amore (2).

(1) Un'altra domanda aveva fatto lo *Spirituale* alla Santa: che pregasse Dio che le concedesse la grazia di poter mangiare. Si sa che dal ventesimo suo anno Caterina cessò di mangiare pane e visse di sole erbe e d' acqua. Ella stessa ritiene che ciò era *sopra la natura del corpo*.

(2) Il senso è oscuro. Giudicando difetto ciò che in lei è grazia singolarissima di Dio, la Santa dice di essere stata costretta a privarsi dei cibi per correggere il vizio della gola, e le duole di non aver potuto trovare altro rimedio, ri-

Io per me non so che altro rimedio ponermi-
ci, se non ch' io prego voi che preghiate quel-
la somma eterna Verità che mi dia grazia, se
gli è più suo onore e salute dell' anima mia
che mi faccia prendere il cibo, se gli piace. E
io son certa, che la bontà di Dio non spre-
gierà le vostre orazioni. Pregovi che quello ri-
medio che voi ci vedete, che voi me lo scriviate;
e pur che sia onore di Dio, io il farò volentieri.
E anco vi prego che voi non siate leggiero a
giudicare, se voi non sete bene dichiarato nel
cospetto di Dio (1). Altro non vi dico. Perma-
nete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù
dolce, Gesù amore.

manendo così inferiore a coloro che tal miseria correggono
per amore, ossia staccando dai cibi solo l' affetto e vivendo
esteriormente *come le altre creature*. Quando ella potesse ot-
tenere la vittoria sul vizio della gola senza questa mortifi-
cazione esteriore, sarebbe pronta a prendere il cibo come gli
altri; e giudica che ciò sarebbe a maggior gloria di Dio e
salute dell' anima sua.

(1) *Leggiero* significa *facile, sollecito*. Al suo riprensore dice
la Santa di non esser tanto sollecito a giudicare, se non è
ben dichiarato, ossia *illuminato, illustrato* da cognizioni supe-
riori, *al cospetto di Dio*.

XCIH — *A Monna Orsa Donna di Bartolo Usimbardi, e a Monna Agnesa Donna di Francesco di Pipino sarto di Firenze* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi perseverare nel santo desiderio acciò che mai non volliate (2) il capo addietro; perciocchè non ricevereste il frutto, e trapasreste la parola del nostro Salvatore, che dice che noi non volliamo il capo addietro a mirare l'arato (3). Adunque state (4) perseveranti; e ragguardate non a quello che è fatto, ma a quello che avete a fare. E che abbiamo a fare? A rivollere continuamente l'affetto nostro verso Dio, spregiando il mondo con tutte le sue delizie, e amando la virtù; portando (5) con vera pazienza ciò che la divina Bontà permette a noi, considerando che ciò che dà, dà per nostro bene, acciò che siamo santificati in lui. E nel sangue troveremo che gli è così la verità. Onde di questo

(1) V. Lett. XCI.

(2) Cioè: *volgiate*.

(3) S. Luca, c. IX, v. 62.

(4) Nel Gigli: *siate*.

(5) Vale ad un tempo *ricevendo e sopportando*.

glorioso sangue che ci manifesta tanto dolce verità, che ne dobbiamo empire la memoria acciò che non stiamo mai senza il suo ricordamento. E così voglio che facciate voi, carissime figliuole; però che in questo mondo persevererete infino alla morte; e nell' ultimo della vita vostra riceverete la eterna visione di Dio. Non dico più qui.

Io ti riprendo, carissima figliuola mia dolce, però che tu non hai tenuto a mente quello ch' io ti dissi, cioè di non rispondere a persona che di me ti dicesse neuna cosa che ti paresse meno che buona (1). Onde io non voglio che tu faccia più così; ma voglio che l' una e l' altra di voi risponda in questo modo a chi vi narrasse e' difetti miei: che non ne narrano tanti quanti, molti più ne potrebbero narrare. Dite a loro, che si muovano a compassione dentro nei cuori loro dinanzi a Dio, come essi il mostrano con la lingua; pregando tanto la divina Bontà per me, che corregga la vita mia. Poi dite a loro che il sommo Giudice è quello che punirà ogni mio difetto e remunererà ogni fatica che per lo suo amore si porterà (2). Verso Monna Paula (3) non voglio che tu pigli sdegno neuno, ma pensa che

(1) La discepolo di Caterina era stata pronta a rispondere ai detrattori di lei, difendendo la maestra.

(2) L' umiltà della Santa si scorge in ogni parola. Ella dice suo il difetto, mentre i suoi meriti li accomuna con quelli degli altri.

(3) Forse quella a cui dirige due lettere; la XCVII e la CXLIV.

ella faccia come la buona madre, che vuole provare la figliuola; se ella ha virtù o no. Confesso veramente, che in me poca fortuna ha trovata; ma ho speranza nel mio Creatore, che mi farà correggere e mutare modo. Confortatevi, e non vi date più pena; però che ci troveremo unite nel fuoco della divina Carità, la quale unione non ci sarà tolta nè da demonio nè da creatura. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCIIV — *A Frate Matteo di Francesco Tolomei dell'Ordine de' Predicatori* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo (2) della propria sensualità o d'alcuna altra creatura: perocchè col mezzo non potremo piacere a Dio. Dio ci diè il Verbo del-

(1) Discepolo della Santa. Era figlio di Francesco della nobilissima famiglia senese dei Tolomei, e di Onorabile Agazzari. Col fratello Giacomo vestì l'abito domenicano a persuasione della Santa; così Francesca e Genocchia, loro sorelle, vestirono quello di terziarie.

(2) Sta per *ostacolo*, come nella lett. I^a vol. I^o, p. 3, e altrove.

l' Unigenito suo Figliuolo, senza rispetto di propria utilità. Questo è vero, che in Lui (1) non potiamo fare utilità alcuna: ma non addiviene così di noi; perocchè, perchè noi non serviamo a Dio per propria utilità, nondimeno l' utilità è pure nostra. A lui ne torna il fiore, cioè l' onore; e a noi il frutto della utilità (2). Egli ci ha amati senza essere amato; e noi amiamo perchè noi siamo amati: egli ci ama di grazia, (3) e noi amiamo lui di debito, perocchè siamo tenuti d'amarlo. Sicchè così addiviene dell' utilità, che noi non potiamo fare a Dio, come di non poterlo amare di grazia senza debito. Però che noi siamo obbligati a lui, e non egli a noi: perocchè prima che fusse amato, ci amò; e però ci creò alla immagine e similitudine sua. Ecco dunque, che non potiamo fare utilità a lui, nè amarlo di questo primo amore (4). E io dico che Dio ci richiede, che come egli ci ha amati senza alcuno rispetto (5), così vuole essere amato da noi. In che modo dunque il potremo avere, poichè egli ce lo richiede, e noi nol potiamo fare a lui? (6) Dico-

(1) Cioè: a Lui.

(2) Così in altri luoghi. Espressione esatta teologicamente nella sua semplicità.

(3) Cioè: di amore *gratuito* che non ha altro fine che il bene altrui e non è in alcun modo dovuto.

(4) *Primo amore* chiama la Santa l' amore gratuito, tutto benefico, qual' è quello che ha Dio per noi.

(5) Cioè: senza riguardo al proprio utile.

(6) Come potremo avere verso Dio quest' amore disinteressato e benefico? Egli ce lo chiede, dicendoci che come egli ha amato, noi lo riamiamo. Ma ciò sembra impossibile.

velo: collo mezzo che egli ha posto, onde doviamo amare lui liberamente, e senza alcuno rispetto d'alcuna propria nostra utilità: cioè doviamo essere utili, non a lui, che non potiamo, ma al prossimo nostro (1). Or con questo mezzo potiamo osservare quello che egli ci richiede per gloria e loda del nome suo: e per mostrare l'amore che noi gli abbiamo, doviamo servire e amare ogni creatura che ha in sè ragione, e distendere la carità nostra a buoni e cattivi, e ad ogni generazione di gente, così a chi ci disserve e sono scandalizzati in noi, come a chi ci serve (2). Perocchè Dio non è accettatore delle creature, ma de' santi desiderii; e la carità sua si distende a giusti ed a peccatori.

È vero che alcuno ama come figliuolo, alcuno come amico, alcuno come servo e alcuno come persona che è partita da lui e ha desiderio che torni; e questi sono gl'iniqui peccatori che sono privati della Grazia. Ma in che lor mostra l'amore questo sommo Padre? in prestargli il

(1) Non potendo col nostro amore essere utili a Dio, procuriamo di essere utili al prossimo nostro. Così il nostro amore rassomigliera a quello di Dio.

(2) Il primo modo di imitare Iddio nell'amore è di amare ogni creatura *che ha in sè ragione*, buoni e cattivi, amici e nemici, utili e disutili, senza accettazione di persone. Alle creature irragionevoli non può nè deve estendersi questo amore di carità; e i Santi che ne furono ammiratori fino all'entusiasmo non può mai dirsi che ne fossero amanti se non per quell'amore con cui essi amavano Iddio e tutte le cose in lui.

tempo; e nel tempo gli pone molti mezzi; o in pentimento del peccato, tollendogli il luogo e il potere che non possano fare tanto male quanto vogliono; o in molti altri modi, per fargli odiare il vizio, e amare la virtù, il quale amore della virtù gli toglie la volontà del peccato. E così per lo tempo che Dio gli diè per amore, di nemici sono fatti amici, e hanno la grazia e sono atti ad avere la eredità del padre (1).

Amore di figliuoli ha a coloro che in verità lo servono senza alcuno timore servile, i quali hanno annegata e morta la loro propria volontà, e sono obbedienti per Dio infino alla morte, a ogni creatura che ha in sè ragione; e non sono mercenari che 'l servano per propria utilità, ma sono figliuoli; e le consolazioni dispregiano, e delle tribolazioni si dilettono, e cercano pure in che modo si possano conformare con Cristo crocifisso, e nutrirsi degli obbrobrii e delle fatiche e pene sue. Costoro non cercano nè servono Dio per dolcezza nè consolazione spirituale nè temporale che ricevano da Dio o dalla creatura; perocchè non cercando Dio per loro (2) nè il prossimo per loro, ma Dio per Dio inquanto è degno d'essere amato, e loro per Dio per gloria e loda del nome suo, e il prossimo servono per Dio, facendo-

(1) Questo è l'amore che ha Iddio verso i peccatori, a cui concede tempo di fare il bene o nega il tempo di fare altro male o traendoli in altri modi dal vizio alla virtù.

(2) Non cercando Dio *per loro*, come per fine dell'amore, che è il solo Dio.

gli quella utilità che gli è possibile. Costoro seguitano le vestigie del Padre, dilettandosi tutti nella carità del prossimo, amando i servi di Dio per amore che amano il loro Creatore (1); e amano gl'imperfetti per amore che vengano a perfezione, dandogli il santo desiderio (2) e continue orazioni. Amano gli iniqui che giacciono nella morte del peccato mortale, perchè sono creature ragionevoli create da Dio, e ricomperate d'uno medesimo Sangue, che il loro: onde gli duole la loro dannazione; e per camparli si darebbero alla morte corporale. E' persecutori, e' mormoratori, e' giudicatori, che sono scandalizzati in loro, amano, sì perchè sono creature di Dio, come detto è, e sì perchè sono strumento e cagione di ponere le virtù in loro, e farli venire a perfezione; e specialmente in quella reale virtù della pazienza, virtù dolce, che non si scandalizza nè si turba, nè dà a terra per alcuno vento contrario, nè per alcuna molestia d'uomini. Costoro sono coloro che cercano senza mezzo (3), e l'amano in verità come legittimi e cari figliuoli; ed egli ama loro come vero padre, e manifesta loro il segreto della sua carità, per fargli avere la eredità eterna: onde corrono come ebbri del sangue di Cristo, arsi nel fuoco della divina Carità, dalla quale sono illuminati perfettamente. Costoro non corrono per la via

(1) Cioè: coll'amore stesso con cui amano il loro Creatore.

(2) Quasi facendo ad essi parte dei loro buoni desideri.

(3) Cercano Dio dirittamente e per solo amore di lui.

delle virtù a loro modo; anzi a modo di Cristo crocifisso, seguitando le vestigie sue. E se gli fusse possibile servire a Dio ed acquistare le virtù senza fatica, non le vogliono. Questi non fanno come i secondi (1), cioè l' amico e il servo (2); perchè alcuna volta il loro servire è con alcuno rispetto. Onde talvolta è con rispetto di propria utilità; e per questo viene a grande amicizia, perchè cognosce il bisogno' e il suo benefattore, il quale vede che 'l può sovvenire, e vuole (3). Benchè prima fu servo, perocchè cognobbe il suo male, dal quale male seguitava la pena: onde col timore della pena caccia il vizio, e con l' amore abbraccia le virtù, cioè, servire il suo Signore, colui ch' egli ha offeso; e comincia a pigliare speranza nella sua benignità considerando che egli non vuole la morte del peccatore, ma vuole che egli si converta e viva. Che se egli fusse (4) pur nel timore, non sarebbe sufficiente ad avere la vita, nè tornerebbe a perfetta grazia col Signor suo; ma sarebbe servo mercennaio. Nè anco debbe stare pur nell' amore del frutto, e della consolazione che ricevesse dal Signore suo, poi-

(1) I primi sono i legittimi e cari figliuoli; i secondi sono gli amici ed i servi.

(2) Vero benefattore è chi non solo può beneficiare, ma vuole. Nè il solo potere basta, nè il solo volere.

(3) Accortamente la Santa congiunge l' amico al servo; seguendo l' ordine che tiene il servo buono, che poi diventa amico e si lega a chi lo ha beneficiato.

(4) Nel Gigli: *stesse*.

chè è fatto amico; perchè questo amore non sarebbe forte, ma verrebbe meno quando fusse ritratto dalla dolcezza o dalla consolazione e diletto di mente, o vero quando venisse alcuno vento contrario di persecuzione o tentazione dal dimonio; subito allora verrebbe meno nelle tentazioni del dimonio, e molestie della carne. Onde verrebbe a confusione per la privazione della consolazione mentale; e nella persecuzione e ingiurie che ci fanno le creature, verrebbe ad impazienza (1).

Sicchè vedete, che questo amore non è forte: anzi fa chi ama di questo amore, come Santo Pietro, il quale innanzi la Passione amava Cristo dolcemente, ma non era forte; e però venne meno al tempo della croce: ma poi si partì dall'amore della dolcezza, cioè, dopo l'avvenimento dello Spirito Santo, e perdette il timore, e venne ad amore forte e provato nel fuoco delle molte tribolazioni. Onde, venuto ad amore di figliuolo, tutte le portava con vera pazienza; anzi correva con loro (2) con grandissima allegrezza, come se fusse andato a nozze e non a' tormenti. E questo era, perchè era fatto figliuolo. Ma se Pietro fusse rimasto solamente nella dolcezza e

(1) In questa pagina ha descritto la Santa l'amore di molti che servono Dio e non lo offendono; ma a tal punto sono arrivati per la via del timore dei divini gastighi e del desiderio delle divine consolazioni, fatti di servi amici. Non riprova tale amore; ma ne nota le imperfezioni; esso è dolce e non è forte; non è da veri figliuoli.

(2) Quasi correva in compagnia di loro.

nel timore ch'egli ebbe nella Passione e dopo la Passione di Cristo, non sarebbe venuto a tanta perfezione d'essere figliuolo e campione della santa Chiesa, gustatore e mangiatore dell'anime. Ma attendete il modo che Pietro tenne con gli altri discepoli (1) per potere perdere il timore servile e l'amore delle consolazioni, e ricevere lo Spirito Santo, come li era promesso dalla prima dolce Verità. Onde dice la Scrittura che si rinchiusero in casa e ivi stettero in vigilia e in continue orazioni; e stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo.

Or questa è la dottrina che noi doviamo pigliare, ed ogni creatura che ha in sè ragione; cioè rinchiudersi in casa, e stare in vigilia e continua orazione; e stare dieci dì; e poi riceveremo la plenitudine dello Spirito Santo, il quale, poichè fu venuto, gl'illuminò della verità; e videro il segreto della inestimabile carità del Verbo con la volontà del Padre, che non voleva altro che la nostra santificazione. E questo ci ha mostrato il sangue di questo dolce e amoro Verbo; il quale è tornato a' discepoli, (2) cioè, venendo la plenitudine dello Spirito Santo.

(1) Osservate il modo tenuto da Pietro e dagli altri discepoli: si rinchiusero e stettero dieci giorni in vigilie e orazioni.

(2) Venendo ai discepoli lo Spirito Santo, tornò ad essi il Verbo medesimo inseparabile da lui per l'essenza. Così si verificò ciò che Gesù Cristo aveva detto: *Andrò e tornerò a voi*. S. Giov. c. XIV, v. 28. Illustra questo pensiero la Santa con esattezza teologica e diffuso parlare pieno d'affetto.

E viene con la potenza del Padre, con la sapienza del Figliuolo, e con la pietà e clemenzia dello Spirito Santo; sicchè la verità di Cristo è adempita, il quale disse a' discepoli suoi: io andrò, e tornerò a voi. Onde allora tornò; perocchè non poteva venire lo Spirito Santo senza il Figliuolo e senza il Padre, perocchè era una cosa con loro. Sicchè venne, come detto è, colla potenza che è appropriata al Padre, e con la sapienza che è appropriata al Figliuolo, e con la benivolenza e amore che è appropriato allo Spirito Santo. Bene lo mostrarono gli Apostoli; perocchè subito per l'amore perderono il timore. Onde con vera sapienza cognobbero la verità, e con grande potenza andarono contra gl' infedeli; gittavano a terra gl' idoli, e cacciavano le demonia. Questo non era con potenza del mondo, nè con fortezza di corpo, ma con forza di spirito e potenza di Dio, la quale per divina grazia avevano ricevuta. Or così addiverrà a coloro che sono levati dal vomito del peccato mortale, e dalla miseria del mondo, e cominciano a gustare il sommo Bene, e s' innamorano della dolcezza sua. Ma, come detto è, a stare pur nel timore, non camperebbe però l'inferno (1); ma farebbe come fa il ladro, il quale ha paura delle forche, e però non fura: ma non che egli non furasse se non credesse patire la pena. Così anco addiviene del-

(1) Non *fuggirebbe* l'inferno; cioè sarebbe in continuo pericolo di andarvi.

l' amare Dio per dolcezza: cioè, che non sarebbe nè forte nè perfetto, ma debile e imperfetto. E però non stanno fermi, ma..... (1) tengono la via e il modo con vera perseveranzia di giungere alla perfezione.

Il modo di giungervi è questo de' discepoli, come detto è. Cioè, come Pietro e gli altri si rinchiusero in casa; così hanno fatto e debbono fare coloro che sono giunti all' amore del Padre, che sono figliuoli. Onde quelli che vogliono passare a questo stato, debbono entrare e rinchiudersi in casa, cioè nella casa del cognoscimento di loro medesimi, che è quella cella nella quale l' anima debbe abitare. Nella quale cella trova un' altra cella, cioè la cella del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Onde dal cognoscimento di sè trae una vera umiltà, con odio santo dell' offesa che ha fatta e fa al suo Creatore; e per questo viene a vera e perfetta pazienza. E nel cognoscimento di Dio, che ha trovato in sè, acquista la virtù dell' ardentissima carità: onde trae santi e amorosi desiderii. E per questo modo trova la vigilia e continua orazione; cioè, mentre che sta rinchiusa in così dolce e gloriosa casa, quanto è il cognoscimento di sè e di Dio. Vigila, dico, non solamente dell' occhio del corpo, ma dell' occhio dell' anima; cioè, che l' occhio dell' intelletto non si veda mai serrare, ma sempre debba stare aperto nel suo obietto e

(1) Bene osserva il Tommaseo che qui manca qualche cosa,

amore ineffabile, Cristo crocifisso: e ivi trova l'amore, e la colpa sua propria (1). Perocchè, per la colpa ci donò il sangue suo. Allora l'anima si leva con grandissimo affetto ad amare quello che Dio ama, e ad odiare quello che egli odia. E tutte le sue operazioni drizza in Dio, e ogni cosa fa a gloria e loda del nome suo. E questa è la continua orazione (2), della quale dice Paolo: « Orate senza intermissione (3) ». Or questa è la via di levarsi da essere solamente servo e amico, cioè dal timore servile e dall'amore tenero della propria consolazione, e giungere ad essere vero servo, vero amico, vero figliuolo. Chè essendo fatto vero figliuolo, non perde però che non sia (4) servo e vero amico; ma è servo e amico in verità, senza alcuno rispetto di sè, nè d'altro che solo di piacere a Dio.

Dicemmo che stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo. Così l'anima, che vuole

(1) In Cristo crocifisso troviamo l'amore di Dio e la colpa nostra; conosciamo cioè la gravezza della nostra colpa, che non potè esser lavata se non dal sangue del Dio fatto uomo versato per amore.

(2) Continuamente prega chi ha abitualmente rivolto l'animo a Dio ultimo fine e a gloria di Dio compie tutte le sue operazioni.

(3) Lett. 1ª ai Tessalonesi c. V, v. 17.

(4) *Non perde che non sia*; cioè: *non cessa di essere*. Simile costruito è in Dante, ma colla prep. *di*

. . . . Per non fare ho perduto
Di veder l'alto sol che tu desiri.

Dante, Purg. Canto VII, v. 25. 26.

venire a questa perfezione, le conviene stare dieci dì, cioè ne' dieci comandamenti della legge. E con li comandamenti della legge osserverà i consigli; perocchè sono ligati insieme, e non s'osserva l'uno senza l'altro (1). E vero è, che quelli che sono al secolo debbano osservare i consigli mentalmente per santo desiderio; e coloro che sono levati dal mondo gli debbono osservare mentalmente e attualmente. E così, se riceve l'abbondanza dello Spirito Santo, con vera sapienza di vero e perfetto lume e cognoscimento, e con fortezza e potenza, forte contra ogni battaglia, è potente principalmente contra sè medesimo, signoreggiando la propria sensualità. Ma tutto questo non potreste fare se n'andaste svagolando con la molta conversazione, dilungandovi dalla cella e con la negligenza del coro. Onde considerando me questo vi dissi quando vi partiste da me, studiaste di fuggire la conversazione e visitare la cella, e non abbandonare il coro nè il refettorio (2) (quando vi fusse possibile a voi), e la vigilia con l'u-

(1) Non è possibile osservare i comandamenti senza osservare *in qualche modo* anche i consigli. E spiega in qual modo, dicendo che coloro che stanno al secolo e non sono perciò tenuti a osservare i consigli evangelici *attualmente*, li devono seguire *mentalmente*, ossia *per santo desiderio*, come chi non abbandona di fatto le ricchezze, le deve abbandonare col l'affetto, se vuol salvarsi.

(2) Abbandonare il refettorio, vale, pei religiosi, abbandonare la mensa comune e il convento per trovar cibo altrove. Il Tommaseo chiama a buon diritto questa lettera *meravigliosa*.

mile orazione; e così adempire il desiderio mio, che vi dissi ch'io desideravo di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCV — *A certi giovani fiorentini, figliuoli adottivi di Don Giovanni* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figlinola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; col desiderio di vedervi legati nel legame dolce della carità sì e per siffatto modo che nè dimonio nè creatura ve ne possano separare (2).

Questo è quel dolce legame che legò Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio, quando la natura divina s'unì colla natura umana; e questo fu quell'amore ineffabile che donò l'essere all'uo-

(1) I giovani fiorentini a cui scrive la Santa erano forse discepoli di Don Giovanni Delle Celle, monaco illustre di Vallombrosa a cui son dirette le lettere 296 e 322. Uno di questi era Barduccio Canigiani divenuto poi discepolo della Santa e salito al sacerdozio per consiglio di lei.

(2) Così S. Paolo: « *Chi ci separerà dalla carità di Cristo? . . . son certo che non lo faranno nè gli angeli, nè i principati ecc.* ». Lett. ai Rom. C. VIII, v. 35-38.

mo, traendolo Dio di sè medesimo, (1) quando il creò alla imagine e similitudine sua. E perchè l'anima è fatta per puro amore, l'amore accorda le potenzie dell'anima nostra, e lègale insieme queste tre potenzie. La volontà muove l'intelletto a vedere, volendo amare alcuna cosa: sentendo l'intelletto che la volontà vuole amare, se ella è volontà ragionevole, l'intelletto si pone per obbietto l'amore ineffabile del Padre eterno, che ci ha donato il Verbo del Figliuolo suo; e l'obediencia e umiltà del Figliuolo, sostenendo con mansuetudine pene, ingiurie, strazii, scherni e villanie, le quali ha portato con grandissimo amore. E così a quello che l'occhio dell'intelletto ha veduto, la volontà con amore ineffabile va dietro. E con mano forte egli ripone il tesoro ch'egli trae di questo amore, nella memoria; e così diventa grato e cognoscente al suo Creatore delle grazie e doni che si vede avere ricevuti da Dio (2). Chè ciò ch'egli ha, vede, di grazia avere in sè e non per sè medesimo; che noi siamo quelli che non siamo, e però siamo operatori di quella cosa che non è, cioè del peccato.

(1) Non altro senso ha questo trarre che *ritrarre come da primo esemplare*.

(2) In tratti mirabili la Santa mostra come l'anima, che è la miglior parte di noi, sia fatta ad immagine e somiglianza di Dio e le operazioni dell'anima imitino il processo degli atti divini dell'intendere e volere da cui derivano le Divine Persone. Così la vera vita dell'uomo, la vita spirituale, ha il suo primo e grande esemplare nella vita intima di Dio uno e trino.

Oh quanto è orribile morte la colpa, che ci tolle la vita! E questo vedendo l'anima nel modo detto, si veste d'amore e di perfetta umiltà; la carità trova e gusta nella bontà di Dio, vedendola in sè medesima partecipare (1) con molti doni e grazie, le quali ha ricevute e riceve continuamente. Nel cognoscimento di sè e del peccato, che trova per la legge perversa, che ha in sè, (che ha ribellato e ribella al suo Creatore,) si concepe un odio e dispiacimento verso questa sensualità; e nell'odio trova una pazienza la quale pazienza il fa forte a sostener pene, scherni, villanie, fame, sete, freddo, caldo, tentazioni e molestie dal dimonio. Schifa e fugge il mondo con tutti e' dilette suoi: e nasce una vena d'umiltà, la quale è balia e nutrice della carità. E però porta con tanta pazienza; perchè la carità, amore ineffabile, ha trovata la balia sua, cioè l'umiltà, il servo dell'odio di sè, che per amore la serve con perfetta pazienza (2). Esso fa vendetta e giustizia (3) de' nemici della divina carità; ed e' nemici suoi sono questi. Amore proprio il quale per propria utilità ama sè; e ciò che egli ama, ama per sè, e non per Dio: dilette, piacerimenti,

(1) Vedendo che ella medesima ne partecipa.

(2) La carità ha una balia: l'umiltà, e un servo: l'odio di sè. Gli uffici di questa balia e di questo servo son bene indicati.

(3) L'odio di sè, come servo fedele della carità, combatte e distrugge i nemici di lei, come l'amor proprio, i dilette terreni i desideri delle ricchezze e degli onori.

stati, onori e ricchezze. E che vendetta è questa? È una vendetta di tanta dolcezza che lingua non è sufficiente a dirlo: chè dall' amor proprio che dà morte, viene all' amore divino che gli dà vita; dalla tenebra e odio e dispiacimento della virtù, (1) viene alla luce e amore delle virtù: in tanto che elegge innanzi la morte, che volere lasciare la virtù. Anco, si dà a tenere tutti quelli modi e quelle vie per le quali vede che possa venire a virtù, e conservare la virtù in sè. E perchè e' dilette sensitivi e la delicatezza del corpo, e la conversazione di cattivi e perversi secolari vede che gli sono nocivi; però li fugge con tutto il cuore: e con tutto l' affetto, del corpo fa 'l contrario (2) e fanne vendetta, macerando colla penitenzia, col digiuno, vigilie e orazioni e discipline, quando singolarmente vedesi d' aver bisogno; cioè quando la carne volesse ribellare allo spirito. La volontà vendica colla morte; però che l' uccide sottomettendola a' comandamenti di Dio e a' consigli che Cristo Figliuolo unigenito di Dio ci lassò con essi comandamenti (3). E così si veste dell' eterna

(1) Odiano la virtù i viziosi per malizia d' animo, ne hanno dispiacimento i tepidi per il sacrificio ch' ella porta con sè.

(2) Cioè fa il contrario di quello che il corpo vorrebbe. Questo fa *con tutto l' affetto* non per odio al corpo, ma per ottenere anche ad esso, un bene più verace, cioè la sottomissione allo spirito.

(3) Insieme coi comandamenti il Figlio di Dio ci lasciò i consigli, tra i quali quello della rinunzia alla propria volontà.

volontà sua dolce; e naviga in questo mare tempestoso, virilmente e realmente seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso.

Or questo è quel dolce legame, il quale lega l'anima col suo Creatore. Tu (1) legasti Dio nell'uomo, come detto è, e l'uomo in Dio, quando tu, Padre eterno, ci donasti il Verbo del Figliuolo tuo, e unisti la natura divina colla natura umana (2). O figliuoli carissimi, questo fu quel legame che tenne confitto e chiavellato Dio-e-Uomo in croce; che se l'amore non l'avesse tenuto, non erano sufficienti i chiovi nè la croce a poterlo tenere. L'amore che Cristo ebbe all'onore del Padre e alla salute nostra, e l'odio e dispiacimento ch'egli ebbe del peccato, e l'odio insieme coll'amore fece vendetta delle nostre iniquità, e punille con pene e tormenti sopra il corpo suo (3).

Adunque l'anima, che è legata con Cristo crocifisso, il sèguita, facendo vendetta, per onore di Dio e salute sua e del prossimo, (4) della parte sensitiva; cacciando e' nemici dell'anima

(1) La Santa si rivolge alla Carità e poi al Divin Padre.

(2) Fu principalmente effetto della Potenza infinita del Padre l'unione della natura divina coll'umana.

(3) Dall'esempio bellissimo di Cristo Redentore trova una magnifica conferma la dottrina esposta in questa lettera dalla Santa.

(4) Che le volontarie macerazioni della carne non riescano solo a onore di Dio e a privata utilità, ma anche a vantaggio del prossimo lo dimostra ad evidenza la vita dei Santi; quella stessa di Caterina in modo meraviglioso.

sua; de' vizii, dico, e disobediencia ch' egli ha avuto contro il suo Creatore, disobedendo a' comandamenti suoi: e mettevi dentro, e riceve gli amici. Gli amici sono le vere e reali virtù, fatte in amore (1) e in perfetta carità. Perchè uno de' principali amici che abbia l' anima, è la vera obediencia. Chi tanto è umile quanto obediente, obedisce ai comandamenti santi di Dio. L' anima che molto s' innamora di questa obediencia, che è uno annegare e uccidere la sua volontà, distendesi anco più oltre; chè ella vuole osservare l' obediencia de' consigli di Cristo, pigliando, in ordine approvato, il giogo della santa obediencia (2). E non è dubbio, figliuoli miei, che ella è cosa più sicura e più provata. Chè, perchè noi vediamo e' religiosi infermi, non essendo osservatori dell' Ordine, nondimeno l' Ordine non inferma mai: chè ella (3) è fondata e fatta dallo Spirito Santo.

Onde, se sentite che Dio vi chiama a obediencia, rispondetegli. E se vi venisse in pensiero di non contentarvi per gli Ordini che sono così venuti meno, e per poco amore v' ha di

(1) Le virtù, che sono i buoni abiti della nostra volontà prodotti dalla ripetizione degli atti, sono veramente *fatte in amore*. Fatte da Dio che dà la grazia; fatte dall' uomo, che ne seconda i moti e gl' impulsi.

(2) Ecco la vera vocazione religiosa: quando l' anima s' innamora della santa obbedienza e vuol morire a se stessa, e vivere a Cristo, mettesi sotto il giogo dell' obbedienza stessa in un Ordine approvato.

(3) Concorda con *Religione*, sottinteso.

molti traversi; (1) io rispondo a questo pensiero, che molti monasteri ci ha, che al tutto ogni cattiva barba n'è uscita fuori; che, avendo voi volontà della religione, sarebbe molto bene e onore di Dio che voi n'andassi, essendovi un buono capo. E fra gli altri monasteri, vi so dire di Santo Antimo, (2) il quale, come don Giovanni vi dirà, ha uno abbate, che è specchio d'umiltà e di povertà e d'unità: che egli non vuole essere il maggiore, ma il più minimo. Dio per la sua infinita bontà ne dispensi quello che debba essere più suo onore, e il meglio per voi.

Legatevi, legatevi insieme, figliuoli miei, caritativamente; l'uno sopporti e comporti (3) e' difetti dell'altro; acciò che siate legati, e non sciolti, in Cristo dolce Gesù. Amatevi, amatevi insieme: chè voi sapete che questo è il segno che Cristo lassò a' discepoli suoi, dicendo che ad altro (4) non sono cognosciuti e' figliuoli di Dio, se non all'unità dell'amore che l'uomo ha col prossimo suo in perfettissima carità.

(1) Prevede una difficoltà che possono fargli questi giovani per esser molti Ordini Religiosi scaduti dal primitivo fervore, sicchè in essi vi erano molti ostacoli, (*traversi*) all'acquisto della perfezione.

(2) Della celebre Badia di S. Antimo vedi quanto dicemmo nel Vol. 1^o, pag. 58, n. 1.

(3) Più perfetto di *sopportare* è *comportare* che indica il « reciproco sovvenirsi e sorreggersi ». Tommaseo.

(4) Cioè *per altro segno*. « Da questo (dice Gesù Cristo) conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avrete amore l'uno per l'altro ». S. Giov. c. XIII, v. 35.

Ho avuta grandissima consolazione delle buone novelle dell' unita ch' io ho udita che avete insieme. Crescete. E non vollete il capo addietro; sì che io possa dire con santo Pavolo, quando disse a' discepoli suoi, che eglino erano il suo gaudio, la sua letizia e la sua corona. (1) Onde io vi prego che adoperiate sì, che io il possa dire. Altro non vi dico Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, e legatevi insieme col legame dell' amore. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

XCVI — *A Pietro Canigiani (2) in Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre e figliuolo (3) in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondato in vero e perfettissimo amore, acciò che siate vestito del vestimento nuziale della perfetta carità. Sen-

(1) Cf. Lett. di S. Paolo ai Filip. C. IV, v. 1.

(2) Pietro di Donato Canigiani fu ambasciatore della Repubblica Fiorentina a diversi Principi dal 1358 al 1367. Fu devotissimo a Caterina e la favorì quando ella si recò in Firenze. Nel celebre tumulto dei Ciompi, nel 1378, gli fu arsa la casa e fu condannato a pagare 2000 fiorini d' oro.

(3) Padre per l' età, figliuolo perchè discepolo spirituale.

za il quale vestimento non possiamo entrare a nozze della vita durabile, alle quali siamo invitati; ma saremo scacciati, e sbanditi di vita eterna con grandissima vergogna (1). Oh quanta confusione sarà a quell'anima, che nell'ultima estremità della morte, quand'ella è per entrare alle nozze della patria sua, ella per sua colpa se ne trovi privata e sbandita, trovandosi terminata la vita sua senza questo dolce e grazioso vestimento. Confusione truova nel cospetto di Dio, nell'aspetto degli angeli e degli uomini, e nella coscienza sua, la quale è uno vermine che sempre rode, e nella visione della dimonia, delle quali ella si fece serva, servendo loro, al mondo e alla propria sensualità. E 'l merito (2) che ella ne riceve, si è confusione e rimproverio, con molto supplicio e tormento. Riceve da loro quello che hanno in sè. Questo gli avviene, perch'ella va al convito senza vestimento nuziale.

Chi ne l'ha privato? (3) L'amore proprio di sè medesimo. Perocchè colui ch'ama sè di proprio amore sensitivo, non può amare Dio nè sè d'amore ragionevole; perchè l'uno amore è contrario all'altro, in tanto che neuna conformità hanno insieme. O carissimo padre, ragguardate quanto essi sono differenti; e quanto è pericoloso e penoso l'amore sensitivo, e quanto è dolce il divino amore! La differenza è questa:

(1) Cf. la parabola del Vang. di S. Matt. cap. XXII.

(2) Sta per *pena meritata*.

(3) Dall'anima passa all'uomo.

che colui ch' ha posto l'affetto suo nel mondo, ama e cerca tutte quelle cose nelle quali si possa dilettere sensitivamente. Egli cerca onori, stati e ricchezze del mondo: dove il servo di Dio gli fuggè come veleno, perchè n' ha levato l'affetto e l'amore, e trattone il cuor suo, e postolo solamente nel suo Creatore, reputandosi a gloria d'esser privato de' suoi stati e ricchezze, diletti e piaceri, e ricevere grandi persecuzioni e rimproverio dal mondo e da' suoi seguaci. Ogni cosa porta con vera e santa pazienza, perchè tutto ha conculcato co' piei dell'affetto suo. Fatto è signore del mondo, perchè pienamente l' ha lassato, non a mezzo (1), ma in tutto; e se non attualmente, almeno col santo e vero desiderio; apprezzando il mondo per quello che vale, e non per più, e spregiando la propria fragilità, tenendola per serva sottoposta alla donna della ragione. Dove l'amatore di sè medesimo si fa Dio del mondo, e suoi piaceri, e di sè: cioè, che quel tempo che egli debbe spendere in servire il suo Creatore, egli lo spende in opere vane e transitorie, e nel corpo suo fragile che oggi è, domane non è, però ch' egli è cibo de' vermini e cibo di morte (2), ed è un sacco pieno di sterco. Egli ama la superbia, e Dio l'umiltà; egli è im-

(1) Cioè: non per metà.

(2) Di questi adoratori di se stessi che hanno per loro Dio il proprio ventre, dice il Salmo XLVIII, v. 14. « Sono stati messi nell' inferno a greggè, come le pecore: saran pascolo di morte ».

paziente, e Dio vuole la pazienza; egli ha il cuore stretto, che non vi cape Dio nè 'l prossimo per amore; Dio è largo e liberale. E però e' servi di Dio seguitatori della divina Carità, che in verità vanno per la dottrina di Cristo crocifisso, si dispongono a dare la vita per l'onore di Dio e in salute del prossimo: e 'l misero uomo servo del mondo il rode (1) co' denti dell'invidia e dell'odio, e con ira e dispiacere divora le carni sue (2) con appetito di vendetta. Questi si diletta nel loto dell'immondizia; e il servo di Dio nell'odore della purità e continenzia. Eziandio stando allo stato legittimo del matrimonio, egli s'ingegna, per amore della virtù, di sentire e gustare (3) l'odore della continenzia. In tutte quante le cose troviamo ch'egli è contrario l'uno all'altro; e però non possono stare insieme, ma l'uno caccia l'altro.

Onde vediamo che quando l'uomo si volta a cognoscere la miseria sua, e la poca fermezza e stabilità del mondo e la sua incostanzia, subito l'odia, e con l'odio caccia l'amore. E perchè

(1) Rode il pensiero.

(2) Cioè le carni del prossimo. Segue infatti: con appetito di vendetta. Sembrami troppo ricercato l'intendere le carni proprie col Tommaseo.

(3) L'odore si sente; ma volendo esprimere qualche cosa più che non sia il sentire, occorre ricorrere ad altro senso, cioè al gusto. Così abbiamo: *gustar l'odore*. Così anche all'udito si trasporta l'espressione del gusto, come *gustare un bel suono*. Usata nel senso spirituale (come qui dalla Santa) l'espressione è più bella ancora.

senza l'amore non può l'anima vivere, subito ama quello che col lume dell'intelletto ha veduto e conosciuto nell'affetto della divina carità (1), trovando in sè la gran bontà di Dio, la fermezza e stabilità che riceve da lui, vedendosi ricreato a Grazia nel sangue dell'umile e immacolato Agnello, che per amore ha lavata la faccia dell'anima sua col proprio sangue. Onde, vedendosi tanto amare, non può fare che non ami. E però ci è molto necessario il lume per cognoscere l'amore che Dio ci ha, e le grazie e doni che riceviamo continuamente da lui. Questo amore fa l'uomo grato e cognoscente a Dio e al prossimo suo; siccome l'amore proprio il fa ingrato e sconoscente, perchè attribuisce al suo proprio sapere quello ch'egli ha. E chi mostra che egli è così? La ingratitudine sua: la quale ingratitudine si mostra per le colpe che tutto dì egli commette; come la ingratitudine dimostra che l'anima retribuisce solo a Dio ciò ch'ella ha, eccetto il peccato, che non è: e la virtù dimostra la gratitudine. Bene è dunque vero che in ogni cosa sono differenti.

Dico che 'l servo del mondo, amatore di sè, porta grandissime e intollerabili fatiche; perocchè, come dice santo Augustino, il Signore ha permesso che l'uomo il quale disordinatamente

(1) Conosciuta la propria miseria e la vanità del mondo, e visto che non sono degni del nostro amore, passiamo dall'amore all'odio: e siccome l'anima non può vivere senza amare, questo amore si trasporta subito alle cose superiori.

ama, sia incomportabile a sè medesimo (1). Questi porta la croce del Dimonio; perocchè, s'egli acquista dilette, egli gli acquista con pena; e avendoli, li tiene con fatica, per timore di non perdergli; e se egli li perde, ne è cruciato con grandissima impazienza; e se non gli può avere, ha pena, perchè gli vorrebbe. Tanto è cieco; che perde la libertà sua, facendosi servo e schiavo del peccato, e del mondo con le sue delizie, e della propria fragilità. Queste sono pene generali agli amatori del mondo: ma quante sono le particolari, tutto di il vediamo, le fatiche che portano gli uomini in servizio del dimonio. Oime! Per acquistare l'inferno, essi non curano la morte corporale, nè rifiutano veruna fatica (2). E io (misera me!) per avere Dio, e per acquistare Dio, non sostenni mai una piccola cosa (3). L'ombra mia mi ha fatto paura. Veramente io confesso che i figliuoli delle tenebre fanno vergogna e confusione alli figliuoli della luce (4), perchè vanno con più sollecitudine ed esercizio, e con maggiore fatica all'inferno, che i figliuoli della luce a vita eterna. Sicchè la fatica è gran-

(1) *Confessioni*, Lib. I° c. 12.

(2) È difficile con meno parole e con maggior efficacia epilogare le fatiche e le ansietà che agli amatori del mondo e della carne porta la loro stessa vita perversa.

(3) Come altre volte, la Santa condannà se stessa e, innocente com'era, si crede degna di rimprovero.

(4) S. Luca, c. XVI v. 8. « I figliuoli di questo secolo sono nel loro genere più prudenti dei figliuoli della luce ».

de, e l'amaritudine è molta, che dà questo perverso e miserabile amore.

Ma il vero e perfettissimo amore è di tanto diletto, dolcezza e soavità, che neuna amaritudine gli può tollere la dolcezza sua; nè l'amaritudine il può conturbare; ma molto più fortifica la mente, perchè accosta più l'anima al suo creatore; e in lui gusta la dolcezza della sua carità, tenendo con fede viva, che ciò che Dio gli dà e permette, il fa per suo bene e per sua santificazione. Chi gliel'ha mostrato? Il sangue di Cristo, nel quale vide col lume della fede; che se egli avesse voluto altro che 'l nostro bene, non ci avrebbe Dio dato siffatto ricomperatore, quanto fu il Verbo del suo Figliuolo, e il Figliuolo non avrebbe data la vita la quale diè con tanto fuoco d'amore, fabbricando le nostre iniquità sopra il corpo suo (1). Egli riempie l'anima di fortezza e di lunga perseveranzia; non vollendo (2) il capo addietro a mirare l'arato. Egli non si scandalizza nè in sè nè nel prossimo suo; ma con benivolenza e carità fraterna porta e sopporta i suoi difetti. Non ha pena per privazione di stato; nè (3), se egli l'ha, il possiede

(1) Ricorda il detto del Salmo CXXVIII, v. 3: « Sopra il mio dorso fabbricarono i peccatori; prolungarono le loro iniquità ». Dato dal Padre come vittima pei nostri peccati, Gesù Cristo prese tutte le umane iniquità sul suo dorso, e perciò trattato come il massimo dei peccatori.

(2) Cioè: E così l'uomo non volge ecc.

(3) Così nel Gigli e nel Tommaseo. Ma forse dovrebbe leggersi *chè*.

con pena; e se egli non l'ha, nol cerca, nè ha fatica per averlo; perchè l'affetto suo è ordinato e drizzato secondo la volontà di Dio, nella quale ha occisa la volontà sua propria, la quale volontà è quella cosa che ci dà pena e fatica.

Questo amore il taglia dal mondo, e unisce in Dio per affetto d'amore; ordina la memoria a ritenere li beneficii suoi, illumina l'occhio dell'intelletto in cognoscere la verità nella dottrina di Cristo crocifisso, e drizza l'affetto ad amarlo con tutto il cuore con ansietato e grande desiderio: Ordina ancora gl'istrumenti del corpo (1), cioè che tutti i suoi esercizi corporali e spirituali sono drizzati in onore di Dio e in amore della virtù. Allora si truova in verità avere risposto a Dio, che l'ha invitata alle nozze di vita eterna dal principio della sua creazione infino all'ultimo. Questa, come grata, s'ha messo il vestimento nuziale dell'affetto della carità, perchè s'è spogliata dell'amore sensitivo, odiandolo; e ama Dio e sè in amore ragionevole. E così si truova vestita di carità; chè in altro modo non poteva giugnere al termine suo.

Onde, considerando me, che altra via non ci è, dissi che io desideravo di vedervi fondato

(1) Avendo detto che l'amore di Dio pone l'ordine in tutto l'uomo: dopo la memoria, l'intelletto e l'affetto, potenze superiori, scende alle inferiori e dice che ordina anche le azioni corporali; e dicendo *gl'istrumenti del corpo*, spiega anche come il corpo sia relativamente alle potenze superiori strumento per il bene. Così, per la Santa, vestirsi della veste nuziale vale ordinare tutto se stesso al servizio di Dio.

in vero e perfettissimo amore. E così voglio che facciate in questo punto del tempo che Dio ci ha servato per misericordia; che ora di nuovo cominciate a spogliarvi di voi e vestirvi di Cristo crocifisso. Lassate oggimai i morti seppellire e' morti (1), e voi seguitate lui con ogni verità. Lassate oggimai gli affanni del mondo; lassate la sollecitudine in cui ella (2) debbe essere, e voi furate il tempo ne' santi esercizi con le vere e reali virtù: e non aspettate il tempo; però che non siamo sicuri d'averlo (3). Amate, amate; chè ineffabilmente sete amato. Pigliate diletto e spasso con li servi di Dio, avendo la loro conversazione. Confessatevi molto spesso (bench'io non credo che bisogni dire;) e la Comunione ricevete per tutte le pasque solenni, acciò che più perfettamente possiate acquistare questo dolce vestimento. E studiate che la famiglia s' allevi col timore santo di Dio (4). Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) S. Matt. c. VIII, v. 22. « Lasciate che i morti seppeliscano i loro morti ».

(2) Forse deve dire *egli*, riferendosi al *mondo*.

(3) « Chi ha tempo non aspetti tempo ». Così il *proverbio*.

(4) Pietro Canigiani aveva quattro figli: Ristoro, Barduccio (fedelissimo discepolo della Santa) Luigi e Cristoforo.

XCVII. — *A Monna Pavola da Siena, (1) e alle sue Discepole; quando stava a Fiesole.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilette e carissima figliuola e suora in Cristo Gesù, io, Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo, e confortovi e benedico nel prezioso sangue suo. Con desiderio io ho desiderato di vedervi unite nella sua ardentissima carità la quale carità e amore fa diventare l'anima una cosa con Dio. Oh carità, piena di letizia e di gaudio e d'ogni sicurezza, in tanto che ogni cosa tempestosa vi diventa pacifica e tranquilla! Oh madre carissima della dolce carità, (2) tu parturisti tutti e' figliuoli delle virtù. Sapete, dilette mia suora, che nessuna virtù è viva senza la carità (3). Così disse quello dolce innamorato di Pavolo, vasello di elezione: « Se io avessi lingua angelica, e dessi ogni cosa a' poveri; non avendo carità, nulla mi

(1) Questa discepola della Santa era senese, ma stavasene a Fiesole con alcune sue discepole, una delle quali era Monna Bartolomea. Scrisse a lei di nuovo come vedremo, quando, per il breve di Gregorio XI, si svegliò in tutti i cristiani il desiderio di andare a liberare il Sepolero di Cristo.

(2) Cioè: O carità, madre carissima, ecc.

(3) S. Tommaso, Somma Teologica p. II - II, qu. XXXIII art. 7 e 8, prova che senza la carità non può aversi alcuna virtù essendo ella la forma di tutte e come la madre.

vale (1) ». E veramente egli è così: perocchè l'anima che non è in carità, non può fare cosa che sia piacevole a Dio; anco, partorisce e' figliuoli morti delle virtù (2). Perchè sono morte? perchè non ci è Dio, che le (3) dia vita cioè la carità; perocchè chi sta in carità sta in Dio, e Dio in lui (4). Ma la sposa di Cristo, che è vulnerata di questa saetta della carità, non resta mai d'adoperare (5); come la ferita fresca, che sempre batte molto maggiormente il cuore nostro. Ogni dì di nuovo gli sono gittate di nuove saette, cioè saette d'ardentissima carità; perocchè non passa mai tempo, che la bontà di Dio non gitti carboni accesi sopra del corpo nostro (6).

E se noi ci volliamo verso l'essere che la bontà di Dio ha dato a noi, veggiamo che egli non ci creò se non per pura carità; e perchè noi godessimo il bene il quale aveva in sè medesimo, e darci vita eterna. E però dice santo Pavolo, che Dio non vuole altro che la nostra santificazione (7). E ciò che dà, dà a questo fine, acciò

(1) Lett. I^a ai Cor. c. XIII, v. 3.

(2) Cioè partorisce *virtù morte*.

(3) *Le per loro*.

(4) Lett. I^a di S. Giovanni, c. IV, v. 16.

(5) Adoperare sta per *operare*.

(6) Espressione di singolare veemenza d'affetto, che ricorda le parole di Gesù Cristo: *Io son venuto a gettar fuoco sulla terra.* (S. Luca, c. XII, v. 49) e non il versetto del Salmo XVII, citato qui dal Tommaseo, che ha tutt'altro senso.

(7) Lett. ai Tessalonicesi, c. IV, v. 3.

che siamo santificati in lui. O somma e eterna Verità, bene il desti a divedere: perocchè avendo noi perduta la Grazia, non potevamo partecipare questo bene; onde vedendo Dio che questa sua volontà non si poteva adempire per lo peccato, costretto dallo amore pazzo (1) che aveva in noi, mandò l' unigenito suo Figliuolo a fabbricare le nostre iniquità sopra il corpo suo (2). Onde, subitochè questo Verbo fu innestato nella carne nostra nel ventre di Maria, subito il giudicò all' obbrobriosa morte della croce, posto nel campo di questa vita a combattere per la sposa sua, e per trarla dalle mani del demonio che la possedeva come adultera (3). Onde dunque, questo dolce cavaliere, come dice santo Bernardo, e' salse a cavallo in sul legno della santissima croce, e misesi l' elmo della corona delle spine bene fondata, e' chiovi nelle mani e ne' pedi, e la lancia nel costato, per manifestarci il secreto del cuore. Oimè amore! amore! Parti che sia bene armato questo nostro dolce Salvatore? Confortiamoci; però ch' egli averà

(1) *Pazzo* vale smisurato, eccedente ogni misura; simile espressione si trova in S. Bernardo e nei più infervorati scrittori di cose di spirito.

(2) Confr. lett. prec. pag. 148 nota 1.

(3) Prendendo carne umana il Verbo di Dio prese sopra di sè i peccati di tutta l' umanità. Il Padre lo punisce come reo dei peccati nostri. E Cristo che soffre per l' umanità diviene all' occhio della Santa un cavaliere che combatte per l' umanità datasi a Satana e adulterante con lui, e la trae dai suoi artigli.

la battaglia per noi. Così disse egli a li discepoli suoi: « Rallegratevi, però che io ho sconfitto il principe del mondo (1) ». E santo Agostino dice che con la mano confitta e chiavellata ha sconfitte le demonia.

Adunque non voglio che alcuno timore caggia in voi, diletteissime mie figliuole, nè per demonio visibile nè invisibile. Ma se egli vi dasse molte battaglie e illusioni, o paura di non poter perseverare nelle operazioni cominciate, confortatevi dicendo: « Per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, perchè egli ha sconfitto per me le demonia ». O dolce amore Gesù, tu hai giocato con la morte in sulla croce alle braccia, e la morte vinse la vita, e la vita vinse la morte; cioè che per la morte del corpo suo destrusse la morte nostra (2), e per la morte nostra destrusse la vita del corpo suo. Oh inestimabile delezione di carità! E tutto questo ci manifesta l'amore, e la volontà, e 'l fine per lo quale ci creasti, cioè solo per darcì vita eterna. O amore dolce, quale fuoco dunque si difenderà che non s'accenda (3) a tanto fuoco di amore, vedendo che Dio ci ha donato l'unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ci ha donata la vita con tanto

(1) Le parole di Gesù Cristo furono queste: « Il Principe di questo mondo sarà cacciato fuora... » « Abbiatè fidanzà, io ho vinto il mondo ». S. Giov. c. XII, v. 31 e c. XVI, v. 33.

(2) La Chiesa nel prefazio pasquale: « *Distrusse col morire la nostra morte, e col risorgere riparò la vita* ».

(3) Cioè: sarà restio ad accendersi.

desiderio, che non pare che 'l possa esprimere quando ci dice: « Con desiderio io ho desiderato di fare la Pasqua con voi innanzi che io muoia (1) ». O dolceissimo amore, dicevi della Pasqua di fare sacrificio del corpo tuo al Padre tuo per noi. O Amore, con quanta carità e con quanta letizia dicesti quella parola di fare di te sacrificio, perchè ti vedevi presso al termine! Tu facesti come colui il quale ha avuto grandissimo desiderio di fare una grandissima operazione, che quando se la vede pressochè fatta, ha gaudio e letizia. E con questa letizia corse questo innamorato all' obbrobrio della santissima croce.

Adunque io vi prego, suora, e voi figliuole, che di questo noi ci dilettiamo, cioè di portare gli obbrobri suoi. Ponete, ponete la bocca al costato del Figliuolo di Dio; però che è una bocca che gitta fuoco di carità, e versa sangue per lavare le nostre iniquità. Dico che l'anima che vi si riposa e ragguarda coll'occhio dello intelletto il cuore consumato e aperto per amore, ella riceve in sè tante conformità con lui, vedendosi tanto amare, che non può fare che non ami. E allora diventa l'anima ordinata (2); però che ciò ch'ama, ma per Dio, e neuna cosa ama fuore di lui; e così diventa un altro lui per desiderio, perocchè non si trova altra volontà che quel-

(1) S. Luca, c. XVII, v. 15.

(2) Ordinata nell'amore, l'anima è ordinata in tutto, e in tutto conforme alla volontà di Dio.

la di Dio (1). Non siate adunque negligenti, ma sempre correte, rompendo le vostre volontà (2). Permanete, figliuole mie, nella santa dilezione di Dio. Fate che adempiate il mio desiderio, sicchè io vi veggia una cosa, (3) unite e trasformate in lui.

Catarina serva e schiava de' servi di Gesù Cristo. Confortate Monna Bartolomea e tutte l'altre; e ditele che non si volla addietro a mirare l'arato, ma sempre perseveri nel santo proponimento; perocchè senza la perseveranzia non potreste ricevere la corona. Laudato sia Gesù Cristo: Gesù dolce, Gesù Gesù.

XCVIII — *A Frate Tommaso della Fonte dell'Ordine de' Predicatori in Siena* (4).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con deside-

(1) Questa è quell' unione affettiva che è il principale effetto dell' amore secondo S. Tommaso, Somma Teol. p. I - II, qu. XXVIII, art. 1.

(2) Naturale e bellissima espressione tratta dalla corsa di chi vada diritto, rompendo ogni ostacolo. E il principale ostacolo a chi vuol correre dietro a Cristo è la propria volontà.

(3) Una cosa, *unum*, come nel Vang. di S. Giov. c. XVII, 21.

(4) V. lett. XXV e XLI.

rio di vedervi spogliato di voi pienamente, acciocchè perfettamente vi troviate vestito di Cristo crocifisso. E pensate, padre mio dolce, che tanto ci manca di lui, quanto ci riserviamo di noi (1). Quanto doviamo dunque diradicare da noi ogni propria volontà, e ucciderla e annegarla (2), poichè ella è cagione di privarci di tanto ricco vestimento! Il qual illumina l'anima, infiammala e fortificala. Illuminandola della verità eterna, gli mostra che ciò che ci addiviene (3) in questa vita, è per nostra santificazione, e per farci venire a virtù: infiammala di desiderio affocato in fare grandi fatti per Dio, e di dare la vita per onore di Dio e salute dell'anime; e fortificala, perocchè non è lume nè fuoco senza forza. Perchè il lume e l'amore portano ogni grande peso; la guerra, la pace, la tempesta, la bonaccia: (4) e tanto gli pesa la mano ritta quanto la manca (5), tanto l'avversità quanto la prosperità, perchè da una medesima fonte vede pro-

(1) Così è vuoto di Dio e della grazia sua chi è ripieno di sè.

(2) Altre espressioni che completano quella bellissima della lettera precedente, ove la nostra volontà è detta ostacolo da *rompersi*.

(3) Cioè: *avviene, accade*.

(4) Dall'analogia colle cose naturali, come la luce, il fuoco, la forza trae la Santa mirabile verità a conferma della sua celeste dottrina.

(5) La *mano ritta* (destra) sono le prosperità, la *manca*, le avversità, dette anche *sinistri*, o cose sinistre.

cedere l' una e l' altra, e per uno medesimo fine. Oh quanto virilmente naviga questa anima, che sì bene si spogliò, onde fu rivestita! (1) Ella non può volere nè desiderare se non la gloria e loda del nome di Dio, la quale cerca nella salute dell' anime. Di queste si fa uno suo cibo; e none 'l vuole mangiare altrove, che in su la mensa della croce, cioè con pena, scherni e rimproverio quanto a Dio piace di concedergli. Tanto gode quanto si vede portare senza colpa (2). A questo alto stato non si può venire col peso del vestimento nostro. E però vi dissi ch' io desideravo di vedervi spogliato di voi pienamente: e così vi prego che v' ingegniate di fare per l' amore di Cristo crocifisso. Non dico più.

Avemmo addì XIII di giugno la vostra.... (3)
Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.
Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Sì bene si spogliò del sentimento di cui prima fu rivestita.

(2) L' unico vero godimento è quello che ci viene dalla coscienza buona, che ci attesta di essere liberi dalla colpa.

(3) Nel Gigli è aggiunto: *lettera*.

XCIX — *A Neri di Landoccio de' Pagliaresi* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unito e trasformato e conformato (2) in Cristo Gesù. La qual cosa, figliuolo mio dolcissimo, l'anima non può fare, cioè d'essere conformatata con Cristo perfettamente, se al tutto non si stacca dalla conformazione del secolo. Però che il mondo è contrario a Dio, e Dio è contrario al mondo; non hanno veruna conformità insieme. E veramente così è: chè noi vediamo che Dio-Uomo elesse perfetta povertà.

(1) Ranieri, figlio di Landoccio dei Pagliaresi fu di antica e nobile famiglia senese, e, tra i discepoli della Santa, uno dei più ferventi. A lei fece da segretario innanzi il Canigiani e il Maconi, da lei fu inviato con lettere a Gregorio XI, Urbano VI e alla Regina Giovanna di Napoli. Morta la Santa, si diè alla vita eremitica con edificazione di tutti. Si conservano undici lettere scritte dalla Santa a questo suo discepolo. In questa, che reputasi la prima, adopera il *Voi*; nelle altre, pregata ad averlo per figliuolo, usa il *Tu*. Neri si trovava in quel momento in Asciano.

(2) « *Trasformato* dice il passaggio a perfezione, il quale viene dal primo unirsi in affetto; *conformato* l'effetto dell'unione intima ». (Tommaseo)

ingiurie, strazi, scherni, villanie, fame, sete; spregiò gloria e onore umano; sempre cercò la gloria del Padre e la salute nostra; sempre perseverando con vera e perfetta pazienza; e non era in lui superbia, ma perfetta umiltà. Oh inestimabile diletta carità, ben fe' contrario (1) al secolo! Il secolo cerca gloria e onori, delizie, superbia, impazienza, avarizia, odio, rancore, e amor proprio di sè medesimo con tanta strettezza di cuore, che non vi cape il prossimo per Dio (2). Oh quanto s'ingannano gli stolti uomini che sono conformati con questo malvagio secolo! Che volendo onori, sono vituperati; volendo ricchezze, sono poveri, perchè non cercano la vera ricchezza, volendo letizia e delizie, hanno tristizia e amaritudine, perchè sono privati di Dio, che è somma letizia. Non vogliono nè morte nè amaritudine, e caggiono nella morte e nella amaritudine; vogliono fermezza e stabilità, e dilungansi dalla pietra viva (3). Or vedi dunque, carissimo figliuolo, quanta differenza egli è da Cristo al secolo. E però e' veri servi di Dio, vedendo che 'l mondo non ha veruna conformità con Cristo, si studiano con ogni sollecitudine di non avere neuna conformità col mondo: anco,

(1) Usato avverbialmente.

(2) Il secolo è tanto pieno di amore di sè e altri amori perversi, che in esso non può *capire*, non può trovar luogo l'*amor del prossimo*, per amor di Dio.

(3) La *pietra* è simbolo di stabilità, e molto più la *pietra viva*, il *sasso vivo* su cui si può sicuramente fabbricare.

si levano con odio e dispiacimento (1); e diventano amatori di ciò che Dio ama, e non hanno altro desiderio se non di conformarsi con Cristo crocifisso, seguitando sempre le vestigie sue, affocati e innamorati delle vere e reali virtù. E quello che essi veggono che Cristo elesse per sè, vogliono per loro; e per contrario ricevono (2); perocchè, eleggendo povertà e viltà, sono sempre onorati. Eglino hanno pace e diletto, letizia e gaudio ed ogni consolazione, privati d'ogni tristizia. E non me ne maraviglio; però che sono conformati e trasformati con la somma eterna Verità e Bontà di Dio, dove si contiene ogni bene, dove s'adempiono i veri e santi desiderii.

Adunque bene è da seguitarlo, e al tutto levarsi via e tagliarsi (3) da questa tenebrosa vita. Il coltello dell'odio e dispiacimento di voi, e l'amore puro di Dio ve ne taglierà. Dicovi, figliuolo carissimo, che questo coltello e dispiacimento non potreste avere senza la continua memoria di Dio, singolarmente dell'abbondanzia del sangue del Figliuolo di Dio, che ve ne ha fatto bagno, svenando e aprendo sè medesimo con tanto fuoco e ardentissimo amore in sul

(1) Cioè con odio verso il mondo e dispiacimento delle cose sue.

(2) *Ricevono* è assoluto. Ricevono differentemente da ciò che desiderano. Desiderano pene e dolori, e ricevono premio e letizia.

(3) Mettersi fuori risolutamente, come sarebbe *decidersi* nel senso latino. Lo ripete dopo: *ve ne taglierà*, cioè: vi separerà totalmente.

legno della santa Croce. Or qui acquirerete questo coltello dell' odio; però che per l' odio e dispiacimento del peccato è morto. L' amore il tiene legato: perocchè, come dicono e' Santi, nè chiovi nè croce era sufficiente a tenerlo, se non fusse (1) il legame della divina Carità.

Or qui voglio che ragguardi e si riposi sempre l' occhio dell' intendimento vostro. Ine troverete e innamorerete (2) delle virtù vere; e troverete una perseveranzia, che nè dimonia nè creatura vi potrà separare da esse virtù, con volontà di soggiogarvi e sottomettervi ad ogni creatura per Dio, con vera e perfetta umiltà. Verravvi in tedio e in abominazione il mondo, e ogni sua operazione, nella memoria di questo sangue; e diventerete gustatore e mangiatore dell' anime (3): il quale è cibo (4) de' servi di Dio. E di questo vi prego e consiglio, che sempre vi diletiate di mangiare. E perchè vi paia d' essere difettuoso, non lassate perciò; perocchè Dio ragguarda più alla volontà, che a' difetti nostri.

Anco vi dico, che nella carità del prossimo fatta per Dio è quello fuoco che purifica l' anima. E acciò che sia ben purificata, aiutate frate

(1) Se non fosse stato.

(2) Assoluto per *vi innamorerete*.

(3) Espressione usata anche altrove dalla Santa. Cf. lettera XXVII, Vol. I, pag. 142. Così Gesù Cristo sulla croce, dicendo: *Ho sete*, indicava il desiderio della salute delle anime. V. lett. XII, vol. I, pag. 61.

(4) Cioè: le quali sono cibo ecc.

Bartolommeo (1) quanto potete, mentre che vi sta, a trarli (2) dalle mani delle dimonia. Se io potessi venirvi aiutare, verrei volentieri: ma non pare che sia stata volontà di Dio. Per ora ci è poco tempo: nondimeno faremo quello che Dio ci farà fare. E sappiate, fratello, che io non ho fatto visibilmente, ma io ho fatto e farò invisibilmente (3).

Domandastemi, che io vi ricevessi per figliuolo: onde io, poniamochè indegna misera e miserabile sia, v' ho già ricevuto e ricevo con affettuoso amore; e sempre mi oblige, e obliherò dinanzi a Dio, d'entrare ricolta (4) per voi d'ogni vostra iniquità commessa o che commetteste. Ma priegovi che adempiate il mio desiderio; cioè che vi conformiate con Cristo crocifisso, levandovi pienamente della conversazione del secolo, siccome detto è di sopra (5); perocchè in altro modo non potremmo avere la conformità di Cristo. Vestitevi, vestitevi di Cristo crocifisso; però che egli è quello vestimento nuziale

(1) Era il P. Bartolomeo de Dominicis Domenicano, che predicava allora in Asciano con Fra Simone da Cortona ricordato più sotto.

(2) Cioè: i prossimi.

(3) Forse Neri aveva invitata la Santa a recarsi per qualche opera buona ad Asciano: Ella dice di non avere avuto tempo, ma d'aver fatto invisibilmente, cioè colla preghiera e col desiderio, ciò che non ha fatto venendo in persona.

(4) Cioè: *pagatrice*.

(5) Tutta questa lettera infatti riguarda la conformità con Cristo e i mezzi per ottenerla.

che vi darà qui la Grazia, e poi vi porrà alla mensa della vita durabile a mangiare con i veri gustatori. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Benedicete e confortate (1) frate Bartolommeo, e frate Simone in Cristo Gesù.

C. — *A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi portare (3) de' pesi delle crea-

(1) Vuole la Santa che il novello suo discepolo dica ai confratelli Domenicani parole di incoraggiamento e di conforto in mezzo alle loro apostoliche fatiche.

(2) Il P. Raimondo da Capua, della famiglia Delle Vigne, congiunto in parentela col celebre Pier delle Vigne Segretario di Federigo II, nato nel 1333, fu uno dei Domenicani più illustri del secolo XIV. La Santa lo elesse per suo confessore, mentre egli ebbe per lei devozione di figlio e le porse aiuto in ogni più ardua impresa per il bene delle anime e della Chiesa cattolica. Dopo la morte della Santa ne scrisse, in modo mirabile, la vita, che fu per tutti gli storici di lei, in seguito, la fonte più preziosa di notizie, trovata sempre esatta nel confronto coi moltissimi scritti di altri e i documenti. Fu il XXIII Generale dell' Ordine, eletto nel 1391, 7 anni dopo la morte della Santa.

(3) Forse: *portatore*.

ture per affetto e desiderio dell' onore di Dio e della salute loro; e pastore vero, che con sollecitudine governiate le pecorelle che vi sono o fussero messe fra le mani, acciocchè il lupo infernale non le portasse; perocchè se ci commettesse negligenza, vi sarebbe poi richiesto (1). Ora è tempo da mostrare chi ha fame o no, e chi si sente de' morti (2), che noi vediamo giacere privati della vita della Grazia. Sollicitate dunque virilmente, e con vero cognoscimento, e con umili e continue orazioni infino alla morte. Sapete che questa è la via a volere cognoscere, ed essere sposo della verità eterna; e neuna altra ce n'è. E guardate che voi non schifiate fatiche; ma con allegrezza le ricevete: facendo vegli a rincontra (3) con santo desiderio; dicendo: « Voi siate le molto benevenute; » e dicendo: « Quanta grazia mi fa il mio Creatore, che egli mi faccia sostenere e patire (4) per gloria e lode del nome suo! » Facendo così, l' amaritudine vi sarà dolcezza e refrigerio offerendo la-

(1) Il desiderio della Santa è che il P. Raimondo sia un buono e zelante Superiore.

(2) Come i morti non sentono più la fame, così coloro che son privi della grazia di Dio non possono avere vero desiderio della salute delle anime. Il desiderio del bene altrui in chi non cura il bene proprio, se trattasi di beni spirituali, è, per lo meno, imperfetto.

(3) Andando loro incontro.

(4) « *Patire* qui dice più del *sostenere*, che può essere anco di leggier noia, o tolleranza degli altrui difetti e opinioni ». (Tommaso).

grime con dolci sospiri per ansietato desiderio, per le miserabili pecorelle (1) che stanno nelle mani del dimonio. Allora i sospiri vi saranno cibo, e le lacrime beverage. Non terminate (2) la vita vostra in altro; dilettrandovi e riposandovi in croce con Cristo crocifisso. Facendo così, sarete figliuolo dolce di Maria, e sposo della Verità eterna. Altro non dico. Date la vita per Cristo crocifisso, e annegatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Mangiate il cibo dell' anime in sul legno della croce con Cristo crocifisso: affogatevi e annegatevi (3) nel sangue di Cristo crocifisso. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) *Miserabili* è più che *misere*; e significa *degne di commiserazione pietosa*.

(2) Terminare la vita, val qui: *porre il fine della vita*.

(3) La ripetizione di una stessa parola come « dite, dite, » usata per mostrare la forza del desiderio giustifica la ripetizione di parole simili come: *affogatevi e annegatevi*. Del resto possiamo col Tommaseo intendere: « Affogate le vogliem che buone, annegate anche le lecite, » il che è più perfetto.

CI. — *A Giacomo Cardinale degli Orsini* (1)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi diletissimo e carissimo padre in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi legato nel legame della divina e ardentissima carità. La quale carità mosse Dio a trarre noi di sè medesimo, cioè, dalla sua infinita sapienza, perchè godesimo e partecipassimo il sommo bene suo. Egli è quello legame che, poichè l' uomo perdè la Grazia per lo peccato commesso, unì, e legò Dio nella natura umana, e ha fatto uno innesto in noi; perocchè la vita s'è innestata nella morte; sicchè noi morti abbiamo avuta la vita per l' unione sua. E perchè Dio fu innestato nell' uomo, Dio-e-Uomo corse, come innamorato, all' obbrobriosa morte della croce. In su questo arbore si volle innestare questo Verbo incarnato; e non l'ha tenuto nè chiodi nè croce, ma l' amore, perocchè non erano sufficienti a tenere Dio-e-Uomo.

(1) Giacomo Orsini creato nel 1371 cardinale del titolo di S. Giorgio in Velabro da Gregorio XI e recatosi in Avignone, morto Gregorio, fu uno dei designati a succedergli, sebbene di fresca età. Fu a lui preferito l' Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI e venne da lui coronato essendo egli il Card. Diacono più anziano. Le varie lettere a lui dirette dalla Santa son rivolte a correggerne le mire ambiziose e a consigliargli mitezza e spirito di umiltà.

Egli è quello dolce maestro ch'è salito in cattedra ad insegnarci la dottrina della verità, la quale l'anima che la sèguita non può cadere in tenebre. Egli è la via onde noi andiamo a questa scuola, cioè a seguitare le operazioni sue. Così disse egli: « Io son Via, Verità e Vita (1) ». E così è veramente padre; perocchè colui che sèguita questo Verbo, per ingurie, per strazi, per scherni, con obbrobri, pena e tormenti, con la vera e santa povertà, umile e mansueto a sostenere ogni ingiuria e pena, con vera e buona pazienza (2), imparando da questo Maestro che n'è via, perchè egli l'ha fatta, e tenuta osservata (3) in sè medesimo, rende ad ogni uno bene per male: e questa è la dottrina sua. Bene vedete con quanta pazienza egli ha portato e porta le nostre iniquitadi; che pare che faccia vista di non vedere: benchè quando verrà il punto e il termine della morte, allora mostrerà ch'egli abbia veduto, perchè ogni colpa sarà punita, e ogni bene sarà remunerato. Odi grande pazienza! che non ragguarda all'ingiurie che gli sono fatte in su la croce; ode il grido de'

(1) Vang. di S. Giov. c. XIV, v. 6.

(2) Il Tommaseo, avendo la Santa premesso al nome di pazienza gli aggettivi *vera e buona*, nota che « non ogni pazienza è buona » e porta esempi di pazienza non buona. Così può dirsi di pazienza non vera. Solo la pazienza è virtù quando è *vera e buona*.

(3) Il Divino Maestro *ha fatta e tenuta osservata la pazienza in se medesimo*. La frase esprime, io credo, il patire tutto volontario e continuo del Divin Redentore.

Giudei, che dall' uno lato gridano *crucifige*, e dall' altro, che egli discenda dalla croce, e egli grida: « Padre, perdona ». E non si muove punto, perchè (1) dicano ch' egli discenda, ma persevera infino all' ultimo; e con grande letizia (2) gridò, e disse: *Consummatum est*. E poniamochè ella paresse parola di tristizia, ella era di letizia a quell' anima consumata e arsa nel fuoco della divina carità, del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio. Quasi voglia dire il dolce Gesù: « Io ho consumato e adempito ciò ch' è scritto di me. Consumato è il desiderio penoso che avevo di ricomprare l' umana generazione. Onde io godo ed esulto che io ho consumata questa pena, e ho adempita l' obediencia (3) posta dal Padre mio, la quale avevo tanto desiderio di compire ». O maestro dolce, bene ci hai insegnata la via e la dottrina; e bene dicesti verità, che tu eri Via, Verità e Vita. Perocchè colui che sègnita la via e la dottrina tua, non può avere in sè morte, ma riceve in sè vita durabile; e non è nè dimonio nè creatura nè ingiuria ricevuta che gli possa tollere (4), se egli non vuole. Vergognisi, vergognisi dunque l' umana

(1) *Perchè vale sebbene.*

(2) Singolare e profonda questa osservazione della Santa! Il patire era terminato, la vittima arsa e consumata dal fuoco dell' amore; non restava che intonare un canto di letizia.

(3) « Nel linguaggio ascetico è anco la cosa imposta per obbedienza ». (Tommaseo)

(4) *Tollere* è senza oggetto; e si sottintende *alcuna cosa*.

superbia dell' uomo, e 'l piacimento e l' amore proprio di sè medesimo, di vedere tanta bontà di Dio abondare in lui, tante grazie e beneficii ricevere per grazia (1): e non per debito; e non pare che lo stolto uomo senta nè vegga tanto caldo e calore d' amore; che se fussimo di pietra, doveremmo già essere scoppiati.

Oimè, oime disaventurata me! io non ci so vedere altra cagione, se non che l' occhio del cognoscimento non si vuole ragguardare (2) in su l' arbore della croce, dove si manifesta tanto caldo d' amore. Dolce e soave dottrina, piena di frutti che danno vita; dove è larghezza, in tanto che ha aperto e stracciato il corpo suo: per larghezza ha svenato sè medesimo, e fatto ci bagno e battesimo del sangue suo. Il quale battesimo ogni dì possiamo e dobbiamo usare con grande amore e continua memoria: che siccome nel battesimo dell' acqua si purifica l' anima dal peccato originale, e dàle la grazia; così nel sangue laveremo le nostre iniquitadi e impazienze; e morravvi ogni ingiuria; e non la terrà a mente, nè vorràla vendicare, ma riceverà la plenitudine della grazia, la quale Grazia il menerà per la via dritta. Dico dunque, che vedendo questo, l' anima non si può tenere che al tutto non anneghi e uccida la sua perversa

(1) Non tutte *le grazie e beneficii* si ricevon per grazia; alcuni per debito, come la dovuta ricompensa.

(2) Non vuol fissar lo sguardo ecc.

volontà sensitiva, che sempre ribella a sè (1) e al suo Creatore: ma, come innamorato dell'onore di Dio e della salute della creatura, non ragguarda sè; ma farà come l'uomo che ama, che il cuore e l'affetto suo non sarebbe trovato in sè, ma in quello che (2) egli ha posto l'amore suo. Ed è di tanta virtù l'amore, che di colui che ama e della cosa amata fa uno cuore e uno affetto; e quello che ama l'uno, ama l'altro. Perocchè se vi fosse altra divisione d'amore, non sarebbe perfetto. E spesse volte ho veduto, che quello amore che averemo (3) ad alcuna cosa, o per nostra utilità o per alcuno diletto che noi trovassimo in essa o piacere (4), non si cura, per venire ad effetto, nè di villania nè d'ingiuria nè di pena che ne sostenga, e non ragguarda alla fatica; ma guarda solo d'adempire la sua volontà della cosa ch'egli ama (5).

O padre carissimo, non ci lasciamo fare vergogna alli figliuoli delle tenebre; perocchè gran

(1) Il Tommaseo intende che la volontà perversa sensitiva ribella a sè, ed esclama: « Bello che la perversa volontà sia ribelle a se stessa. La guerra è in lei ecc. ». A me sembra che grammaticalmente il senso corra più chiaro riferendo quel sè all' *anima*.

(2) Vale *in cui*.

(3) Ho veduto... averemo... « sconcordanze che fanno logicamente armonia ». (Tommaseo).

(4) *Diletto* o *piacere*. « Il piacere può esser più estrinseco del diletto ». (Tommaseo).

(5) *Adempire* ben può valere *empire*; dovendo la cosa amata riempire il cuore dell'amante.

confusione è alli figliuoli della luce, cioè a' servi di Dio, che sono eletti e tratti dal mondo (1), e singolarmente a' fiori e alle colonne che sono posti nel giardino della santa Chiesa. Voi dovete essere fiore odorifero, e non puzzolente, vestito di bianchezza di purità, con odore di pazienza e ardentissima carità; largo e liberale, e non stretto, imparando dalla prima Verità che per larghezza diè la vita. Or questo è quello odore che dovete gittare alla sposa dolce di Cristo, che si riposa in questo giardino (2). Oh quanto si diletta questa dolce sposa in queste dolci e reali virtù! Costui è figliuolo legittimo, e però ella il pasce e nutrica al petto suo, dandogli il latte della divina Grazia, la quale è atta e sufficiente a darci la vita dell'eterna visione di Dio. Così disse Cristo a Paoluccio (3). « Bastiti, Paolo la grazia mia (4) ». Dico che sete colonna posta a guardare (5) il luogo di questa sposa: onde non dovete essere debile, ma forte; perocchè la cosa debile, ogni piccolo vento che venisse, o

(1) « Io vi ho eletto dal mondo ». Vang. di S. Giovanni, c. XV, v. 19.

(2) La similitudine del giardino prende come una forma artistica e poetica nel parlare diffuso della Santa.

(3) La Santa che ha parlato di lattanti bisognosi di ricorrere al seno della Chiesa per aver la grazia, e dovendo nominar Paolo, a cui disse Cristo: *La mia grazia ti basti*, lo nomina con affettuosa confidenza *Paoluccio*.

(4) Ep. II, ai Corinti, c. XII, v. 9.

(5) « La colonna, per lei, non solo sostiene, ma guarda: è viva e fa parte della milizia di pace. (Tommaso) »

per tribulazione o per ingiuria che ci fosse fatta, o per troppo abbondanza di prosperità e delizie o grandezze del mondo, l'uno vento e l'altro la farebbe cadere. Io voglio dunque che siate forte, poichè 'Dio v' ha fatto colonna nella santa Chiesa sua. Hacci dunque modo da fortificare la nostra debilezza? Sì bene, con l' amore. Ma non sarebbe ogni amore atto a fortificarci. Non sarebbe lo stato, nè la ricchezza, nè le superbie nostre, nè ira, nè odio contra coloro che ci fanno ingiuria, nè essere amatore di veruna cosa creata, fuore di Dio. Questo così fatto amore non tanto che egli ci dia forza, ma egli ci tolle quella che noi abbiamo; e tanto è misero e miserabile questo amore, che conduce l' uomo alla più perversa servitù che possa avere, e fà-lo servo e schiavo di quella cosa che non è (1), e tollesi la dignità e la grandezza sua. Ed è cosa ragionevole che ne sostenga pena; perocchè esso medesimo si è privato di Dio. Dunque non è da fare altro, se non di ponere l' affetto e il desiderio suo e l' amore in cosa più forte di noi, cioè in Dio, onde noi abbiamo ogni fortezza. Egli è lo Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Onde subito che l' anima ha trovato e gustato sì dolce' amore, forte sopra ogni forte, (2) ad altro non si può accostare, nè altro può desiderare, se non lui; fuore di lui, non cer-

(1) Cioè: del male.

(2) Se non ha da leggersi *sorte*, significa: forte sopra ogni altro che sia forte di altra fortezza.

ca nè vuole cavelle (1). Onde costui è allora forte, perocchè s'è appoggiato e legato in cosa ferma e stabile e che mai non si muta per veruna cosa che avvenga, e sempre sègnita le vestigie e li modi di colui che egli ama: perocchè egli è fatto uno cuore e una volontà con lui. Vede che sommamente Cristo si diletto d'ogni pena e viltà (2): poniamochè fosse Figliuolo di Dio, nondimeno come agnello umile, mansueto e despetto, (3) conversò con gli uomini. E però si diletmano li servi suoi di questa via; odiano e dispiacegli tutto quanto il contrario, e fuggonlo. Costoro sono fatti una cosa con lui, e amano quello che Dio ama, e odiano quello che Dio odia. Onde ricevono tanta fortezza, che veruna cosa gli può nocere. Fanno costoro come veri cavalieri, che non veggono mai tanta tempesta che se ne curino; e non temono, perchè non si confidano in sè, ma tutta la speranza e fede loro è posta in Dio, cui elli amano: perocchè vedono ch'egli è forte, e vuole e puole sovvenire. Onde allora dicono con grande umiltà con santo Pavolo: « Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, ch'è in me, che mi conforta (4) ».

Or non più dunque dormite, Padre. Poichè sete colonna, debile per voi; ma innestatevi in

(1) Non cerca nè vuole alcuna cosa.

(2) Viltà: per umiltà e basso stato.

(3) Così Isaia del futuro Redentore: *Vidimus eum despectum et novissimum virorum etc.* c. LIII.

(4) Lett. ai Filippesi, c. IV, v. 13.

su l' arbore della croce, e legatevi per affetto e per smisurata e ineffabile carità con l' Agnello svenato, che da ogni parte del corpo suo versa sangue. Rompansi questi cuori; non più durizia e non più negligenza; perocchè il tempo non dorme, ma sollecitamente fa il corso suo. Facciamo mansione (1) insieme con lui per amore e per santo desiderio: e non ci bisogna poi più temere. Questo è dunque il dolce e santo rimedio, cioè, che la creatura conosca, sè medesima non essere: e sempre si vede fare quella cosa che non è; cioè il peccato, e ogni altra cosa ha da Dio (2). E quando ha cognosciuto sè, e egli conosce la bontà di Dio in sè; e conoscendo lui ama, e sè odia, non sè in quanto creatura, ma in quanto si vede ribello al suo Creatore. Andando dunque con questo santo e vero cognoscimento, non erra la via, ma va virilmente; perocchè egli (3) unito e trasformato in colui che è Via, Verità, e Vita; e hàlo sì fortificato, che nè dimonio nè creatura gli può tollere la sua fortezza: sì ei s'è fatto una cosa con lui. Or questo è il mio desiderio, cioè di vedervi legato in questo dolce e forte legame: e a questo me n'avvedrò. È uno de' principali segni che noi abbiamo, che ci manifesti d'esser legati (4) e di-

(1) Cioè: dimoriamo.

(2) La creatura veda di essere totalmente di Dio e di non esser capace di fare altro che il peccato.

(3) Manca il verbo è.

(4) Cioè *legati di Cristo*. L' espressione è adatta, scrivendo la Santa a un Cardinale.

seepoli di Cristo, cioè se noi rendiamo bene per male: altrimenti saremo in stato di dannazione. Molto è questo (1) spiacevole a Dio in ogni creatura, ma specialmente nelli vostri pari, che sete posti per specchio nella santa Chiesa, dove li secolari si specchiano. E bene dovremmo ragguardare, chè egli è maggiore la ingiuria che noi facciamo a Dio, ch'è infinito, che la ingiuria ch'è fatta per la creatura (2), che è finita; e nondimeno vogliamo che ci perdoni e faccia pace con noi, e vorremmo che facesse vista di non vedere l'offese nostre. Così dunque dobbiamo fare noi verso i nemici nostri; e così vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che facciate per onore di Dio e salute vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza, perchè per l'abbondanza del cuore la lingua favella troppo (3). Pregovi per quello Amore ineffabile, che voi mi siate uno campione nella santa Chiesa, cercando sempre l'onore di Dio e la esaltazione sua, e non di voi medesimo; siccome mangiatore e gustatore (4) dell'anime. Studiatevi di fare ciò che potete, pregando il Padre santo che tosto ne venga (5) e non tardi più. E confor-

(1) Cioè il trasgredire questo precetto di Cristo.

(2) Deve intendersi: alla creatura.

(3) Così nel Vang. di S. Matt. c. XXIV; S. Luca, c. VI, v. 45.

(4) V. lett. XCIX, p. 162 n. 3.

(5) Pregando il Santo Padre (cioè il Pontefice) che venga tosto e non ritardi il suo ritorno da Avignone a Roma. Era questo il gran desiderio della Santa.

tatelo a ratto levare il gonfalone della santissima croce(1), e andare sopra gl' infedeli, acciocchè la guerra che è tra' Cristiani vada sopra di loro. E non temete per veruna cosa che vedeste apparire, perocchè l' aiuto divino è presso di noi. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CII. — *A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sposo vero della Verità e seguitatore e amatore d'essa Verità. Ma non veggio il modo che potiamo gustare e abitare con questa Verità se noi non conosciamo noi medesimi. Perocchè nel cognoscimento di noi, in verità conosciamo, noi non essere, ma troviamo l'esser nostro da Dio, vedendo che egli ci ha creati alla immagine e similitudine sua. E nel cognoscimento di noi troviamo ancora

(1) Contro i Turchi. Più volte la Santa manifesta questo desiderio di una nuova crociata contro gl' infedeli. Cf. lett. LXVI, p. 380, vol. I.

(2) V. lett. C. pag. 164.

la recreazione (1) che Dio ci fece, recreando ci a Grazia nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo; il quale sangue ci manifesta la verità di Dio Padre (2). La verità sua fu questa; che egli ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè noi partecipassimo l'eterna bellezza sua, perchè fussimo santificati in lui. Chi cel dimostra, che questo sia la verità? il sangue dello immacolato Agnello.

Dove troviamo questo sangue? nel cognoscimento di noi. Noi fummo quella terra dove fu fitto il gonfalone della croce: noi stemmo come vasello a ricevere il sangue dell'Agnello, che correva giù per la croce. Perchè fummo noi quella terra? perchè la terra non era sufficiente a tenere ritta la croce; anco, avrebbe rifiutata tanta ingiustizia; nè chiovo era sufficiente a tenerlo confitto e chiavellato, se l'amore ineffabile che Egli aveva alla salute nostra non l'avesse tenuto (3). Sicchè dunque l'af-

(1) Recreazione, *nuova creazione*. La redenzione dell'umanità e la giustificazione sono una nuova creazione, anzi un'opera maggiore della stessa creazione. Cf. S. Tomm. Somma Teol. I - II qu. CXIII, a. 9.

(2) Così Gesù Cristo nel S. Vangelo: *Chi vede me vede il Padre mio*. S. Giov. c. XIV, v. 9.

(3) Così nella precedente lettera CI e altrove. Ma, ben nota il Tommaseo, « fin nelle ripetizioni delle cose più note l'ingegno gentile, ingentilito dall'affetto ritrova varietà e novità. Questo dicasi e del vasello e della terra che non avrebbe sostenuta l'ingiustizia della croce se non ce l'obbligava l'onnipotenza dell'amore inteso a una nuova creazione del mondo spirituale ».

focata carità verso l'onore del Padre e la salute nostra, il tenne. Adunque fummo noi quella terra che tennemo ritta la croce, e siamo il vaso che ricevemmo il sangue. Chi cognoscerà e sarà sposo di questa Verità, troverà nel sangue la Grazia, la ricchezza e la vita della grazia; e troverà ricoperta la nudità sua, e vestito (1) del vestimento nuziale del fuoco della carità, intriso e impastato sangue e fuoco, il quale per amore fu sparto e unito con la Deità. Nel sangue si pascerà e nutrirà di misericordia; nel sangue dissolve la tenebra e gusta la luce; perocchè nel sangue perde la nuvola dell'amore proprio sensitivo, e il timore servile che dà pena: e riceve timore santo e sicurezza nel divino amore, il quale ha trovato nel sangue. Ma chi non sarà trovato amatore della Verità, non la cognoscerà nel cognoscimento di sè e del sangue. Che egli vada schiettamente e senza frasche o novelle o timore servile; e senta (2) il lume della fede viva, non solamente in parole, ma che basti (3) d'ogni tempo, cioè nell'avversità come nella prosperità, e nel tempo della persecuzione come nel tempo della consolazione; e per neuna cosa diminuisca la fede, e il lume suo. Perocchè la Verità ha fatto cognoscere nella Verità, e

(1) Cioè: si troverà vestito.

(2) Nel Gigli *senza*; ma il senso non torna. Il Tommaseo dice: « Io penso *senta* per dare un qualche senso, ma non credo d'aver sanato ogni piaga ».

(3) *Basti*: sia capace di sopportare, resista.

non tanto per gusto, ma per prova (1). Dico, che se questo lume e questa Verità non sarà trovata nell' anima, non sarà però, che non sia vasello che abbia ricevuto il sangue (2); ma per suo giudizio e sua confusione, in tenebre e dinudato del vestimento della Grazia, riceverà giustizia (3), non per difetto del sangue, ma perchè esso spregiò il sangue, e, come accecato del proprio amore, non vide nè cognobbe la Verità nel sangue: onde egli l' ha ricevuto in ruina; e con grande amaritudine è privato dell' allegrezza del sangue, e della dolcezza e del frutto del sangue, perchè esso non conobbe sè nè il sangue in sè, e però non fu sposo fedele della Verità (4).

Adunque v' è bisogno di cognoscere la Verità, a volere essere sposo della Verità. Dove? Nella casa del cognoscimento di voi medesimo, cognoscendo, l' essere vostro avere da Dio per grazia, e non per debito. E in voi cognoscere la recreazione che v' ha data, cioè, d' essere re-

(1) *Per gusto*, nel tempo della consolazione; *per prova* nel tempo della persecuzione.

(2) La redenzione è per tutti, per tutti morì Gesù Cristo, ed ogni uomo è *vasello* che ha ricevuto il sangue. Se non riceverà la grazia, non sarà difetto del sangue, ma sarà perchè *spregiò il sangue* e non venne al conoscimento della verità.

(3) Sarà giustamente riprovato.

(4) Questa dottrina della Santa riguarda evidentemente gli adulti che muoiono coll' uso della ragione e che non si dannano se non per propria colpa. Poichè dato che l' infedele osservi come può la legge naturale e fugga il peccato, Iddio certamente lo salva dandogli la sua grazia. Quindi, se si dannano, è solo per sua colpa.

creato a Grazia nel sangue dell' Agnello, e inebriatevi, e annegare e uccidere la propria volontà. In altro modo, non sareste sposo fedele della Verità, ma infedele. E però io dissi che io desideravo di vedervi sposo vero della Verità. Annegatevi dunque nel sangue di Cristo crocifisso, e bagnatevi nel sangue, e inebriatevi del sangue, e saziatevi del sangue, e vestitevi di sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel sangue; se il dimonio v' avesse offuscato l' occhio dell' intelletto, lavatevi l' occhio col sangue: se fuste caduto nella ingratitude de' doni non cognosciuti (1), siate grato nel sangue; se fuste pastore vile e senza la verga della giustizia, condita con prudenzia e misericordia, traetela dal sangue; e coll' occhio dell' intelletto vederla dentro nel sangue, e con la mano dell' amore pigliarla, e con ansietato desiderio strignerla (2). Nel caldo del sangue dissolvete la tepidezza; e nel lume del sangue caggia la tenebra; acciocchè siate sposo della Verità e pastore vero e governatore delle pecorelle che vi sono messe tra le mani, e amatore della cella dell' anima e del corpo, quanto v' è possibile nello stato vostro. Se starete nel sangue, il farete; e se no, no. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso, che voi il facciate. E spo-

(1) Se non avete conosciuto i doni fattivi da Dio.

(2) Nuova e bellissima idea è che la *verga* della disciplina e della correzione sia *veduta* dal superiore nel sangue e presa con la mano dell' amore.

gliatevi d' ogni creatura (e io sia la prima); e vestitevi per affetto d' amore di Dio, e ogni creatura per Dio; cioè, d' amarne assai, e conversarne pochi, se non in quanto si vede adoperare (1) la salute dell' anime (2). E così farò io, quanto Dio mi darà la Grazia. E di nuovo mi voglio vestire di sangue, e spogliarmi ogni vestimento ch' io avessi avuto per fine a qui. Io voglio sangue; e nel sangue satisfò e satisfarò all' anima mia. Ero ingannata quando la cercavo nelle creature. Sicchè io voglio nel tempo della sollicitudine accompagnarvi nel sangue; e così troverò il sangue e le creature; e berrò l' affetto e l' amore loro nel sangue. E così nel tempo della guerra gusterò la pace, e nell' amarezza la dolcezza: e nell' essere privata delle creature, e della tenerezza del padre (3), troverò il Creatore ed il sommo ed eterno Padre. Bagnatevi nel sangue: e godete, che io godo per odio santo di me medesima. Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Se non in quanto vedesi che si ottiene.

(2) Dobbiamo pensare all' effetto che nell' anima santa di Raimondo da Capua, superiore e riformatore, facevano queste infocate esortazioni dettate dal vivissimo desiderio che aveva la Santa di veder salire alla più alta perfezione e al pieno distacco dalle creature il suo Padre spirituale.

(3) Per Santa Caterina aver le tenerezze del Padre suo spirituale fra Raimondo, era dolce e purissima cosa. Ma, facendone un sacrificio, non anela che al sangue, cioè al sacrificio completo; sicura di meglio trovar così il Padre sommo ed eterno.

CIIL. — *A Benuccio di Piero, e Bernardo di Misser Uberto de' Belforti da Volterra* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi; con desiderio di vedere il cuore e l' affetto vostro e l' anima vostra pacificata con Cristo crocifisso; perocchè altrimenti non potreste partecipare la divina Grazia. Voi sapete, figliuoli miei, che solo il peccato è quello che fa cadere l' uomo nella guerra col suo Creatore. In che modo dunque potremo fare questa pace, poichè siamo caduti nella guerra mortale per le colpe nostre, e condannati siamo alle pene eternali, se pace non ci ha? (2) Io voglio per certo

(1) I due Signori Benuccio di Piero e Bernardo di Uberto erano della nobilissima famiglia dei Belforti da Volterra, Guelfi potenti. Belforte, capo della famiglia, governò a lungo e saviamente la città. Cadde la potenza dei Belforti nel 1411, quando, sollevatosi il popolo, Bocchino capo della famiglia fu morto per man di carnefice, e gli altri esiliati. Benuccio era figlio di Piero, fratello di Bocchino. Allorchè la Santa scrisse a lui ed a Bernardo la lettera, essi erano ancora in Volterra e stavano in gara continua coi loro nemici, particolarmente cogli Allegretti. La Santa raccomanda loro la pace con Dio, che ci fa amorevoli anche coi prossimi nostri.

(2) Come potremo aver l' anima pacificata con Dio, se non avremo pace tra noi?

che procacciamo il modo; poichè noi siamo caduti in tanto pericolo e danno dell' anima e del corpo: e modo non ci veggo altro che uno, cioè quello santo modo che tenne Dio verso di noi, quando per il peccato d' Adam tutte l' umana generazione cadde in guerra con Dio. Volendo dunque la misericordia di Dio fare pace con l' uomo, e della colpa commessa si conveniva pur fare vendetta; mandocci il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo, come nostra pace (1) e tramezzatore (2). E 'l Figliuolo di Dio prese le nostre iniquitadi (3), e punille sopra il corpo suo, siccome nostra pace e tramezzatore che egli fu. E dove le punisce? In su la dolorosa, penosa e obrobriosa morte della croce. Sicchè vedete che Dio col mezzo del suo Figliuolo ha fatto pace coll' uomo; ed è sì perfetta questa pace e sì compiuta (4), che poniamo l' uomo ricaggia in guerra pel suo peccato e defetto, egli ha lassato il sangue; il qual sangue riceviamo nella santa confessione, e ogni dì il possiamo usare, e avere tanto quanto piace a noi. Poi, dunque, che tanto di grazia e misericordia abbiamo ricevuta da

(1) « Egli (Cristo) è la nostra pace ». Lettera di S. Paolo agli Efesini c. II, v. 14.

(2) Mediatore.

(3) Isaia, c. LIII, v. 6.

(4) Cioè: compiuta, definitiva, sì che lo stato di guerra non è più possibile. Accadendo infatti che l' uomo si faccia nuovamente nemico di Dio, è subito pronto da parte di Dio il mezzo perchè egli ritorni in pace con lui; e questo è la Confessione.

Dio, non voglio che siamo ingrati nè sconoscenti; ma voglio che seguitiate le vestigie di Cristo crocifisso, acciocchè voi vi possiate pacificare con lui seguitando le sue vestigie, come detto è: perocchè altrimenti, stareste in continua dannazione. Io ho detto che Dio per mezzo del Figliuolo suo, e il Figliuolo per mezzo del sangue, ci ha tolta la guerra e data la pace: così dico io a voi, cioè che col mezzo della virtù vi converrà levare la guerra e fuggire l'eterna dannazione: altrimenti, sareste confusi in questa vita e nell'altra.

Ma io voglio che voi sappiate: nè amare Dio nè virtù si può avere nell'anima senza il mezzo del prossimo suo. Come? Dicovelo. Io non posso, l'amore ch'io ho al mio Creatore, mostrarlo in lui, perchè a Dio non si può fare utilità. Convien dunque pigliare il mezzo della sua creatura, e alla creatura sovvenire e fare quella utilità che a Dio fare non posso (1). E però disse Cristo a san Pietro, dimandandolo: « Pietro, m'ami tu? » Ed egli rispondendo, « sì; » Cristo rispose, e disse: « Pasci le pecorelle mie (2). Dell'amore che tu mi porti, tu non puoi fare a me alcuno bene: fanne dunque bene al

(1) È noto il passo del Vangelo di S. Matteo, c. XXV, ove il Giudice eterno dice agli eletti: « Io aveva fame e mi deste da mangiare ecc. » e conchiude: « Ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me ».

(2) Se tu mi ami, io non ti chiedo che tu mi pasca, ma pasci le pecorelle mie. Cf. Vang. di S. Giov. c. XXI, v. 15-17.

prossimo tuo ». Sicchè vedete, che col mezzo ci conviene pacificare della grande guerra che abbiamo con Dio. E sopra questo mezzo, acquisterete voi il mezzo della virtù (1). Io vi dissi che era quello dolce e glorioso mezzo il quale tolle ogni guerra e tenebre dell' anima. Ma tenete a mente: questa virtù s' acquista e si truova nell' amore del prossimo suo (2), amando amici e nemici per Cristo crocifisso. E per esso spegnesi il fuoco dell' ira e dell' odio che l' uomo avesse col fratello suo.

La virtude della carità e dell' umiltà si truova e s' acquista solo in amare il prossimo per Dio; perocchè l' uomo umile e pacifico caccia l' ira e l' odio del cuore suo verso il nemico, e la carità caccierà l' amore proprio di sè, e dilargherà il cuore con una carità fraterna, amando nemici e amici per lo svenato e consumato Agnello, come sè medesimo; e daragli (3) una pazienza contra ogni ingiuria che gli fusse detta o fatta, e una fortezza dolce in sapere portare e sopportare (4) i difetti del prossimo suo.

(1) Non dice: acquisterete la virtù, ma il mezzo della virtù, quasi sarete sulla buona via per acquistar la virtù. Far del bene al prossimo non è virtù perfetta, ma via alla virtù.

(2) È distinta benissimo la sola beneficenza dall' amore del prossimo. Far del bene al prossimo non basta, bisogna amarlo, e amarlo per Cristo; il che vuol dire amare amici e nemici, sgombrare il cuor nostro dall' ira e dal proprio amore.

(3) Dal Gigli; nel Tommaseo *davagli*; ma è certo errore di stampa.

(4) « *Portare* non basta; e si può con mal garbo: nel sopportare è la forza, perchè il peso non si strascina, ma si regge ». (Tommaseo).

Allora l' anima che sì dolcemente ha acquistata la virtù avendo seguitate le vestigie del suo Salvatore, rivolse tutto l' odio che aveva al prossimo suo, verso sè medesimo, odiando e' vizi e' difetti e i peccati che ha commessi contra il suo Creatore, Bontà infinita. E però egli vuole fare vendetta di sè, e punirli sopra la parte sensitiva sua; cioè, che come la sensualità e vivere mondano, egli appetisce odio e vendetta del prossimo suo, così la ragione ordinata in perfetta e vera carità, vuole fare il contrario, volendo amare e pacificarsi con lui. E così tutti quanti e' vizi hanno per contrario le virtù (1). E questa è quella virtù che fa pacificare l' anima con Dio; sicchè con la virtù vendica l' ingiuria che egli ha fatta.

E però vi dissi che desideravo di vedere il cuore e l' affetto vostro pacificato col vostro Creatore. Questa è la vera via: veruna altra ce n' ha. Io dunque, figliuoli miei, avendo desiderio della salute vostra, vorrei che col coltello dell' odio fosse tolto da voi (2), e non faceste come gli stolti e matti che col percuotere altrui, percuotono sè. Egli è il primo morto. Perocchè colui che sta nell' odio mortale, volendo ucci-

(1) Non solo perchè ad ogni vizio si oppone una virtù; ma perchè dai vizi stessi, come dalla loro origine, dal loro processo, dai loro perniciosi effetti possiamo aver norma per giudicare delle opposte virtù.

(2) Col coltello dell' odio contro voi stessi (odio che è amore vero) fosse tolto da voi l' odio del prossimo.

dere il suo nemico, egli s' ha dato prima per lo petto a sè; perocchè la punta dell' odio gli è fitta per lo cuore, il qual ha morto a Grazia (1). Non più dunque guerra, per l' amore di Cristo crocifisso. E non vogliate tenere in tormento l' anima e il corpo. Abbiate timore del divino giudizio, il quale è sempre sopra di voi.

Non voglio dire più di questo: e dell' altre materie che s' appartengono alla salute vostra vi dirò a bocca. Ma ora vi prego e vi costringo, da parte di Cristo crocifisso, di due cose; l' una è, che io voglio che voi facciate pace con Dio, e co' nemici vostri; perchè, altrimenti non la potresti fare con la prima dolce Verità, se prima non la faceste col prossimo vostro. L' altra si è, che non vi sia fatica a venire un poco infino a me il più tosto che voi potete. Se non che a me è tanto malagevole il venire (2), io verrei a voi. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Cioè: lo ha ucciso alla grazia, gli ha tolto la vita della grazia.

(2) Cioè: Se non fosse che a me è tanto malagevole.

CIV. — *A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine
de' Predicatori.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo padre, e negligente e ingrato figliuolo (1), in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vera e perfetta sollecitudine ad acquistare e conservare le virtù: perocchè senza sollecitudine l'anima non la trova; nè quella ch'egli ha, conserva. L'amore è quella cosa che fa il cuore sollecito, e muove i piei dell'affetto (2) ad andare nel luogo dove si truova la virtù. L'anima dunque, che non è sollecita, segno è che non ama. Convienci dunque amare virilmente e schiettamente, e senza mezzo (3) della propria sensualità o d'alcuna creatura che abbia in sè ragione; e per giugnere a questo dolce amore, ci conviene aprire l'occhio dell'intelletto, e cognoscere e vedere quanto siamo amati da Dio. Ma ad avere questo cognoscimento, ci conviene andare co' piei dell'affetto nella casa del vero cognoscimento di noi, perchè nel

(1) Termini dettati dalla confidenza verso il figlio spirituale, come in altre lettere.

(2) La volontà che ama muove all'azione le facoltà interne ed esterne operative.

(3) Cioè: ostacolo, impedimento.

cognoscimento di noi si concepe l' odio verso la propria sensualità, e concepesi amore verso di Dio per la inestimabile sua carità, che ha trovata dentro da sè (1). Onde allora il cuore subito si leva con uno stimolo d' affocato desiderio, e va cercando in che modo possa più perfettamente spendere il tempo suo; parendogli sempre avere caro (2) del tempo (perchè nel tempo si vede acquistare il tesoro, e perdere, secondo che gli piace); e vedendo che in neuno modo può giugnere a vera virtù, se non col mezzo della carità del prossimo. La quale carità trasse dal cognoscimento di Dio, perocchè nella bontà di Dio vide e cognobbe che 'l suo smisurato amore non si distendeva pure a lui, ma ad ogni creatura che ha in sè ragione, ad amici, e a nemici. Poniamochè s' ami più l' uno che l' altro, secondo che si truova l' affetto della virtù (3).

Il virtuoso ama (4) per amore della virtù, e in quanto egli è creatura; e lo ingiusto e iniquo peccatore, l' ama, sì perchè egli è creato da Dio, e sì perchè egli si parta dal vizio, e venga alla virtù. E così diventa gustatore e mangiatore

(1) Il soggetto è l' anima. In tutte le cose noi troviamo Iddio, ma soprattutto in noi stessi che siamo l' opera più meravigliosa di Dio.

(2) Avere caro, vale avere carestia, mancanza.

(3) Maggiore è l' amore verso i migliori; che cioè hanno maggiore affetto alla virtù.

(4) Soggetto è l' anima. L' anima ama il virtuoso per amore delle virtù, ecc.

dell' anime per onore di Dio (1). E per trarre l' anime dalle mani delle dimonia, si darebbe alla morte. E con sollecitudine fura il tempo a sè, cioè alla propria consolazione, di qualunque consolazione si vuole, o nuova o vecchia che sia; e dàlo al prossimo suo. E però fu detto a quella serva di Dio, dicendo ella: « Signore mio, che vuoi tu che io faccia? » ed egli rispose: « dà l' onore a me, e la fatica al prossimo tuo ».

E che fatica gli do? dàgli fatica corporale e mentale. Fatica mentale e di santo desiderio, e offerire sante e umili e continue orazioni, con allegrezza de' virtuosi (2), e con dolore di quelli che giaciono nella morte de' peccati mortali, sostenendo con vera pazienza gli scandali, le infamie e le mormorazioni loro, le quali danno a noi; non ritardando per alcuna cosa l' orazione, e l' affocato desiderio, fame e sollecitudine della salute loro. Allora si conforma l' anima con Cristo crocifisso, mangiando questo cibo in su la penosa e ansietata croce del desiderio di Cristo, che fu maggiore e più penosa che quella del corpo. Dico che vuole gli sia data ancora fatica corporale; e questo è quando ci affatichiamo corporalmente in servizio del prossimo, servendolo di qualunque servizio si sia, patendone noi disagi e pene corporali. E alcuna volta Dio per-

(1) « Gusta ne' buoni il passato e il presente, nè men buono il bene sperato e preparato da esso ». (Tommaseo)

(2) Allegrezza per quelli che seguono la virtù, dolore per chi sta nel vizio.

mette, che sosteniamo da loro delle percosse, e fame e sete e molta persecuzione; siccome facevano i santi martiri, che sostenevano pena e grandi tormenti. Ma egli è tanta la nostra imperfezione, che noi non siamo ancora degni di giugnere a tanto bene, quanto è essere perseguitati per Cristo.

Or per questo modo dunque doviamo dare la fatica al prossimo, e l'onore a Dio, e fare adoperare ogni cosa a gloria e loda del nome suo (1): perocchè altrimenti le fatiche nostre non porterebbero frutti di vita, ma in questa vita gusteremmo l'arra della morte eternale. In Dio concepete l'amore, in cercare l'onore suo e la salute dell'anime; e nel prossimo si prova l'amore concepito, nella virtù della pazienza.

Oh pazienza, quanto sei piacevole! oh pazienza, quanta speranza dà a chi ti possiede! o pazienza, tu sei reina, che possiedi, e non se' posseduta dall'ira. O pazienza, tu fai giustizia della propria sensualità, quando volesse mettere il capo, fuore, dell'ira (2). Tu porti teco un coltello di due tagli per tagliare e dibarbicare l'ira e la superbia, e il mirollo della superbia e impazienza; cioè, dico due tagli, odio e amore. E il vestimento tuo è vestimento di sole, col lume del ve-

(1) Far sì che ogni cosa vada o si faccia a onore e gloria di Dio.

(2) Nell'immagine viva della Santa l'ira è come il *capo* della sensualità. La pazienza pone rimedio alla sensualità, dando sul capo all'ira, che spunta fuori.

ro cognoscimento di Dio, e col caldo della divina carità, che gitta raggi co' quali percuoti coloro che ti fanno ingiuria, gittando loro carboni di fuoco, accesi di carità, sopra il capo loro, il quale arde e consuma l'odio del loro cuore. Sicchè dunque, pazienza dolce fondata in carità, tu sei quella che fai frutto nel prossimo, e rendi onore a Dio. Egli è ricoperto questo tuo vestimento di stelle di varie e diverse virtù; perocchè pazienza non può essere nell'anima senza le stelle di tutte le virtù, con la notte del cognoscimento di sè, che quasi pare uno lume di luna (1). E dopo il cognoscimento di sè medesimo viene il dì, col lume e caldo del sole. Il quale è il vestimento della pazienza, come detto è. Chi dunque non s'innamorerebbe di così dolce cosa, quanto è la pazienza, cioè, a sostenere per Cristo crocifisso?

Portiamo (2) dunque, carissimo e dolcissimo padre. E non perdetevi il tempo, e studiatevi a cognoscere voi, acciocchè questa reina abiti nell'anima vostra: perocchè ella ci è di grande ne-

(1) In queste figurate espressioni apparisce la fantasia della Santa, che applica a significato spirituale le immagini delle stelle, della notte, del lume di luna. Notte è l'umile cognoscimento dei proprii difetti; ma non notte oscura, sibbene rischiarata dal pensiero delle misericordie di Dio, quasi lume di luna. In questa tenue oscurità ci è permesso veder le stelle, che sono le virtù. Vien poi lo splendore pieno del giorno, la pazienza colla carità, lume e calore di sole. Le altre virtù davanti a questa pazienza che soffre per puro amore son come stelle davanti al sole.

(2) Vale: *Sopportiamo*.

cessità. E così vi troverete in croce con Cristo crocifisso, e nutriretevi del cibo suo, al quale Dio v' ha chiamato ed eletto. E parravvi essere in lume di luna, mentre che sosterrete: ma nel sostenere troverete el lume del sole. L' anima vostra allora sarà risuscitata nella virtù: e conserveretela, e cercheretela con più sollecitudine e perfezione, infino che sarete giunto al termine vostro; e conformeretevi con Cristo crocifisso, che sostenne pena e tormenti ed obbrobrii. Perchè sostenne? perocchè cognobbe la sapienza di Dio, che dell' offesa fatta al Padre doveva seguitare la pena. L' uomo era indebitato, e non poteva soddisfare. Egli con affocato amore soddisfece, non essendo in lui veleno di peccato. In questo seguiterete le vestigie sue, se sarete virtuoso, sostenendo ingiustamente (1), cioè in non avere offesi coloro che ci fanno ingiuria; chè in quanto dalla parte di Dio, sempre la (2) riceviamo giustamente, perocchè sempre l' offendiamo. Poi, dunque, che Cristo ha sostenuto infino alla morte, ed è resuscitato glorioso; così faremo noi e li altri servi di Dio che sostengono con pena infino alla morte della propria sensualità (3).

(1) Cioè, come spiega la Santa, sostenendo le offese ingiuste come quelle che ci vengono da coloro che noi non abbiamo offesi. Ma se pensiamo che tutti siamo peccatori ed abbiamo offeso Dio, da questo lato non accade mai che noi soffriamo offese ingiuste.

(2) Cioè: *la pena*, ricordata sopra.

(3) La morte della nostra sensualità ed amor proprio è resurrezione dell' anima che prepara il libero volo di lei al Cielo.

Perocchè, quando la propria sensualità è morta, l'anima n' esce risuscitata a grazia, e ha atterrato il vizio, gloriosa con la reina della pazienza. E col vestimento della pazienza, che è detto di sopra, persevera infino all' ultimo, che sale in cielo. Benchè tutte le virtù, fuore della carità, che è il vestimento della pazienza, rimangono tutte di sotto, ed ella entra dentro come donna (1); nondimeno ella trae a sè il frutto di tutte le virtù, e singolarmente il frutto della pazienza, perocchè ella è tutta incorporata nella carità; anco, è il miollo della carità, perocchè s' è manifestata vestita d' amore, e non nuda. Perocchè pazienza senza carità già non sarebbe virtù. Ma perchè l' amore vero e perfetto è nell' anima, ha mostrato il segno del sostenere pene e obbrobrio, scherni e villania, tentazioni del demonio e lo stimolo della carne, le lingue de' mormoratori e le lusinghe del cuore doppio (2), che ha una in cuore è un' altra mostra in lingua (3); e

(1) Nello stato di gloria le virtù che hanno il loro atto circa le passioni e le cose esteriori sensibili *rimangono di sotto*, cioè non sussistono nella propria natura, come la temperanza, la fortezza, ecc: e può dirsi benissimo che negli eletti rimane la sola carità, la quale trae seco il frutto di tutte le virtù. Così è della pazienza, che è *tutta incorporata* nella carità, ed è *midollo* della carità, perchè quaggiù in terra si è vestita d' amore: cesserà anch' essa, ma ne rimarrà il frutto nella gloria eterna dell' anima beatificata.

(2) Più terribili a sopportarsi che le stesse mormorazioni.

(3) Cioè che ha una mostra in cuore e un' altra sulla lingua. *Mostra quasi modo di vedere.*

tutte le ha passate con vera e santa pazienza, e con vera sollecitudine di servire a Dio e al prossimo suo. Ed è fatto abitatore della cella del cognoscimento di sè; nella quale cella sta la cella (1) del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Ine ingrassa (2), e ine si diletta. Nella cella sua mangia con pena (3) el cibo dell' anime: e così ha posta la mensa in su la croce. Nella cella della gloria e loda del nome di Dio si riposa, e ine ha fatto il letto suo. E così ha trovata la mensa e 'l cibo e servitore, cioè lo Spirito Santo, e l' onore del Padre eterno (4), dove si riposa. E poichè ha trovata la cella dentro così dolcemente, ed egli la procaccia di fuore ancora, quanto gli è possibile.

Ricordivi, carissimo padre e negligente figliuolo (5), della dottrina di Maria, e di quella della dolce prima Verità. Sapete che vi conviene stare nel cognoscimento di voi; e offerire umili e continue orazioni. E convienvi studiare

(1) « L' una cella nell' altra. Il rifugio più segreto è la speranza e la gratitudine della misericordia; e senz' essa lo studio di sè è orgoglio affannoso. Ma questo è quasi il limitare ai più intimi penetrati della perfezione » (Tommaso).

(2) Così Dante (ed è proprio in argomento, perchè tratta dei buoni e santi Domenicani):

U' ben s' impingua se non si vaneggia.

Parad. c. X, v. 96, e c. XI v. 175.

(3) Con desiderio affannoso.

(4) L' onore del Padre è il fine di chiunque cerca la salvezza delle anime, come fu il supremo intento di Gesù Cristo.

(5) Vedi sopra: pag. 189 nota 1^a.

la cella, e cognoscere la verità; e fuggire ogni conversazione, se non quella che è di necessità per salute dell' anime, per trarle dalle mani delle dimonia con la santa confessione. Dilettatevi per questo co' publicani e co' peccatori: ma degli altri amatene assai, e conversatene (1) pochi. Non dimenticate all' ora e a tempo suo l' officio divino: nè siate lento nè negligente quando avete a fare i fatti per Dio e in servizio del prossimo. Ma data che voi avete la fatica, e voi fuggite in cella; e non vi andate dilargando nelle conversazioni sotto colore di virtù. Son certa, se averete perfetta sollecitudine e fame delle virtù, che voi il farete; e non starete senza memoria di non tenere a mente (2) a quello che v' è stato detto. Altrimenti, non fareste mai (3), nè conservereste quello che avete, se sollecitudine non ci fusse. E però vi dissi ch' io desideravo di vedervi con vera e perfetta sollecitudine. Ho speranza in quella dolce madre Maria, che adempirà il desiderio mio. Perdete voi medesimo (4), e cercate solo Cristo crocifisso, e non veruna altra creatura.

(1) Usato in senso attivo; e vale: conversate con pochi.

(2) Cioè: non vi dimenticate di tenere a mente. Per tenere a mente giova il *voler* tenere a mente: onde si dice: Della tal cosa non me ne voglio scordare. Quando il tenere a mente è un dovere, occorre non dimenticare un tal dovere. Questa, secondo la Santa è *sollecitudine*.

(3) S' intende: il bene.

(4) Nel senso del Vangelo: *Chi perderà l' anima sua per me, la troverà*. S. Matt. c. XVI, v. 25.

Pregate quelli gloriosi Pietro e Paolo (1), che mi dieno grazia, a me e agli altri poverelli figliuoli, che ci anneghiamo nel sangue di Cristo crocifisso, e vestiamoci della dolce verità. E me, s'egli è la volontà sua, tragga di questa tenebrosa vita: perocchè la vita m'è impazienza (2), e la morte in grande desiderio. Confortatevi; e godiamo ed esultiamo; chè l'allegrezza nostra sarà piena in Cielo. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CV. — *A Frate Bartolomeo, quando era ad Asciano (3).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo figliuolo mio in Cristo Gesù, io Catarina serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con ardentissimo desiderio e con profonda umiltà e sollecitudine a ricevere il re nostro, che viene a noi

(1) Può darsi che Fra Raimondo fosse a Roma.

(2) Nel Tommaseo e nel Gigli *impazienza*, ma il Tommaseo dice: ha forse a leggersi *in pazienza*. *Pazienza* sta per *patimento* e risponde a *desiderio*.

(3) V. lett. LXX, n. 1^a. vol. I^o. Questo P. Bartolomeo, che fu anche confessore della Santa, fu poi Vescovo titolare di Corone in Morea e morì di 72 anni a Rimini nel 1417. Asciano, terra del senese ove predicava il P. Bartolomeo Dominici, dista da Siena 12 miglia.

umile e mansueto, e siede sopra l'asina (1). Oh inestimabile diletta Carità, oggi confondi la superbia umana, vedendo che tu, Re de' re, vieni umiliato sopra la bestia, e cacciato con tanto vituperio (2). Vergogninsi dunque coloro che cercano gli onori e la gloria del mondo. Levisi, levisi, figliuolo carissimo, il fuoco del santo desiderio, e sia privato d'ogni freddezza; e salga sopra l'asina della nostra umanità (3), sicchè ella non vada mai se non secondo che la ragione la guida, e non appetisca se non l'onore di Dio e la salute delle creature. Così voglio che facciate con grande sollecitudine, sentendo il caldo sul (4) calore del re nostro. In questo modo signoreggeremo la nostra sensualità e freddezza con cuore virile; e sarete gustatore del vero e amoroso cibo, il quale il figliuolo di Dio mangiò in su la mensa della santa Croce. Questo farete voi e Neri (5). E fate con sollecitudine ciò che

(1) Ricorda le parole di Zaccaria Profeta: « Ecco che viene a te il tuo Re giusto e salvatore; egli è povero e cavalca un' asina. . . » C. IX v. 9. Cf. S. Matt. c. XXI, v. 5. La lettera è scritta forse verso la Domenica delle Palme; e più sotto si rileva che è scritta innanzi il 20 d' aprile.

(2) Gesù Cristo che era entrato umilmente in Gerusalemme, ne fu pochi giorni dopo cacciato con vituperio, condannato a morire fuori delle porte della città.

(3) S' intende la parte inferiore, corporale; e il corpo è *soma*. E sotto dice: *Signoreggeremo la nostra sensualità*.

(4) Se non ha da correggersi *nel*, il Tommaseo intende: *a somiglianza di... come sul modello, sul suo esempio ecc.*

(5) Forse Neri di Landoccio de' Pagliaresi a cui è scritta la seguente lettera, che doveva trovarsi ad Asciano. Vedi anche Vol. I^o lett. XLII e XLVI. Cf. Vita DRANE ecc. pag. 168.

potete fare, dando l'onore a Dio e la fatica al prossimo, con fede che lo Spirito Santo farà quello che a voi pare impossibile.

Del venire costà invisibilmente io 'l fo per continua orazione, a voi e a tutto il popolo; e visibilmente, quando sarà possibile a me di fare, e quando Dio vorrà. Dell'andare a Santa Agnesa (1), non veggo il modo d'andarvi ora per la festa sua, perocchè non ho apparecchiato (2) quello che voleva; se già Dio non provvedesse. Se vedete costà l'onore di Dio, non paia (3) fatica di stare un poco più. Anco, adoperate quello che è di bisogno, con allegrezza; e state con ardente cuore.

Dite a frate Simone (4), figliuolo mio in Cristo Gesù, che il figliuolo non teme mai d'andare alla madre; anco, corre a lei, singolarmente quando si vede percuotere; e la madre il riceve in braccio, e tiello al petto suo, e notricalo. E poniamochè io cattiva madre sia, nondimeno sempre il porterò al petto della carità. Siate sollecito, e non negligente: sì che l'anima mia riceva letizia nel cospetto di Dio. Non ho avuto tempo di scrivergli. Benedicetelo cento migliaia

(1) A Montepulciano, ove il 20 aprile si festeggiava S. Agnese Vergine Domenicana.

(2) Non ho pronto ciò che vorrei. Forse qualche elemosina per il povero Monastero di S. Agnese.

(3) Cioè: non vi paia.

(4) Fra Simone da Cortona, uno dei più cari discepoli della Santa, compagno in Asciano, a fra Bartolomeo. A lui è diretta la lettera LVI.

di volte (1) da parte di Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Alessa, ed io, e Cecca (2) ci mandiamo molto raccomandando. Gesù dolce, Gesù amore.

CVI. — *A Neri di Landoccio* (3)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedere spegnere in te ogni negligenza e ingratitude. Però che negligenza non è senza ingratitude. Perocchè se l'anima fusse grata, e cognoscente verso il suo Creatore, sarebbe sollecita, e non si lasserebbero fuggire il tempo fra le mani (4); ma con fame della virtù furebbe il tempo. Voglio adunque, carissimo figliuolo, che col desiderio della virtù, e con gratitudine de' benefizi ricevuti, eserciti sempre il tempo (5), con umile e continua orazione. Altro non dico. Bàgnati nel sangue di Cristo crocifisso, e permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Iperbole naturalissima, viva nell' uso.

(2) Compagne della Santa, più volte ricordate.

(3) V. lett. XCIX, pag. 159, n. 1^a.

(4) Meglio che *dalle mani*. La frase ci pone sott' occhio tanti, che mentre potrebbero disporre bene del tempo, lo perdono in cose inutili o da poco.

(5) Eserciti il tempo nel bene operare e simile. Così in Virgilio: *Execere diem*.

CVII. — *A Luigi di Misser Luigi Gallerani da Siena in Asciano (1).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello mio in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di veder vi cavaliere virile: cioè che andiate innanzi come cavaliere virile, non vollendovi (2) addietro a schifare e' colpi; ma sempre andiate innanzi con vera e perfetta perseveranza. Perocchè sapete che sola perseveranza è coronata, e non il cominciare. E se vi sentite stanco nel perseverare in questo campo della battaglia, tollete, carissimo fratello in Cristo Gesù, tollete il gonfalone santo della croce, il quale è una colonna fortissima, dove si riposa l' Agnello svenato per noi (3). E tanto è forte, che ci tolte ogni debolezza; e tanto fortifica il cuore dell' uomo, che nè dimonio nè creatura il puole muovere, se esso mede-

(1) Luigi (qui Luisi come in Dante Parisi per Parigi) Gallerani era dell' illustre famiglia senese, una di quelle dette de' *Grandi*. Era in Asciano, ove aveva predicato il P. Bartolomeo Dominici e dove era stato Neri di Landoccio. V. lett. CV.

(2) Non volgendovi.

(3) Intende dire la Santa che il pensiero di Gesù Crocifisso deve darci energia per tollerare i travagli e perseverare nel bene.

simo non vuole. E non me ne meraviglio; perocchè la fortezza dell' Amore il teneva legato e chiavellato in su il legno della santa croce (1). Or qui su dunque vi prego che vi leghiate; e così non potrete tornare indietro. Ine (2) troverete fondate tutte le virtù. Ine sì troverete Dio-Uomo per l'unione della natura divina coll'umana. Ine troverete l'abbondanza della divina Carità, con la quale egli ha tratta la sposa dell'umana generazione delle mani del dimonio, che la possedeva come adultera (3).

O dolcissimo amore Gesù, che con la mano disarmata e confitta e chiavellata in croce hai confitti (4) e' miei nemici! Egli venne, come nostra pace, a pacificare l'uomo con Dio (5). Così disse santo Paolo: « Io son messo e legato in Cristo per voi. Pregovi, fratelli carissimi, che vi reconciliate e facciate pace con lui; perocchè egli è venuto come tramezzatore a metter pace tra Dio e l'uomo (6) ». O dolce Gesù, bene è vero che tu se' nostra pace e tranquillità e riposo di

(1) Come Gesù Cristo era tenuto e confitto in croce dalla forza dell'amore, così noi, se tolleriamo per amore, non possiamo da forza alcuna esser distolti.

(2) Ivi.

(3) L'umanità, abbandonato Dio, suo vero sposo ed amante, si era data in braccio al demonio.

(4) Qui ha lo stesso senso di *sconfitti*.

(5) « Egli è la nostra pace ». S. Paolo, lett. agli Efesini, c. II, v. 14. « Pacificando col sangue della sua croce, ecc ». Ai Colos. c. 1, v. 20.

(6) Lett. II ai Cor. c. V. v. 20. È riportato il senso, piuttosto che le parole di S. Paolo.

coscienza; e veruna amaritudine nè tristizia può cadere in questa anima, nè povertà, nella quale abiti per Grazia. E ragionevole cosa è, ch'egli abbia perfetta letizia e piena ricchezza; però che in Dio, che è somma letizia, non cade tristizia nè amaritudine. Egli è somma ricchezza, che non viene mai meno; e non v'ha ladri che imbolino (1).

Adunque io vi prego carissimamente che siate sollecito, questo punto del tempo che n'è rimaso; però che è grande consolazione il vivere bene e virtuosamente. E però vi dissi, io consideravo che fuste vero cavaliere, che non vi volleste mai in dietro, lassando il santo proponimento cominciato; armato delle vere e reali virtù, appoggiato alla colonna della santa croce, la quale vi difenderà da ogni morsura e molestia di dimonio o di creatura che volesse ritrarvi dalle virtù. Non date orecchio, nè crediate a' consigli delle creature che vi volessero ritrarre del santo proponimento: ma con la confessione, spesso usando con quella compagnia che v'aiti ad avere Dio per Grazia (2). Non dico di

(1) Che *invòlino*, che rubino. Vang. di S. Luc. c. XII, v. 33.

(2) Il senso è oscuro; e non bene apparisce se abbia ad intendersi il Sacramento della Confessione, o la confessione coraggiosa della fede, quale conviene al *cavaliere virile* di Cristo. Ma siccome le persone che ci aiutano ad avere Dio per Grazia, sono principalmente i sacerdoti confessori, può darsi che qui la Santa, in semplice accenno, voglia indurre questo Luigi alla Confessione. E il senso sarebbe: Non date ascolto a chi vuol ritrarvi; ma confortatevi colla confessione e frequentate i buoni sacerdoti.

più. Bagnate la memoria vostra nel sangue suo. E confortatevi da parte di frate Bartolomeo e di Neri (1). Raccomandate loro e me a messer Berenghieri (2). Permanete nella santa pace di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CVIII. — *A Monna Giovanna di Capo e a Francesca in Siena (3).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissime e carissime figliuole mie. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi tutte accese e consumate nel fuoco della divina Carità, sì e per sì fatto modo, che ogni amore proprio e freddezza di cuore, e tenebre di mente abbia a cacciare fuore. Questa è la condizione (4) della divina Carità; che sem-

(1) Gli manda i saluti di fra Bartolomeo Dominici e Neri di Landoccio. V. sopra a pag. 159 e 164.

(2) È quel Messer Beringhieri degli Arzocchi, nobile senese, Pievano della terra d'Asciano cui diresse la Santa la lett. XXIV.

(3) Giovanna, forse della famiglia, ora estinta dei Capi, fu discepola della Santa e sua compagna in alcuni viaggi come a Firenze e a Roma. Francesca è forse la Tolomei, a cui è scritta la lett. LXXXI.

(4) *Condizione*, qui vale: l'effetto.

pre adopera, e mai non si stanca, siccome l'usuraio sempre guadagna il tempo per lui (1): se dorme, guadagna; se mangia, guadagna, e ciò che fa, guadagna, e non perde mai tempo. Questo non fa l'usuraio, ma il tesoro del tempo (2). Così fa la sposa innamorata di Cristo, arsa nella divina Carità: sempre guadagna, e mai non sta oziosa. Egli (3) dorme; e la Carità lavora, mangiando, dormendo, e vegliando. Ciò che fa, d'ogni cosa trae il frutto (4). O Carità piena di letizia, tu se' quella madre che nutrichi i figliuoli delle virtù al petto tuo. Tu se' ricca sopra ogni ricchezza, in tanto che l'anima, che si veste di te, non può essere povera. Tu gli doni la bellezza tua, perocchè la fai una cosa con te; perchè, come dice Santo Giovanni, Dio è carità; e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui (5). O figliuole carissime, gaudio e letizia dell'anima mia, riguardate l'eccellenza e la dignità vostra, la quale receveste da Dio per mezzo di questa madre della Carità. Chè sì forte fu l'a-

(1) Il tempo guadagna per l'usuraio. Anche se l'usuraio dorme, il tempo corre e lavora per lui, facendo crescere il danaro che egli ha dato ad usura.

(2) Conchiude il paragone dell'usuraio dicendo che il tempo è un tesoro.

(3) Egli è indeterminato. Il senso evidentemente è questo. Se il corpo talvolta dorme, o mangia, o veglia, la carità della Sposa di Cristo lavora sempre.

(4) Facendo tutto per amor di Dio, tutte le opere vengono nobilitate e fruttificano.

(5) Lett. I di S. Giov. c. IV, v. 16.

more che Dio ebbe alla creatura, che 'l mosse a trarre noi di sè (1), e donarci a noi medesimi la immagine e similitudine sua, solo perchè noi godessimo e gustassimo lui, e partecipassimo l'eterna sua bellezza (2). Non ci fece animali senza intelletto e memoria; ma egli ci diè la memoria a ricevere i benefizii suoi (3), e lo intendimento ad intendere la somma sua eterna volontà, la quale non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione e la volontà ad amarla (4). Subitochè l'occhio del cognoscimento intende la volontà del Verbo, che vuole che 'l seguitiamo per la via della santissima croce, portando ogni pena, strazii, scherni, e rimproverii per Cristo crocifisso, che è in noi, che ci conforta; la volontà si leva subito, riscaldata dal fuoco di questa madre della Carità, e corre ad amare quello che Dio ama, e odia quello ch'egli odia, in tanto che non vuole cercare nè desiderare, nè vestirsi d'altro che della somma eterna volontà di Dio (5). Poich'egli ha inteso e veduto (6) ch'egli non

(1) Cioè dalla sua potenza infinita e secondo l'immagine in Lui preesistente.

(2) L'uomo fatto a immagine di Dio è capace di conoscerlo e amarlo: questa capacità non è nei bruti perchè in essi non è se non quella somiglianza imperfetta con Dio che i teologi chiamano *similitudine di vestigio*.

(3) Ricevere nella memoria vale mantenere stabile il ricordo.

(4) Ci diè la volontà, perchè amassimo la volontà di Dio.

(5) È qui benissimo notata la connessione delle due facoltà del conoscere, del volere e dei loro atti.

(6) Il pieno conoscimento si ha nel vedere.

vuole altro che 'l nostro bene, vede che gli piace, e vuole essere seguitato per la via della croce; è contento e gode di ciò che Dio permette, o per infirmità (1), o per povertà, o ingiuria o villania, o obediencia incomportabile e indiscreta. D'ogni cosa gode ed esulta; e vede che Dio il permette per sua utilità o perfezione. Non mi maraviglio se ella è privata della pena, perocchè ella ha tolto da sè quella cosa che dà pena, cioè la propria volontà (2), fondata nell'amor proprio, e vestito della volontà di Dio, fondata in carità.

E se voi mi diceste: « Madre mia, come ci vestiremo? » — rispondovi: « con l'odio, e con l'amore ». Chè l'amore fa vestire dell'amore; siccome colui che si veste, che per odio ch'egli ha al vestimento vecchio, se lo spoglia, e con l'amore si mette il nuovo in dosso. O il vestimento, figliuole mie, è quello che veste? no: anco, è l'amore, perocchè 'l vestimento per sè medesimo non si muterebbe, se la creatura non l'avesse preso per amore (3). Onde potremo ri-

(1) Col mezzo delle infermità ecc.

(2) Le cose sopra dette, le infermità le ingiurie ecc. non son penose, se non in quanto sono contro la nostra volontà. Tolta la propria volontà, è tolta *quella cosa che dà pena*, e possono i travagli stessi divenir piacevoli.

(3) Nota il Tommaseo che qui è un senso profondo, non giuoco di parole. Quando la Santa dice che l'amore ci fa vestire dell'amore, e che l'amore ci induce a metterci un vestimento nuovo, il quale è l'amore, intende che è neces-

cevere questo odio? solo dal cognoscimento di voi medesime, vedendo, voi non essere: il quale toglie ogni superbia, e infonde vera umiltà. Il quale cognoscimento fa trovare il lume e la larghezza della bontà di Dio, e la salute (1), e inestimabile carità. Il quale non è nascosto a noi: era bene nascosto alla grossità nostra, prima che 'l Verbo Unigenito Figliuolo di Dio s' incarnasse; ma poichè volle essere nostro fratello, vestendosi della grossità della nostra umanità, ci fu manifesto; essendo poi levato in alto, acciocchè 'l fuoco dell' amore fusse manifesto a ogni creatura, e tratto fusse il cuore per forza d' amore (2).

Dunque bene è vero che l' amore trasforma, e fa una cosa l' amato con lui che ama (3). Or sollecite dunque, figliuole mie, a distendere il braccio dell' amore a prenderé e riponere nella memoria quello che l' intendimento ha inteso. A questo modo sarà adempito il desiderio di Dio e mio in voi, cioè, ch' io vi vedrò arse e consumate, e vestite del fuoco della divina carità.

sario un principio d' amore, per acquistare la carità; e questo è il buon volere o amore iniziale. Come « per accendersi, il corpo deve avere in sè un principio di calore ».

(1) Cioè: la salute che ne segue.

(2) Per dispogliarci della nostra gravezza, Cristo se ne rivestì; per sollevare il cuor nostro e trarlo fuori dalle bassezze umane, Cristo fu sollevato in alto. Così nel Vang. di S. Giov. c. XII, v. 32, dice Gesù Cristo: « Quando sarò levato da terra, trarrò tutto a me ».

(3) « Chi sta nella carità sta in Dio e Dio in lui ». Lett. I^a di S. Giov. c. IV, v. 16.

Fate, fate, che vi nutriate di sangue. Chè tosto ne vengono i tempi nostri (1).

Non vi maravigliate se non siamo venute; ma tosto ne verremo, se piacerà alla divina bontà. Per alcuna utilità della Chiesa e volontà del Padre Santo ho sustentato (2) per un poco il mio venire. Pregovi o comandovi, a voi, figliuole e figliuoli, che tutte preghiate, e offeriate orazioni, santi e dolci desiderii dinanzi a Dio per la santa Chiesa, perocchè molto è perseguitata. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CIX. — *All' Abate Nunzio Apostolico* (3)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Venerabile padre spirituale in Cristo Gesù. Io Catarina, serva vostra e figliuola, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, mi raccomando, e scrivo a voi nel prezioso sangue di Dio; con desiderio di vedervi vero sacerdote, e membro

(1) Con questa frase la Santa prevede tempi di dolori e di sacrifici. Non conoscendosi la data della lettera, non può conoscersi di quali sacrifici ella parli. Ella stava in luogo qui non indicato, per volontà del Pontefice, come sotto si legge.

(2) *Sostentato* qui vale *indugiato*.

(3) È Gerardo di Puy, benedettino cluniacense, abate di S. Martino di Marmontier presso Tours, parente di Gregorio XI, venuto in Italia nel 1371, fatto governatore e Vica-

legato (1) nel corpo della Chiesa santa. O venerabile e carissimo padre in Cristo Gesù, quanto sarà beata l'anima vostra e mia, quando io vedrò che noi siamo legati nel fuoco della divina carità, la quale carità sapete che dà il latte alli figliuoli suoi, e notricali! E parmi che questo latte non si trae per altro modo che tragga il fanciullo il latte dal petto della madre sua; il quale per mezzo della poppa trae il latte, e così si nutrica: così sapete, che l'anima nostra non può avere vita per altro modo che per mezzo di Cristo crocifisso (2). Così disse la prima verità: « Veruno può andare al Padre se non per me (3) ». E in altro luogo dice: « Io sono via, verità e vita; e chi va per me, non va per le tenebre, anzi va per la luce (4) ».

O inestimabile dolcissima Carità, quale è la via tua, che tu eleggesti con tanto amore? Io

rio apostolico di Perugia e del Patrimonio di S. Chiesa. Veramente Nunzio Apostolico non fu; e qui o è sbaglio di titolo, o ha da prendersi in senso largo la parola *Nunzio*. Nel 1375 fu fatto Cardinale, e fu uno degli elettori di Urbano VI, dalla cui obbedienza poi si tolse per aderire all'antipapa Clemente. Urbano VI lo depose dal cardinalato. Morì nel 1389, sempre fermo nel partito di Clemente.

(1) Per l'incarico che aveva poteva questo Abate dirsi *legato* del Pontefice. La Santa prende argomento dalla parola *legato*, come nella lett. VII e altrove, per dare a lui salutari avvertimenti.

(2) Cioè « per mezzo della carne di Cristo crocifisso » come dice più sotto; appunto come il bambino dalla carne della madre trae il latte.

(3) Vang. di S. Giov. c. XIV, v. 6.

(4) Ivi, e c. VIII, v. 12.

non vedo che fusse onore nè delizie nè gloria umana, nè amor proprio di te medesimo; perocchè la carità non cerca le cose sue (1), ma solo l'onore di Dio e la salute della creatura. La vita sua dunque non fu altro che scherni e ingiurie e rimproveri e villanie, e all'ultimo l'obbrobriosa morte della croce. Per questa via l'hanno seguito li Santi, siccome membri legati e uniti con questo dolce capo Gesù. Il quale è tanto dolce che nutrica e dà vita a tutte le membra che in esso capo sono legate. E se noi diciamo: « in che modo séguito questo dolce capo, e legomi con lui? » sapete che con altro modo non si lega l'uomo, se non con legame (2), nè non diventa una cosa col fuoco se non vi si gitta dentro, che punto non ne rimanga di fuore. Or questo è quello vincolo dell'amore, col quale l'anima si lega con Cristo. Oh quanto è dolce questo legame il quale legò il Figliuolo di Dio in sul legno della santissima croce. E legato che l'uomo è di questo legame, si truova nel fuoco. E fa il fuoco della divina carità nell'anima, come fa il fuoco materiale; perocchè scalda e allumina, e converte in sè (3). O fuoco dolce e attrattivo, che scaldi e cacci via ogni freddezza

(1) Lett. I di S. Paolo ai Cor. c. XIII, v. 5.

(2) Legame che tutto lo circonda e lo cinga. Tale sarebbe un fuoco, in cui fosse un corpo totalmente immenso.

(3) La cosa arsa dal fuoco diventa fuoco essa stessa. Onde la Santa bene enumera le proprietà del fuoco, che sono: riscaldare, illuminare e convertire in sè la materia a cui s'aprende.

di vizio e di peccati, e d'amore proprio di sè medesimo! Questo caldo riscalda e accende questo legno arido della nostra volontà; onde ella s'accende e distende a dolci e amorosi desiderii amando quello che Dio ama, e odiando quello che Dio odia. E come l'anima vede sè essere cotanto smisuratamente amata, e dato sè medesimo Agnello svenato in su 'l legno della croce; allora dico che il fuoco l'allumina, e non cade tenebre in lei. E così l'anima, alluminata a questo venerabile fuoco, tutto distende lo intendimento, e allarga (1). E poichè ha sentito e ricevuto il lume, discerne e vede quello che è nella volontà di Dio; e non vuole seguitare altro che le vestigie di Cristo crocifisso, perocchè vede bene che per altra via non può andare: e non si vuole dilettere in altro che negli obbrobri suoi. Onde allora, per mezzo della carne di Cristo crocifisso, trae a sè il latte della divina dolcezza (2). O lume dolce, dove non cade tenebre nè pena, per veruna amaritudine nè tristizia che venga! Perocchè il lume, ricevuto dal fuoco, vede che ogni cosa procede da Dio, eccetto che il peccato e vizio; e vede che Dio non vuole altro che la santificazione nostra (3); e per darci questa santifica-

(1) Distende e allarga l'intendimento. Se al *distendere* si aggiunge l'*allargare*, si ha la dilatazione piena; e parlando del conoscimento, abbiamo l'aumento tanto *intensivo* e profondo, quanto *estensivo* e vasto.

(2) Vedi più sopra questo paragone.

(3) Lett. I ai Tessalonicesi, c. IV, v. 3.

zione delle Grazie, unissi esso Dio e umiliossi all'uomo: onde la sua umiltà stirpa la nostra superbia.

Egli è quella regola la quale tutti ci conviene seguitare. Questo ragguarda bene lo intendimento alluminato, e vede, fermando l'occhio nell'occhio della divina carità e bontà di Dio. E dove la trova? dentro nel cognoscimento di sè medesimo. Perocchè vede, sè non essere, e l'essere suo cognosce avere da Dio per grazia e per amore, e non per debito. Subito, dunque, il nostro intendimento intenderà (1) a tanta bontà; nascerà in lui una fonte viva di grazia, una vena d'olio di profonda umiltà, la quale non lascerà (2) cadere, nè enfiare per superbia nè per veruno stato nè gloria ch'egli abbia. Ma, come buon pastore, seguirà le vestigie del maestro suo; siccome faceva quello santo e dolce Gregorio, e gli altri che 'l seguirono (3), che essendo li maggiori, erano minori, e non volevano essere serviti, anzi servire spiritualmente e temporalmente, più con la buona vita che con le parole (4). Poi, dunque, che lo intendimento ha ricevuto il lume

(1) Cioè: si volgerà con attenzione. *Intendere* è preso qui nel senso latino, quasi drizzarsi voltarsi attentamente.

(2) Non lo lascerà.

(3) Così Dante:

« Predicò Cristo e gli altri ch'el seguirono ».

Par. c. XI, v. 102.

(4) S. Gregorio Papa è rimasto esempio di profonda umiltà. Si sa che egli volle esser detto: *servus servorum Dei*; e così continuarono i successori.

del fuoco per lo modo che detto è; ed egli il converte in sè medesimo, e diventa una cosa con lui. E così la memoria diventa una cosa con Cristo crocifisso, onde altro non può ritenere nè dilettere (1) nè pensare, che del diletto suo che egli ama (2) e l'amore ineffabile che egli vede che egli ha a lui e a tutta l'umana generazione. Onde subito la memoria ritiene questo in sè; e diventa amatore di Dio e del prossimo suo; in tanto che cento migliaia di volte porrebbe la vita per lui. E non ragguarda a utilità che tragga da lui; ma solo perchè vede che sommamente (3) Dio ama la sua creatura, si diletta d'amare quello ch'egli ama. Adunque bene possiamo dire che egli è drittamente fuoco che scalda e allumina, e converte in sè. E accordansi in questo fuoco le tre potenzie dell'anima, cioè la memoria a ritenere li benefici di Dio, lo intendimento a intendere la bontà; e la volontà si distende ad amare per sì fatto modo che non può altro amare nè desiderare veruna cosa fuore di lui. E tutte le sue operazioni sono dirizzate in lui; e non può vedere altrimenti, ma sempre pensa di fare quella cosa che più piaccia al suo Creatore. E perchè vede che veruno sacrificio gli è tanto piacevole quanto essere mangiatore e gustatore

(1) Nè d'altro può dilettersi.

(2) Il diletto è Cristo crocifisso. Si mantiene il soggetto *egli*; con costruzione a senso come altre volte. Più sotto, ad esempio, dice: *La memoria ritiene questo in sè, e diventa amatore ecc.*

(3) Dal Gigli: Il Tommaseo ha *solamente*, ma è un controsenso.

dell' anime, mai non se ne sazia (1). E singolarmente a voi, padre, richiede Dio, e a' vostri pari, questo zelo e sollecitudine. Questa è la via di Cristo crocifisso, che sempre ci darà il lume della Grazia (2). Ma tenendo altra via, anderemo di tenebre in tenebre, e nell' ultimo alla morte eternale.

Ricevetti, dolce padre mio, la lettera vostra con grande consolazione e letizia, pensando che vi ricordiate di sì vile e misera creatura. Intesi ciò che diceva: e rispondendovi alla prima delle tre cose che mi dimandate (3), dirò che il dolce nostro Cristo in terra credo, e così pare nel cospetto di Dio, che sarebbe bene che due cose singolari, per le quali la Sposa di Gesù Cristo si guasta, si levassero via (4). L' una si è la troppa tenerezza e sollecitudine di parenti, la quale (5) singolarmente si converrebbe che in tutto e per tutto egli fusse tutto mortificato. L' altra si è la troppa dolcezza (6) fondata in troppa misericordia. Oimè, oimè, questa è la cagione che i membri diventano putridi, cioè per lo non correggere.

(1) Se ne ciba di continuo e non se ne sazia mai.

(2) Se cammineremo per essa.

(3) Evidentemente questo prelato aveva scritto a Caterina facendole tre domande. La prima doveva essere intorno alla riforma necessaria nei costumi degli ecclesiastici.

(4) Sarebbe bene che il Pontefice (il dolce *Cristo in terra*) facesse sì che due cose ecc. si levassero via.

(5) *Della o nella* quale.

(6) « L' avverbio così col nome può fare quasi tutt' una voce ». (Tommaso).

È singolarmentè ha per male Cristo tre perversi vizi; cioè la immondizia, l'avarizia, e la infuata superbia, la quale regna nella Sposa di Cristo, cioè ne' prelati, che non attendono ad altro che a delizie e stati e grandissime ricchezze. Veggono i demoni infernali portare l'anime de' sudditi loro, e non se ne curano, perchè sono fatti lupi; e rivenditori della divina Grazia (1). Vorrebbsi dunque una forte giustizia a correggerli; perocchè la troppa pietà è grandissima crudeltà (2), ma con giustizia e misericordia si vorrebbe correggere. Ma ben vi dico, padre, che io spero per la bontà di Dio che questo difetto della tenerezza de' parenti, per le molte orazioni e stimoli che egli averà (3) da' servi di Dio, si comincerà a levare. Non dico che la Sposa di Cristo non sia perseguitata: ma credo che rimanerà in fiore, come dee rimanere. Egli è bisogno, che, a racconciare al tutto, si guasti infino alle fondamenta. E questo che detto è, il guastare che io voglio che voi intendiate (4), non è in altro modo.

(1) Vedono che i demoni infernali portan via le pecorelle loro affidate e non se ne curano, perchè invece di Pastori son fatti lupi. Parole giustamente severe contro i cattivi Prelati che erano allora nella Chiesa; causa, pur troppo, in essa di tante sciagure e perdita di anime.

(2) Crudeltà anche verso quegli stessi di cui si ha pietà; diventando essi peggiori, ed esponendosi alla dannazione dell'anima.

(3) Cioè: il Pontefice.

(4) *Che voi intendiate*, tra due virgole come nel Gigli, sembra mi un inciso che significa *perchè voi intendiate*.

All'altra che dite, de' peccati vostri (1), Dio vi doni l'abondanzia della sua misericordia. Sapete che Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva (2). Onde io indegna vostra figliuola, m'ho recato e recherò il debito de' peccati vostri sopra di me; e insieme li vostri e li miei arderemo nel fuoco della dolce Carità, dove si consumano. Sicchè sperate, e tenete di fermo che la divina Grazia vi gli ha perdonati. Or pigliate dunque uno ordine di ben vivere: e con virtù tenendo piantato nel cuore vostro il crociato (3) amore che Dio ha a voi, eleggendo innanzi la morte, che offendere il Creatore, o tenere l'occhio (4) che sia offeso da' sudditi vostri.

All'altra (5) dico: quando io vi dissi che v'affaticaste nella Chiesa santa, non intesi, nè non dico solamente, delle fatiche che voi pigliate

(1) Correggo *vostri*, perchè, evidentemente, la seconda domanda fatta dal Prelato alla Santa era intorno ai propri peccati. Egli temeva di non averne ottenuto il perdono e di non meritare da Dio misericordia. Caterina risponde come solo può rispondere una Santa.

(2) Ezechiele, c. XXXIII, v. 11.

(3) Il Tommaseo qui intende *crociato* diversamente dagli altri luoghi, cioè: « dimostrato col sacrificio della croce ». Però può intendersi benissimo anche *crociato* quasi *affannoso, tormentoso*.

(4) Tenere l'occhio chiufo, permettere.

(5) La terza domanda fatta dal Prelato alla Santa si riferiva ad un'altra lettera che Egli le aveva scritto (non conservata) ove lo esortava ad affaticarsi nella santa Chiesa. Egli vuol sapere quali in particolare debbano essere le fatiche che egli deve prender sopra di sè. E la Santa risponde con santa e virile franchezza.

sopra le cose temporali (poniamochè sia bene); ma principalmente vi dovete affaticare insieme col Padre santo, e farvi (1) ciò che voi potete in trarre li lupi e li demoni incarnati de' pastori, che a veruna cosa attendono, se non in mangiare e in belli palazzi e in grossi cavalli. Oimè, che quello che acquistò Cristo in su il legno della croce, si spende con le meretrici. Pregovi che, se ne doveste morire (2), che voi ne diciate al Padre santo che ponga remedio a tante iniquitadi. E quando verrà il tempo di fare li pastori e 'cardinali, che non si faccino per lusinghe nè per denari nè per simonia (3): ma pregatelo quanto potete, che egli attenda e miri, se trova la virtù e la buona e santa fama nell' uomo; e non miri più a gentile che a mercennaio (4); perocchè la virtù è quella cosa che fa l' uomo gentile e piacevole a Dio. E questa è quella dolce fatica, Padre, che io vi prego e pregai che voi pigliate. E poniamochè l'altre fatiche siano buone; questa è quella fatica che è ottima.

Altro per ora non dico. Perdonate la mia presunzione. Raccomandomi vi cento migliaia di

(1) Il Tommaseo ritiene che il *vi* sia una particella *intensiva* aggiunta a fare.

(2) Anche se doveste morire per questo vostro coraggio. E il Tommaseo bene avverte che il pericolo, nel caso, non era per Gregorio, uomo buono, ma pei Cardinali, suoi Legati.

(3) È *simonia*, quando per le cose sante si patteggia un compenso terreno, che può essere denaro o altro. Però dice la Santa: *nè per denari nè per simonia*.

(4) *Gentile* sta per nobile, *mercennaio*, cioè mercenario, per uomo che vive del suo lavoro e della sua mercede.

volte in Cristo Gesù. Stianvi a mente li fatti di messer Antonio. E se vedete costà l'Arcivescovo (1), sì me gli raccomandate quanto più potete. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CX — *A Monna Stricca, Donna che fu di Cione di Sandro de' Salimbeni* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi serva fedele al nostro Creatore, fondata in vera e santa pazienza. E pensate che in altro modo non potreste piacere a Dio. Noi siamo pellegrini e viandanti in questa vita, e senza alcuna stanza (3) di tempo corriamo verso

(1) Il P. Burlamacchi dice che se l' Abate era in Toscana, ha da intendersi l' Arcivescovo di Pisa, se era a corte in Avignone, l' Arcivescovo di Otranto, grande amico della Santa.

(2) Essendo i titoli delle lettere messi dopo la morte della Santa, sono corsi in essi varie inesattezze; come qui, ove Monna Stricca è detta vedova; mentre, quando Caterina morì, Cione viveva tuttora. *Stricca* abbreviato di *Baldistricca* era nome tanto di uomo che di donna, e trovasi nelle famiglie dei Tolomei, dei Piccolomini, dei Salimbeni e dei Marescotti. *Stricca* dei Marescotti è ricordata da Dante:

. . . . Tranne lo Stricca

Che seppe far le temperate spese.

Inf. c. XXIX, v. 125-126.

(3) Vale: *dimora*.

il termine della morte; onde ci conviene avere il lume della santissima fede, acciò che (senza essa, per lo impedimento di tenebre) possiamo giungere al termine nostro (1). Ma vuole essere fede viva, cioè con sante e buone operazioni: perocchè dicono e' Santi, che la fede senza l'opere è morta (2). Poi, dunque, che noi abbiamo creduto che Dio è Dio, e ch'egli ci ha creati alla imagine e similitudine sua, ch'Egli ci ha dato il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo nato nel ventre dolce di Maria, e morto in sul legno della santissima croce per tollerci la morte e darci la vita della Grazia (la quale perdemmo per la disobediencia di Adam, e per l'obediencia del Verbo, tutti contraiamo la Grazia, sì come prima tutti contraemmo la morte per lo primo peccato); subito, dico, allora che l'anima ha acquistato così dolcemente il lume della fede, vedendo tanto amore ineffabile quanto Dio le porta (e per darci anco speranza della nostra resurrezione, la quale averemo nell'ultimo dì del Giudizio, egli ha manifestato la resurrezione sua), l'anima s'innamora a tanto lume e a tanta dolcezza d'amore, quanto vede che Dio gli ha. E comincia a vedere con questo medesimo occhio, che Dio non vuole altro che la nostra san-

(1) Il senso è questo: Acciocchè possiamo giungere al termine nostro: mentre senza essa, per l'impedimento delle tenebre, non giungeremo al termine, ossia al conseguimento del fine. Ma la lezione dev'essere sbagliata.

(2) Questo dice la Santa Scrittura: Lett. catt. di S. Giacomo, c. II. v. 26.

tificazione; e ciò ch'egli ci dà e permette in questa vita, dà per questo fine; e tribolazioni e consolazioni, ingiurie, scherni e villanie, persecuzioni del mondo e tentazioni del dimonio, fame e sete, infermità e povertà, prosperità e delizie, e ogni cosa, permette per nostro bene. Onde la ricchezza ci permette, perchè ne siamo dispensatori a' poveri; le delizie e stati del mondo, non perchè noi leviamo il capo per la superbia: anco, molto maggiormente ci dobbiamo umiliare con un santo ringraziamento della divina bontà (1). La tribolazione, da qualunque lato ella viene, e povertà, ce la dona, perchè noi veniamo a vera e perfetta pazienza, e perchè cognosciamo la poca fermezza e stabilità del mondo; acciò che noi ne leviamo l'affetto e 'l desiderio nostro, e sia posto solamente in Dio, con le vere e reali virtù. E così riceveremo il frutto delle nostre fatiche. Perocchè ogni fatica che noi sosteniamo per lo suo amore, è remunerata, e serbatoci il frutto della vita durabile, dove è vita senza morte e luce senza tenebre, sazietà senza fastidio, e fame senza pena. Così dice santo Agostino; dilunga è il fastidio dalla sazietà, e la pena dalla fame (2). Nell'altra vita ogni bene è remunerato, e ogni colpa è punita.

Adunque l'anima che ha questa viva Fede, partorisce le vere e sante operazioni; ed è ve-

(1) Quello di cui i mondani si servono per insuperbirsi, dovrebbe invece servire per umiliarci ad una grata riconoscenza.

(2) S. Agostino, meditazioni, c. XXII.

ramente paziente a sostenere ogni pena e fatica per Dio, e per remissione dei peccati suoi. Anco, ha in riverenza ogni pena, considerando chi è colui che le dà, e perchè le dà, e a cui le dà. Chi è colui che le dà? È Dio, somma ed eterna Bontà; non per odio, ma per singolare amore. Così disse egli a' discepoli suoi: « Io vi mando a esser perseguitati e martirizzati nel mondo, non per odio, ma per singolare amore. E di quello amore che il Padre mio ha amato me, di quello io amo voi. Però che, perchè egli m' amasse di singolare amore, egli non di meno mi mandò a sostenere la pena obbrobriosa della santissima croce (1) ». Dico: perchè le dà? Per amore, come detto è, e per nostra santificazione, acciò che siamo santificati in lui. Noi chi siamo, a cui sono date queste fatiche? Siamo coloro che non siamo; ma per la colpa nostra siamo degni di cento migliaia d' inferni, se tanti ne potessimo ricevere. Però che, perchè noi offendiamo il Bene infinito, dovrebbe seguitare una pena infinita; e Dio per misericordia ci punisce nel tempo finito, dandoci pena finita. Perocchè tanto bastano (2) le tribolazioni in questa vita, quanto il tempo, e più no. E però ogni grande fatica è piccola, per la brevità del tempo. Il tempo nostro, dico-

(1) La Santa unisce qui insieme varii passi del Vangelo ne' quali Cristo annunziò ai discepoli le future persecuzioni e promette la finale vittoria. Cf. S. Luca, c. XXI, v. 12-19; S. Matt. c. X, v. 17 e segg.; c. XXIII, v. 34; S. Giov. c. XV, vv. 9 e 20.

(2) Vale *durano*; ed è nell' uso.

no e' Santi, è quanto una punta d'aco. La vita dell'uomo è non cavelle (1); tanto poca. Adunque ogni grande fatica è piccola (2): la fatica che è passata, noi non l'abbiamo; e quella che debbe venire, noi non siamo sicuri d'averla, perchè non siamo sicuri d'averla il tempo. Solo dunque questo punto del presente ci è, e più no (3).

Or su, figliuola dolcissima, lèvati dal sonno; e non dormiamo più, ma seguitiamo con fede viva le vestigie di Cristo crocifisso, con vera e santa pazienza. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CXI. — *A Monna Biancina, Donna che fu di Giovanni d' Agnolino Salimbeni* (4).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di

(1) Un nulla, poca cosa.

(2) Cf. Lett. II di S. Paolo ai Corinti, c. IV, v. 17.

(3) Cf. Lett. XIII verso la fine.

(4) Bianchina (o Biancina) dei Trinci di Foligno fu consorte a Giovanni d' Agnolino Salimbeni, morto l'anno 1367 mentre andava da Siena in Rocca Val d' Orcia, essendogli caduto addosso il cavallo. Fu uomo illustre, e la morte sua fu reputata di non leggier danno alla repubblica. Sulle relazioni della Santa con Bianchina Salimbeni, V. DRANE, op. cit. pag. 479, e segg.

vedervi spogliato il cuore, e l'affetto vostro del mondo e di voi medesima; perocchè in altro modo non vi potreste vestire di Cristo Gesù crocifisso; perchè il mondo non ha conformità con Dio. L'affetto disordinato del mondo ama la superbia, e Dio l'umiltà. Egli cerca onore, stato e grandezza; e Dio benedetto le spregia, abbracciando le vergogne, scherni e villanie, fame, sete, freddo e caldo infino all'obbrobriosa morte della croce; e con essa morte rendè onore al padre, e noi fummo restituiti a Grazia. Egli cerca di piacere alle creature, non curandosi dispiacere al Creatore; e egli non cercò mai se non di compire l'obediencia del Padre eterno per la nostra salute. Egli (1) abbracciò e vestissi della povertà volontaria; e 'l mondo cerca le grandi ricchezze. Bene è dunque differente l'uno dall'altro; e però di necessità è, che se 'l cuore è spogliato di Dio, sia pieno del mondo. Così disse il nostro Salvatore: « Neuno può servire a due Signori. Che se serve all'uno, è in contento all'altro (2) ». Dobbiamo dunque con grande sollecitudine levare il cuore e l'affetto da questo tiranno del mondo, e ponerlo tutto libero e schietto senza veruno mezzo in Dio; non doppio: nè amare fittivamente (3). Però che egli è 'l dolce Dio no-

(1) Questo *Egli* si riferisce a Gesù Cristo, mentre il primo *Egli* si riferisce al mondo, ma il senso è chiaro.

(2) S. Matt. c. VI, v. 24. *In contento*, da *contemptus* latino, vale *in dispregio*.

(3) Fintamente. Il cuore non sia doppio e l'amore non sia finto.

stro, che tiene l'occhio suo sopra di noi, e vede l'occulto segreto del cuore.

È troppo grande semplicità e mattezza la nostra, che noi vediamo che Dio ci vede e è giusto Giudice, che ogni colpa punisce e ogni bene remunera; e stiamo come accecati senza veruno timore, aspettando quello tempo che noi aviamo, nè siamo sicuri d'avere. Sempre ci andiamo attaccando. Se Dio ci taglia un ramo, e noi ne pigliamo un altro (1). Più ci curiamo (2) di perdere queste cose transitorie, che passano come il vento, e delle creature (3), che noi non ci curiamo di perdere Dio. Tutto questo addiviene per lo disordinato amore che noi ci aviamo posto, tenendole e possedendole fuore della volontà di Dio. In questa vita ne (4) gustiamo l'arra dell'inferno; perchè Dio ha permesso che chi disordinatamente ama, sia incomportabile a sè medesimo. Sempre ha guerra nell'anima e nel corpo. Pena porta di quello che tiene, per timore che ha di non perderlo; e per conservarlo, che non gli venga meno, s'affatica il dì e la notte. E pena porta di quello che non ha; però che appetisce d'avere, e non avendolo, ha pena. E così mai l'anima si quietà in queste cose del mondo, perchè sono tutte meno di sè. Elle sono

(1) Il nostro attacco alle cose terrene è qui espresso maravigliosamente.

(2) Più ci dà cura, ci dà molestia.

(3) E ci curiamo delle creature.

(4) A cagione di ciò.

fatte per noi, e non noi per loro; anco, siamo fatti per Dio, acciò che gustiamo il suo sommo e eterno bene.

Solo dunque Dio la può saziare (1); in lui si pacifica, e in lui si riposa (2); perocchè neuna cosa può volere nè desiderare, che ella non trovi in Dio. Trovandolo non le manca che ella non trovi in lui sapienzia a sapersele dare e la volontà a volerle dare le cose utili per la sua salute (3). E noi il proviamo: che non tanto che egli ci dia addomandando, ma egli ci diè prima che noi fussimo; che, non pregandonelo noi, ci creò alla immagine e similitudine sua, e ricreocci a grazia nel sangue del suo Figliuolo. Sicchè l'anima si pacifica in lui, e non in altro; perocchè egli è colui che è somma ricchezza, somma potenza, somma bontà e somma bellezza. Egli è un Bene inestimabile: chè neuno è che possa stimare la bontà, grandezza e diletto suo; ma solo esso medesimo si comprende e si stima (4). Sicchè egli sa, può e vuole saziare, e compire e' santi desiderii di chi si vuole spoglia-

(1) Si riferisce all' *anima*.

(2) Se aspiriamo unicamente a Dio, cessa la guerra nell' anima e nel corpo e segue il riposo.

(3) Quando abbiamo trovato Iddio, abbiamo trovato tutto; perchè non manca in Lui sapienzia per conoscere il nostro bisogno, nè volontà per darci quanto conviene alla nostra salute.

(4) Soltanto Dio può conoscere pienamente e stimare se stesso. Così Dante:

O luce eterna che sola in te sidi,
sola t' intendi. . .

Parad. c. XXXIII, v. 124-125.

re del mondo, e vestire di lui. Adunque non voglio che dormiamo più, carissima madre, ma destianci dal sonno; chè il tempo nostro s'approssima verso la morte continuamente. Le cose temporali e transitorie, e le creature, voglio che teniate per uso, amandole e tenendole come cose prestate a noi, e non come cose vostre. Questo farete traendone l'affetto (1); altrimenti, no. Trarre se ne conviene, se vogliamo partecipare il frutto del sangue di Cristo crocifisso. Considerando me, che altra via non ci è, dissi che io desideravo di vedere il cuore e l'affetto vostro spogliato del mondo; e a questo mi pare che Dio v'inviti continovamente. Non dico altro. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXII. — *Alla Contessa Benedetta Figliuola di Giovanni d' Agolino Salimbeni da Siena* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con deside-

(1) Ritraendo da esse l'affetto e tenendole come cose date in prestito.

(2) Giovanni Salimbeni ebbe da Bianchina (v. lett. prec.) un figlio, Agolino, e due figlie Benedetta e Isa. Questa e la seguente lettera sono dirette a Benedetta, detta anche Bاندوچچا.

rio di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso, considerando me che 'l servire a Dio non è essere servo, ma è regnare (1). Non è fatta come la perversa servitudine del mondo, la quale servitudine fa invilire la creatura, e fàlla serva e schiava del peccato e del dimonio. Il quale peccato, che non è cavelle, fa venire l'uomo a non cavelle (2). Sappi, carissima e dolce figliuola, che l'anima che serve alle creature e alle ricchezze fuore di Dio, cioè che disordinatamente appetisce e desidera le ricchezze e delizie del mondo, e vanità con piacere di sè medesimo (perocchè tutte sono vane senza neuna fermezza o stabilità, siccome la foglia che volle al vento (3); cade nella morte, e avvilita sè medesima, perchè si sottomette a quelle cose che sono minori di sè. Perocchè tutte quante le cose create sono fatte in servizio della creatura ragionevole; e la creatura che ha in sè ragione, è fatta per servire al suo Creatore. E però noi c'inganniamo: perocchè quanto l'uomo appetisce queste cose transitorie, tanto perde più quella dolce signoria che s'acquista in servire al suo Creatore; e sottomettesi a quella cosa che non è: perocchè amando disordinatamente fuore di Dio, offende

(1) Cf. lett. XXIX, vol. I, pag. 162.

(2) Il peccato che in sè è nulla (mancanza di bene, mancanza di essere) fa venire l'uomo a cose che non possiamo immaginare.

(3) Così Giobbe chiama la vita umana « foglia rapita dal vento ». C. XIII, v. 35.

Dio. Sicchè bene è verità, che della servitudine del mondo veniamo a non cavelle (1).

Oh come è matto e stolto (2) colui che si dà a servire quello (3) che non tiene signoria, se non di quella cosa che non è, cioè del peccato! Il dimonio non signoreggia se non coloro che sono operatori delle iniquitadi. E in che modo li signoreggia? Per tormento, dandogli supplicio nella eterna dannazione. E il mondo ancora: ciò sono e' disordinati affetti che noi poniamo al mondo (4). Ohè le cose del mondo in sè sono buone: ma la mala volontà di chi le usa, le fa cattive, prendendole e desiderandole senza timore di Dio. E per questo modo dico che questi sono e' famigli (5), che ci legano con il dimonio in tormento. Dico, che questa servitudine della morte tolle il lume della ragione, e dà tenebre; tolle la ricchezza della Grazia, e dà la povertà de vizio.

Non voglio, figliuola mia, (poichè tanto è pericoloso) che tu ti dia alla perversa servitudine del mondo; ma voglio che tu sia vera serva di Cristo crocifisso, il quale t' ha ricomperata de

(1) Non ne ricaviamo nulla.

(2) *Matto* può dire soltanto vanità di mente; *stolto* può sonare moralmente più grave ». (Tommaseo).

(3) Cioè il demonio e il mondo.

(4) Spiega in qual senso non deve amarsi il mondo. Non deve porsi nelle cose del mondo affetto disordinato.

(5) Le cose del mondo sono come sgherri che ci legano col demonio in tormento. Il che vale soprattutto per le ricchezze, che ci tolgono la ricchezza verace e ci danno la povertà del vizio.

prezioso sangue suo. Egli (1) è il dolce Dio nostro, che ci creò alla immagine e similitudine sua; egli ci ha donato il Verbo dell' unigenito suo Figliuolo per tollerci la morte, e darci la vita. Col sangue suo ci tolse la servitudine del peccato, ed hacci fatti liberi, traendoci dalla signoria del dimonio, che ci possedeva come suoi. Il sangue, ancora, ci ha fatti forti, e hacci messi in possessione di vita eterna; perocchè e' chiovi ci son fatte chiavi che hanno disserrata la porta, che stava chiusa per lo peccato che era commesso. Questo dolce Verbo salendo a cavallo in sul legno della santissima croce, come vero cavaliere, ha sconfitti e' nemici, e ha messi noi in possessione della vita durabile, sì e per siffatto modo che nè dimonio nè creatura ce la può tollere se noi non volliamo. Adunque bene è dolce questa servitudine; e senza questa servitudine non possiamo partecipare la divina Grazia (2). E però dissi, che io desideravo di vederti serva e sposa di Cristo crocifisso; perocchè, subito che tu se' fatta serva (però che il servire a Dio è regnare,) a mano a mano diventi sposa. Voglio dunque che tu sia sposa fedele, che tu non ti parta mai dallo Sposo tuo, amando nè desiderando neuna cosa fuore di Dio. Ama questo dolce e glorioso Sposo che t' ha data la vita, e non muore mai. Ma gli

(1) Qui *egli* è pleonasma, vivo in Toscana; non può, senza controsenso, riferirsi a Cristo Crocifisso.

(2) Così ha illustrato ampiamente la sentenza posta da principio: *Servire a Dio è regnare.*

altri sposi muoiono, e passano come il vento: e spesse volte sono cagione della morte nostra. E tu hai provato che fermezza ha; perocchè in piccolo tempo due calci t' ha dato il mondo (1); e questo ha permesso la Divina Bontà perchè tu fugga dal mondo, e rifugga a lui come Padre e Sposo tuo. Fuggi dunque il veleno del mondo, che ti mostra (2) un fiore, mostrandosi fanciullo, ed egli è uno vecchio; mostra la lunga vita, e ella è breve; pare ch' egli abbia alcuna fermezza, e egli è volubile, sì come la foglia che si volle al vento. Tu ai bene veduto che in te (3) non ebbe fermezza: e così ti pensa che ti farà il simile se tu te ne fidi più; però che così è mortale l' ultimo come il primo.

Lèvati su dunque da ogni tenerezza e amore proprio di te, e entra nelle piaghe di Cristo crocifisso, dove è perfetta, e vera sicurtà. Egli è quel luogo dolce, dove la sposa empie la lampana del cuore suo: chè drittamente il cuore è una lampana. Il quale debbe essere siccome la lampana, ch' è stretta da piedi e larga da capo; cioè che 'l desiderio e affetto suo sia ristretto al mondo, e largo di sopra: cioè dilargare il cuore e l' affetto suo in Cristo crocifisso, amandolo e te-

(1) Benedetta aveva perduto lo sposo poco dopo le nozze. Un secondo gli fu tolto dalla morte prima che lo sposasse. A lei così provata suggerisce Caterina di porre il suo affetto in uno Sposo che non muore mai.

(2) Vale *ti apparisce* o *ti si mostra*.

(3) Cioè: verso di te.

mendolo con vera e santa sollecitudine. E allora empirai questa lampana al costato di Cristo crocifisso. Il costato ti mostra il segreto del cuore: chè quello ch'egli ha fatto e dato per noi, ha fatto per proprio (1) amore. Ine trova la vera e profonda umiltà, la quale è l'olio che nutrice il fuoco e 'l lume del cuore della sposa di Cristo (2). Che maggiore larghezza d'amore puoi trovare, che vedere ch'egli abbia posta la vita per te? E che maggiore bassezza si può vedere o si trova mai, che vedere Dio umiliato all'uomo? E Dio - e - Uomo corso all'obbrobriosa morte della croce? Questa umiltà confonde ogni superbia, delizie e grandezze del mondo; questa è quella virtù piccola che è balia e nutrice della Carità. Allora è ricevuta la Sposa dallo Sposo suo, ed è messa nella camera dove si trova la mensa e il cibo e 'l servitore. La camera è la divina essenza dove si nutricano i veri gustatori. Ine si gusta il Padre eterno, che è mensa; il Figliuolo, ch'è il cibo, e lo Spirito Santo, che ci serve (3). E così gusta e si sazia l'anima in verità, della eterna visione di Dio.

(1) Per vero amore.

(2) Nella lampana è la fiamma e l'olio. La fiamma è la carità, l'olio è l'umiltà, che conserva e nutre la carità. E sotto, come altrove, chiama l'umiltà *nutrice* e *balia* della carità.

(3) Il santo Vangelo che parla della mensa celeste e che ci dice che noi mangeremo e berremo nel regno di Dio, dà diritto alla Santa di usare queste figure per mostrare come l'anima si sazi nella visione eterna di Dio.

Or non dormire dunque più, ma dèstati dal sonno delle delizie del mondo, e sèguita il tuo diletto Cristo; e non aspettare il tempo, chè tu non sei sicura d'averlo, perocchè ti viene meno. Chè tal ora crediamo noi vivere, che la morte viene a tollerci il tempo. E però chi fosse savio, non perderebbe il tempo che egli ha per quello che non ha. Rispondi dunque a Dio che ti chiama, col cuore fermo: e non credere nè a madre nè a suoro nè a fratello, nè a corpo di creatura che ti volesse impedire (1). Chè tu sai che in questo noi non doviamo essere obbedienti a loro. E così dice il nostro Salvatore: « Chi non renuncia al padre e alla madre, a suoro e a fratelli, e anco a sè medesimo, non è degno di me (2) ». Conviensi dunque rinunciare a tutto il mondo e a sè medesimo, e seguitare il gonfalone della santissima Croce. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

A te dico, figliuola mia, che se tu vorrai essere sposa vera del tuo Creatore, che tu esca della casa del padre tuo; e disponi di venire, quando il luogo sarà fatto; che già è cominciato, e fassi di forza (3): cioè il monasterio di San-

(1) Benedetta aveva mostrato qualche desiderio di lasciare il mondo e ritirarsi in un chiostro. La Santa la eccita a farlo senza dare ascolto nè alla madre nè alla sorella nè ad altri. Espressivo è qui il detto *a corpo di creatura* perchè ciò che nelle creature ci trattiene lungi da Dio è carne e materia.

(2) S. Luca, c. XIV, v. 26.

(3) Cioè vi si lavora alacramente.

ta Maria degli Angeli a Belcaro (1). Se tu 'l farai, giugnerai in terra di promissione. Altro non dico. Dio ti riempia della sua dolceissima grazia.

CXIII. — *Alla Contessa Benedetta figliuola di Giovanni d' Agnolino Salimbeni.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta carità, la quale carità è uno vestimento nuziale, che ricuopre ogni nostra nudità, e nasconde le vergogne nostre, cioè il peccato, il quale germina vergogna; lo spegne e consuma nel suo calore (2). E senza questo vestimento non possiamo entrare alla vita durabile, alla quale siamo invitati.

(1) Nanni di Ser Vanni Savini, aveva regalato alla Santa la villa di Belcaro, presso Siena due miglia. Ella, con licenza di Gregorio XI, la cangiò in Monastero di sacre Vergini. Questo nuovo monastero addita la Santa alla Contessa Benedetta.

(2) Ben dice la Santa della carità che *nasconde, spegne e consuma* nel suo calore il peccato. Questa testimonianza così esplicita può allegarsi contro l' errore, sorto poi, dei Lutetani, che falsando il concetto della giustificazione, la restrinsero a una sola *non imputazione* della colpa. Cosa esteriore è la veste; ma la carità è tal veste che giunge al profondo dell' anima e in lei consuma ogni colpa.

Che è carità? è uno amore ineffabile, che l'anima ha tratto dal suo Creatore, con tutto l'affetto e con tutte le forze sue. Dico che l'aveva tratto dal suo Creatore: e così è la verità. Ma come si trae? coll'amore: perocchè l'amore non s'acquista se non coll'amore e dall'amore. Ma tu mi dirai, carissima figliuola: « Che modo mi conviene avere a trovare e acquistare questo amore? » Rispondoti, per questo modo. Ogni amore s'acquista col lume: perocchè la cosa che non si vede, non si cognosce; onde non cognoscendosi, non s'ama (1). Conviensi dunque avere il lume, acciò che tu vegga e cognosca quello che tu debba amare. E perchè il lume c'era necessario, provvede Dio alla nostra necessità, dandoci il lume dell'intelletto, che è la più nobile parte dell'anima, colla pupilla, dentrovi, della santissima fede. E dicoti che, poniamochè la persona offenda il suo Creatore, non passa però nè vive senza amore nè senza il lume (2). Perocchè l'anima, ch'è fatta d'amore e creata per amore alla immagine e similitudine di Dio, non può vivere senza amore; nè amerebbe senza il lume. Onde se vuole amare, si conviene

(1) Alla percezione semplice della cosa, che è la *visione*, segue l'affermazione e il giudizio intorno alla medesima, cioè la *cognizione*, e dalla cognizione segue l'amore. Perciò non si ama se non si conosce.

(2) Anche in chi offende Dio, rimane il *lume* dell'intelletto e l'*amore* della volontà; ma il vedere è ottenebrato, l'amore è traviato e volto alle cose sensibili.

che vegga. Ma sai che vedere è, e che amare è quello degli uomini del mondo? È uno vedere tenebroso e oscuro; e per la oscura notte non si discerne la verità: ed è uno amore mortale, però che dà morte nell'anima, tollendole la vita della Grazia. Ma perchè è oscuro questo vedere? Perchè s'è posto nella oscurità delle cose transitorie del mondo (1), avendosele poste dinanzi a sè, fuore di Dio; cioè che non le ragguarda nella sua bontà, ma solo le ragguarda per diletto sensitivo; il quale diletto e amore sensitivo mosse lo intelletto a vedere e cognoscere cose sensitive. Onde quest'affetto che si nutrica col lume dell'intelletto, poniamo prima che l'affetto il movesse, come detto è, le dà morte, commettendo la colpa, e tollele (2) la vita della Grazia; perocchè neuna cosa si può amare nè vedere, fuore di Dio, che non ci dia morte (3); e però quello che s'ama, si dee amare in lui e per lui, cioè ricognoscere sè (4) e ogni cosa dalla sua

(1) Il motivo perchè nel peccatore il vedere è ottenebrato è perchè tra l'anima e Dio egli ha poste come ostacolo e velo le cose transitorie del mondo.

(2) *Tollele*, le tolle, le toglie. Dal Gigli. Nel Tommaseo *tollere*, ma non v'è senso.

(3) Amare e vedere le cose fuori di Dio è traviare dal vero fine, che è Dio, e porre nelle cose stesse il nostro fine. E questo è colpa mortale: avversione da Dio e conversione alle creature.

(4) Furon modesti

A riconoscer sè della bontade

Che gli avea fatti a tanto intender presti

Parad. c. XXIX, v. 58-60.

bontà. Sicchè vedi, che questi ama e vede (1); perocchè senza amare e senza vedere non si può vivere. Ma è differente l'amore degli uomini del mondo, il quale dà morte, dall'amore del servo di Dio, che dà vita: perocchè l'amore che s'acquista dal sommo ed eterno Amore, dà vita di Grazia. Poi dunque, ch'è il lume che ha l'occhio dell'intelletto (2), debbelo aprire col lume della santissima fede, e porsi per obietto l'amore inestimabile che Dio ci ha mostrato. Allora l'affetto, vedendosi amare, non potrà fare che non ami quello che lo intelletto vidde e cognobbe in verità.

O carissima figliuola, e non vedi tu che noi siamo un arbore d'amore, perchè siamo fatti per amore? Ed è sì ben fatto questo arbore, che non è alcuno che 'l possa impedire che non cresca, non tollergli il frutto suo, se egli non vuole. E hagli dato Dio a questo arbore uno lavoratore, che l'abbia a lavorare, però che gli piace (3);

(1) *Questi*, è qui indeterminato. Par che voglia dire: Sicchè vedi: Ciascuno ama e vede (perchè senza amare e vedere non si può vivere); ma differente è negli uomini l'amare e il vedere.

(2) Il senso probabilmente è questo: siccome l'occhio dell'intelletto ha il lume è fatto per conoscere e vedere) cerchiamo di mettergli dinanzi, come oggetto, mediante la fede, l'amore che Dio ci ha mostrato. Quasi mettendo nell'occhio, già nato a vedere, « la pupilla della santissima fede » di cui sopra ha parlato. In tutto questo ragionare la Santa mostra una mirabile conoscenza degli atti interni dell'anima ed espone questa dottrina con proprietà di termini.

(3) Il Tommaseo dice che il senso non è chiaro. Forse *gli piace* è da attribuirsi all'albero; Dio ama le sue creature e vuol che crescano come alberi e diano frutti. Perciò ha dato loro un buon lavoratore.

e questo lavoratore è il libero arbitrio. E se questo lavoratore l'anima non l'avesse, non sarebbe libera; non essendo libera, avrebbe scusa del peccato: la quale non può avere; perocchè nessuno è, nè il mondo nè il demonio nè la fragile carne, che costringerla possa a colpa alcuna, se ella non vuole. Perocchè questo arbore ha in sè la ragione, se il libero arbitrio la vuole usare; e ha l'occhio dello intelletto, che cognosce e vede la verità, se la nebbia dell'amor proprio non gliel'offusca (1). E con questo lume vede dove debba esser piantato l'arbore: perocchè, se nol vedesse e non avesse questa dolce potenza dell'intelletto, il lavoratore avrebbe scusa, e potrebbe dire: « Io ero libero; ma io non vedevo in che io potevo piantare l'arbore mio, o in alto o in basso ». Ma questo non può dire; però che ha lo intelletto che vede, e la ragione, la quale è uno legame di ragionevole amore (2), con che può legarlo e innestarlo nell'arbore della vita Cristo dolce Gesù. Debbe dunque piantare l'arbore suo, poi che l'occhio dell'intelletto ha veduto il luogo, e in che terra egli debba stare a volere produrre frutto di vita. Carissima figliuola, se 'l lavoratore del libero arbitrio allora il pianta là dove debba essere piantato, cioè nella terra della vera umiltà (pe-

(1) Il libero arbitrio è illuminato dall'intelletto e guidato dalla ragione.

(2) La ragione giudica della bontà delle cose e ci lega a giudicarle tali e degne d'essere amate quando son tali di fatto. Perciò è legame di ragionevole amore.

rocchè nol dee ponere in sul monte della superbia, ma nella valle della umiltà); allora produce fiori odoriferi di virtù, e singolarmente produrrà quello sommo fiore della gloria e loda al nome di Dio (1): e tutte le sue operazioni e virtù, le quali sono dolci fiori e frutti, riceveranno odore da questo. Questo è quel fiore, carissima figliuola, che fa fiorire le virtù vostre: il quale fiore Dio vuole per sè, e il frutto vuole che sia nostro. Di questo arbore egli vuole solamente questi fiori della gloria, cioè che noi rendiamo gloria e loda al nome suo; e 'l frutto dà a noi, però ch'egli non ha bisogno di nostri frutti, perchè a lui non manca alcuna cosa. Perch'egli è colui che è: ma noi che siamo coloro che non siamo, n'abbiamo bisogno. Noi non siamo per noi, ma per lui; però ch'egli ci ha dato l'essere, e ogni grazia che abbiamo sopra l'essere. Chè a lui utilità non possiamo fare. E perchè la somma ed eterna Bontà vede che l'uomo non vive de' fiori, ma solo del frutto (perocchè del fiore morremmo, e del frutto viviamo); però tolle il fiore per sè, e il frutto dà a noi. E se la ignorante creatura si volesse nutrire di fiori, cioè, che la gloria e la loda, che dee essere di Dio, la desse a sè; sì gli tolle la vita della Grazia, e dàgli la morte eternale, se egli muore che (2) non si corregga,

(1) Così si verifica il detto dei *Proverbi*, c. XV, v. 33. «Al-la gloria va innanzi l'umiltà».

(2) Cioè *senza che*, come in Dante:

Perchè non corra che virtù nol guidi.

Inferno, c. XXVI, v. 22.

cioè che tolla il frutto per sè, e il fiore, cioè la gloria, dia a Dio. E poi che l'arbore nostro è piantato così dolcemente; egli cresce per sì fatto modo, che la cima dell'arbore, cioè l'affetto dell'anima, non si vede da creatura dove sia unito coll'infito Dio per affetto d'amore.

O figliuola carissima, io ti voglio dire in che campo sta questa terra (1), acciò che tu non errassi. La terra è la vera umiltà, come detto è; e 'l luogo, dov'ella è, è 'l giardino chiuso del cognoscimento di sè. Dico che è chiuso, perchè l'anima che sta nella cella del cognoscimento di sè medesima, ella è chiusa, e non è aperta, cioè che non si diletta nelle delizie del mondo, e non cerca le ricchezze, ma povertà volontaria; e non le cerca per sè nè per altrui, e non si distende in piacere alle creature, ma solo al Creatore. E quando il demonio le desse laide e diverse (2) cogitazioni con molte fatiche di mente e disordinati timori, allora ella non s'apre, ponendoseli a investigare, nè a voler sapere perchè vengano, nè a stare a contendere con loro; e non spande il cuore suo per confusione nè per

(1) Continuando la metafora dell'albero, che è l'anima umana, dopo aver detto del *lavoratore* che è il libero arbitrio, dei fiori e dei frutti passa alla terra ove l'albero è piantato, al giardino chiuso ove trovasi questa terra, alla rugiada che la innacqua, al sole che la feconda e fa crescer l'albero e maturare i frutti.

(2) Il Tommaseo nota il senso che Dante dà a *diverso*, e che può aver qui, affine a *perverso*. — Ed è conforme al senso originario della parola, da *divertire*, *distogliere*.

tedio di mente; nè abbandona gli esercizi suoi. Anco si serra e si chiude (1) colla compagnia della speranza e col lume della santissima fede, e coll'odio e dispiacimento della propria sensualità, reputandosi indegna della pace e quiete della mente; e per vera umiltà si reputa degna della guerra, e indegna del frutto, cioè che si reputa degna della pena che le pare ricevere nel tempo delle grandi battaglie. E ponsi sempre per obietto Cristo crocifisso, dilettrandosi di stare in croce con lui: e col pensiero caccia il pensiero (2). Or questo è il dolce luogo dove sta la terra della vera umiltà.

Poichè la cima, cioè l'affetto dell'anima che va dietro all'intelletto, come detto è, ha cognosciuto l'obietto di Cristo crocifisso, l'abisso del fuoco della sua carità, il quale cognobbe in questo Verbo (perocchè per questo mezzo ci è manifestato l'amore che Dio ci ha); e questo Verbo cognobbe nel cognoscimento di sè, quando cognobbe sè creatura ragionevole creata alla immagine e similitudine di Dio, e recreata nel sangue dell'unigenito suo Figliuolo; allora l'affetto sta unito coll'affetto di Cristo crocifisso; e coll'amore trae a sè l'amore; cioè coll'amore ordinato, che leva sopra il sentimento sensitivo, trae a sè l'amore affocato di Cristo crocifisso (3).

(1) Si ritira nel giardino e vi si chiude.

(2) Col pensiero di Cristo caccia ogni altro pensiero.

(3) La cima dell'albero (continuando la metafora) tocca il cielo, e trae a sè l'amore di Cristo crocifisso. Aggiunge la similitudine della spugna.

Perocchè il cuore nostro, quando è innamorato d'amore divino, fa come la spugna, che trae a sè l'acqua. Perchè la spugna se non fusse messa nell'acqua, non la trarrebbe a sè, non ostante che la spugna sia disposta dalla parte sua. E così ti dico che se la disposizione del cuore nostro, il quale è disposto e atto ad amare, se il lume della ragione e la mano del libero arbitrio no 'l leva e congiunge nel fuoco della divina carità; non s'empie mai della grazia di Dio: ma se s'unisce, sempre s'empie. E però ti dissi che dall'amore e coll'amore si trae l'amore.

Poi chè 'l vasello del cuore è pieno, e egli inacqua l'arbore coll'acqua della divina carità del prossimo; la quale è una rugiada e una piova che inacqua la pianta dell'arbore e la terra della vera umiltà, e ingrassa essa terra e il giardino del cognoscimento di sè; però che allora è condito col condimento del cognoscimento della bontà di Dio in sè. Tu sai bene che l'arbore non è bene inaffiato della rugiada e della piova, e è riscaldato dal caldo del sole; non produrrebbe il frutto; onde non sarebbe perfetto, ma imperfetto. Così l'anima, la quale è un arbore come detto è, perchè (1) fusse piantato, e non inaffiato colla piova della carità del prossimo e colla rugiada del cognoscimento di sè, e scaldato del sole della divina Carità; non sarebbe (2) frutto di vita, nè il frutto suo sarebbe maturo.

(1) Vale sebbene.

(2) Forse non farebbe.

Poi che l'arbore è cresciuto; e egli distende e' rami suoi, porgendo del frutto al prossimo suo, cioè frutto di santissime e umili e continue orazioni, dandogli esempio di santa e buona vita. E anco li distende, quando può, sovvenendolo della sustanzia temporale con largo e liberale cuore, schietto e non finto, cioè che mostri una cosa in atto, e non sia in fatto; ma schiettamente e con affettuosa carità (1) il serve di qualunque servizio egli può, e che vede egli abbia bisogno giusta il suo potere. La Carità non cerca le cose sue (2), e non cerca sè per sè, ma sè per Dio, per rendere e' fiori della gloria, e loda al nome suo; e non cerca Dio per sè, ma Dio per Dio, in quanto è degno d'essere amato da noi per la bontà sua; e non ama nè cerca nè serve il prossimo suo per sè, ma solo per Dio, per rendergli quello debito il quale a Dio non può rendere, cioè di fare utilità a Dio. Perchè già io ti dissi che utilità a Dio non possiamo fare: e però il fa Dio fare al prossimo suo; il quale è uno mezzo, che c'è posto da Dio per provare la virtù, e per mostrare l'amore che abbiamo al dolce ed eterno Dio.

Questa Carità gusta vita eterna (3), consuma

(1) Questa carità franca, schietta, affettuosa vuole la Santa, che ben conosce la carità falsa, interessata, unita a segreto orgoglio, e con S. Paolo la condanna.

(2) S. Paolo, Lett. I ai Corinti, c. XIII, v. 5.

(3) La fede viva (congiunta alla carità) è detta da San Tommaso: « Cominciamento della vita eterna in noi ». Somma Teol. P. II-II, qu. IV, art. 1.

e ha consumato (1) tutte le nostre iniquità; e dacci lume perfetto, con pazienza vera, e facci forti e perseveranti in tanto che mai non volliamo il capo a dietro a mirare l'arato; ma perseveriamo infino alla morte, dilettrandoci di stare in sul campo della battaglia per Cristo crocifisso; ponendoci il sangue suo dinanzi, acciò che ci faccia inanimare nella battaglia come veri cavalieri. Adunque, poi che c'è tanto utile e necessaria, e sì dilettevole questa carità, che senz'essa stiamo in continua amaritudine, e riceviamo la morte, e sono scoperte le nostre vergogne, e nell'ultimo dì del giudizio siamo svergognati da tutto l'universo mondo, e dinanzi alla natura angelica e a tutti e' cittadini della vita durabile, (dove è vita senza morte, e luce senza tenebre, dove è la perfetta e comune carità, partecipando e gustando il bene l'uno dell'altro per affetto d'amore); è da abbracciarla questa dolce reina, e vestimento nuziale (2) della carità, e con ansietato e dolce desiderio disponersi alla morte per potere acquistare questa reina (3); e poichè

(1) Il sangue di Cristo ha cancellato e continua a cancellare le nostre iniquità, per mezzo dei Sacramenti.

(2) Le due immagini distinte della regina e del vestimento nuziale, nel pensiero della Santa si uniscono in un'immagine sola.

(3) Qui non ha da intendersi che dobbiamo disporci alla morte per poi acquistare la carità, che è falso, e non può dirsi che di quella che è chiamata dai teologi *carità della patria*, la carità degli eletti; ma dobbiamo disporci alla morte lasciando il peccato e staccandoci dalle cose del mondo per acquistar quaggiù la carità, la quale non è in chi vive nel peccato.

l'aviamo, volere sostenere ogni pena da qualunque lato elle ci vengano, infino alla morte, per poterla conservare e crescere nel giardino dell'anima nostra. Altro modo nè altra via non ci veggo. E però ti dissi che io desideravo di vederti fondata in vera e perfetta carità.

Pregoti per l'amore di Cristo crocifisso che ti studii, quanto tu puoi, di fare questo fondamento; e non ti bisognerà di temere di questo timore servile; nè avere paura de' venti contrarii delle molestie del dimonio e delle creature (1), le quali sono tutti venti contrarii che vogliono impedire la nostra salute. Ma perchè l'arbore posto nella valle non potrà essere offeso da' venti, sia umile e mansueta di cuore (2). Altro non ti dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Accenna alle contrarietà che la vedova Contessa trovava al suo desiderio di ritirarsi nel chiostro.

(2) Bene è chiusa questa splendida lettera con un consiglio finale di stare in umiltà come albero piantato in una valle; e compiersi così l'immagine intorno a cui quasi tutta la lettera si aggira.

CXIV. — *Ad Agnolino di Giovanni d' Agnolino de' Salimbeni da Siena* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero combattitore, e non schifare i colpi, come fane (2) il vile cavaliere. Figliuolo mio dolce, noi siamo posti in questo campo della battaglia; e sempre ci conviene combattere, e d' ogni tempo e in ogni luogo noi abbiamo e' nemici nostri, e' quali assediano la città dell' anima; ciò sono la carne con lo disordinato diletto sensitivo, 'l mondo coll' onore e con le delizie sue, e il dimonio con la sua malizia. Il quale, per impedire il santo desiderio dell' anima, si pone con molti lacciuoli, o per sè medesimo, o col mezzo della creatura (3) in su la lingua de' servi

(1) Fratello della Contessa Benedetta e figlio di Biancina a cui è diretta la lettera CXI, uomo di senno e prode di mano. Fu ambasciatore presso la Repubblica Fiorentina nel 1375. Era rimasto capo della potente famiglia; e con lui usa la Santa, per rispetto, il *voi*, che in alcuni punti della lettera, ove parla con maggior confidenza, mutasi in *tu*.

(2) *Fane*, per *fa*, come in Dante:

Pure ascoltando, timida si fane.

Parad. c. XXVII, v. 33.

(3) O da sè ispirando e istigando, o servendosi delle male lingue altrui.

suoi facendo parole piacentiere (1) e di lusinghe o di minacce o di mormorazioni o d'infamie: e questo fa per contristare l'anima e per farla venire a tedio nelle buone e sante operazioni. Ma noi, come cavalieri virili, doviamo resistere, e guardare questa città, e serrare le porte (2) de' disordinati sentimenti. E ponere per guardia il cane della coscienza (3) sicchè, quando il nemico passa, sentendo, gli abbai; e così desterà l'occhio dell'intelletto, e vederà se egli è amico o nemico, cioè o vizio o virtù, che passi. A questo cane si conviene dare bere e mangiare: bere se gli conviene dare il sangue, e mangiare il fuoco, acciò che si levi dal freddo della negligenza; e così diventerà sollecito. A te dico, figliuolo Agnolino, dàgli mangiare a questo tuo cane della coscienza fuoco di ardentissima carità, e bere del sangue dell'Agnello immacolato, aperto in croce (4), il quale da ogni parte del corpo suo versa sangue. Perchè noi abbiamo che dargli bere (5). E così facendo, sarà tutto rinvigorito; e sarete

(1) *Piacentiere* da *piacenteria*, che è far le cose secondo il piacimento altrui.

(2) Espressione che trovasi in Dante più volte, come quando parla della Povertà, a cui

La porta del piacer nessun disserra.

Parad. c. XI, v. 60.

(3) I *rimorsi*, i *latrati* della coscienza vengono dall'idea del cane.

(4) Cioè *svenato* ferito da larghe piaghe.

(5) L'immagine, per noi troppo viva, troppo eruda, è pure adattatissima e opportuna a ripensarsi da chi tien cullato nell'inerzia questo cane della coscienza, che desto e vigilante direbbe utili verità.

vero combattitore. E tollete il coltello dell' odio e dell' amore; cioè odio e dispiacimento del vizio, ed amore della virtù; e il nemico della carne nostra, che è il più pessimo (1) e malvagio nemico che noi possiamo avere, sia ucciso, e il diletto suo, da questo coltello. E la coscienza il faccia vedere all' occhio dell' intelletto, quanto è pericoloso questo nemico del diletto carnale, che passa nell' anima (2); acciò che l' uccida. E ragguardi la carne flagellata di Cristo crocifisso, acciò che si vergogni di tenere in piacere e in diletto disordinato, e in delizie il corpo suo. E il dimonio con le malizie e lacciuoli suoi e' quali egli ha tesi per pigliare l' anime, si sconfigga con la virtù della vera umiltà. Abbai questo cane della coscienza, destando l' occhio dell' intelletto. E vegga quanto è pericoloso a credere agl' inganni suoi (3); e vollasi a sè medesimo, e cognosca l' uomo, sè non essere, acciò che non venga a superbia; perocchè l' umiltà è quella che rompe tutti i lacciuoli del dimonio.

Bene averebbe l' uomo da vergognarsi d' insuperbire, vedendosi, sè (4) non essere, e l' esser suo avere da Dio, e non da sè; e vedere Dio umiliato a lui. Perocchè per profonda umiltà

(1) Il più col superlativo di voce propria come *pessimo*, *infimo*, ecc. è nell' uso.

(2) Non il diletto carnale di per sè, ma quando è disordinato, è nemico e pericoloso, e *passa nell' anima*, perchè mette il disordine dell' anima, distogliendola dal fine.

(3) Cioè: del demonio.

(4) Nel Gigli: vedendo sè.

discese dalla somma altezza a tanta bassezza, quanto è la carne nostra. Questo dolce e innamorato Agnello, Verbo incarnato, ci dà conforto; però che da lui viene ogni conforto. Perocchè egli è venuto, come nostro capitano, e con la mano disarmata, confitta e chiavellata in croce, ha sconfitti e' nemici nostri; e 'l sangue è rimasto in sul campo per animare noi, cavalieri, a combattere virilmente e senza alcuno timore. Il demonio è diventato impotente per lo sangue di questo Agnello; perocchè non ci può fare più che Dio permetta, e Dio non permette che ci sia posto maggior peso che noi possiamo portare. La carne è sconfitta co' flagelli e tormenti di Cristo (1); e il mondo coll'obbrobrio, scherni, villanie e vituperio (2); e la ricchezza con la povertà volontaria di Cristo crocifisso. Perocchè la somma ricchezza è tanto povera, che non ha luogo dove posare il capo suo, stando in sul legno della santissima croce (3).

Quando il nemico, dunque, dell'onore e dello stato del mondo vuole entrare dentro, fa', figliuolo, che gli abbaï il cane della coscienza tua, e desti la guardia dell'intelletto; acciò che vegga che stabilità o fermezza non ha alcuno

(1) Cioè: coi flagelli e tormenti, con cui fu flagellato e tormentato Cristo.

(2) Sopportati da Cristo.

(3) « Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo hanno il loro nido; il Figlio dell'uomo non ha dove posare il suo capo ». S. Matt. c. VIII, v. 20.

onore o stato (1) del mondo. Da qualunque parte elle (2) vengono, non ne truova punto (3). E voi 'l sapete, che l'avete veduto e provato (4). Poi voglio che voi vediate, che il darsi disordinatamente a queste cose transitorie che passano come il vento, non ne séguita onore, ma vituperio; però che l'uomo si sottomette a cosa meno di sè, e serve a cose finite; ed egli è infinito. Perocchè l'uomo non finisce mai ad essere, benchè finisca a Grazia per lo peccato mortale. E però se noi vogliamo onore e riposo e sazieta, convienci servire e amare cosa che sia maggiore di noi.

Dio è il nostro redentore, signore e padre, somma ed eterna Bontà, degno d'essere amato e servito da noi: e per debito il doviamo fare, se vogliamo partecipare della divina Grazia. Egli è somma potenza e sazieta (5); Egli è colui che sazia e empie l'anima e fortifica ogni debile; sì che sta (6) in pace, e in quiete, e in sazieta e in sieurtà, e d'altro non si può saziare. E per questa cagione è, che ogni cosa creata è meno

(1) Nemico è l'onore e lo stato del mondo, cioè ogni mondana grandezza.

(2) Significa: tali cose.

(3) Non trovano alcuna stabilità.

(4) L'avete provato nelle continue inimicizie e gare per conquistare il dominio terreno, negli spargimenti di sangue durante le contese cittadine. Son note le lotte tra i Salimbeni e i Tolomei.

(5) Cioè, quiete, riposo nella pienezza del bene.

(6) Il soggetto è l'anima.

che l' uomo. Adunque lo spregiare del mondo è l' onore e la ricchezza dell' uomo (1). Ma gli stolti e matti non cognoscono questo vero onore, ma reputano tutto il contrario. Ma voi, come vero combattitore, levatevi sopra a' sentimenti vostri sensitivi, e cognoscete questa verità. E non vogliate credere a' malvagi e iniqui uomini: chè (2) favella il dimonio per bocca loro, per impedire la vita e salute vostra, e per provocarvi ad ira e contraddire alla volontà di Dio. E però non credete a' consiglieri del dimonio; ma credete e rispondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Traete fuore la disciplina dell'ardire, e con viril cuore rispondete a loro, e dite che voi non sete colui che volliate ricalcitare a Dio, perocchè non potreste.

So che v'è detto, e vi sarà, molto male della Contessa (3) da' fedeli (4) e dagli altri, perchè ella vuol essere serva e sposa di Gesù Cristo. Questi iniqui, per impedire lei e voi, vi porranno innanzi i timori e sospetti; e porranno per vituperio e per viltà (5) quello che è 'l maggiore onore che avere possiate. Perocchè non tanto che sia onore presente, ma l' onore e il ricor-

(1) Appunto perchè ha un' anima che di nessuna cosa creata si può saziare. La sua grandezza si mostra col restar superiore a tutte le cose umane e averle in dispregio.

(2) Nel Gigli: *però cho.*

(3) Cioè della Contessa Benedetta, sua sorella, a cui son dirette le lettere CXII, e CXIII.

(4) Cioè dai familiari.

(5) Cioè: stimeranno vituperio e viltà.

damento e la memoria di voi sarà dinanzi a Dio e nel mondo infine all'ultimo fine sopra a tutti quanti e' vostri antecessori (1). Stolti e matti noi, che vogliamo pur poner l'affetto e la sollecitudine e la speranza nel fuoco della paglia. Gran fuoco si mostrò la prima volta che la sposaste (2); ma subito venne meno (3), e non rimase altro che fumo di dolore. La seconda apparbe la materia del fuoco, ma non venne in effetto; però che venne il vento della morte, e portollo via (4). Molto sarebbe dunque semplice (5) ella e voi, poichè lo Spirito Santo la chiama, se ella non rispondesse. E ha veduto che il mondo la rifiuta, e cacciala a Cristo crocifisso. Son certa per la divina bontà, che voi non sarete quello che per veruno detto vi scordiate della volontà di Dio, e non sarete corrente nè ratto a' detti del mondo. Chiudete, chiudete la bocca a' sudditi vostri, che non favellino tanto; e mostrategli il volto (6). Non dubito (se il cane della coscienza non dorme e l'occhio dell'intelletto) che voi 'l farete; perocchè in altro modo non sareste combattitore virile; anco mostrereste

(1) Grandissima dignità per una famiglia, anche nobilissima, stimava giustamente la Santa aver tra i suoi membri una Sposa di Cristo.

(2) Le deste uno sposo. È detto alla famiglia intera ed è vivo nell' uso.

(3) Cioè: il fuoco.

(4) Vedi sopra, lett. CXII, pag. 232.

(5) *Semplice* vale qui *sciocco*, *non accorto*.

(6) L' espressione energica è tuttora in uso, e vale: fatevi rispettare.

grandissima viltà: e il mio desiderio è di vedervi virile. E però vi dissi, che io desideravo di vedervi vero combattitore posto in questo campo della battaglia, e singolarmente in questa battaglia nuova che voi avete ora per la disposizione della Contessa. Il dimonio s'avvede della perdita sua, e però vi fa dare tanta molestia alle (1) creature. E però confortatevi, e uccidete (2) ogni parere del mondo; e viva in voi Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXV. — *A Monna Isa, Figliuola che fu di Giovanni d' Agnolino Salimbeni (3).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi sposa ferma e fedele, e che non vi volliate al vento, come fa la foglia. Non voglio che così si volla l'anima vostra, nè 'l santo desiderio, per veruno vento contrario di veruna

(1) Cioè: *dalle*.

(2) Recidete, allontanate da voi.

(3) Sorella di Agnolino e della Contessa Benedetta. Non è improbabile che ella fosse sposata a Paolo Trinci dei signori di Foligno. Anche sua madre Biancina era de' Trinci.

tribolazione o persecuzione che desse il mondo o il dimonio: ma virilmente coll'affetto della virtù e della perseveranzia e la memoria del sangue di Cristo, le passiate tutte; nè per detto di neuna creatura si removeva questo desiderio, che giungono (1) con detti e con iniqui consigli loro. Onde voi sarete sposa fedele e ferma, fondata sopra la viva pietra, Cristo dolce Gesù. Non perderete il vigore, e la parola non verrà meno nella bocca vostra; anco, l'acquisterete (2); però che non debbe diminuire la virtù nè l'ardire in colui che desidera e vuole acquistare virtù, ma debbe crescere. Ricordomi che secondo il mondo, vi sete fatta temere, e messovi sotto piedi ogni detto e piacere degli uomini: e questo è fatto solo per lo miserabile mondo (3). Non debbe adunque aver meno vigore la virtù; ma per una lingua, ne dovete aver dodici, e rispondere arditamente a' detti del dimonio, che vuole impedire la salute vostra. E se terrete silenzio, sarete ripresa nell'ultimo dì; e detto sarà a voi: maledetta sia

(1) *Giungono* par che significhi qui *assalgono, combattono*; e il senso sarebbe: Non si rimuova questo desiderio, che le creature assalgono, combattono, con detti e con i loro iniqui consigli.

(2) « V è il tempo di tacere e v' è il tempo di parlare », dice la Sacra Scrittura (*Eccles. c. III, v. 7*); e molto bene ricorda Caterina alla nobile Signora che quando è tempo di parlare coraggiosamente, non tema, e parli.

(3) Altre volte, dice la Santa, per affari di mondo, avete saputo parlare e vi siete fatta temere, mettendo sotto i piedi i pareri altrui; fatelo ora che si tratta della vostra eterna salute. Monna Isa, che voleva vestir l'abito religioso, sembra che trovasse ostacoli nei familiari.

tu che tacesti! (1) E però non aspettate quella dura repressione. Son certa (se vorrete seguitare l' Agnello derelitto e consumato in croce per la via delle pene, strazi, obbrobri e villanie), che non terrete silenzio.

Voglio dunque che seguitiate lo sposo vostro Cristo, e con ardito e santo desiderio entriate in questa battaglia nuova, a combattere con perseveranza infino alla morte, dicendo: « per Cristo crocifisso ogni cosa potrò, il quale è in me, che mi conforta (2) ». Ora all' entrata sentite voi la spina; ma poi ne averete il frutto, e riceverete gloria dalla loda di Dio. Orsù virilmente, e con vera e santa perseveranza! E non dubitate, punto. Del fatto dell' abito, mi pare che sia da seguitare quello che lo Spirito Santo per la vostra bocca domandò, senza essere indotta da persona; lassare menare le lingue a modo loro. Questo non vi scemerà la devozione del glorioso padre vostro santo Francesco; anco, la crescerà. Non di meno voi sete libera: poniamochè fusse piuttosto difetto che non, a tornare a dietro quello che è cominciato (3).

(1) Isaia: « Ed io dissi: Guai a me perchè ho taciuto! » c. VI, 5.

(2) S. Paolo ai Filipp. c. IV, v. 13.

(3) Devota a S. Francesco, per la venerazione che aveva per lui e tutto l' Ordine serafico la famiglia dei Trinci, la Lisa aveva però vestito spontaneamente l' abito delle Terziarie Mantellate di S. Domenico. Per falso zelo sembra che alcuni le facessero premura perchè si togliesse quell' abito per mutarlo in quello di S. Francesco. La Santa le dice che resti com' è, e tenga l' abito che spontaneamente ha preso; ed in lei non scemerà la devozione verso S. Francesco, se pure non si accrescerà.

De' fatti della Contessa (1), mi pare che si potesse fare che ella venisse alla Rocca prima che io venissi. Io credo che farà bene. Poi faremo quello che lo Spirito Santo farà fare. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

CXVI. — *A Monna Pantasilea, donna di Ranuccio da Farnese (2).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima suora in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi con vero lume e conoscimento di voi e di Dio, acciocchè cognosciate la misera fragilità del mondo. Perocchè l'anima che cognosce la miseria sua, cognosce bene quella del mondo; e chi cognosce la bontà di Dio in sè,

(1) La Contessa Benedetta, sorella di Lisa.

(2) La casa Farnese, a cui appartenne Paolo III, ebbe da Siena l'onore della cittadinanza e titolo di nobiltà. Si imparentarono colle più cospicue famiglie di Siena. Ranuccio Farnese fu fratello di Pietro capitano illustre, Generale dei Fiorentini nella guerra co' Pisani, morto nel 1362. Pantasilea, donna di Ranuccio, fu probabilmente dei Salimbeni, secondo il Burlamacchi.

la quale trova nell' essere suo (1) (cioè, cognoscendosi creatura ragionevole, creata alla imagine e similitudine di Dio), subitamente allorchè l' anima è venuta a questo santo e vero cognoscimento, essa ama Dio in verità; e ciò ch' ell' ama, retribuisce (2) al suo Creatore, e ogni dono e ogni grazia. E accordasi sempre con la volontà sua; e di ciò che Dio fa e permette a Lei, è contento; perocchè vede che Dio non vuole altro che la sua santificazione. Questo ci manifesta il verbo dolce del Figliuolo di Dio; perocchè, acciò che fussimo santificati in lui, corse come innamorato alla obbrobriosa morte della croce, sostenendo morte con amari tormenti per liberare noi dalla morte eterna. Adunque, poi che la morte e il sangue di Cristo ci manifesta l' amore inestimabile che Dio ci ha, e che non vuole altro che il nostro bene; doviamo portare con vera pazienza ogni fatica e tribolazione; e per qualunque modo egli ce la concede (3), sempre pigliare una santa speranza in lui, pensando che lui provvederà in ogni nostro bisogno, e non ci darà più che noi possiamo portare. A misura ce le dà; e se cresce fatica, egli dà maggiore forza, acciò che noi non veniamo meno. Convienci dunque portarle e averle in riverenzia per Cristo croci-

(1) Dal Gigli. Il Tommaseo legge *nel cuore suo*.

(2) Qui significa *referisce*, come nella lett. CLXXXV, diretta a Gregorio XI.

(3) In qualunque modo Dio ci mandi la tribolazione, dobbiamo sempre accettarla con speranza in lui. Dice *concede*, perchè considera le tribolazioni stesse come grazie.

fisso, e perchè elle sono cagione e strumento della nostra salute (1). Perciocchè la fatica e la tribolazione di questa vita ci fa umiliare e at-
tutare la superbia, e facci levare il disordinato affetto del mondo, e ordinare l'amore nostro in Dio. E anco ci fa conformare in Cristo crocifisso, e sentire delle pene (2) e obbrobri suoi. Sicchè dunque elle sono di grande necessitate a noi, se vogliamo godere l'eterna visione di Dio. Elle ci fanno sentire (3) e destare dal sonno della negligenza e dell'ignoranza; però che nel tempo del bisogno ricorriamo a Cristo, cognoscendo ch'egli solo ci può aiutare. E per questo modo diventiamo grati del beneficio ricevuto e che riceviamo; e cognosciamo meglio la sua bontà, e la nostra miseria; però ch'egli è colui che è, e noi siamo coloro che non siamo, e l'essere nostro aviamo da lui. Bene lo vedete manifestamente; però che talora noi vorremmo la vita, e convienci avere la morte; e vogliamo la sanità e siamo infermi; e tenere i figliuoli e ricchezze e le delizie del mondo, perchè ci dilettono, e convienecele lassare. Questa è la verità, o che elle lassano noi per divina dispensazione, o noi lasciamo loro per lo mezzo della morte, partendoci di questa tenebrosa vita. Sicchè vedete che

(1) E però, continuamente, si chiamano *croci*.

(2) Non dice *sentir le pene*, cosa troppo superiore alla debolezza umana, ma *sentir delle pene*, quasi partecipare alle pene stesse.

(3) « Ci fanno *risentire*, ci fanno accorger di noi stessi e delle cose. » (Tommaso).

noi non siamo cavelle (1) per noi medesimi, se non pieni di peccati e di molta miseria: questo solo è nostro, e ogni altra cosa è di Dio.

Adunque, carissima suora, aprite l'occhio dell'intelletto, e amate il vostro Creatore e ciò che lui ama, cioè la virtù, e singolarmente la pazienza, con vera e perfetta umiltà, non reputandovi alcuna cosa; ma solo rendere onore e gloria a Dio; possedendo le cose del mondo, e marito e figliuoli e ricchezze e ogni altro diletto, come cosa prestata, e non come cosa vostra. Perocchè, come già detto è, vengono meno; e non le potete tenere nè possedere a vostro modo, se non quanto piace alla divina Bontà di prestarvele. Facendo così, non vi farete Dio de' figliuoli nè di alcuna altra cosa; anco, amerete ogni cosa per Dio, e fuori di Dio non cavelle (2); e spregierete il peccato, e amerete la virtù. Levate, levate l'affetto e 'l desiderio vostro dal mondo, e ponetelo in Cristo crocifisso, che è fermo e stabile, e che non viene mai meno, nè vi può esser tolto se voi non volete. Non dico, però, che voi non stiate nel mondo o nello stato del matrimonio più che voi vogliate, nè che voi non governiate i vostri figliuoli nè l'altra famiglia secondochè vi richiede lo stato vostro: ma dico che viviate con ordine, e non senz'ordine. E in ciò che voi fate, ponetevi Dio dinanzi agli occhi; e state nello stato del matrimonio, e andate con

(1) Non siamo nulla.

(2) Fuori di Dio non amerete alcuna cosa.

timor santo e come a sacramento. E avere in riverenza e' comandamenti della santa Chiesa, quanto egli è possibile a voi. E li figliuoli, nutricarli nelle virtù e nelli santi comandamenti dolci di Dio: perchè non basta alla madre e al padre di notricargli solamente il corpo; chè questo fanno li animali, di notricare e' suoi figliuoli: ma debbe nutricare l'anima nella Grazia, giusta il suo potere, riprendendoli e castigandoli nelli difetti che commettessero. E sempre vogliate che usino la confessione spesso, e la mattina odano la Messa, o almeno li di comandati dalla santa Chiesa. E così sarete madre dell'anima e del corpo. Son certa che se averete vero cognoscimento di Dio e di voi, come detto è, voi 'l farete: perocchè senza questo cognoscimento nol potreste fare.

Onde, considerando me che per altra via non potrete avere la Grazia di Dio, dissi che desideravo di vedervi con vero lume e cognoscimento di voi e di Dio. Pregovi, per l'amore di Cristo crocifisso e per vostra utilità, che il facciate; e così adempirete in voi la volontà di Dio e il desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXVII. — *A Monna Lapa sua Madre, e a Monna Cecca, nel Monasterio di Santa Agnesa di Montepulciano, quand' essa era alla Rocca* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimá madre e figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi vestite del fuoco della divina carità sì e per sì fatto modo, che ogni pena e tormento, fame e sete, persecuzioni e ingiurie, scherni, strazi e villanie, ed ogni cosa portiate con vera pazienza, imparando dallo svenato e consumato Agnello, il quale con tanto fuoco d'amore corse all' obbrobriosa morte della croce. Accompagnatevi adunque con la dolceissima madre Maria, la quale, acciocchè i discepoli santi cercassero l' onore di Dio e la salute dell' anime, seguitando le vestigie del dolce Figliuolo suo, consente, che i discepoli si partano dalla presenza sua, avvengachè sommamente gli amasse, ed ella rimane come sola, ospita e peregrina (2). E i

(1) La lettera è scritta da Rocca d' Orcia, Castello dei Salimbeni, ed è diretta alla Madre Lapa e a Francesca Gori detta Monna Cecca, Mantellata, una delle discepole e segretarie della Santa (V. Drane, vita, pag. 161). Lapa e Cecca erano a Montepulciano ove Lapa aveva due nipoti suore, e Cecca una figliuola.

(2) Intende quando gli Apostoli, dopo ricevuto lo Spirito Santo, si separarono per predicare il Vangelo. — *Ospita e peregrina*. I due nomi sono uniti anche nella S. Scrittura; come nella Lett. agli Efesini c. II, v. 19. « Voi non siete più ospiti e pellegrini ».

discepoli che l' amavano smisuratamente, anco, con allegrezza si partono, sostenendone ogni pena per onore di Dio; e vanno fra i tiranni, sostenendo le molte persecuzioni. E se voi gli dimandate: « Perchè portate (1) voi così allegramente, e partitevi da Maria? » risponderebbero: « Perchè abbiamo perduti noi (2), e siamo innamorati dell' onore di Dio e della salute dell' anime ». Così voglio dunque, carissima madre e figliuola, che facciate voi. E se per infino ad ora non foste state, voglio che siate arse nel fuoco della divina Carità, cercando sempre l' onore di Dio e la salute dell' anime. Altrimenti, stareste in grandissima pena e tribolazione, e terrestevi me. Sappiate, carissima madre, che io, miserabile figliuola, non son posta in terra per altro: a questo m' ha eletta il mio Creatore (3). So che sete contenta che io l' obedisca. Pregovi che, se vi paresse che io stessi più che piacesse alla vostra volontà, voi stiate contenta; perocchè io non posso fare altro. Credo che, se voi sapeste il caso, voi stessa mi ci mandereste. Io sto per ponere rimedio a uno grande scandalo, se io potrò. Non è però difetto della Contessa (4), e però ne pre-

(1) Vale: *sopportate*.

(2) Ci siamo spogliati di noi, abbiamo rinunziato a noi stessi. Cf. S. Matteo c. XVI, e altrove.

(3) Conosceva chiaramente la sua missione Caterina, che era quella di doversi consumare nel fuoco della divina carità per la salute delle anime e il bene della Chiesa; ed era contenta che la sua madre lo sapesse.

(4) Alla Contessa Benedetta. V. Lett. CXII e CXIII. Cf. Drane, vita, pag. 500.

ghiate tutti Dio, e cotesta Vergine gloriosa (1), che ci mandi effetto che sia buono. E tu, Cecca, e Giustina (2), v' annegate nel sangue di Cristo crocifisso; perocchè ora è il tempo di provare la virtù nell' anima. Dio vi doni la sua dolce ed eterna benedizione a tutte. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXVIII. — *A Monna Catarina dello Spedaluccio e a Giovanna di Capo in Siena* (3).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi figliuole obbedienti, unite in vera e perfetta carità. La quale obediencia e amore vi farà smaltire ogni pena e tenebre; perchè l' obediencia toglie quella cosa che ci dà pena, cioè la propria e perversa volontà, che si annega e uccide nella santa e vera obediencia. Consuma

(1) Cioè Santa Agnese di Montepulciano.

(2) E tu, Cecca, e tu Giustina.

(3) Caterina dello Spedaluccio era così detta da certo Spedale presso il Convento di S. Domenico di Siena, che dai Religiosi passò poi forse alle Terziarie. È citata anche nel processo col titolo di *Domina Catharina de Hospitali*. Giovanna, della famiglia senese dei Capi fu discepola della Santa e una delle sue compagne in alcuni viaggi.

e dissolvesi la tenebra per l'affetto della carità ed unione, perchè Dio è vera carità e sommo eterno lume. Chi ha per sua guida questo vero lume, non può errare il cammino. E però, io voglio, carissime figliuole, poichè tanto è necessario, che vi studiate di perdere le volontà vostre, e di avere questo lume.

Questa è quella dottrina che sempre mi ricorda che v'è stata data, benchè poca n'aviate impresa (1). Quello che non è fatto, vi prego, dolcissime figliuole, che 'l facciate. E se voi nol faceste, stareste in continua pena, e terrestevi me miserabile che merito ogni pena.

A noi conviene fare per onore di Dio, come fecero gli Apostoli santi: poichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, si separarono l'uno dall'altro, e da quella dolce madre Maria. Poniamochè sommo diletto loro fusse lo stare insieme, nondimeno essi abbandonarono il diletto proprio, cercarono l'onore di Dio e la salute dell'anime. E, perchè Maria gli parta da sè (2), non tengono (3), però, che sia diminuito l'amore, nè che siamo privati dell'affetto di Maria. Questa è la regola che ci conviene pigliare a noi. Grande consolazione so che v'è la mia presenza: nondimeno, come vere obediendi, dovete voi la consolazione propria, per onore di Dio e salute dell'anime, non cercare;

(1) Cioè: appresa.

(2) Non solo significa li lasci partire, ma li allontani, conformando pienamente il suo volere a quello del Figlio, che aveva detto loro: *Andate e predicate.*

(3) Cioè: non ritengono.

e non dare luogo al dimonio, che vi fa vedere d'essere private dell'affetto e dell'amore ch'io ho all'anime e a' corpi vostri (1). Se altrimenti fusse, non sarebbe fondato in voi (2). E io vi fo certe di questo, che io non v'amo altro che per Dio. E perchè pigliate pena tanto disordinata delle cose che si vogliono fare per necessità (3)? Oh come faremo, quando ci converrà fare i gran fatti, quando ne' piccioli veniamo così meno? Egli ci converrà stare insieme e separati secondo ch'è' tempi ci verranno. Testè (4) vuole e permette il nostro dolce Salvatore che noi siamo separate per suo onore.

Voi siete in Siena, e Cecca e la Nonna (5) sono a Monte Pulciano. Frate Bartolomeo e frate Matteo vi saranno e sonovi stati. Alessa e Monna Bruna sono a Monte Giovi (6), di lunga da Monte Pulciano diciotto miglia; e sono con la contessa e con Madonna Isa (7). Frate Raimondo e frate Tomaso e Monna Tomma e Lisa e io,

(1) Mentre gli Apostoli non ritenevano che fosse diminuito l'amor di Maria per loro, voi invece pensate che io lontana non abbia più affetto per voi. È il demonio che vi fa vedere così.

(2) Cioè: il vero amore.

(3) La pena è disordinata ed è un disordine essa stessa quando è di cosa voluta da Dio o fatta per necessità.

(4) Cioè: ora.

(5) Vedi lett. CXVII. Cecca e Lapa erano a Montepulciano. Per le figlie spirituali di Caterina, Lapa, la madre di lei, era la Nonna. Così pensa il Burlamacchi.

(6) Castello a 30 miglia da Siena.

(7) V. le lett. CXII, CXIII, CXV.

siamo alla Rocca (1) fra' mascalzoni (2); e mangiansi tanti dimoni incarnati, che frate Tomaso dice che gli duole lo stomaco (3) E con tutto questo non si può saziare. E più appetiscano; e trovanci lavoro per uno buono prezzo (4). Pregate la divina bontà che lor dia di grossi e dolci e amari (5) bocconi. Pensate che l'onore di Dio e la salute dell'anime si vede molto dolcemente. Voi non dovete volere altro nè desiderare. Facendo questo, non potete fare cosa che più piaccia alla somma eterna volontà di Dio, e alla mia. Or su, figliuole mie, cominciate a fare sacrificio delle volontà vostre a Dio. E non vogliate sempre stare al latte (6): chè ci conviene disporre i denti del desiderio ad ammorsare il pane duro e muffato, se bisognasse.

(1) Rocca d' Orcia.

(2) Peccatori ostinati, che la pazienza di Caterina e dei suoi compagni induceva a penitenza. V. Drane pag. 145.

(3) Era famigliare in Caterina il detto di *mangiare le anime* sul legno della croce, per *convertirle*. Il buon Fra Tommaso della Fonte vi scherza sopra, e dice di aver mangiato tanti demoni incarnati che gli duole lo stomaco, e ancor non è sazio. Era un concorso d' ogni gente alla Rocca quando vi stava Caterina; e all' udirla parlare ed anche al solo vederla, molti, anche induriti nel vizio, banditi e scellerati d' ogni sorta, si convertivano e ricorrevano ai confessori. Il B. Raimondo da Capua dice che pel molto confessare dovè molte volte digiunare fino a sera, e si trovò abbattuto per l' eccessiva fatica. Cf. Vita, P. II, cap. VII, n. 22.

(4) Prezzo e mercede incalcolabile riceve chi attende alla salute delle anime.

(5) Amari bocconi son le anime difficili a ridursi al bene; ma non so da rigettarsi, anzi da preferirsi.

(6) L' immagine è di S. Paolo: « Come pargoletti in Cristo vi nutrii a latte, non con cibo ». Lett. I ai Corinti, c. III,

Altro non dico. Legatevi nel legame dolce della carità: a questo mostrerete che voi siate figliuole; e in altro no. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. E confortate tutte le altre figliuole.... Noi torneremo più tosto che si potrà, secondo che piacerà alla divina bontà. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

OXIX. — *A Monna Alessa vestita dell'abito di Santo Domenico quando era alla Rocca (1).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti seguitare la dottrina dello immacolato Agnello col cuore libero e spogliato d'ogni creatura, vestito solo del Creatore, col lume della santissima fede. Perocchè senza il lume non potresti andare per la via dritta dello svenato e immacolato Agnello. E però desidera l'a-

v. 1-2. Ma come all' uomo cresciuto in età occorre nutrimento più solido, così chi vuole andare innanzi nella perfezione bisogna che si abitui a sacrifici e durezza e mortificazioni. Queste sono il pane duro e muffato da *ammorsare*.

(1) S' intende che la lettera fu scritta quando Caterina era alla Rocca de' Salimbeni. Monna Alessa, a cui furono scritte più lettere, era nobile senese de' Saracini. Vestì l' abito di S. Domenico e fu discepola della Santa, anzi la sua più stretta confidente.

nima mia di vedere te, e l'altre, schiette e virili; e che non vi volliate (1) mai per veruno vento che vi venisse. Guarda che tu non volli il capo a dietro; ma sempre va innanzi, tenendo a mente la dottrina che t'è stata data. E ogni dì di nuovo fa che entri nell'orto dell'anima tua col lume della fede, a trarne ogni spina che potesse affocare (2) il seme della dottrina data a te (3), e a rivollere la terra: cioè che ogni dì spogli il cuore tuo (4). Questo è di necessità di spogliarlo continuamente; perocchè spesse volte ho veduto di quelli, che è paruto che siano stati spogliati, che io gli ho trovati vestiti, per prova d'opere più che per parole (5). Con la parola parrebbe il contrario, ma l'operazione dimostra l'affetto. Voglio dunque che tu in verità spogli il cuore; seguitando Cristo crocifisso. E fa che il silenzio stia nella bocca tua. Sonmi avveduta; che poco credo che l'altra l'abbia tenuto (6). Di questo molto m'incresee.

(1) Non vi *voltiate*, e poco dopo *volti*.

(2) Per *affogare*.

(3) Qui allude alla parabola del seme, parte del quale andò fra le spine (S. Luca. c. VIII, v. 7). La Santa vuol che la discepolo recida ogni dì le spine e rivolti la terra, perchè in essa il buon seme possa fruttificare; ossia che spogli il cuore da ogni affetto terreno e lo liberi da ogni cura mondana.

(4) La terra che si rivolta e si prepara per la novella semenza, può dirsi che si *spoglia*, per vestire un vestimento nuovo.

(5) Erano spogliati a parole. Ma nei fatti si conosce se v'è il vero distacco dal mondo e dalle cose terrene.

(6) Qui forse è sbaglio. Forse avrà dettato *l'altra volta*. Così si rileva bene se sia Alessia o altra che non abbia mantenuto, come doveva, il silenzio.

S' egli è così, come mi pare, vuole il mio Creatore, che io porti, e io son contenta di portare; ma non son contenta dell' offesa di Dio (1).

Scrivestimi che pareva che Dio ti costringesse nell' orazione a pregarlo per me. Grazia sia alla divina bontà, che tanto amore ineffabile dimostra alla miserabile anima mia. Dicesti ch' io ti scrivessi se io avevo pena, e se io avevo delle mie infermità usate in questo tempo: a che ti rispondo, che Dio ha provveduto mirabilmente dentro e di fuore. Nel corpo ha provveduto molto in questo Avvento, facendo spassar le pene con lo scrivere (2); e vero è che, per la Bontà di Dio, elle sono più aggravate che elle non solevano. E se egli l' ha più aggravate, ha provveduto, che Lisa è guarita, subito che frate Santi infermò (3); che è stato in su la estremità della morte (4). Ora quasi miracolosamente tanto è migliorato, che si può dire guarito. Ma pare che lo Sposo mio della Verità eterna abbia voluto fare una dolcissima e reale prova dentro e di fuore, di quelle che si veggono, e di quelle che non si

(1) Del fallo si duole; ma è contenta che Dio le mandi questo dolore.

(2) Nel dettar lettere dice la Santa d' aver trovato *spasso* e conforto alle sue molte pene. Questo vuol dire *spassar le pene*.

(3) Lisa, cognata di S. Caterina e sua compagna in molti viaggi. Fra Santi di Teramo venne a Siena ove lungi dalla città fece vita da romito. Fu familiare al B. Giovanni Colombini e a Fra Guglielmo Flete per mezzo del quale conobbe la Santa e doventò suo discepolo. La seguì alla Rocca, ove fu colto dall' infermità di cui qui si parla.

(4) È viva in Toscana l' espressione: *in fin di morte*.

veggono, che sono molto più, innumerabilmente, che quelle (1) che si veggono: ma egli ha tanto dolcemente provveduto, insieme con la prova, che la lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo. Onde io voglio che le pene mi siano cibo, le lagrime beveraggio, il sudore mio unguento. Le pene voglio che mi ingrassino, le pene mi guariscano, le pene mi diano lume, le pene mi diano sapienza, le pene mi rivestano la mia nudità, le pene mi spoglino d'ogni proprio amore, spirituale (2) e temporale. La pena della privazione delle consolazioni d'ogni creatura m'ha richiesta (3) nella privazione delle virtù, in cognoscere la imperfezione mia, e il perfettissimo lume della dolce Verità, proveditore, e accettatore de' santi desiderii, e non delle creature: quello che non ha ritratto a dietro (4) la sua bontà verso di me per la mia ingratitudine, per lo poco lume e cognoscimento mio; ma solamente ha ragguardato a sè, che è sommamente buono (5).

Pregoti per l'amore di Gesù Cristo crocifisso, diletteissima figliuola mia, che non allenti l'orazione; anco, la raddoppia (perocchè io ne ho maggiore bisogno che tu non vedi); e che

(1) Cioè: *delle infermità*.

(2) Può dirsi che l'amor proprio spirituale è il compiacimento nella propria virtù, il sentirne gusto, e questo è imperfezione.

(3) Il senso è oscuro. Forse significa: *mi ha invitato a considerare*.

(4) Cioè: *ritirato in dietro, tolto via*.

(5) Questa sua infinita bontà lo ha indotto ad appagarsi dei buoni desiderii e a non badare alle mie ingratitudini.

tu ringrazi la bontà di Dio per me. E pregalò che mi dia grazia che io dia la vita per lui, e ch'el (1) tolla se gli piace, il peso del corpo mio; perocchè la vita mia è di poca utilità ad altrui; ma piuttosto è penosa, e gravezza ad ogni creatura da lunga e da presso per li peccati miei. Dio per la sua pietà mi tolla tanti difetti; e questo poco del tempo che io ho a vivere, mi faccia vivere spasimata per l'amore della virtù; e con pena offeri dolorosi e penosi desiderii dinanzi a lui per la salute di tutto quanto il mondo, e per la reformatione della santa Chiesa (2). Godi, godi in croce con meco; sicchè la croce sia un letto dove si riposi l'anima; una mensa dove si gusti il cibo, e il frutto della pazienza con pace e con quiete.

Mandastimi dicendo....(3) Della quale cosa fui consolata, sì per la vita sua, sperando che ella si corregga, mandandola (4) con meno vanità di cuore che infino a ora non ha fatto; e sì per li fanciulli, che erano condotti a lume del santo Battesimo (5). Dio gli dia la sua dolceissima grazia; e gli (6) dia la morte, se non debbono essere

(1) Che egli.

(2) Tali erano le due grandi idee di Caterina: la salvezza delle anime e il rifiorimento del costume nella Santa Chiesa.

(3) Nella stampa è così interrotto il discorso forse perchè trattavasi di persona da non farsi conoscere pubblicamente. Si rileva che questa era una donna vana.

(4) *Mandando*, ossia *menando*, la vita.

(5) Che erano da lei educati.

(6) Cioè: ai fanciulli.

buoni. Benedì (1) loro, e conforta lei in Cristo dolce Gesù; e digli ch'ella viva col santo e dolce timore di Dio; e che ella ricognosca da Dio la grazia ch'ell'ha ricevuta, che non è stata piccola, ma bene grande. E se ella ne fusse ingrata, dispiacerebbe molto a Dio; e forse ch'e' non laserebbe impunita.

Raccomandoti Di costoro novella neuna non ho avuto; la cagione non so. Sia fatta la volontà di Dio. Il nostro Salvatore m'ha posta in su l'Isola (2), e da ogni parte i venti percuotono. Ognuno goda in Cristo crocifisso, di lunga l'uno dall'altro (3). Sèrrati nella casa del cognoscimento di te. Altro non dico. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Cioè: *benedici*. Anzi *benedì* sarebbe più singolare, per l'imperativo *dì*.

(2) Il parlare della Santa è forse figurato. Ella stava nella Rocca dei Salimbeni, ove si recò più volte e si trattenne a lungo per far del bene, come specialmente si rileva dalla lett. CXVIII. Di questa sua permanenza lassù dicevan male le cattive lingue. Ella qui dice: Io sono posta dal Salvatore come sopra un' Isola, ove i venti delle mormorazioni mi percuotono da ogni parte. Altre interpretazioni son meno verosimili.

(3) Sebbene lontani l'uno dall'altro, godiamo tutti insieme in Cristo Crocifisso.

OXX. — *A Monna Rabe (1) di Francesco de' Tolomei.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima figliuola in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vivere morta alla propria sensualità; perocchè in altro modo non potresti partecipare la vita della grazia. Adunque voglio che con grandissimo affetto e desiderio v'ingegnate di levarvi dalla fragilità del mondo: che non è cosa convenevole che noi, che siamo fatti per gustare l'abitazione del cielo in nutricarci del cibo della virtù, che noi gustiamo la terra (2) e nutrichianci del proprio amore sensitivo, onde procedono tutti e' vizi. Ma dovianci levare e salire all'altezza delle virtù, aprendo l'occhio del-

(1) Abbreviato di Onorabile. Era degli Agazzarri senesi, fu sposa di Francesco Tolomei. Si ricordano di lei cinque figli Giacomo, Tato, Fra Matteo, che fu Domenicano di santa vita (vedi lett. XCIV), Ghinoccia e Francesca, che furono domenicane ed ebbero anch'esse fama di santità. Piuttosto che *Rabe di Francesco* doveva dirsi, *Rabe, donna di Francesco*.

(2) La terra son le cose terrene: Dante, del *veltro*:

Questi non ciberà terra nè peltro,
Ma sapienza, amore e virtute.

Inf. c. I, v. 103-104.

l'intelletto a ragguardare in sul legno della croce, dove noi troviamo l'Agnello, arbore di vita, che del corpo suo ha fatto scala.

Il primo scaglione (1) che ci ha insegnato a salire, sono e' piedi, cioè l'affetto: chè come e' piedi portano il corpo, così l'affetto porta l'anima. Essendo saliti il primo, cioè co' (2) piedi confitti e chiavellati in croce, troverete l'affetto spogliato del suo disordinato amore. Giungendo al secondo, cioè al costato aperto di Cristo crocifisso, e vedrete il secreto del cuore; con quanto amore ineffabile ci ha fatto bagno del sangue suo. Nel primo si leva, e si spoglia l'affetto, nel secondo gusta l'amore che trova nel cuore aperto di Cristo. Vedendo il terzo scaglione, e giungendo cioè alla bocca del Figliuolo di Dio, nutricasi nella pace. Chè, poi che l'anima è vestita d'amore di Cristo crocifisso, e spogliata del perverso amore sensitivo che gli dà guerra, ha trovata la pazienza; e ogni amaritudine gli pare dolce: anco, si diletta nelle persecuzioni e tribolazioni del mondo, da qualunque lato Dio le concede (3), perchè ha trovata la pace della bocca (4). La persona che dà la pace, s'unisce con lui a cui la dà. Così l'anima,

(1) Il primo scalino o gradino della scala. Cf. lett. XXIV, LXXV e altrove.

(2) Forse *a' piedi*.

(3) Quasi una grazia.

(4) Col bacio della bocca si dà la pace. E *pace* è la piccola immagine, usata ancora, che si dà a baciare, per significar la pace.

vestita delle virtù, con affetto d'amore gusta Dio, ed unisce la bocca del santo desiderio nel desiderio di Dio, ed in esso desiderio di Dio s'unisce con pace e quiete. Sicchè vedete che Cristo crocifisso ha fatta la scala del corpo suo, acciocchè noi sagliamo all'altezza del cielo della vita durabile, dov'è vita senza morte, e luce senza tenebre, e sazieta senza fastidio, e fame senza pena: chè, come dice Santo Agostino (1), di lunga è il fastidio dalla sazieta, e di lunga è la pena dalla fame, perchè e' cittadini che sono a vita eterna, di quello che hanno fame e desiderio, sono saziati nella eterna visione di Dio.

Bene è ignorante e miserabile quell'anima che per suo difetto perde tanto bene, e fassi degna di molto male. Levatevi su dunque, figliuola carissima, e non aspettate quel tempo che voi non avete; ma con grande affetto d'amore vi levate dalla perversità dell'amore sensitivo vostro, il quale vi toglie il lume della ragione, e favvi amare il mondo e' figliuoli senza modo. Chè in altro modo, non potresti giungere al fine per lo quale sete creata. E però dissi che io desideravo di vedervi vivere morta alla propria volontà e al proprio amore, perchè mi pare che ci sete pure assai viva. E a questo me n'avviddi, alla lettera che voi scriveste (2), che il cieco amore

(1) Meditazioni, c. XXII.

(2) Questa signora erasi lasciata troppo dominare dall'amore dei figliuoli, fino al punto che, essendosi ammalata in Siena sua figlia Francesca, mandò a chiamare il figlio Fra

vi faceva uscire fuore del modo ordinato secondo Dio. Mandaste dicendo che Francesca stava molto male: per la qual cosa volevate che frate Matteo ne venisse, rimossa ogni cagione (1); e se non venisse, che rimanesse con la vostra maledizione; e non potendo fare altro, tollesse uno contadino a sua compagnia. Dicovi che la mattezza è stoltizia vostra voi non la potete negare. Lasciamo stare che non fusse secondo Dio; ma, secondo quel poco del senno che ci porge la natura, se l'aveste avuto, non l'avereste fatto (2). Se avevate o avete desiderio, o per (3) bisogno per contentare la vostra figlia, che frate Matteo ne venga; avereste mandati una coppia di frati, che l'uno ne fussi venuto con lui, e l'altro rimaso: chè voi sapete bene che nè l'uno nè l'altro può venire nè rimanere solo (4). Ma voi favellate come persona passionata, che avete piene

Matteo, che era colla Santa a Rocca d' Orcia, perchè venisse a veder la sorella; ma lo fece in tali termini da mostrare il suo disordinato affetto. Cioè: che venisse senza portare scuse; che altrimenti avrebbe la sua maledizione; che se non poteva avere un compagno religioso, venisse con un contadino.

(1) *Cagione* vale qui *scusa*, *pretesto*.

(2) « Il lume naturale bastava a rattenere il vostro precipitoso dolore ». (Tommaseo).

(3) Forse *pur*.

(4) La regola imponeva allora più severamente il non uscire soli, ma con un compagno religioso. Dice la Santa: Potevate andare a S. Domenico, domandare una coppia di frati (che certo avreste ottenuti) e mandarli quassù. Così uno di essi sarebbe venuto via con Fra Matteo, l'altro sarebbe qui rimasto in luogo suo.

l'orecchie di mormorazioni (1). Tutto questo v'avviene perchè non avete levata la faccia dalla terra, nè salito il primo scalone de' piedi: che se l'aveste salito, desiderereste solo che 'l vostro figliuolo cercasse l'onore di Dio e la salute dell'anime (2). Con questo desiderio voi e l'altre e gli altri vi turereste l'orecchie, e vi mozzereste la lingua, per non udire le parole che vi sono dette, e per non dirle (3). Or non più così. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso; e levatevi dalla conversazione de' morti, e conversate co' vivi, con le vere e reali virtù. Altro non vi dico. Confortate Francesca..... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

(1) I Tolomei erano in fiera lotta coi Salimbeni. Chi sa quante dicerie saranno giunte all'orecchio di Monna Rabe dei Tolomei a proposito della dimora di Caterina a Rocca d'Orcia! La Santa indovina tutto dall'appassionato parlare di questa madre.

(2) Fra Matteo alla Rocca non stava ozioso. Vedi lett. CXVIII.

(3) Ben doveva sapere la Santa se questa madre meritava questi acerbi rimproveri. Che fosse donna un po' troppo acccecata dall'amore dei figli lo deduciamo dal fatto del figlio Giacomo che fu *uomo di perduta coscienza* (Burlamacchi) e della figlia Ginoccia vana e mondana, difetti che hanno spesso un'origine nell'amore disordinato delle madri. Caterina riparò al danno in gran parte. Giacomo, convertito dalla Santa, vestì in fine di sua vita l'abito domenicano come oblato, e morì in Venezia. Anche Tato, che visse coniugato, portò in fine l'abito di S. Domenico.

CXXI. — *A' Signori Difensori, e Capitano del
Popolo della città di Siena, essendo essa a
Sant' Antimo (1).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi signori in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi veri signori e con cuore virile; cioè che signoregiate la propria sensualità con vera e reale virtù, seguitando il nostro Creatore. Altramenti, non potreste tenere giustamente la signoria temporale, la quale Dio vi ha concessa per sua grazia. Conviensi dunque che l' uomo che ha a signoreggiare altrui e governare, signoreggi e governi prima sè (2). Come potrebbe il cieco vedere e guidare altrui? Come potrà il morto sotterrare il morto? Lo 'nfermo governare lo 'nfermo, il povero sovvenire al povero? non potrebbe.

Veramente, signori carissimi, che chi è cieco e ha offuscato l' occhio dell' intelletto suo per lo peccato mortale, non cognosce nè sè nè Dio. Male potrà dunque vedere o correggere il difetto del suddito suo. E se pure il corregge, il corregge con quella tenebra e con quella imperfezione

(1) V. lett. XII, n. 1. I difensori e il Capitano del Popolo, 15 in tutti, formavano il Supremo Magistrato che governava la Repubblica senese.

(2) Dottrine dimenticate oggidì, ma l' effetto se ne vede.

ch' egli ha in sè. E spesse volte, per lo poco cognoscimento, ho veduto e veggo punire e' difetti colà dove non sono, e non punire quelli che sono iniqui e cattivi, che meriterebbono mille morti. Il poco lume non lascia discernere la verità, e pone la calunnia colà dove ella non è; e genera il sospetto in coloro de' quali egli si può sicurare e fidare (cioè de' servi di Dio, e' quali gli parturiscono (1) con lagrime e con sudori, con la continua e santa orazione, mettendosi ad ogni pericolo e pena e tormento, per onore di Dio e salute loro e di tutto quanto il mondo): e fidandosi (2) di coloro che sono radicati nell' amore proprio di loro medesimi, e' quali per ogni vento si vollono. E tutto questo procede dal poco lume e tenebroso peccato. Evvi bisogno dunque di avere il lume.

Dico che il morto non può sotterrare il morto; cioè che colui che è morto a Grazia, non ha nè ardire nè vigore di sotterrare il morto del difetto (3) del prossimo suo, perchè si sente in quella medesima morte ch' è egli; e però nol vuole nè sa correggere, vedendosi in quella infirmità medesima; e non se ne cura. Non si cura del sudito suo, perchè (4) egli il vegga infermo. E anco

(1) *Gli* significa a lui cioè al padrone, soggetto supposto sopra. *Parturiscono* è assoluto, e significa *gli danno frutto, gli cagionano del bene* colle loro orazioni, con quanto fanno per la salute degli altri e per il bene comune ecc.

(2) E fa invece (il poco lume) che si fidino di coloro ecc.

(3) Di seppellire quel morto, che è il difetto ecc.

(4) Vale: Sebbene.

è tanta la gravezza della infirmità del peccato mortale, che non vi pone rimedio, se prima non cura sè medesimo. Essofatto ch'egli sta (1) in peccato mortale, è venuto in povertà, e perduta ha la ricchezza delle vere e reali virtù, non seguitando le vestigie di Cristo crocifisso: e però non può sovvenire al povero; privato, come dissi, della ricchezza della divina Grazia. Per la tenebra ha perduto il lume; che non vede il difetto colà dove egli è. E però si fanno le ingiustizie, e non le giustizie. Per la infermità perde il vigore del santo e vero desiderio, in desiderare l'onore di Dio e la salute del suo prossimo; e cresce sempre la infermità se egli non ricorre al medico, Cristo crocifisso, vomitando il fracidume per la bocca, usando la santa confessione (2). Se egli il fa, riceve la vita e la sanità; ma se egli nol fa, subito riceve la morte: e allora il morto non può seppellire il morto, come detto è. E che maggior povertà si può avere, che esser privato del lume della sanità e della vita? Non so che peggio si possa avere. Questi tali dunque non sono buoni nè atti a governare altrui, poichè non governano loro (3).

Convienvi dunque avere le predette cose; e però dissi che io desideravo di vedervi veri

(1) Subito che egli sta.

(2) Immagine comune negli antichi Padri come Origene (Hom. II, in Psalm. XXXVII, n. 66): « Chi si fa accusatore di sè vomita il delitto e toglie la causa del morbo ».

(3) Cioè: loro stessi.

signori. Ma considerando me che l'esser vero signore non si può avere, se non signoreggia sè medesimo, cioè signoreggiando la propria sensualità colla ragione; però io vi dico in quanti inconvenienti vengono coloro che si lassano signoreggiare alla miseria loro (1), e non signoreggiano; acciocchè vi guardiate a non cadere a questo. Vogliate, vogliate aprire l'occhio dell'intelletto, e non essere tanto accecati col tanto disordinato timore. Vogliate credere e fidarvi de' servi di Dio, e non degl'iniqui servi del dimonio, che per ricoprire la iniquità loro vi fanno vedere quel che non è. Non vogliate porre i servi di Dio contra di voi (2). Chè tutte l'altre cose pare che Dio sostenga (3) più che la ingiuria, li scandali e le infamie, che sono poste a' suoi servi. Facendo a loro, fate a Cristo (4). Troppo sarebbe dunque grande ruina a farlo. Non vogliate, carissimi fratelli e signori, sostenere che nè voi nè altri il faccia; ma tagliate la lingua del mormoratore, cioè riprendere e non dar fede a colui che mormora. Così facendo, userete l'atto della virtù; e leverannosi via molti scandali. Ma pare

(1) Lascian che la propria miseria li signoreggi.

(2) Cioè non vogliate farveli nemici; e, s'intende, al cospetto di Dio. « Ammaestramento politico ripetuto dal Machiavelli con intendimenti più profani, ma troppo a' nostri dì dimenticato » (Tommaseo).

(3) O non punisca severamente, o indugi a punire.

(4) Così nel Vangelo: « Chi disprezza voi disprezza me ». S. Luc. c. VIII, v. 16.

che i peccati nostri non meritino ancora tanto (1). Tutto il contrario pare che si faccia; cioè, che li cattivi sono uditi, e i buoni sono spregiati.

Ond'io ho inteso che per lo Arciprete di Montalcino, o per altrui v'è messo sospetti; e questo fa per ricoprire la sua iniquità verso l'abate di santo Antimo; il quale è così grande e perfetto servo di Dio, quanto, già grandissimo tempo, fosse in queste parti. Che se avesse punto di lume, non tanto che di lui avesse sospetto, ma voi l'areste in debita reverenzia. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso, che vi piaccia di non impacciarlo, ma sovenirlo, aiutarlo in quello che bisogna. Tutto di vi lagnate che i preti e gli altri clerici non sono corretti: e ora, trovando coloro che gli vogliono correggere, gl'impedite, e lagnatevi (2).

Del mio venire con la mia fameglia, anco v'è fatto richiamo e messo sospetto, secondo che

(1) Se all'osservanza di queste giuste norme non siamo arrivati, e rimangono ancora molti scandali, dipende dai peccati nostri. Così la Santa incolpa anche se stessa delle comuni sciagure. E dopo questo esordio viene al fatto. L'Abate di Sant' Antimo Fra Giovanni de' Guglielmiti, detto dalla Santa *vero angelo in terra* (cf. lett. XII, n. I.), era osteggiato da alcuni perversi coi quali si era messo l'Arciprete di Montalcino che da lui allora dipendeva. Ella invoca per lui l'aiuto dei Signori Difensori.

(2) La ragione delle ostilità si rileva che fosse la giusta severità di questo sant'uomo verso l'Arciprete, che doveva meritarsela. E ben dice la Santa: Vi lagnate dei cherici cattivi, e poi, quando trovate uno che li vuol correggere, ve ne lagnate e ve la prendete con lui.

m'è detto: non so però se gli è vero (1). Ma se voi costate tanto a voi, quanto voi costate a me e a loro (2), in voi e in tutti gli altri cittadini non caderebbero le cogitazioni e le passioni tanto di leggero; e chiuderestevi l'orecchie per non udire (3). Cercato ho io e gli altri, e cerco continuamente, la salute vostra dell'anima e del corpo; non mirando a veruna fatica, offerendo a Dio dolci e amorosi desiderii con abbondanza di lagrime e di sospiri, per riparare che i divini giudicii non vengano sopra di voi, i quali meritiamo per le nostre iniquitadi. Io non sono di tanta virtù che io sappia fare altro che imperfezione: ma gli altri (4) che sono perfetti e che attendono solo all'onore di Dio ed alla salute dell'anime, sono coloro che il fanno. Ma non si lascerà però per la ingratitudine e per le ignoranzie de' miei cittadini, che non s'adopere (5) infino alla morte per la salute vostra. Impareremo da quel dolce di Paolo, che dice: « Il mondo ci bestemmia, e

(1) La Santa dà la cosa come per sentita dire; e nel caso che sia vera, risponde. Sembra che si lagnassero della Santa e del suo seguito perchè non tornasse a Siena, e sparlassero ora della sua dimora a Sant' Antimo come facevano quando era a Rocca d' Orcia.

(2) *A loro*, cioè alla mia famiglia.

(3) « Io sento più il valore vostro che non lo sentite voi stessi; e però più prendo cura di voi che voi non la pigliate di voi stessi con le vostre povere e cieche e inferme e morte gelosie. Rimprovero di materna severità ». (Tommaso).

(4) Cioè i miei compagni. Sono i suoi discepoli e i religiosi che la accompagnavano.

(5) Cioè: *che non ci adopriamo, che non si lavori.*

noi benediciamo; egli ci perseguita e ci caccia, e noi pazientemente portiamo (1) ». E così faremo noi; seguireremo la regola sua. La verità sarà quella cosa che ci libererà (2). Io v'amo più che non v'amate voi; e amo lo stato pacifico e la conversazione vostra, come voi. Sicchè non crediate che nè per me nè per veruno degli altri della mia famiglia si faccia il contrario (3). Noi siamo posti a seminare la parola di Dio (4) e ricogliere il frutto dell'anime. Ognuno dee esser sollecito dell'arte sua: l'arte che Dio ci ha posta è questa; conviencela dunque esercitare, e non sotterrare 'l talento, perocchè saremmo degni di gran reprobazione; ma in ogni tempo e in ogni luogo adoperare (5), e in ogni creatura. Iddio non è accettatore de' luoghi nè delle creature, ma de' santi e veri desiderii. Sicchè con questo (6) ci conviene adoperare.

(1) Lett. I ai Corinti, c. IV, v. 12.

(2) Così nel Vang. di S. Giovanni: « La verità vi farà liberi ». C. VIII, v. 32.

(3) La Santa giustamente non si cura dello scandalo che prendevano alcuni sulla sua condotta e delle dicerie che spargevano sul conto suo. In queste dimore presso famiglie loro ostili, i contrarii vedevano una ragione politica, lontana le mille miglia dagli intenti alti e purissimi della Santa. E perciò mette in guardia i governatori della sua città e dice quali arti e quali opere sian le sue e dei suoi. Nella seguente lettera è detto chiaramente quali fossero queste dicerie e calunnie.

(4) Si sa dalla vita della Santa che da Dio stesso ella ebbe questa missione apostolica.

(5) Per *lavorare*, come più sotto.

(6) *Con questo*, così indeterminato, vale: con questo intento, con questo fine.

Veggio che il dimonio si duole della perdita che in questa venuta (1) egli ha fatta e farà per la bontà di Dio. Per altro non venni se non per mangiare e gustare anime, e trarle delle mani delle dimonia. La vita voglio lasciare per questo, se io n'avessi mille. E per questa cagione anderò e starò secondo che lo Spirito Santo farà fare. Diravvi Pietro a bocca (2) la principale cagione per la quale io venni e sto qua (3). Altro non dico. Bagnatevi nel sangue di Cristo crocifisso, se volete la vita. In altro modo cadremo nella morte eternale. Non v'incresca a leggere e udire; ma portate pazientemente: perocchè il dolore e l'amore che io ho, mi fa abbondare di parole. Amore, dico, della vostra salute, e dolore della nostra ignoranza. Voglia Dio che per divino giudizio non ci sia tolto il lume di non conoscere la verità. Altro non dico di più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Cioè: in questa mia venuta a Sant' Antimo. Qui, come alla Rocca de' Salimbeni, la Santa coi suoi si adoperava per salvare anime; che nel suo linguaggio era *mangiarle*.

(2) A voce.

(3) Il portatore della lettera chiamavasi Pietro, forse un discepolo della Santa, che n'ebbe varî che portaron questo nome.

CXXII — *A Salvi di Misser Pietro, orafo in Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero servo fedele a Cristo crocifisso, e che giammai non volliate la faccia a dietro, nè per prosperità nè per avversità; ma virilmente con fede viva: però che in altro modo, sapete che la fede senza l' opere è morta (1). Questa è l' operazione della fede: che noi concepiamo in noi || le virtù per affetto d' amore, e parturiranno e' frutti con vera pazienza nel mezzo del prossimo nostro, portando, e sopportando e' difetti l' uno dell' altro. Perocchè non basterebbe a noi e alla nostra salute, l' avere ricevuto la forma della fede (2) colla divina Grazia quando riceviamo il santo battesimo. Basta bene al fanciullo parvolo, che morendo nella puerizia sua, riceve vita eterna solo col mezzo del sangue dell' Agnello; ma poi che siamo venuti ad età perfetta, avendo solamente il santo battesimo, non ci basterebbe se non esercitassimo il lume della fede con amore (3). Onde a noi avviene come all' occhio del corpo; però che,

(1) Lett. di S. Giacomo Ap. c. XX, v. 26.

(2) L' espressione è teologicamente esatta. Nel Santo Battesimo l' uomo riceve colla grazia *la forma della fede*, la quale, come tutte le virtù, in quel momento è infusa da Dio.

(3) La virtù abituale deve divenire attuale.

perchè (1) l'uomo abbia l'occhio, e sia puro, e sano a poter vedere, se egli non l'apre col libero arbitrio, che egli ha a poterlo aprire, e con amore della luce, può dire che, avendo l'occhio, non abbia l'occhio. L'occhio ha per la bontà del Creatore; e non ha la virtù dell'occhio per difetto della propria volontà, che non l'apre. Può adunque dire che sia morto, e non fa frutto. Così, carissimo figliuolo, Dio, per l'infinita sua bontà, ci ha dato l'occhio dell'intelletto, il quale occhio empie (2) dandoci il lume della fede nel santo battesimo, e con esso il libero arbitrio, togliendo il legame del peccato originale (3). Ora chiede Dio, poichè siamo venuti a età compiuta d'aver cognoscimento, che quest'occhio, che egli ci ha dato s'apra col libero arbitrio, e con amore della luce.

Poichè dunque l'anima vede in sè l'occhio (4) da poter vedere, debbelo aprire al suo Creatore. E a che lume si debbe ponere? A vedere in Dio, solo, l'amore. Però che neuna cosa si può adoperare (5) senza amore, nè spirituale, nè temporale.

(1) Vale: sebbene.

(2) L'occhio dell'intelletto senza il lume della fede, è come all'oscuro. Vien questo lume, e l'occhio si riempie di una luce che a suo tempo ci fa vedere le cose di Dio.

(3) Fin dal momento del battesimo la volontà nostra, tolto il peccato originale, riman liberata dal legame che la indeboliva. Giunti all'uso di ragione si presenta a noi la legge di Dio, che chiede al libero arbitrio di venir liberamente all'atto.

(4) Cioè conosce di avere il modo di vedere. Questa è la cognizione *riflessa*.

(5) Per fare, operare. Senza amore non si può far nulla.

Perocchè se io voglio amare cose sensitive, subito l'occhio si pone ine (1) per dilettrarvisi dentro. E se l'uomo vuole servire e amare Dio, l'occhio dell'intelletto s'apre, ponendoselo per obbietto; e con amore trae l'amore (2): cioè, vedendo che Dio sommamente l'ama, e' non può fare ch'egli non renda l'amore, e che egli non l'ami. Onde perde allora l'amore sensitivo, concepe un amore vero, vedendosi creato all'immagine e similitudine di Dio, e ricreato a Grazia col sangue dell'unigenito suo Figliuolo. Quest'occhio ha trovato il lume; e avendo trovato il lume, è fatto amator d'esso lume; e però non resta mai di cercar di fuggire e odiare quella cosa che gli tosse il lume, e amare, e desiderare quella che gliel dà. Allora si leva colla fede viva, e concepe e' figliuoli delle virtù (3), con desiderio di vestirsi della somma ed eterna volontà di Dio; però che l'occhio, e il lume della fede ha mostrato all'affetto suo la volontà di Dio, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione. Chi ce la manifesta ben chiara? Il Verbo del Figliuolo suo, che è venuto nel carro della nostra umanità pieno di fuoco d'amore, manifestandoci col sangue suo la volontà del Padre per adempirla in noi. Perocchè quella volontà dolce, colla quale egli ci creò per darci vita eterna, avendola perduta, non s'adempiva per lo peccato nostro; e però ci mandò il Figliuolo per

(1) *Ine vale iri.*

(2) Quasi abbeverandosi alla sorgente dell'amore.

(3) Acquista le virtù, concependole per amore, come figli.

parcela chiara e manifesta, dandolo (1) all' obbrobriosa morta della croce. E ciò che egli dà o permette a noi, dà solo per questo fine, cioè perchè partecipiamo la somma ed eterna bellezza sua. Onde l' anima prudente, che ha aperto l' occhio suo, come detto è, col lume della fede, subito piglia (2) uno santo giudizio, giudicando la santa volontà di Dio, che non vuole altro che il nostro bene; e non la volontà degli uomini.

Sai che n' esce di questo lume? Un' acqua pacifica, chiara, e senza veruna macula; e non è conturbata dalla avversità per impazienza, nè per molestie di dimonio, nè per ingiurie, nè per persecuzioni, nè per mormorazioni d' uomini (3). Giammai si muove, ma sta ferma, perchè ha già veduto che Dio il permette per suo bene, e per dargli il fine suo per lo quale fu creato. Questa è la via; e neun' altra ce n' è. E con molte spine e triboli ci convien passare, seguitando Cristo crocifisso, però che egli è la via. E così disse egli, cioè, ch' egli era via, verità, e vita (4). Bene sèguita la verità colui che tiene per questa via; però che s' adempie in lui la volontà del Padre

(1) Come reo dei delitti dell' umanità, il Figlio di Dio fu dal Padre dato a morte per espiarli e lavarli nel sangue.

(2) Bene espresso è il primo *apprendere* con retto giudizio ciò che ha da farsi secondo ragione e secondo la legge di Dio.

(3) È la tranquillità dell' anima nel quieto possesso della grazia e delle virtù. Pace che rimane nell' intimo della nostra coscienza, anche se siamo esposti alle agitazioni e alle lotte della vita esteriore.

(4) Vang. di S. Giov. c. XIV, v. 6.

eterno, conducendoci al fine per lo quale fummo creati. Se altra via ci fosse stata, averebbe detto che neuno andasse al Padre se non pel Padre; ma egli non disse così, perchè nel Padre non cade la pena, ma sì nel Figliuolo, e ad esso convien passare per la via della pena (1). Adunque ci convien seguitare Cristo crocifisso, che è via, e regola nostra. Anco dico che nol turba (2) la prosperità del mondo per disordinato affetto e desiderio: anco, la (3) mette sotto sè, spregiandola con dispiacimento, vedendo col lume della Fede che queste sono cose transitorie, che passano come il vento, e tolliono la via e il lume della Grazia a colui che le appetisce e possiede con disordinato affetto.

Costui partorisce e' figliuoli vivi con fede viva nell'onore di Dio e salute del prossimo. Perocchè nel prossimo si prova l'amore che noi abbiamo a Dio: però che del nostro amore utilità non gli possiamo fare, ma vuole che la facciamo nel mezzo che egli ci ha posto (4), del prossimo nostro, sopportando i difetti loro, e portandogli

(1) L'osservazione è esatta. È Cristo stesso che vuole che ci conformiamo a lui, cioè al Verbo nell'assunta umanità; e S. Paolo dice che Dio ci vuol « conformi all'immagine del Figlio suo ». Ai Rom. c. VIII, v. 29. Onde Cristo disse: « Nessuno viene al Padre, se non per me ». S. Giov. c. XIV, v. 6.

(2) S'intende detto di chi seguita Cristo.

(3) Cioè: la prosperità del mondo.

(4) Tra noi e Dio è posto come mezzo il prossimo; e non potendo noi recare utilità alcuna a Dio, egli vuole invece che facciamo del bene al prossimo.

dinanzi a Dio per compassione, e con pazienza portando le ingiurie che essi ci fanno; e debita riverenza usare (1) a' servi suoi. Ogni altro modo che noi avèssimo in noi, diciamo che ella è fede morta senza opera. Non dico però, che la sensualità non senta molte contraddizioni: ma quello contraddirè non gli tolle la perfezione, anco gliel' aiuta a dare; perocchè cognosce più il difetto suo, e cognosce la bontà di Dio, che gli conserva la volontà, che non consente e non va dietro a' sentimenti sensitivi (2) per diletto, ma con odio e spiacimento di sè li corregge. Così di quello sentimento ne trae la virtù dell' umiltà per cognoscimento di sè, e la carità per cognoscimento della bontà di Dio in sè (3). Io, considerando ch'ella (4) è di tanta eccellenza e di sì gran necessità, che senz'essa non possiamo avere vita di Grazia, desidero di vedervi fondato nel lume della viva Fede; e però dissi che io desideravo di vedervi servo fedele a Cristo crocifisso. E però vi prego che vi leviate con vera e perfetta sollicitudine, destandovi dal sonno della negligenza, aprendo l'occhio dell' intelletto nell' amore che

(1) « Muta la forma del verbo, come si suole famigliarmente, e non nuoce a chiarezza. È qui anzi bellezza di stile, che risparmia la ripetizione soverchia dei gerundi » (Tommaseo).

(2) Sentimenti equivale ad *affetti*, *amori* ecc. Si tratta dunque qui degli amori e affetti sensitivi, che la virtù deve dominare e correggere.

(3) Così è dimostrato che il sentire le contrarietà in noi da parte del senso non nuoce, ma giova, servendoci esse a farci stare più in umiltà.

(4) Cioè la fede viva.

Dio v'ha, acciò che adempiate la volontà sua, e il desiderio mio in voi (1). Non dico più qui.

Rispondovi, carissimo figliuolo, alle lettere che mi mandaste, le quali io viddi con singolare allegrezza. Dove io viddi che si conteneva una particola (2) che Dio manifestò ad una serva sua, (3) cioè che quelli che si chiamano figliuoli erano scandalizzati per illusione delle dimonia che stavano dintorno a loro per trarne il seme che lo Spirito Santo aveva seminato in loro, ed eglino come imprudenti e non fondati sopra la viva pietra (4), non facevano resistenza; ma come sentivano lo scandalo in loro, così il seminavano in altrui, colorato con colore di virtù e d'amore. E però ora vi dichiaro, che volontà di Dio è ch'io stia (5). Avendo io grandissimo desiderio, per timore di non offendere Dio nel mio stare per tante mormorazioni e sospetti, quanti

(1) Difficile trovare una forma più affettuosa e gentile per esprimere altrui un vivo desiderio.

(2) Particella della lettera.

(3) Alla stessa Santa aveva rivelato Dio che dalle sue prolungate dimore fuori di Siena sarebbe nato scandalo anche in mezzo ai suoi figliuoli spirituali e devoti. E così era, come abbiamo veduto dalle lettere precedenti. La Santa non desiste tuttavia dall'opera sua benefica alle anime; ma al tempo stesso cerca di togliere lo scandalo, come si rileva da questa stessa lettera all'orafa Salvi, che le aveva scritto avvisandola di quelle mormorazioni.

(4) Quelli che si scandalizzavano erano imperfetti, i sospettosi, i falsi zelanti, che mormoravano di lei e dei frati che stavano con lei, specialmente di Fra Raimondo.

(5) Il tono è risoluto. La volontà di Dio innanzi tutto. Ma, per tranquillizzare i deboli, la Santa dà commissione a Salvi di dir come stanno le cose.

di me è preso, e del padre mio frate Raimondo, fu dichiarato da quella Verità che non può mentire a quella medesima serva sua, dicendo: « Persevera di mangiare alla mensa alla quale io v'ho posto. Io v'ho posto alla mensa della croce a prender con vostra pena e molte mormorazioni, a gustare e a cercare l'onore di me e la salute dell'anime. E però l'anime che in questo loco t'ho poste nelle mani perchè ell'escano dalle mani delle dimonia e pacifichinsi meco (1) e col prossimo loro, non le lasciare infino a tanto che è compiuto quello che è cominciato. Perocchè, per impedire tanto bene, il dimonio semina tanto male. Però vi tornate (2); e non temete: ch'io sarò colui che farò per voi ». Onde l'anima mia per lo detto di questa serva di Dio rimase pacificata. Ingegnerommi d'adoperare quel bene, per onore di Dio, e salute dell'anime e bene della nostra città, che io posso: poniamochè neglimentemente io il faccia. E godo che io seguiti le vestigie del mio Creatore, e che per ben fare io riceva male; per far loro onore, facciano a me vergogna; per dar loro vita vogliano a me dare la morte (3). Ma la loro morte è a noi vita, e la loro vergo-

(1) Si mettano in pace con me, tornando in grazia.

(2) Tornate all'opera vostra.

(3) La Santa era sicura di far *bene* non solo, ma fare *onore* ai suoi concittadini, di dar loro la *vita* vera, che è quella dell'anima. Ma per sè, a imitazione di Cristo, si contenta di aver male per *bene*, vergogna per *onore*, morte per *vita*, sicura che questo male, questa vergogna, questa morte tornerà a suo vantaggio.

gna è a noi onore. Perchè la vergogna è di colui che commette la colpa. Dove non è colpa, non è vergogna nè timore di pena. Io mi confido in *Domino nostro Jesu Christo*, e no negli uomini. Io farò così. E se daranno a me infamie e persecuzioni, e io darò lagrime e continua orazione, quanto Dio mi darà la grazia. E voglia il demonio o no, io mi impegnerò di esercitare la vita mia nell'onore di Dio e salute dell'anime per tutto quanto il mondo, e singolarmente per la mia città. Gran vergogna si fanno i cittadini di Siena, di credere o immaginare che noi stiamo per fare i trattati nelle terre de' Salimbeni (1), o in veruno altro luogo del mondo.

Temono de' servi di Dio, e non temono de' iniqui uomini; ma essi profetano, e non se n'avvedono. Essi hanno la profezia di Caifas, che profetò che uno morisse per lo suo popolo acciocchè non perisse. Egli non sapeva quello che si diceva; ma lo Spirito Santo il sapeva bene, che profetava per la bocca sua (2). Così e' miei cittadini credono che per me o per la compagnia ch'io ho meco, si facciano trattati: elli dicono la verità (3); ma non la cognoscono, e profetano;

(1) Il nuovo governo popolare, sospettoso, istigato dai fautori dei vecchi partiti, prendeva ombra da quella dimora della Santa presso i Salimbeni, e pensava a *trattati*, e congiure, contro la repubblica, mentre lassù non si trattava se non del bene delle anime.

(2) Vang. di S. Giov. c. XI, v. 51.

(3) Dicon bene, sì; i *trattati* io li faccio, ma contro la signoria del Demonio.

perocchè altro non voglio fare nè voglio faccia chi è con meco, se non che (1) si tratti di sconfiggere il dimonio e tollergli la signoria che egli ha presa dell' uomo per lo peccato mortale, e trargli l' odio dal cuore, e pacificarlo con Cristo erocifisso e col prossimo suo. Questi sono e' trattati che noi andiamo facendo, e che io voglio che si faccia per qualunque sarà con meco. Dogliomi della negligenza nostra, che nol facciamo se non tepidamente. E però ti prego, figliuolo mio dolce, e a tutti quanti gli altri il dichì (2), che ne preghino Dio che io sia bene sollecita a far questo e ogni santa operazione per onore di Dio e salute dell' anime. Non dico più; chè moltoarei che dire. Non è cognosciuto il discepolo di Cristo per dire: *Signore, Signore!* (3) ma in seguitare le vestigie sue. Conforta Francesco in Gesù Cristo ec. Frate Raimondo, poverello calunniato (4), ti si raccomanda che preghi Dio per lui che sia buono e paziente. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Questo *che* è nel Gigli, e manca nel Tommaseo.

(2) Dillo a tutti quanti gli altri.

(3) Vang. di S. Matteo, c. VII, v. 21.

(4) Forse Fra Raimondo era il più colpito da quelle dicerie.

CXXIII — *Ai Signori difensori* (1) *della città di Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimi fratelli e signori temporali (2) in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi uomini virili, e non timorosi governatori della città propria e della città prestata (3), considerando me che 'l timore servile impedisce e avvilita il cuore, e non lascia vivere nè adoperare (4) come a (5) uomo ragionevole, ma come animale senza veruna ragione. Perocchè il timore servile esce e procede (6) dall'amore proprio di sè. E quanto egli è pericoloso l'amore proprio di sè, noi 'l veggiamo in signori e in sudditi, in religiosi e in secolari, e in ogni maniera di gente; perocchè non attendono ad altro che a loro medesimi. On-

(1) V. lett. CXXI, nota 1.

(2) Questo titolo equivale ad un avvertimento, che dà la Santa ai Governatori della Repubblica, in cui riconosce la potestà temporale e da cui esclude ogni dominio sulle cose dello spirito.

(3) La città propria è la propria coscienza, la città prestata è la repubblica. Più sotto spiega diffusamente la Santa questo pensiero.

(4) Per *operare*.

(5) Come conviene a uomo ragionevole.

(6) *Procede* non dice il solo escire, ma un escire continuato.

de se egli è suddito secolare, mai non obedisce nè osserva quello che gli è imposto per lo suo signore: e s'egli è signore, mai non fa giustizia ragionevolmente, ma con appetito sensitivo commette molte ingiustizie, chi per propria utilità, e chi per piacere agli uomini, giudicando secondo la volontà d'altrui, e non secondo la verità. Ovveramente, che egli teme di dispiacere: il quale dispiacere gli tollerebbe la signoria. Onde d'ogni cosa piglia timore e sospetto, con molta cecità, però che il piglia (1) colà dove non debbe, e nol piglia colà dove debbe.

O amore proprio e timore servile, tu acciechi l'occhio dell'intelletto, e non gli lasci conoscere la verità. Tu tolli la vita della Grazia, la signoria della città propria e quella della città prestata. Tu fai incomportabile l'uomo a se medesimo; perchè desidera quello che non può avere, e quello che possiede, il possiede con pena, però che ha timore di non perderlo: onde non avendo, e temendo sempre (2), ha pena perchè la volontà sua non è adempita. Onde drittamente in questa vita gusta l'inferno. Oh cecità d'amore proprio! Oh timore disordinato, tu giugni a tanta cecità, che non tanto che tu condanni la comune

(1) Cioè piglia il timore di dove non dovrebbe. È un ammonimento utile a governatori quali erano allora nella repubblica senese. In tali governi il desiderio della popolarità e il timore di perderla fa sovente commettere ingiustizie in danno dei buoni.

(2) A chi non ha è tormento il non avere; a chi ha è tormento il timore di perder ciò che ha.

gente, e gl'iniqui uomini, i quali giustamente si potrebbero condannare e temere della falsità loro, ma tu lasci il timore dell'iniquo (1), e condanni il giusto, recandoti a dispetto e' poverelli servi di Dio, e' quali cercano l'onore di Dio e la salute dell'anime, e la pace e quiete delle città, non restando mai i dolci desiderii e la continua orazione, lagrime e sudori di offerire (2) dinanzi alla divina bontà. Come dunque ti può patire (3), amor proprio, e timore servile, di temere e giudicare coloro che si dispongono alla morte per la tua salute, e per conservare e crescere in pace e in quiete lo stato tuo (4)? Ma veramente, carissimi fratelli, questo è quel perverso timore e amore che uccise Cristo; perocchè temendo Pilato di non perdere la signoria, accecò (5), e non cognobbe la verità; e per questo uccise Cristo. E nondimeno gli venne in capo quello di che temeva; perocchè poi, al tempo che piacque a Dio (non che gli piacesse il difetto suo), egli perdè l'anima e il corpo, e la signoria (6). Onde a me pare che tutto il mondo sia pieno di questi Pilati, e' quali per lo timore

(1) Non punendo gli iniqui lasci che essi seguitino ad essere temuti.

(2) Cioè: non restando mai di offerire i desiderii ecc.

(3) Cioè: puoi patire, puoi permettere.

(4) I servi di Dio cercano non solo la conservazione, ma anche la prosperità dello stato.

(5) Così assoluto vale: *perdè la vista*, e qui s'intende in senso figurato.

(6) È tradizione che Pilato, deposto dal suo grado, morisse poi nelle Gallie.

cieco non si curano di perseguitare e' servi di Dio gittando loro pietre di parole, d'infamie e di persecuzioni. E tanta è la cecità loro, che non guardano nè come nè a cui; ma, come la bestia, si lasciano guidare alla propria sensualità, ponendo quei colori e quella legge a loro (1), che si pone agli uomini che non attendono ad altro che al mondo. Onde veramente io vi dico così: che ogni volta, che questo giudizio toccasse a noi, cioè di calunniare e condannare le operazioni, atti e costumi e conversazioni (2) de' servi di Dio; oime, oime noi abbiamo bisogno di temere il divino giudizio, che non venga sopra di noi. Perocchè Dio reputa fatto a sè, quello che è fatto a' suoi servi (3). Non sarebbe dunque altro, che chiamare l'ira di Dio sopra di noi. Noi abbiamo bisogno, carissimi fratelli e signori, d'accostarci a Dio col santo timore suo, e a' servi suoi, non levando loro le carni (4) con le molte mormorazioni e disordinati sospetti; ma lasciarli stare e andare come peregrini, secondo che lo Spirito Santo li guida cercando e adoperando l'onore di Dio e la salute dell'anime (traendole

(1) *A loro*, vale ai buoni. Il Tommaseo spiega: *colori di calunnia*, ma il senso che risulterebbe è falso. Colori di calunnia non devono esser posti a nessuno. Piuttosto Caterina vuol dire che questi Pilati giudicano i servi di Dio con quei criteri e secondo quella legge che si usa cogli uomini del mondo, mentre coi servi di Dio occorrono altri riguardi.

(2) Vale modi di comportarsi e di vivere.

(3) S. Matt. c. XXV, v. 40.

(4) L'espressione è biblica; e vale *calunniare*, *mordere* ecc.

dalle mani delle dimonia), e 'l bene e la pace e la quiete vostra. Non sia veruno tanto ignorante, che si voglia porre a regolare lo Spirito Santo, ne' servi suoi. Onde a me pare che Cristo fosse più paziente nella ingiuria sua, che in quella del suo apostolo san Tommaso: però che la sua non volle vendicare, ma benignamente rispose a colui, che gli diè la gotata, dicendo: « Se io ho male detto, rapporta che io ho detto male; ma se io ha detto bene, perchè mi batti? (1) » A Tommaso non fece così; anzi, essendo percosso nella faccia stando a mensa, prima che se ne levasse, ne fece la vendetta facendolo (2) strangolare a uno animale, e poi gli staccò la mano che l'aveva percosso, e portolla in su la mensa dinanzi a santo Tommaso (3). Onde tutte l'altre cose ci saranno più tosto sostenute che queste. Che se sono tanti i nostri peccati, che noi ci cagiamo (4), l'ultima cosa (5) sarebbe per la quale

(1) Vang. S. Giov. c. XVIII, v. 23.

(2) Cioè: il percussore.

(3) Era allora conosciuta la leggenda di S. Tommaso Apostolo, che trovandosi a un convito, e udendo una donna ebrea cantare inni al Signore, si voltò a mirarla. Un commensale gli diè per questo uno schiaffo. L' Apostolo chiese a Dio che perdonasse il peccato, ma desse visibilmente il gastigo. Uscito il percussore dalla sala del convito, fu assalito da un leone e sbranato, ed un cane portò alla mensa, come per mostrarlo a Tommaso, il braccio che aveva dato lo schiaffo. Cf. *Legenda aurea* del B. Giacomo da Varazze, al 21 Dicembre. Però il Beato dice sospetta e apocrifa questa leggenda, citando S. Agostino, *contra Faustum*.

(4) Nei quali cadiamo.

(5) Cioè: l'ingiuria fatta ai servi di Dio.

potremmo aspettare grandissima ruina. Tutta questa cecità procede dall' amore proprio del timore servile (1). E però vi dissi che io desideravo di vedervi uomini virili e non timorosi.

Ma bene desidera l'anima di vedervi fondati nel santo e vero timore di Dio, il quale timore nutrica uno amore divino nell'anima. Egli è quello timore santo che si pone Dio dinanzi all'occhio suo; e innanzi elegge la morte, che offendere Dio o il prossimo suo o che volesse fare una ingiustizia o una giustizia che non la rivolga o vegga bene da ogni lato prima che la faccia (2). Di questo dunque santo timore avete bisogno, e così possederete la città propria e la città prestata (3): e non sarà dimonio nè creatura che ve la possa tôrre. La città propria è la città dell'anima nostra, la quale si possiede con santo timore fondato nella carità fraterna, pace ed unità con Dio e col prossimo suo; con vere e reali virtù. Ma non la possiede colui che vive in odio e in rancore e in discordia, pieno d'amor proprio; e la vita sua mena lascivamente con tanta immondizia, che da lui al porco non ha

(1) Dice il Tommaseo che forse ha da dire: *e dal timore servile*. Ma parlando poi dell' amore divino nutricato dal timore santo e vero di Dio, sembrami aver voluto la Santa contrapporre l' amor proprio in cui si restringe il timore servile all' amore di Dio cagionato dal timore detto filiale.

(2) L' atto di giustizia, prendendo all'occhio della Santa una forma sensibile, vien rivolto da tutti i lati e ben guardato, prima di farlo.

(3) V. sopra pag. 297.

nulla (1). Costui non signoreggia la sua città, ma esso è signoreggiato da' vizi e da' peccati: e ha tanto avvilito sè medesimo, che si lassa signoreggiare a quella cosa che non è (2), e perde la dignità sua della Grazia. E spregia il sangue di Cristo, il quale fu quello prezzo pagato per noi, che ci fa manifesta la divina misericordia e la somma eterna Verità; amore ineffabile, il quale amore ci creò e ricuperò di sangue, non d'oro o d'argento (3), e manifestocci la grandezza dell'anima nostra e la gentilezza (4) sua. Onde, bene è cieco colui che non vede tanto fuoco d'amore, e tanta sua miseria, alla quale si conduce giacendo (5) nella tenebra del peccato mortale, e non possedendo sè, come è detto. E male possederà la cosa prestata, se in prima non governa e signoreggia sè medesimo. Signoria prestata sono le signorie delle cittadi o altre signorie temporali, le quali sono prestate a noi e agli altri uomini del mondo; le quali sono prestate a tempo, secondo che piace alla divina bontà, e secondo i modi e i costumi de' paesi: onde o per morte o per vita (6) elle trapassano. Sicchè

(1) Cioè non v'è differenza.

(2) Vale: lascia al peccato che lo signoreggi.

(3) « Non con oro ed argento corruttibili voi foste redenti, ma dal sangue prezioso di Cristo, agnello immacolato ». Lett. I di S. Pietro Ap. c. I, v. 18-19.

(4) Cioè nobiltà. E tal senso più elevato ebbe già tale parola, come quando Dante nella *Donna gentile* simboleggiò Maria. Inf. Canto II, v. 94.

(5) Quasi: *si trascina*.

(6) Le Signorie terrene trapassano o per morte, o per esser trascorso il tempo dovuto.

per qualunque modo egli è, veramente elle sono prestate. Colui che signoreggia sè, la (1) possederà con timore santo, con amore ordinato e non disordinato; come cosa prestata, e non come cosa sua. Guarderà la prestanza (2) della signoria che gli è data, con timore e riverenza di colui che gliela diè. Solo da Dio l'avete avuta; sì che quando la cosa prestata c'è richiesta dal Signore, ella si possa rendere senza pericolo di morte eternale. Or con uno, dunque, santo e vero timore voglio che voi possediate. E dicovi, che altro rimedio non hanno gli uomini del mondo a volere (3) conservare lo stato spirituale e temporale, se non di vivere virtuosamente: perocchè per altro non vengono meno (4) se non per li peccati e difetti nostri (5). E però levate via la colpa, e sarà tolto via il timore; e arete cuore vigoroso e non timoroso; e non arete paura dell'ombra vostra. Non dico più. Perdonate alla mia presunzione. L'amore ch'io ho a voi e a tutti gli altri cittadini (6) e il dolore ch'io ho de' modi e costumi vostri, poco ordinati secondo Iddio (7), me ne seusi dinanzi a lui e a voi. Ho voglia di

(1) La, cioè la signoria.

(2) L'impresito.

(3) Cioè: se vogliono.

(4) Cioè: gli stati predetti, lo spirituale e il temporale.

(5) Parla in generale per sentimento di umiltà; ma intende i peccati *loro*, cioè dei governanti stessi.

(6) Nei cittadini ridonda il bene dei governanti.

(7) Bene osserva il Burlamacchi che non pochi erano i disordini sotto quel nuovo governo popolare.

piangere sopra la cecità nostra (1); però che privati pare che siamo del lume. Dio per la sua infinita bontà e misericordia vi tolla ogni tenebra d'ignoranza, e allumini l'occhio dell'intelletto vostro a cognoscere e discernere la verità; e così non potrete errare. Altro non dico qui, benchè molto arei da dire.

Rispondovi, carissimi fratelli e signori, alla lettera ch'io ho ricevuta da Tommaso di Guelfuccio (2) per vostra parte. Ringraziovi della carità che io veggio che avete a' vostri cittadini, cercando la pace e la quiete loro, e verso di me miserabile, non degna che voi desideriate la venuta mia, nè che voi richiediate da me che io sia mezzo a questa pace, perchè sono insufficiente a questo e a ogni altra quantunque minima cosa. Nondimeno la sufficienza lasserò adoperare a Dio (3), e io chinerò il capo, secondo che lo Spirito santo mi concederà, all'obbedienza vostra, d'andare e stare come sarà di vostro piace-

(1) Comprende nel rimprovero anche se stessa, quasi incolpando sè del male comune.

(2) Tommaso Guelfuccio, detto altrove Guelfaccio o di Guelfaccio, fu convertito a Dio dal B. Giovanni Colombini, di cui poi abbracciò l'istituto. Fu molto confidente della Santa. A lui avevano i Signori difensori della città date lettere per Lei. Sembra che fosse tra gli Ambasciatori senesi che portarono a Gregorio XI, dopo il suo ritorno a Roma, la lettera della Santa che ha il n. 285.

(3) Sembra accenni al testo di S. Paolo ai Corinti c. III, v. 5. « *La sufficienza nostra è da Dio* », e voglia dire: metterò le mie povere forze nelle mani di Dio.

re, ponendo sempre la volontà di Dio (1) innanzi a quella degli uomini. Onde io non veggo che testè a questi dì io possa venire, per alcuna cosa di bisogno che io ho a fare per lo monastero di santa Agnesa, e per essere co' nipoti di messere Spinello per la pace de' figliuoli di Lorenzo (2); la quale sapete che, già è buon tempo, voi lo cominciate a trattare, e non si trasse mai a fine. Onde io non vorrei che per mia negligenza o per lo subito partire, ella rimanesse (3); perocchè temerei d'essere ripresa da Dio. Ma spaccierommi il più tosto che potrò, secondo che Dio mi darà la grazia. E voi e gli altri abbiate pazienza; e non vi lassate empire la mente e il cuore di molti pensieri e cogitazioni, le quali tutte procedono dal dimonio, che il fa per impedire l'onore di Dio e la salute dell'anime, e la pace e quiete vostra. Increscemi dell'affanno e della fatica che i miei cittadini hanno nel pensare e menare la lingua verso di me; che non pare ch'egli abbiano a fare altro che tagliarmi le legne in capo (4), a me e alla compagnia che ho con meco. Di me hanno ragione, perocchè son

(1) Anche nei comandi dei reggitori temporali vede la Santa *la volontà di Dio*.

(2) I Signori ricorrevano a Lei e la volevano nella città per mettere pace; ma ella dice che non può subito venire, e adduce due motivi: certi bisogni del Monastero di S. Agnese a Montepulciano e le trattative incominciate per conciliare tra di loro i figli di certo Lorenzo.

(3) Cioè *restasse indietro, non si facesse*.

(4) Frase popolare per esprimere la calunnia e la maldicenza.

difettosa; ma non di loro. Ma noi con sostenere, vinceremo; perocchè la pazienza non è mai vinta, ma sempre vince e rimane donna (1). Incre-scemi che i colpi caggiono in capo di colui che gli getta: però che spesse volte gli rimane la colpa e la pena. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXIV. — *A Misser Matteo, Rettore della Casa della Misericordia di Siena* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato e annegato nel sangue di Cristo crocifisso, il quale sangue inebria l'anima sì e per siffatto modo, che al tutto perde (3) sè medesima. Di sè non vuole che rimanga alcuna particella, fuori del sangue (4): cioè nè tempo nè luogo, nè consolazione nè tribolazione, nè ingiurie nè scherni nè infamie nè villanie, nè veruna

(1) Signora. « La tua pazienza sarà la tua fortezza ». Giob. c. IV, v. 6.

(2) Vedi vol. I, lett. LVII, nota 3.

(3) *Perde*, nel senso del Vang: « Chi perderà l'anima sua per me, la farà salva ». S. Luc. IX, 24; S. Matt. X, 39, e altrove.

(4) Come interamente immersa nel sangue. « L'anima immedesimata al Redentore suo, non respira che sacrificio e redenzione ». (Tommaseo).

altra cosa, da qualunque altro lato ella viene; nè per sè nè per altrui, non le vuole eleggere a suo modo, nè con veruno suo parere (1); ma al tutto si sottopone alla volontà di Dio, la quale trova nel sangue di Cristo. Perchè il sangue manifesta la dolce sua volontà, che non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione (2); e ciò che dà e permette, è dato a noi per questo fine; per amore è dato, acciocchè siamo santificati in lui. Così s'adempie la sua verità. La sua verità è questa: che ci creò per gloria e loda del nome suo, e perchè noi partecipassimo della sua beatitudine e la sua inestimabile carità, la quale perfettamente si gusta e riceve nella visione di Dio (3). Or questo ha cognosciuto l'anima, e veduto con l'occhio dell'intelletto la volontà del Padre eterno nel sangue del Figliuolo: e questa è la ragione che l'anima annegata nel sangue, alluminata della dolce volontà di Dio, la quale ha trovata nel sangue, non ha mai pena, e non va a suo modo, nè sè nè altrui vuole mandare secondo i suoi pareri. E però non ha pena di chi non viva, ... perchè gli ha al tutto perduti (4). Ma a che attende di fare? Quel-

(1) Nulla fare di propria elezione; ma tutto come Dio vuole.

(2) Lett. I ai Tessalonesi, c. IV, v. 3.

(3) Mentre Scoto fa consistere la beatitudine nell'atto della volontà che ama, è dottrina di S. Tommaso che essa consiste essenzialmente nell'atto della visione intellettuale, e nell'amore che ne consegue. Così pensa Caterina, che dice benissimo come in questa visione di Dio si gusta e riceve perfettamente la carità.

(4) Non si preoccupa di chi non vive nel tal modo e vive in tal altro, perchè ha del tutto perduto i propri pareri, cioè ha rinunciato ai propri modi di vedere. Però nel testo manca qualche cosa.

lo medesimo che trova nel sangue. Che trova nel sangue? l'onore del Padre Eterno e la salute dell'anime. Perchè questo Verbo non attese mai ad altro; posesi in su la mensa della croce a mangiare il cibo dell'anime, non schifando pene.

Adunque noi, membri, gittiamo a terra noi (1): nutrichiamci del sangue dello svenato e consumato Agnello. Facendolo, abbiamo la vita, e gustiamo l'arra di vita eterna: abbiamo lume, e perdiamo (2) la tenebra nel lume, perdiamo ogni scandalo e mormorazione; che non giudichiamo nè con colore di male nè con colore di bene (3). Ma come noi siamo annegati e perduti nel sangue, così anneghiamo e perdiamo altrui (4), tenendo di fermo che lo Spirito Santo li guidi. Il contrario di coloro che hanno provato alcuna cosa, e non sono al tutto perduti (5); spesse volte stanno in grandi pene, facendosi giudici de' costumi e de' modi de' servi di Dio, vengono a scandalo e mormorazione; e fanno mormorare spesse volte, partecipando con altrui le pene e' pareri loro (6). I quali pareri si debbono smaltire nel sangue, o con la propria persona di cui gli pare, senza met-

(1) Cioè: non ci curiamo di noi, del bene nostro temporale.

(2) Qui e sotto *perdiamo* vale: facciamo svanire, disperdiamo.

(3) Asteniamoci di giudicare altrui o in bene o in male.

(4) Qui *perdiamo* vale: non ci preoccupiamo di, ecc.

(5) Non si son del tutto rimessi alla volontà di Dio.

(6) Sfogandosi cogli altri, mettendoli a parte delle proprie idee e dei fastidi che ci prendiamo di alcuno.

tere mezzo di diverse creature (1). Se fusse alluminato e annegato nel sangue, il farebbe: ma perchè non è anco in quella grande perfezione della volontà annegata, che si richiede nel servo di Dio, poniamochè sia al tutto perduta nel mondo, rimangli de' pareri spirituali (2). E però nol fa, trovasi ignorante, e per la ignoranza viene in molti difetti e inconvenienti.

Adunque corriamo, carissimo e dolceissimo figliuolo; gittianci tutti nel glorioso e prezioso sangue di Cristo: e non rimanga punto fuori di noi (3). E con debita reverenzia e pazienza portate ogni fatica, ingiurie e mormorazioni e ogni altra cosa; i servi di Dio con amore e reverenzia consigliando; e non mormorando nè affermando veruno nostro parere di loro (4). E per questo modo saremo materia e strumento di tôrre le mormorazioni, e non di darle. Or così facciamo; e non si faccia altro che nel sangue. Non vedo che al-

(1) Dobbiamo annegare noi stessi e i nostri pareri, o tutt' al più palesarli direttamente alla persona intorno a cui essi sono (come si fa colla correzione fraterna). Ma non far entrare in mezzo altre persone, questo è ciò che si deve fare.

(2) Vi son delle persone che hanno rinnegato se stesse e si sono staccate dall' amore del mondo; ma resta loro questo difetto, di voler giudicare e dire il proprio parere ecc. in cose spirituali.

(3) Nulla di noi rimanga fuori in questo bagno salutare, in cui pienamente saremo immersi.

(4) Nel difetto sopra accennato in generale, sembra che fosse appunto caduto Messer Matteo; e è molto probabile che i servi di Dio di cui egli si lamentasse fossero i compagni di Caterina che troppo si trattenevano, a parer suo, lontani da Siena. Così questa lettera è collegata colle precedenti e seguenti.

tro si possa fare; e però dissi ch' io desideravo di vedervi inebriato del sangue di Cristo crocifisso, perchè pare che sia di bisogno e di necessità (1). Così voglio che noi facciamo: e specialmente vi prego e costringo che ne preghiate la prima Verità per me (che n' ho bisogno), che mi vi anneghi e mi vi affoghi per siffatto modo, ch' io riceva lume perfetto a cognoscere e vedere le pecorelle mie, le perdute e le acquistate (2); sicchè io me le ponga in su la spalla, e ritorni all' ovile con esse. Grande ignoranza della pecorella è a non cognoscere il pastore suo alla voce. Tanto tempo avete udita la voce del pastore che quasi ne dovereste essere maestri; e pare che facciate il contrario, andando dietro alle voci vostre, balando (3), e non sapendo voi quello che vi diciate (4). Andate dietro al giudizio e consigli umani: pare che tutti abbiate perduto il lume della Fede, come se il pastore che v' ha data la voce (5), e vuole dare la vita per la salute vostra, vi chiamasse con altra voce, cioè con quella dell' uomo e non con la divina, e dolce volontà di Dio: dalla quale non si può scordare (6) l' anima per veruno detto di creature nè per ignoranza delle pecorelle, che non la compia in sè ed in altrui. Così fece il

(1) Vedo necessario per voi questo avvertimento.

(2) *Cognoscere* si riferisce alle *acquistate*, *vedere* alle *perdute*; e dice di vederle, cioè tenerle in vista, per ricondurle all' ovile.

(3) Per *belando*.

(4) Allude ai predetti lamenti.

(5) Vi ha fatto udire la sua voce.

(6) Per *discordare*.

dolcissimo Gesù, che non lasciò per lo scandalo e mormorazione dei Giudei, nè per ingratitude nostra, che non compisse l'onore del Padrè e la salute nostra: così debbe fare cui Dio ha posto (1), che séguiti questo agnello; non vollere il capo addietro per veruna cosa che sia. E se le inferme pecorelle, che debbono essere sane, mormorano come inferme; non debbe però il pastore lassare coloro che stanno a fine di morte, vedendo di potere loro dare la vita, coloro che sono tutti ciechi, per loro che hanno male negli occhi (2). Non dovete fare così; ma imparate dai discepoli santi; che chi andava e chi rimaneva, secondo che vedevano più l'onore di Dio. Dobbiamo credere che a chi rimaneva ed a chi andava, si suscitavano infinite mormorazioni (3); e chi andava, non lassava però d'adoperare l'onore di Dio; e chi rimaneva, non si scordava però della pazienza e del lume della Fede, e non perdeva la memoria del ritenere e del ricordare (4) della voce del suo pastore. Anco, si fortificavano con allegrezza; perchè quanto è maggiore lo scandalo, tanto è più per-

(1) Così debbon fare quelli che da Dio sono stati posti alla sequela del divino agnello.

(2) Se vi son degli infermi, se vi son dei malati d'occhi, non deve il pastore, per curarli, lasciar quelli che sono in fin di vita o ciechi del tutto, quando spera di poter conservare la vita agli uni, e render la vista agli altri. Così giustifica Caterina la sua dimora altrove.

(3) Al vedere che altri rimanevano, altri andavano, si suscitavano mormorazioni.

(4) Quasi conservare nella mente e nel cuore.

fetta l'operazione che si fa (1). Adunque siate pecorelle vere; e non temete dell' ombre vostre. Nè crediate ch' io lassi le novantanove, per l' una (2). Io vi dico cotanto, che delle novantanove per ognuna delle novantanove io n' ho novantanove; le quali ora non si vedono se non dalla divina Bontà, che 'l sa Carità increata (3), il quale per occulto frutto fa portare la fatica dell' andare, la gravezza dell' infirmità, il peso degli scandali e mormorazioni. Di tutto sia gloria e loda al nome di Dio. Sicchè l' andare e lo stare non s' è fatto, se non secondo la sua volontà, e non secondo quella degli uomini.

La gravezza del corpo, che io ho avuta, e ho, e principalmente la volontà di Dio, m' ha tenuta ch' io non sono tornata. Il più tosto che si potrà e lo Spirito Santo cel permette, torneremo. Godete dello stare e dell' andare (4); e tutte le vostre cogitazioni si riposino qui su (5), tenendo che ogni cosa fa e farà la Divina Provvidenza. Se non ch' io sono colei che guasto ciò che Egli fa e adopera,

(1) Giusta e profonda è l' osservazione della Santa. Se di qualche nostra operazione si scandalizzano i tristi, questo scandalo è per noi un eccitamento a continuare a farla con maggiore energia. Perciò dice: *si fortificano*.

(2) Sebbene il Vangelo mi darebbe il diritto di lasciare le novantanove pecorelle per cercarne una smarrita, io vi dico che per ognuna delle novantanove che lascio ne ho novantanove da cercare. Dio le conosce e le vede.

(3) Forse vuol dire: e lo sa la Carità increata; se pure non ha da leggersi: *Ch' è essa Carità increata*.

(4) Sia che torni, sia che resti, siatene lieti.

(5) Pensate a lassù, al cielo.

per la moltitudine delle iniquità mie; e così fo danno a voi e a tutto quanto il mondo (1). Pregovi quanto io so e posso, che preghiate Dio che mi dia lume perfetto, sicchè io vada morta per la via della verità. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Gesù. E a tutti ci raccomandate, singolarmente al Baccelliere (2), e a Frate Antonio... Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXV — *A Madonna Nera Priora delle mantellate di Santo Domenico, quando essa Catarina era alla Rocca d' Agolino* (3).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fare come fa il buono pastore, il quale pone la vita per le pecorelle sue. Così dovete fare voi, carissima madre; cioè, attendere all' onore di Dio e alla salute delle pecorelle che egli v' ha messe nelle mani: e non

(1) Dannose a tutto il mondo reputa umilmente Caterina le sue negligenze, perchè il bene che, potendo, non facciamo, viene da noi sottratto al bene dell' universo.

(2) Il Baccelliere era il P. Guglielmo Flete, e Frate Antonio probabilmente era Fra Antonio da Nizza.

(3) Rocca d' Orcia più volte nominata. La Santa era tuttora presso i Salimbeni.

con negligenza, perocchè ne sareste ripresa da Dio; ma con buona sollicitudine (1), perdendo ogni amore proprio e parere delle creature (2).

Sapete, carissima madre, che colui che ama sè sensualmente, se egli è Prelato, mai non corregge, perocchè sempre teme; e se egli corregge, corregge secondo il parere delle creature, e spesso volte non secondo verità; o tale volta secondo il suo parere proprio, perchè non ti (3) piaceranno molte volte i costumi loro. Non si dee fare così; perocchè molte sono le vie, i modi che Dio tiene co' servi suoi: basta a noi che noi gli vediamo che vogliono seguitare Cristo crocifisso (4). Onde sarebbe più tosto ingiustizia, che giustizia; perocchè non si debbono correggere secondo i nostri pareri, ma secondo i difetti che noi troviamo; e dolcemente levare l'affetto nostro all'onore di Dio; e aprire l'occhio dello intelletto sopra i sudditi, e a ogni uno dare secondo che ha bisogno. Onde altro modo si dee tenere con le meno perfette; e altro con le più perfette, e

(1) Accertamente dice la Santa « con buona sollicitudine », potendo la sollicitudine essere in vari modi viziosa. (S. Matt. VI, 34 e S. Tom. Som. Teol. I-II, qu. 108 a. III ad 5, e altrove).

(2) V. lett. prec. pag. 309 nota 6.

(3) Nota il Tommaseo che « il volgere il discorso alla seconda persona è comune a Italiani e Latini ».

(4) È da notarsi la giusta larghezza di questa dottrina spirituale. Se vediamo in altri la buona volontà di seguir Cristo Crocifisso, lasciamoli liberi, anche se fanno diversamente da noi; perchè « molte sono le vie e i modi che Dio tiene coi servi suoi ». Correggere i difetti, sì; ma non voler menare gli altri nella nostra via, quasi che fosse essa l'unica, per servire Dio.

sapere conscendere (1) a' bisogni loro, sempre tenendo fermo il correggere i difetti, quando voi gli vedete: e non lassate, per veruna cosa che sia, che non si correggano. Spero nella infinita e inestimabile carità di Dio che voi il farete. Aprite l'occhio dello intelletto, e ragguardate l'affetto dell' Agnello immacolato confitto e chivellato in croce; e troverete che questo vero maestro ha posto la vita per le pecorelle sue; e con quanto amore e dilezione ha conversato, portando e sopportando noi miserabili (2), sempre attendendo all'onore del Padre e alla salute nostra. E nol ritrasse d'adoperare la nostra salute nè ingratitudine nostra, nè le mormorazioni degli uomini, nè la malizia delle Dimonia. Questo innamorato Agnello non lassa però; anco, compie l'onore del Padre, e la salute nostra perfettamente. Così spero, per la sua bontà, che farete voi, dolcissima madre; e non lasserete per la ingratitudine di noi miserabili figliuole e di tutto il nostro collegio (3), nè per mormorazioni o detto nelle (4) creature, nè per la malizia del

(1) È lo stesso che *condiscendere*.

(2) Splendido l'esempio di Gesù Cristo, che in mezzo a tanti difetti e miserie che vedeva, fu così benigno e paziente! Se talvolta per l'onore del Padre severamente corresse, quante volte tollerò e compati alle debolezze umane!

(3) Può bene intendersi della Congregazione stessa delle Mantellate, di cui Nera era Priora. Di dare a *collegio* col Tomaseo un senso più ampio non v'è qui ragione; mentre anche sotto si parla delle *sorelle*.

(4) Forse *delle*.

dimonio, che si pone in su le lingue loro a dire quello che non debbono, per impedire l'onore di Dio e la salute dell'anime. Adoperate dunque ciò che si può, e trapassate tutte queste cose (1) senza veruno timore. Lo intelletto e l'affetto vostro non si parta mai dalla verità, perocchè altro non desiderate di volere, se non che Dio sia onorato, e le figliuole vostre siano specchio di virtù. Allora Dio adempirà il desiderio vostro, e sarete consolata di loro e di voi medesima: perocchè quando altri adopera una virtù, sempre v'ha gaudio e consolazione. Or così fate dunque, per l'amore di Gesù Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

OXXVI — *A Monna Alessia (2) e a Monna Cecca (3).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costanti e perseveranti nelle virtù per sì fatto modo che non volliate mai il capo a dietro a mirare l'arato. Il quale mirare s'in-

(1) Passate sopra a tante cose che si dicono, non ne fate caso.

(2) V. lett. CXIX.

(3) Monna Cecca è forse Francesca Gori discepola della Santa. V. lett. LXI, p. 343 vol. 1.

tende in due modi: l'uno si è quando la persona è uscita dal fraacidume del mondo, e poi volle il capo col diletto della propria volontà, ponendo l'occhio dell'intelletto sopra di loro (1). Costui non va innanzi; anco, torna indietro verso il vomito, mangiando quello che prima aveva vomitato. E però disse Cristo, che neuna si debba vollere indietro a mirare l'arato; cioè non vollersi a mirare le prime delizie, nè ragguardare alcuna operazione fatta per sè medesimo (2); ma ricognoscerla dalla divina bontà. Sicchè dunque debbe andare innanzi con la perseveranzia delle virtù, e debbe non vollersi in dietro, ma dentro nel cognoscimento di sè medesimo, dove trova la larghezza della bontà di Dio. Il quale cognoscimento spoglia l'anima del proprio amore, e vestela d'odio santo e d'un amore divino, cercando solo Cristo crocifisso, e non le creature, nè le cose create, nè sè medesimo sensitivamente, ma solo Cristo crocifisso, amando e desiderando li obbrobri suoi. Se questo cotale è esercitato (3) e ha dibarbicata la radice dell'amore proprio; va innanzi, e non volle il capo indietro. Ma se al tutto non fusse dibarbicata (4) spiritualmente,

(1) Ripensando con desiderio e compiacenza alle brutte cose lasciate.

(2) Tra le cose passate, a cui non dobbiamo rivolgerci, è anche *il bene fatto*, lo stesso sacrificio da noi compiuto. Attribuirlo a noi stessi e non riconoscerlo dalla divina bontà è riprovevole.

(3) Si è abituato a questi continui atti di amore e desiderio.

(4) Il soggetto è: *tal radice*.

temporalmente caderebbe nel secondo vollere del capo.

E sai, quando si volle questa seconda volta? Non alle delizie del mondo; ma quando l'anima avesse cominciato a metter mano ad arare (1) la grande perfezione (2). La quale perfezione principalmente sta, in tutto, in annegare e in uccidere la volontà sua; e più nelle cose spirituali che nelle temporali; perocchè le temporali le ha già gittate da sè; ma abbiassi cura (3) delle spirituali. In questa perfezione ama l'anima in verità il Creatore suo, e le creature per lui, più e meno, secondo la misura con che essi amano (4). Dico dunque, che se la radice non è al tutto divelta dell'amore proprio di sè, che vollerà la seconda volta il capo indietro e offenderà la sua perfezione. Perocchè o egli l'offende, amando

(1) « Quasi che questa sia il campo. Così diciamo: coltivare la virtù ». Tommaseo.

(2) Anche quelli che tendono alla perfezione e che son del tutto liberi dall'amore delle cose temporali, volgono talora lo sguardo indietro; e questo è segno che non hanno del tutto *disbarbicato* da sè l'amor proprio. E ciò può essere in due modi: O conservando un amore un po' eccessivo verso le creature amate di amore spirituale (senza modo); o raffreddandosi nell'amore di creature che doveva continuare ad amare perchè non era in esse cagion di colpa, e rallentandosi in tal modo nell'amore del prossimo. A tal raffreddamento possono dare motivo le mormorazioni, la prolungata assenza della persona amata, il vedersi privi delle consolazioni che se ne aveva ecc. Il primo modo è colpevole *per eccesso*, il secondo *per difetto*.

(3) Badisi che l'amor proprio non si annidi nelle cose spirituali.

(4) Cioè: che esse amano Dio.

la creatura senza modo, e non con modo il quale amore senza modo e senza misura si debbe dare solamente a Dio; ma la creatura, amarla con modo, e con la misura del suo Creatore, o egli si volle ad allentare l'amore verso la creatura, la quale esso amò di singolare amore (1): il quale allentare, non essendovi la cagione della colpa verso la cosa amata (2), non può essere che non allenti quello di Dio; ma movendosi per mormorazioni o scandali, o per dilungamento della presenza di cui egli ama, o per mancanza di propria consolazione, non è senza difetto. Questi cotali vollono il capo indietro, allentando la carità verso del prossimo suo.

Non è dunque questa la via; ma la perseveranza (3). E però dissi, ch'io desideravo di vedervi costanti e perseveranti nelle virtù, considerando me, che voi eravate andate tra' lupi delle molte mormorazioni (4); e perchè pare che non sia veruno che sia sì forte che non indebilisca. Perocchè io ho veduto vollere in dietro quegli (5), del quale io pensava ch'egli avesse fatti

(1) La creatura già da noi amata di singolare amore.

(2) Colpa verso la cosa amata, cioè verso Dio.

(3) Perseveranza nel non voltarsi mai indietro per niuna cagione.

(4) I lupi ricordano la figura delle pecorelle erranti. Le più fedeli compagne di Caterina erano cadute nella notata imperfezione. Caterina dolcemente se ne lagna nei termini che Cristo avrebbe potuto usare con S. Pietro.

(5) Ho veduto che si è volto indietro quegli ecc. E seguita al singolare per il paragone di Pietro.

sì fatti ripari contra ogni vento, che neuno il potesse nuocere infino alla morte; non credevo che punto vollesse la faccia, e non tanto la faccia, ma la miratura dell'occhio (1). Veramente questo è segno che la radice non è divelta, perocchè, se ella fusse divelta, faremmo quello che debbono fare i veri servi di Dio, i quali nè per spine nè per triboli, nè per mormorazione, nè per consigli delle creature nè per minacce nè per timore de' parenti si vollono mai indietro; ma in verità seguireremmo Cristo crocifisso in carcere, ed in morte (2); e seguireremmo le vestigie sue, non senza il giogo della vera e santa obediencia dell'Ordine.

Di questo non dicò, perocchè se egli volesse, io non vorrei; ma di fuore da questo (3), me ne doglio non per me, ma per l'offesa che è fatta alla perfezione dell'anima; perchè verso di me fanno bene. Perocchè mi dà egli e gli altri materia di cognoscere la mia ignoranzia e ingratitude, di non avere cognosciuto, nè cognosca il tempo mio e le grazie ricevute dal mio Crea-

(1) Può variarsi la miratura dell'occhio stando l'occhio fermo. È per ciò il minimo movimento della pupilla.

(2) Faremmo quel che S. Pietro disse di voler fare, ma pur troppo, per allora, non fece: « Io son preparato per te andare in carcere ed alla morte ». E la Santa più letteralmente *in morte*. S. Luc. c. XXII, v. 33.

(3) Pare che qui manchi qualche cosa; e la Santa accenni ad uno che aveva mormorato della sua assenza. E dice: che questo tale, per me facesse questo; andare in carcere e alla morte, come voleva far Pietro, io non dico; se volesse lui non vorrei io; ma fuor di questo ho ragione di dolermi.

tore (1). Sicchè a me fanno aumentare la virtù. Ma non ho voluto tacere, perocchè la madre è obbligata di dire a' figliuoli quello lor bisogna (2). Parturito è stato egli, e gli altri con molte lagrime e sudori; e parturirò infino alla morte, secondo che Dio mi darà la grazia in questo tempo dolce della sollicitudine (3) data a me e a questa povera famigliola dalla prima dolce Verità. E pare che di nuovo voglia che si fornisca la navicella dell'anima mia, ricevendo solo la soddisfazione dal mio Creatore (4), con l'esercizio di cercare e cognoscere la dolce Verità, con continue muggia (5) e orazioni nel cospetto di Dio per la salute di tutto quanto il mondo. Dio ci dia grazia, a voi e a me, e ad ogni persona, di farlo con grande sollicitudine.

Raccomandateci a Teopento (6), che preghi Dio per noi ora che egli ha il tempo della cella: perocchè siamo peregrini e viandanti in questa vita, e posti a gustare il latte e le spine di Cristo crocifisso (7). E ditegli che legga questa lettera:

(1) Le dette mormorazioni, per parte mia, le merito.

(2) Quello che lor bisogna.

(3) Cioè della cura che Dio m' ha data d'esser sollecita della salute delle anime.

(4) Non ricevendo aiuto da altri (mentre anche i più fedeli mormorano di me) ma solo dal mio Creatore. Usa della metafora della navicella guidata solo da Dio.

(5) *Muggiti* e gemiti.

(6) Non si sa chi sia questo religioso. Forse è quell'ignoto ripreso sopra. *Teopento* è nome di forma greca, ma non ha un significato speciale. Spiegato vale *cinque dei*.

(7) Le consolazioni e i dolori.

e chi ha orecchie, sì oda; e chi ha occhi, sì veda; e chi ha piedi, sì vada, non vollendo il capo indietro; anco, vada innanzi, seguitando Cristo crocifisso, e con le mani adoperi sante vere e buone operazioni, fondate in Cristo crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXVII — *A Frate Bartolomeo Dominici, (1) e a Frate Tommaso d' Antonio (2) dell' Ordine de' Predicatori, quando erano a Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettezzissimi e carissimi padri per riverenzia di quello dolcezzissimo Sacramento, e carissimi fratelli in quello abundantissimo e dolcezzimo sangue, il vostro carissimo padre (3) e fratelli, vi mandano cento migliaia di saluti, confortando e benedicendo in quella ardentissima carità che tenne legato e chiavellato (4) Cristo in su la croce.

Oh fuoco abisso di carità, tu se' fuoco che sempre ardi e non consumi: tu se' pieno di letizia e di gaudio e di soavità. Il cuore che è vulnerato di questa saetta, ogni amaritudine gli pare

(1) V. lett. LXX, n. 1. e lett. CV.

(2) È il P. Tommaso di Antonio di Naccio Caffarini (V. lett. LXX pag. 402 n. 1), di eminente santità e dottrina. Ha dagli storici il titolo di Beato.

(3) Forse il P. Raimondo da Capua.

(4) Inchiodato.

dolce, e ogni grande peso diventa leggero. Oh dilezione dolce, che pasci e ingrassi l'anima nostra! E perchè dicemmo che ardeva e non consumava; ora dico che egli arde e consuma (1), e distrugge e dissolve ogni difetto, ignoranza, e ogni negligenza che fusse nell'anima. Imperocchè la carità non è oziosa, anco, adopera grandi cose.

Io Catarina, serva inutile, spasimo di desiderio rivolgendomi per le interiora (2) dell'anima mia per dolore e pianto, vedendo e gustando la nostra ignoranza e negligenza, e non donare amore a Dio, poichè tante grazie dona a noi con tanto amore. Adunque, carissimi fratelli, non siate ingrati nè sconoscenti; perocchè agevolmente si potrebbe seccare la fonte della pietà in voi. O neglienti, neglienti, destatevi da questo perverso sonno: andiamo e riceviamo il re nostro che viene a noi umile e mansueto (3).

O superbi noi! Ecco il maestro dell'umiltà che viene e siede sopra l'asina. Però disse il nostro Salvatore che una delle cagioni, infra le altre, per la quale egli venisse sopra essa, si fu per dimostrare a noi la nostra umanità, in quello che egli era venuto per lo peccato a dimostrare che ci conviene tenere con quest'asina della nostra

(1) Arde e non consuma, cioè non diminuisce in se stesso nè diminuisce le cose a cui si apprende. Arde invece e consuma i difetti ed ogni imperfezione.

(2) Giob. c. XXX, v. 27. « Le mie interiora sono infocate e non mi danno posa ».

(3) S. Matt. c. XI, v. 5.

umanità quello modo che tenne egli, cioè cavalcarla e signoreggiarla (1). E drittamente e senza veruna differenza, non ci ha tra noi e la bestia cavelle (2); perocchè la ragione (3) per lo peccato diventa animale. O Verità antica, che ci hai insegnato il modo! Io voglio che tu sagli sopra quest'asina, e posseggia te medesimo umile e mansueto. Ma con che piei vi saliamo, dolcissimo Amore? con l'odio della negligenza (4), e con amore della virtù. Or non diciamo più, perocchè troppe cose averemo a dire. Non posso più. Ma facciamo così, figliuoli e fratelli miei. Il canale è aperto e versa; onde noi avendo bisogno di fornire la navicella dell'anima nostra, andiamo a fornirla ine a quello dolcissimo canale, cioè il cuore e l'anima e 'l corpo di Gesù Cristo (5). Ine troveremo versare con tanto affetto (6), che agevolmente potremo empire l'anime nostre. E però vi dico: non indugiate a mettere l'occhio nella

(1) Si comprende bene il senso; ma la dicitura è intralciata e forse manca qualche parola.

(2) L'aver chiamata asina l'umanità, non è errore, perchè tra l'uomo fatto animale per il peccato e la bestia non c'è nessuna differenza.

(3) *La ragione* sta per la creatura *ragionevole*.

(4) « Nella negligenza comprende ogni male, perchè questa, con l'origine della stessa parola, dice essere il contrario dell'amore e della sollecitudine; e perchè dalla disattenzione al bene incominciano gli errori ». (Tommaso).

(5) Che troviamo, cioè, nel Sacramento, ricordato nel principio della lettera.

(6) Troveremo che questa fonte versa con tanta abbondanza, ecc. *Versare* qui è assoluto.

finestra (1). Chè vi dico che quella somma Bontà ci ha apparecchiati i modi e li tempi da fare i grandi fatti per lui. E però vi dissi che voi foste solliciti di crescere il santo desiderio. E non state contenti alle piccole cose, perocchè egli le vuole grandi.

E per tanto io vi dico che 'l papa mandò di qua uno suo vicario (2) ciò fue il padre spirituale di quella Contessa che morì a Roma, e è colui che renunziò al vescovo (3) per amore delle virtù, e venne a me da parte del Padre santo (4), dicendo che io dovessi fare speciale orazione per lui e per la santa Chiesa: e per segno mi recò la santa indulgenza. *Gaudete, dunque, et exultate*, perocchè il Padre santo ha cominciato ad esercitare l'occhio verso l'onore di Dio e della santa Chiesa.

Costà verrà un giovine che vi darà questa lettera. Dategli di ciò che Egli vi dice, fede (5);

(1) Finestra sta per qualunque apertura, come in Dante:
« Fanno dolore ed al dolor finestra ».

Inf. c. XIII, v. 102.

(2) È lo Spagnolo Alfonso di Vadatera già Vescovo di Jaen nell' Andalusia. Rinunziò al vescovato nell' anno 1367 con approvazione di Urbano V e si diè alla vita eremitica. Fu confessore di S. Brigida morta in Roma nel 1373 (*la Contessa che morì a Roma*). È ricordato tra i più devoti discepoli della Santa, e conobbe anche la B. Chiara Gambacorta, a cui diè impulsi a vestire l' abito religioso. Con S. Caterina zelò il ritorno del Papa da Avignone a Roma, secondo l' ordine lasciategli in morte da S. Brigida. Morì nel 1388 e fu sepolto nella chiesa degli Olivetani a Quarto, 4 miglia da Genova.

(3) Rinunziò a fare il vescovo, cioè al vescovato.

(4) Gregorio XI.

(5) Cioè: dategli fede di ciò che vi dice, credetegli.

imperocchè egli ha uno santo desiderio d'andare al Sepolcro; e però egli ne va ora al santo Padre per lui (1) e per alquante persone religiose e secolari.

Io ho scritta una lettera al Padre santo; e mandandolo pregando che per amore di quello dolceissimo sangue egli ci dia licenzia acciocchè noi diamo li corpi nostri ad ogni tormento (2). Pregate quella somma eterna Verità, che, s'egli è il meglio, che ci faccia questa misericordia a noi ed a voi, sicchè tutti di bella brigata diamo la vita per lui. Son certa che, se sarà il meglio, egli ce la farà dare.

Altro non dico. Alessa (3) vi si raccomanda cento migliaia di volte, con desiderio di ritrovarvi e di vedervi con quella ardentissima carità, e maravigliasi molto come voi non ci avete mai scritto. Dio ci conduca in quello luogo dove noi ci vedremo a faccia a faccia con lo Dio nostro (4).

Alessa negligente si vorrebbe volentieri involere in questa lettera (5) per potere venire a voi. Monna Giovanna (6) vi manda molte volte bene-

(1) Per sè. Cioè, ad implorare la benedizione per sè ecc.

(2) Tra le lettere conservate non si trova. E' assai probabile che in questa lettera la Santa esortasse il Papa a bandire la crociata, e con santa sete del martirio si offerisse ella stessa coi suoi discepoli e le sue compagne a dar la vita per Gesù Cristo.

(3) Forse la scrittrice della lettera. E' nominata più volte e a lei son dirette le lettere XLIX, CXIX, CXXVI e altre.

(4) Non a caso dice: *ci vedremo*, perchè nella patria celeste vedremo Dio a faccia a faccia e Dio vedrà noi.

(5) Graziosissimo modo di salutare una persona lontana ed espressione di un' anima semplice e buona.

(6) Forse Monna Giovanna di Capo, V. lett. CVIII.

dicendo, e pregavi che abbiate memoria di lei dinanzi a Dio.

Gesù, Gesù, Gesù. Io Catarina, serva inutile di Gesù Cristo, cento migliaia di volte vi conforto e benedico. Catarina Marta vi si raccomanda che preghiate Dio per lei (1). Raccomandateci a frate Tomaso e al vostro priore e a tutti gli altri. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXVIII — *A Gabriele di Davino Piccolomini* (2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a te nel prezioso sangue suo; con desiderio di vederti costante e perseverante nella Virtù sì e per sì fatto modo, che non volla mai il capo addietro; però ch'è in altro modo non potresti esser piacevole a Dio, nè riceveresti il frutto del sangue dell'umile e immacolato Agnello. Perchè solo la perseveranza è quella che è coronata. Adunque ci è di necessità la perseveranza. E se tu mi dicessi, carissimo figliuolo: « In che modo posso avere questa costanza e perseveranza,

(1) Essendo incerta l'ortografia, può credersi che Caterina Marta sia una sola persona.

(2) Discepolo della Santa, ricordato anche nei processi. Ebbe un figlio, Giovanni, che fattosi Domenicano per consiglio di Caterina, morì in concetto di santità il 20 Agosto 1410 ed ebbe dagli storici il titolo di Beato.

conciosiacosa che io abbia molti contrari e molti nemici (1) attorno, cioè il mondo e le creature, con molte persecuzioni, ingiurie, e mormorazioni, e la propria mia sensualità, che spesse volte mi repugna, e ribella contra la ragione? » Rispondoti, che in nessuno modo si può sconfiggere li nemici se non coll'arme e senza timore; e che volontariamente (2) entri nella battaglia, e dispongasì alla morte, e che ami la gloria che séguita dopo la battaglia. In questo modo noi, che siamo posti nel campo a combattere contro li nostri nemici, cioè contra il mondo, la carne e 'l dimonio, senza l'arme non potremmo combattere, nè ricevere li colpi che non ci offendessero (3). Che arme dunque è quella che ci conviene avere? Di coltello. Convienti anco avere la corazza della vera carità, la quale ripara e' colpi, che ci dà il mondo in diversi modi, e a molte tentazioni del dimonio, e a' colpi della nostra fragilità, che impugna contra lo spirito, come detto è. E conviensi che la corazza abbia la sopravvesta (4) vermiglia, cioè il sangue di Cristo crocifisso, unito, intriso e impastato col fuoco della divina carità.

(1) Ben nota il Tommaseo che non ogni contrario è nemico.

(2) Per assicurarci la vittoria occorre procurarci l'arme, andar senza timore, ed entrare volontariamente nella battaglia; cioè far sì che non ci venga addosso e ci trovi svogliati e disarmati.

(3) Nè ricevere i colpi in modo che ci offendessero.

(4) Veste sopra l'armatura portata più a mostra che a difesa.

E questo sangue conviene che sia scoperto, cioè che tu il confessi dinanzi a ogni creatura, e non lo ascondi, confessandolo per buone e san- te operazioni, e con la parola, quand' egli biso- gnasse: che tu non facci come molti matti (1) che si vergognano dinanzi al mondo di ricordare Cristo crocifisso, e di confessarsi, loro essere serv- di Cristo (2). Questi cotali non si vogliono met- tere la sopravvesta. Oh confusione del mondo! che si vergognano di ricordare Cristo e il sangue suo, del quale sono ricomperati con tanto fuoco d'amore. E non si vergognano delle loro iniqui- tadi; che con tanta miseria si privano del frutto del sangue; e hanno tolta la bellezza dell'anima loro, e perduta la dignità; e sono fatti animali bruti, e fatti servi e schiavi del peccato, e non se ne avveggon. Però che essi hanno perduto il lume della ragione, e vanno, come ciechi e frenetici, attaccandosi alle cose del mondo, che non si possono tenere a nostro modo, perchè cor- rono come il vento. Perocchè o elle (3) vengono meno a noi, o noi a loro, cioè quando noi siamo richiesti dal Sommo Giudice, separandosi l' ani- ma dal corpo. E se essi non si correggano o nella vita o nel punto della morte (benchè neuno deb- ba essere tanto ignorante che pigli indugio, però ch'egli non sa in che modo nè in che stato si

(1) Uomini senza mente (dementi) e senza cuore.

(2) Questi sono coloro che si lascian vincere dal rispetto umano.

(3) Le cose del mondo.

muore, nè quando (1)); dico che non correggendosi, sono privati del bene della terra e di quello del cielo, e giungono alla eterna dannazione. Non voglio dunque, figliuolo, poichè stanno in tanto pericolo, che tu sia di questi cotali; ma armato per lo modo detto, costante, e perseverante sia nella battaglia infine alla morte, e senza alcuno timore.

E convienti anco avere il coltello in mano, con che tu ti difenda: e sia di due tagli (2), cioè d'odio e d'amore; amore della virtù e odio del vizio. E con questo percuoterai il mondo, odiando gli stati, delizie, pompe e vanità sue, e la infinita (3) superbia. E percuoterai e' persecutori con la vera pazienza che tu acquisterai dell'amore della virtù. Percuoterai il dimonio; però che la carità è sola quella, che il percuote; e fugge da quell'anima come la mosca dalla pignatta che bolle (4). E percuoterai la sensualità e fragilità tua coll'odio, il quale odio traesti dal santo cognoscimento di te, e con lo amore del tuo Creatore, il quale amore acquistasti per lo cognoscimento di Dio in te, e per questo amore entrasti nella battaglia.

(1) Tre grandi incertezze: Non sappiamo nè in che modo, nè in che stato, nè quando morremo. Il modo è nella morte stessa, lo stato è nell'anima principalmente.

(2) La similitudine ricorre spesso nel parlar figurato della Santa.

(3) La superbia ha qualche cosa dell'infinito perchè l'appetito di sovrastare non si sazia mai.

(4) *A pignatta che bolle non si avvicinano le mosche.* Il proverbio si dice dell'uomo irato; ma la Santa gli dà un senso spirituale nuovo e verissimo.

E debbiti ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto tuo Cristo crocifisso, gloriandoti negli obbrobri e nelle fatiche sue. In lui vederai la gloria che ti è apparecchiata e a chiunque il servirà; nella qual gloria troverai e riceverai il frutto d'ogni fatica portata per gloria e loda del suo nome. Or questo è il modo, carissimo figliuolo, da venire a perfetta virtù, e vincere la fragilità, ed a perseverare infino alla morte. Senza la perseveranzia l'arbore nostro non produrrebbe il frutto. E però ti dissi che io desideravo di vederti costante e perseverante, acciò che mai non vollessi il capo addietro.

Altro non ti dico. Hotti fatto menzione dell'arme, acciò che tu sia provveduto quando si leverà il gonfalone della santissima croce; onde io voglio che tu sappi che arme ti conviene avere (1). E però fa' sì che tu la procacci ora fra i Cristiani; e comincialati ad usare, ch'ella non sia rugginosa quando anderai sopra gl'infedeli. Permani nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) « Prima che alla crociata contro gl'infedeli accingiti alla guerra contro le tue passioni ». Tommaseo.

CXXIX — *A Frate Bartolommeo dell' Ordine
de' Predicatori, in Fiorenza (1)*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, scrivo e confortovi nel prezioso sangue del Figliuolo suo; con desiderio di vedervi annegato e affocato nel fuoco dell'ardentissima carità di Dio, spogliato del vostro perverso vestimento, e vestito e ricoperto del fuoco dello Spirito Santo. Il quale vestimento è di tanta fermezza e di tanta durezza, che non ammolli mai il cuore che n'è vestito, e non diventa mai femminile (2); anco, è atto e forte a ricevere i grandissimi colpi delle molte persecuzioni del mondo e del dimonio, e del corpo proprio; e non gli passano dentro, perocchè il vestimento della carità fa resistenza. Perocchè l'amore ogni cosa porta: ciò è esso Spirito Santo. Egli è quello lume che caccia ogni tenebra; egli è quella mano, che sostiene tutto il mondo (3). Così mi ricordo che, poco è (4), egli diceva: « Io son colui, che sostengo e mantengo tutto il mon-

(1) V. Lett. LXX, Vol. I, pag. 399, n. 1.

(2) Richiama l'idea della corazza, di cui nella lettera precedente.

(3) « Mundum pugillo continens ».

Inno: *Quem terra eto.*

(4) *Poco è; poco fa.*

do. Io son quello mezzo che unì la natura divina con la natura umana (1): io son quella mano forte, che tengo il gonfalone della croce; e di questo ho fatto letto, tenuto confitto e chiavelato Dio-ed-Uomo ». Egli è di tanta fortezza, che se 'l vincolo della carità, fuoco di Spirito Santo, non l'avesse tenuto, li chiodi non erano sufficienti a tenerlo. O amore dolce, e inestimabile Carità, tu se' ministratore e servitore delle vilissime creature. Quale cuore adunque si difenderà (2) che non si spogli del vestimento dell'uomo vecchio dell'amore proprio di sè medesimo, e non corra, a tanto calore (3), a vestirsi dell'uomo nuovo? Certo i cuori tiepidi e freddi e negligenti se ne difendono (4): e tutto questo nasce dalla perversa radice dell'amore proprio. E però vi dissi che io desideravo che voi fuste annegato e vestito di quella fortezza e plenitudine dello Spirito Santo; perocchè l'anima, che ha levato l'affetto suo sopra di sè, e percossolo (5) nel consumato desiderio di Dio, non cade in questo difetto, ma ène privata.

Adunque io vi prego, figliuolo in Cristo Gesù, che, poich' Egli dice che è vestimento forte, che riceve ogni colpo, che noi portiamo virilmente.

(1) Per virtù dello Spirito Santo, che è amore, la natura divina si unì all' umana in Cristo redentore.

(2) Difendersi dal fare, può significare astenersi dal fare.

(3) Sentendo tanto calore.

(4) Se ne astengono.

(5) Metafora tratta dalla saetta che si fa giungere al segno. Così *percossolo* vale: *lo ha fatto giungere*.

Oh amore! Il Verbo si ha dato in cibo, il Padre è letto dove l'anima riposa per amore. Dunque non ci manca cavelle (1). Il vestimento è di fuoco contra al freddo, cibo contra al morire di fame, e letto contra alla stanchezza. Siate, siate innamorato di Dio, dilettao l'anima e la coscienza vostra in lui; e non vogliate pigliare la estremità (2): perocchè noi vediamo tanta larghezza, che essendo noi peregrini, questa Parola incarnata ci ha accompagnata nella peregrinazione, e datocisi in cibo per farci correre virilmente. Ed è sì dolce compagno all'anima chè 'l sèguita, che egli è colui che giugnendo al termine della morte ci riposa nel letto, mare pacifico della divina Essenza (3), dove noi riceviamo l'eterna visione di Dio. Questo parve che volesse dire la dolce bocca della Verità in su 'l legno della santissima croce, quando disse: « *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum* ». O Gesù dolce, tu se' nel Padre; ma non noi, perocchè, come membri putridi, per lo peccato eravamo privati della Grazia: sicchè fu detta per noi (4), peroc-

(1) Non ci manca nulla.

(2) Non vi contentate del puro necessario, mentre Dio è stato tanto largo con noi.

(3) Ci fa riposare nel mare della divina Essenza come una madre riposa il figlio nel letto. *Riposare* è attivo. Il paragone del *mare* è in Dante, che della divina essenza ci dice:

« Ella è quel mare a cui tutto si move

Ciò ch' ella cria. . . »

Parad. c. III, v. 83-84.

(4) Noi dovevamo esser raccomandati, non Lui, ch' era nel Padre e fu sempre nel Padre. E così Gesù parlò in persona nostra.

chè la stretta compagnia che fece coll' uomo, che divenuto una cosa con lui, reputava suo quello che era nostro. O fuoco d'amore! Io non voglio dire più, perocchè non mi resterei infino alla morte, se non che io vi vegga segato per mezzo (1).

Ricevetti la vostra lettera, e intesi ciò che diceva del dubbio che avete. Ratto (2), per la grazia di Dio, il dichiareremo insieme. Son certa che la divina provvidenzia non vi farà stare senza frutto, non tollendolo con la vostra coscienza, ma largo e in perfetta umiltà (3). Così voglio e prego teneramente, come figliuolo, che facciate; ed io, come misera miserabile madre, v' offerirò e terrò dinanzi (4) al Padre eterno Dio. E se mai fui affamata dell'anima vostra, singolarmente sono il dì d'oggi. In questa pasqua ve ne sete potuto avvedere: e ogni dì è questa pasqua. Onde non potete stare senza me, che continuamente per santo desiderio non sia dinanzi a voi (5).

Dell'andare a Roma, credo che Dio per sua grazia vi ci manderà, perocchè veggo la volontà di Frate Tomaso inchinata a ciò. Il nostro Cristo

(1) Vorrei che fosse tale e tanto il vostro amore che foste pronto a farvi segare per mezzo.

(2) Vale: *subito*.

(3) La divina Provvidenza non vi lascerà senza frutto, se voi, colla vostra coscienza, non lo impedirete; ma ve lo concederà largo e vi farà restare in perfetta umiltà. Si riferisce a quanto ha detto sopra, che col Signore occorre essere larghi e così egli sarà largo con noi.

(4) Colle mie preghiere.

(5) Come voi non potete stare senza di me, così io non posso non starvi continuamente dinanzi per santo desiderio.

in terra ne viene tosto, secondo ch'io intendo (1). Per la quale cosa io vi prego e costringo che ne veniate il più tosto che potete.

Mandastemi a dire che era morto misser Niccolao (2) e monna Lippa. Honne avuta grande letizia, pensando che ogni cosa è fatta con providenzia di Dio. Sappiate se monna Lippa avesse lassato per testamento cavelle (3). E se ne poteste avere cavelle per Santa Agnesa (4), ingegnatevene; perocchè hanno grande bisogno.

Ho scritto a monna Pilia (5), e a Maddalena. Il Vescovo non mi risponde mai (6). E però vi prego che v'andiate, e costringiate di fare quello che io gli scrissi: e dia a voi quella quantità che può, sforzando il potere; perocchè è di grandissima necessità. E così dite a Niccolò Soderini (7). Il più tosto che potete, recate ciò che vi danno. Dite ad Elisabetta e a Cristofana e a tutte l'altre, che si confortino in Cristo Gesù cento migliaia di volte, e che corrano virilmente die-

(1) Quando la Santa scriveva questa lettera, forse al principio del 1375, Gregorio XI aveva mostrato volontà di lasciare Avignone e ritornare a Roma.

(2) Forse Niccolò Buonconti Pisano, padre di quattro figli, che furono discepoli della Santa. V. Drane, Vita, pag. 314.

(3) Qualche cosa.

(4) Per il povero monastero di Montepulciano.

(5) Bilia abbreviato di Sobilia. Siena ebbe una Beata Sobilia Palmieri. Forse la Santa aveva scritto alle due Signore per chiedere elemosine pel monastero di Montepulciano.

(6) Al Vescovo di Firenze Angelo Ricasoli aveva scritto, per lo stesso scopo, più volte. V. lettera LXXXVIII, pag. 107.

(7) Nobile Fiorentino, eletto Gonfaloniere di Giustizia nell'anno 1371. A lui son rivolte tre lettere tra le stampate.

tro allo sposo dolce, Cristo Gesù. Pregatela che mi perdoni, che io dimenticai la manna (1), che io le promisi. Dite a Niccolino delli Strozzi, che cresca di virtù in virtù. Perocchè chi non cresce, torna a dietro (2). Confortatelo molto molto, da mia parte.

Sappiate che 'l dì che Dio sposò l'umana generazione con la carne sua, fummo di nuovo lavati nel sangue e sposati con la carne (3). Annegatevi ed affogatevi nel fuoco del santo desiderio. Permanete nella santa dilezione di Dio.

Alessa e Catarina, e io, Cecca pazza (4), vi ci mandiamo molto raccomandando. Gesù, Gesù. Catarina serva de' servi di Dio inutile. Vi si raccomanda frate Raimondo e frate Tommaso.

(1) È un lignore che stilla da certi alberi nel senese e congelato si raccoglie per uso medicinale.

(2) È sentenza dei Santi che nella via di Dio *fermarsi è retrocedere*.

(3) Intende che nel giorno dell'Annunziazione della Vergine si era comunicata, forse dopo una lunga privazione per malattia.

(4) È la scrivente della lettera, già da noi conosciuta. Vedi lett. CXVII, pag. 262.

CXXX — *A Ippolito degli Ubertini (1) di Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi col cuore virile, spogliato d'ogni passione e tenerezza sensitiva: la quale tenerezza che procede dall'amor proprio, è impedimento d'ogni santo desiderio; e operatore (2) d'ogni male. Colui che ama sè, sta entro una tiepidezza di cuore. Da l'uno lato il chiama Dio, facendogli vedere il poco tempo che ci ha a vivere, e la miseria e fragilità del mondo, e la poca fermezza e stabilità sua; e che ogni diletto minimo e sollecitudine (3) che l'uomo piglia disordinatamente fuori di Dio, è punito miserabilmente. Viengli in odio e dispiacimento il mondo, e volentieri se ne vuol levare; vedendo che chi lascia il mondo, pos-

(1) Nobile e potente famiglia fiorentina, che ebbe già la signoria di Chitignano. Un ramo di questa famiglia fu anche a Siena, e si spense verso la fine del secolo XVII. Dal contesto si rileva che Ippolito aveva manifestato l'idea di abbandonare il mondo e vestir l'abito dei Certosini.

(2) Per *operatrice*. Così Virgilio: *Auctor foemina facti. Una donna fu autore del fatto.*

(3) Volendo Iddio che ci affidiamo a lui con piena confidenza, proibisce anche le sollecitudini. « Non vogliate esser solleciti ». S. Matt. c. XXV e segg.

siede il mondo (1), cioè, chi si fa beffe dello stato, pompe e delizie sue; vedendo che ognuno è remunerato, e saragli poi renduto per uno cento. Disponsi allora in sè medesimo al tutto abbandonarlo. Ma se l'amore proprio anco vivesse nell'anima, questo desiderio intepidisce (2); e con una cotale tenerezza di sè si va pure attaccando, pigliando indugio di tempo. Non si dee fare così; ma uccidere ogni amor proprio, considerando in sè medesimo che non è sicuro d'avere il tempo. Chè se noi ne fussimo sicuri, sarebbe da dire: « io « mi porrò a sciogliere questo legame del mondo; « e quando io sarò sciolto, n'andrò a legarmi con « Cristo crocifisso col mezzo del giogo della sua « obediencia ». Carissimo fratello, poichè sete sicuro d'avere il tempo, gettate a terra ogni amore proprio e tenerezza sensitiva; e non vi ponete a sciogliere, ma a tagliare (3). Recatevi nella mano del libero arbitrio un coltello che abbia due tagli, cioè d'odio e d'amore: amore della virtù, e odio e dispiacimento del vizio e del mondo e della pro-

(1) Chi lascia il mondo, cioè chi si libera dalla servitù del mondo, divien padrone del mondo. L'anima spirituale e superiore al mondo, riprende il luogo che le spetta e ridoventa signora come fu creata da Dio. Cf. Genesi C. I, v. 28.

(2) Se nell'anima resta ancor l'amor proprio, esso intepidisce e raffredda il desiderio del bene, e impedisce il risoluto abbandono del mondo.

(3) I legami col mondo piuttosto che *scioglierli*, dobbiamo *tagliarli*. Prima di tutto perchè lo sciogliere un nodo difficile porta un ritardo; e noi non siamo sicuri d'avere il tempo; e poi perchè un legame sciolto può riallacciarsi; non così un legame tagliato.

pria sensualità. A questo modo dimostrerete che siate uomo virile, e non tiepido nè negligente.

Rispondete, rispondete a Dio che vi chiama per sante e buone ispirazioni; e havvi il luogo apparecchiato, santo e divoto, separato al tutto dal secolo: con un padre, cioè il Priore di Gorgona (1), che è drittamente un angelo, specchio di virtù, con una buona e santa famiglia; non fate resistenza alla divina grazia, che con tanta benignità vi domanda di volere abitare nel cuore e nell'affetto vostro. Secondo che io intesi per la lettera che mi mandasti, parmi che abbiate buona e santa intenzione: ma troppo la pigliate lunga, domandando due anni. E questo fa il dimonio, perchè gl'incresce del vostro bene, ponendovi innanzi d'avere (2) necessità, per impedire la pace e la quiete vostra. Molto mi parrebbe che facesti bene, il più tosto che si potesse, allogare la fanciulla vostra e levarvi quel peso dal collo; poi degli altri fatti, spacciatamente determinargli (3). Potreste, le altre faccende che avete a fare, lasciarle fare a quel mezzo (4) che vedesti che fusse

(1) Questo Padre era Don Bartolomeo Serafini di Ravenna primo Priore del Monastero Certosino di Gorgona. Era uomo di santa vita; e a lui è diretta la lettera CCCXXIII. Si sa che S. Caterina fu alla Gorgona e parlò ai monaci delle cose di Dio. A D. Bartolomeo lasciò il suo mantello, che egli poi portò alla Certosa di Pavia, ove morì nel 1413. Cf. DRANE, pag. 343, e ZUCHELLI e LAZZARESCHI, *S. Caterina da Siena e i Pisani*, Firenze 1917, pag. 81 e 88.

(2) Che voi abbiate necessità di badare alle cose domestiche.

(3) Nota il Tommaseo il doppio significato del verbo *determinare*, che importa *deliberazione precisa e conclusione*.

(4) Cioè a persona adatta.

buono e atto a faticarsi per l'amore di Dio e per voi: ma quello della fanciulla fate voi medesimo (1). Pregovi da parte di Cristo crocifisso, che tosto vi spacciate; e non aspettate il tempo, che 'l tempo non aspetta voi. Viene a voi il Priore di Gorgona (2): dite a lui pienamente la vostra intenzione; e pigliate una salda, ferma e vera (3) deliberazione, e se cosa è, che voi pigliate d'essere (4) a quel luogo santo e divoto (che sarà la vita dell'anima vostra), o per qualunque modo si sia, se voi dispensate la sostanza vostra a' poveri, datene a quel luogo di Gorgona. Perocchè il luogo ha bisogno d'essere acconciato, a volere stare secondo i costumi dell'Ordine di Certosa (5).

Orsù virilmente! Chè io spero nella bontà di Dio che bagnandovi nel sangue di Cristo crocifisso, voi farete questo e ogni altra cosa senza indugio di tempo. Non dico più. Raccomandatemi a Leonardo e Niccolò Soderini (6); e Monna Antonia e tutta l'altra famiglia benedicete in Cristo dolce Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Con molta delicatezza e prudenza dice che l'affare della fanciulla (certo una figlia) lo determini da sè.

(2) Il detto D. Bartolommeo.

(3) « Può essere salda, cioè intera e soda in sè, ma non durare ferma: e se non è salda e ferma, non è deliberazione vera, cioè sincero uso della propria libertà ». (Tommaseo).

(4) Cioè: Se voi stabilite di andare, per appartenervi, a quel santo luogo.

(5) Fino allora era stato Monastero Benedettino. Gregorio XI lo donò ai Certosini di Calci, presso Pisa.

(6) Fratelli e nobili Fiorentini. Al secondo è diretta la lettera seguente, la CLXXI e la CCXCVII.

CXXXI — *A Niccolò Soderini (1) in Firenze.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Reverendissimo (2) e diletteissimo fratello in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto e benedico nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e servo di Gesù Cristo crocifisso, voi e tutta la famiglia vostra, sì come servo ricomprato dal Figliuolo di Dio: ragguardando sempre come il servo che sta dinanzi al suo Signore, che sempre teme di non offendere e di non dispiacere a lui (3). Così voglio che sempre facciate voi; e che vediate che 'l Signore a cui siamo obbligati di servire, l'occhio suo è sempre sopra di noi (4); onde dobbiamo sempre temere di non offendere (5) a sì dolce e caro Signore. Questo è quel santo timore che entra come servo nell'anima, e traene ogni

(1) Questo illustre Signore ospitò in Firenze la Santa e fu sempre a lei devoto. Nell'anno 1371 era stato Gonfaloniere di Giustizia; e quando la Santa gli scrisse questa lettera, era Priore delle Arti.

(2) Il titolo di Reverendo, Reverendissimo, di Padre, e Madre ai tempi di Caterina veniva dato anche a secolari di qualche dignità, uomini e donne.

(3) Il servo fedele non solo cerca di non offendere il padrone, ma anche di non fargli alcun dispiacere.

(4) « Gli occhi del Signore sono sopra quelli che lo temono ». Salmo XXXII, v. 18.

(5) Di non recare offesa ecc.

vizio e peccato, e operazione che fosse contra alla volontà del Signore suo.

Desidero anco, che siate figliuolo del Padre vostro celestiale, il quale v' ha creato alla imagine e similitudine sua; e ha fatto a voi e ad ogni creatura come fa il padre che mette alcun tesoro in mano del figliuolo suo, e per farlo grande e arricchito (1), il manda fuori della città sua. Così fa questo dolce padre: perocchè, avendo creata l'anima, egli le dona il tesoro del tempo e il libero arbitrio della volontà, perchè arricchisca. Così vedete voi che è: però che noi siamo forestieri e peregrini in questa vita; e con questo tesoro del tempo e col libero arbitrio guadagniamo. È vero che in questo tempo la creatura può annegare la volontà e il libero arbitrio suo, e con esso può annegare la perversa vanità, piacimento e dispiacimento e sollecitudini e dilette del mondo; la quale è quella mercanzia che sempre l'uomo impoverisce, però che non ha in sè veruna stabilità nè fermezza, e non ha se non una mostra di fuore, e dentro è guasta, e lassata (2) al puzzo di molti peccati: e questa mostra fa che l'uomo s'accordi a mercato con lui (3). Adunque, carissimo e venerabile fratello in Cristo Gesù, io non intendo nè voglio che questo tesoro dato dal Padre a noi per

(1) Nel Gigli: arricchirlo.

(2) « Abbandonata all'immondizia che la corrompe e fa inutile e schifosa ». (Tommaso)

(3) Il mondo espone la sua mercanzia, cioè i suoi dilette e piaceri; ma tal mercanzia non ha che una mostra vana, la quale nondimeno fa sì che l'uomo si accordi col mondo per comprarla.

divina grazia e misericordia, noi lo spendiamo in sì vile mercanzia; perocchè giustamente saremo reprobati dal Padre. Dunque come figliuoli veri, e con perfetta sollecitudine spendiamo questo dolce tesoro in una mercanzia perfetta; la quale è contraria a questa, però che ha il colore pallido, povero e vile; e dentro v'è uno tesoro che ingrassa (1) e arricchisce qui per Grazia, e poi 'l conduce nella vita durabile del Padre a godere l'eredità sua. Or vediamo dunque che tesoro, costui che è arricchito, egli ha comprato. Il tesoro è questo: spregiamento d'onore, di delizie, di ricchezze, e d'ogni consolazione e ricreazione o piacimento degli uomini; e ha voluto quelle virtù vere e reali, le quali paiono piccole e di piccolo aspetto negli occhi del mondo (2), ma dentro v'è il tesoro della Grazia. Ben pare piccolo (3) al mondo a eleggere strazi, scherni, ingiurie e rimproveri, e eleggere volontaria povertà; la quale caccia a terra l'umana superbia e grandezza e stato del mondo; la quale si mostra tanto alta e diventa umile (4) ab-

(1) Dante: « U' ben s' impingua se non si vaneggia ». Par. Canto XII. L'anima degli uomini attivi s' impinguerà ». Prov. cap. XIV, v. 4.

(2) Così la croce che pei Gentili (cioè a giudizio della sola umana ragione) è stoltezza, contiene invece la virtù e sapienza di Dio. Cf. S. Paolo ai Corinti lett. I, c. 1, v. 18 e segg.

(3) Cioè: cosa spregevole.

(4) La povertà e la mortificazione volontaria umiliano la grandezza umana, che sembra gran cosa, mentre abbattuta si rivela qual'è. Questa « umana superbia e grandezza e stato del mondo », è quella *superbia vitae* di cui parla S. Giovanni nella sua I lettera, c. II, v. 16.

bassandosi per virtù. E non vuole tenere altre vestigie che del padrone suo, che gli ha commesso il tesoro della libera volontà; con la quale egli può guadagnare e perdere, secondo che vuole e secondo la mercanzia che compra.

Oh dolce e santo tesoro delle virtù, che in ogni luogo andate sicure, in mare e in terra, e in mezzo de' nemici di neuna cosa temete, però che in voi è nascoso Iddio, che è eterna sicurtà! Non gli è tolta dagli uomini nè dall'ingiuria (1) la perfetta pazienza; perocchè non si trova nel mondo chi voglia ingiurie; e la pazienza egli (2) prova per mezzo della ingiuria e delle fatiche. Così l'ardentissima e amorosa carità: perocchè sempre per contrario, si cerca l'amore proprio di sè medesimo; ma il cuore dilargato e abbattuto alla ricchezza della carità (3), vuole gaudio e letizia e ogni sicurtà. E non ragguarda nè cerca sè per sè, ma sè per Dio, e 'l prossimo per Dio. E brevemente, ogni sua operazione è drizzata in lui non per propria utilità, ma per onore del Padre, quando ritorna alla casa sua (4).

Orsù dunque non dormiamo più nel letto della negligenza, però che egli è tempo da investire

(1) *Ingiuria* è qualunque cosa che sia contro la giustizia.

(2) Cioè: colui che la possiede.

(3) Vuol forse dire (se non è errato) che la ricchezza della carità fa stare umile il cuore che se ne sente ripieno (allargato) ma non se ne conosce degno.

(4) Quando l'anima, lasciato il mondo, torna risolta a Dio (alla casa del Padre) rivolge a lui ogni sua intenzione ed opera, e non ha più di mira la propria utilità, ma soltanto la gloria di Dio.

questo tesoro in una dolce mercanzia: e sapete in quale? In pagare la vita (1) per lo Dio nostro, dove si terminano tutte le iniquità nostre. Questo dico per l'odore del fiore che si comincia ad aprire (2), per lo santo passaggio, per lo quale ora il Padre santo e il nostro Cristo in terra ha commesso che si cerchi per voler sapere la santa disposizione e volontà de' Cristiani, cioè se vorranno dare la vita per acquistare la Terra santa; e dicendo che se troverà le volontà disposte, che ogni aiuto darà, e con sollecitudine userà la potenza sua. Così dice la bolla che egli ha mandata al provinciale nostro e al ministro de' frati Minori e a frate Raimondo; e mandollo, comandando che fussero sollecitati a investigare le buone volontà per tutta Toscana e in ogni altro terreno: e vuogli per scritto (3), per vedere il loro desiderio, e quanti sono; per dare poi ordine, e mandare in effetto. Adunque io v'invito alle nozze della vita durabile, e che v'accendiate per desiderio a pagare sangue per sangue; e quanti ne potete, invitate (4); però che alle nozze non si vuole an-

(1) Dare in pagamento la propria vita.

(2) Colla bella immagine del fiore che sboccia entra la Santa nell'argomento, a lei sì caro, della Crociata. Gregorio XI indirizzò un breve (cf. lett. CXXXIII) al Provinciale Romano dei Predicatori che era Fra Giovanni da S. Giovenale, al Ministro dei Minori e a Fra Raimondo da Capua perchè si rendessero conto della disposizione degli animi degli Italiani intorno alla Crociata, che si era resa allora necessaria.

(3) Vuole i nomi per iscritto.

(4) E a invitarne quanti potete.

dar solo. E non potete poi tornare adietro (1). Non vi dico altro.

Ringraziovì con affettuoso amore della carità che avete mostrata, secondochè per la lettera e per lo Maestro (2) ho inteso. Non sono sufficiente a remunerare l'affetto vostro: ma prego e pregherò continuamente la somma eterna Bontà che vi rimunerì di sè (3). Raccomandatemi e benedictemi cento migliaia di volte in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXII — *A Monna Giovanna (4) e altre figliuole in Siena.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissime e carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, e madre vostra in Cristo, scrivo

(1) Riflessione giustissima e opportuna per un uomo che abbisognava dei consigli a lui dati in questa lettera. Se il Soderini avesse indotto altri a dare il nome alla crociata, non conveniva poi che egli si ritirasse. La Santa, che conosceva forse la sua debolezza, lo spinge ad impegnarsi in quel modo.

(2) Il Maestro è forse il P. Raimondo. Deve trattarsi qui di un' opera di carità compiuta dal Soderini. Il ringraziamento della Santa è nobile a un tempo e gentile.

(3) Vi rimunerì, dandovi se stesso e la sua grazia.

(4) Giovanna di Capo discepolo e compagna della Santa nei suoi viaggi a Firenze e a Roma.

a voi e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo di Dio; il quale fu Agnello mansueto e immacolato e svenato, non per forza di chiodi o di lancia, ma per forza d'amore e smisurata carità la quale aveva e ha alla creatura. Oh carità ineffabile dello Dio nostro! Tu m'hai insegnato, dolcissimo Amore, e haimi mostrato non con sole parole (perchè tu dici che non ti diletta di molte parole (1)), ma con l'operazioni, delle quali tu dici che ti diletta, le quali tu richiedi a' servi tuoi. E che m'hai tu insegnato, Carità increata? m'hai insegnato che io, come agnello, pazientemente sostenga non solamente le parole aspre, ma eziandio le percosse dure e aspre (2), le ingiurie e danni. E con questo vuoi ch'io sia innocente e immacolata, cioè senza nocimento a neuno de' prossimi e fratelli miei; non solamente a quelli che non ci perseguitano, ma a coloro che ci fanno ingiuria: e vuoi che per loro preghiamo come per speciali amici che ci danno buono e grande guadagno. E non solo nelle ingiurie e danni temporali vuoi che noi siamo pazienti e mansueti, ma generalmente in ogni cosa la quale sia contra la mia volontà: come tu non volevi che in veruna cosa fusse fatta la tua volontà, ma quella del Padre tuo (3). Come adunque leveremo il capo contra la bontà di Dio, volendo

(1) S. Matt. c. VI, v. 7.

(2) « Forse *dure* nel dolore che cagionano, *aspre* nell'intenzione di farlo ancora più grave » (Tommaso).

(3) « Non cerco la mia volontà ma la volontà, di Colui che mi ha mandato ». S. Giov. c. V, v. 30.

che s'adempiano le perverse nostre volontadi? e non vorremo che fusse adempiuta la volontà di Dio?

O dolceissimo amore Gesù, fa che sempre s'adempia in noi la volontà tua, come sempre si fa in cielo dagli Angeli e Santi tuoi (1). Questa è, diletteissime mie figliuole in Cristo, quella mansuetudine la quale vuole il nostro dolce Salvatore trovare in noi; cioè che noi con cuore tutto pacifico e tranquillo siamo contenti d'ogni cosa ch'egli dispone e adopera inverso di noi e non vogliamo nè luogo nè tempo a nostro modo, ma solamente a suo. E allora l'anima così spogliata d'ogni suo volere, e vestita della volontà di Dio, è molto piacevole a Dio. La quale, come cavallo sfrenato (2), corre di grazia in grazia velocissimamente, e di virtù in virtù; che non ha neuno freno che la tenga, che non possa correre, perocchè ha tagliato da sè ogni disordinato appetito e desiderio di propria volontà, i quali sono freni e legami che non lassano correre l'anime degli spirituali.

I fatti del passaggio (3) continuamente vanno di bene in meglio; e l'onore di Dio ogni dì cresce più. Crescete continuamente in virtù, e fornite la navicella dell'anime vostre; perocchè il tempo no-

(1) « Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra ». S. Matt. c. VI, v. 10.

(2) Libero dai freni. La parola non ha qui altro senso. Così in Dante: « disfrenata saetta ». Purg. c. XXXII, v. 35. L'immagine del cavallo diventa nobilissima unità col pensiero della corsa libera al cielo.

(3) Vedi lettera precedente.

stro s'approssima. Confortate e benedicete Francesca (1) da parte di Gesù Cristo e da mia: e ditegli che sia sollicita sì che io la trovi cresciuta in virtù quand'io tornerò. Benedite e confortate tutti i miei figliuoli in Cristo. Ora a questi dì è venuto l'ambasciatore della regina di Cipri (2) e parlommi. Esso va al santo Padre Cristo in terra a sollecitarlo de' fatti del santo passaggio. E ancora il santo Padre ha mandato a Genova a sollecitare loro (3) di questo stesso.

Il nostro dolce Salvatore vi doni la sua eterna benedizione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXIII — *Alla Regina di Napoli* (4)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissima e carissima madre mia in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel

(1) Forse Francesca Tolomei.

(2) Regina di Cipro era Eleonora figlia del Principe d' Antiochia, vedova del Re Pietro I. Il colloquio della Santa col l' Ambasciatore della Regina avvenne forse in Pisa, di dove è scritta, probabilmente, la lettera, perchè ivi egli sostò per imbarcarsi verso Avignone.

(3) I Genovesi.

(4) Giovanna, figlia di Carlo d' Angiò, Duca di Calabria e di Maria di Valois. Si conservano sette lettere scritte dalla Santa alla Regina Giovanna. Quanto al titolo di *reverendissima*, v. lett. CXXXI, nota 1 pag. 343.

prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vera e perfetta figliuola di Dio. Sapete pure che il servo giammai non vorrà offendere (1) nella presenza del Signore, perocchè teme la pena che sèguita dopo la colpa commessa; onde per questo timore s'ingegna di servirlo bene e diligentemente. Così dico che colui ch'è vero figliuolo, elegge innanzi la morte, che offendere il padre; non per timore di pena nè per paura che abbia da lui (2), ma solo per la reverenzia sua e per l'amore che egli ha al padre, non l'offende. Questo è quello figliuolo che debbe avere la eredità, però che non ha rinunciato al testamento del padre, ma ha osservate e sèguite le vestigie sue. Così vi prego, venerabile madre in Cristo Gesù, che facciate voi, e come il vero servo (3); chè voi sapete che sempre stiamo dinanzi a questo Signore, e l'occhio suo vede in occulto, ed è sempre sopra di noi; e ben vede la somma eterna Verità chi è colui che 'l serve o che 'l disserva. Debbe dunque l'anima temere di non offendere al suo Creatore, però che egli è quello vero signore che ogni peccato punisce, e ogni bene remunera; e neuno nè per signoria nè per ricchezza nè per gentilezza può fare, nè schivarsi (4), che non serva a questo signore dolce Gesù.

(1) In senso assoluto, per *peccare, mancare*.

(2) Come di un padre non può aversi paura, così da lui non dobbiamo temer pena, se siamo buoni figliuoli.

(3) Servo per servitù filiale.

(4) « Il fare riguarda gli atti contrari, lo schivarsi le omissioni e i sotterfugi dell' accidia » (Tommaso).

Oh quanto è dolce e santa questa dolce servitùdine, che pone freno e ordine all'anima e non la lassa andare per la perversa servitùdine del peccato; anco, fugge tutte quelle cose che la potessero inducere al peccato! Tutte le cose che vede siano fuore della volontà del Signore, odia; perocchè sa che se egli le amasse, caderebbe nel giudizio suo. Poi, dunque, che l'anima s'è levata con timore, ragguardando, sè essere serva, e che dall'occhio suo non si può nascondere; comincia a dibarbare l'affetto e l'amore disordinato del mondo, e ordinali e conformali colla volontà del signore suo, però che altrimenti non potrebbe piacergli. Chè, come disse Cristo, neuno può servire a due signori (1); però che se serve all'uno, è contrario all'altro. Sicchè, poi che l'anima nostra è tratta con timore, corre con perfetta sollecitudine, e caccia ogni peccato e difetto da lui (2). Drittamente questo timore fa come il servo nella casa, che è posto per lavare e' vasi immondi.

Ma poi che l'anima è venuta a esser figliuola, cioè essere e stare in perfetta carità, fa come 'l vero figliuolo che ama eternalmente (3) il padre

(1) S. Matt. c. VI, v. 24.

(2) Cioè dal timore. Il timore, che è principio della sapienza, e che è spesso il primo atto di chi si converte a Dio, non è scevro di difetto. Quando l'anima progredisce nella via di Dio, e corre con sollecitudine, caccia dal timore ogni difetto infino al punto che il timore cessa e resta l'amore perfetto. In questo senso S. Giovanni dice che « la perfetta carità manda fuori il timore. . . Chi teme non è perfetto nella carità ». Ep, I c. IV, v. 18.

(3) Cioè: *continuamente*.

suo; e non ama per amore mercenario, cioè per utilità che tragga dal padre; e non teme d'offenderlo per paura di pena, ma solo per la bontà del padre, e per la sustanzia della sua natura (1) che 'l padre gli ha data con amore. Sicchè la natura gli dà forza, e l'amore il costringe ad amarlo e servirlo. Onde costui si può dire che sia vero figliuolo. Adunque dico che l'amore nostro verso il Padre celestiale, è, che tu non ami per rispetto di neuna utilità che tu tragga da lui, nè per paura di pena che ti facesse portare; ma solamente perchè egli è sommo e giusto e eternalmente buono, per sua infinita bontà, e degno d'essere amato; e neuna altra cosa è degna d'essere amata fuore di Dio; ma in lui e per lui amare e servire ogni creatura.

Or questo è amore di padre (2). E come timore (3) dritto ha mondare e' vasi, così questo amore ha a empire il vasello dell'anima delle virtù (4), e trarne fuore ogni grandezza e pompa di vanagloria, ogni impazienza e ingiustizia e vanità e miseria del mondo; trarne il ricordamento delle ingiurie ricevute e solo ci rimane il ricordamento de' benefizii di Dio e della sua bontà, con vera e perfetta umiltà; e con pazienza a sostenere

(1) La natura stessa, che ha commune col padre, lo spinge, a fortemente amare.

(2) Questo è l'amore che si deve al padre.

(3) Cioè: il timore.

(4) Il paragone qui è compiuto: il timore è come il servo che lava il vaso, l'amore lo riempie di virtù.

ogni pena per lo dolce Gesù, con una giustizia santa che giustamente renderà il debito suo a ognuno.

E attendete che in due modi avete a fare giustizia. Cioè, prima, di voi medesima, sicchè giustamente rendiate la gloria e l'onore a Dio, riconoscendo da lui e per lui avere ogni grazia: e a voi rendete (1) quello ch'è vostro, cioè il peccato e la miseria, con vera considerazione e dispiacimento del peccato. Perocchè il peccato tenne confitto e chiavellato il figliuolo di Dio in su 'l legno della santissima croce. L'altra si è una giustizia data sopra le creature; la quale avete a fare e tenere (2) per lo Stato vostro nel vostro reame. Per la qual cosa io vi prego in Cristo Gesù che voi non teniate occhio (3) che sia fatta ingiustizia; ma con giustizia giustamente ad ognuno sia renduto il debito suo, così al grande come al piccolo. E guardate che neuno piacimento nè timore di creatura vi ritraggono da questo: altrimenti, non sarete vera figliuola. Onde se voi giustamente terrete l'occhio verso l'onore di Dio, vorreste innanzi morire, che passarla mai.

Poichè il vasello è netto de' vizi e peccati, ed è ripieno delle virtù; non si può tenere nè difendere (4) il cuore che non ami; sì perchè egli ha trovata la vena della bontà di Dio adoperare (5)

(1) A voi attribuite.

(2) Tenere, cioè: mantenere.

(3) Non permettiate.

(4) *Difendere* ha anche il senso di *proibire, vietare*.

(5) Ha trovato che la vena della bontà di Dio opera in lui.

in lui, e sì per la conformità che ha la creatura col Creatore (1). Perocchè la creò alla immagine e similitudine sua: e questo fece non per debito nè perchè ne fosse pregato, nè per utilità che traesse da lei; ma solo l'abisso e la forza dell'amore, e la ineffabile carità sua il mosse. Questo fu quello amore che fece Dio unire e umiliare all'uomo (2). Oh quanto, dolce e venerabile madre, si debbe vergognare la creatura d'insuperbire per neuno stato o grandezza che abbia, vedendo il suo Creatore tanto umiliato, e con tanta ardentissima carità correre all'obbrobriosa morte della croce! Or di questo, dunque, dolcissimo amore desidera l'anima mia che siate vestita; perocchè senza questo non potreste piacere a Dio nè avere la vita della Grazia.

Fovvi assapere le dolci e buone novelle; perocchè il dolce nostro Cristo in terra, il santo Padre ha mandata una Bolla a tre religiosi singolari (3), cioè al Provinciale de' frati Predicatori, e al ministro de' frati Minori, e a uno nostro frate servo di Dio (4); e ha loro comandato che sappiano e facciano sapere per tutta Italia e in ogni al-

(1) Si riferisce a quanto ha detto sopra, dell'amore filiale fondato sulla identità di natura col padre.

(2) È il pensiero di Dante:

« E tutti gli altri mondi erano scarsi
Alla giustizia, se il figliuol di Dio
Non fosse umiliato ad incarnarsi ».

Par. c. VII, v. 118-120.

(3) Cioè: a tre religiosi in particolare. Vedi lett. CXXXI, pag. 343.

(4) Il Beato Raimondo da Capua.

tro paese che essi possono e debbono investigare coloro che volessero e avessero desiderio di morire per Cristo oltre mare, e andare sopra gl' infedeli; e tutti gli debbano scrivere e rappresentare a lui: dicendo, che se truova la santa disposizione e l' acceso desiderio (1) de' Cristiani, che vuole dare aiuto e vigore colla potenza sua, e andare sopra gl' infedeli. E però vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che vi disponiate e accendiate il vostro desiderio, ognora che questo dolce punto verrà, di dare ogni aiuto e vigore che bisognerà, acciocchè il luogo santo del nostro dolce Salvatore sia tratto delle mani delle dimonia, acciò che partecipino il sangue del Figliuolo di Dio (2), come noi. Pregovi umilmente, madre mia, che non schiate di rispondere a me il vostro santo e buono desiderio che avete verso questa santa operazione. Altro non dico. La pace e la Grazia dello Spirito Santo sia sempre nell' anima vostra. Permanete nella santa dilezione di Dio, e perdonate alla mia presunzione. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Il desiderio acceso, unito all' amore di Cristo fino alla morte, ha reso grandi i nostri Crociati: la mancanza o debolezza di tal desiderio ha illanguidito o frustrato l' opera loro.

(2) Ciò non starebbe, detto delle *dimonia*; ma bene sta riferendosi agli infedeli, la cui conversione desidera la Santa insieme colla liberazione del « gran sepolcro ».

CXXXIV — *A Bartolomeo e Jacomo, eremiti in Campo Santo (1) in Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimi e carissimi figliuoli miei in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi svenare, e aprire il nostro corpo per lo dolce nome di Gesù. Oh quanto sarà beata l'anima nostra se riceveremo tanta misericordia, che noi diamo quello per lui che esso diè per noi con tanto fuoco d'amore e di carità! Oh fuoco che ardi e non consumi, e consumi ciò che è nell'anima fuore della volontà di Dio! Questo fu quello caldo vero che cosse (2) l'Agnello immacolato in sul legno della santissima croce. Oh cuori indurati e villani, come si possono tene-

(1) Campo Santo è detto per doppia ragione l'antico e magnifico cimitero pisano, e per i sepolti nella fede di Cristo e per la terra stessa che fu ad essi sepoltura. « Fu del millecen-tottantotto messere Ubaldo delli Lanfranchi Arcivescovo di Pisa andoe al suo passaggio collo imperatore Barbarossa, con cinquantadue navi di Pisani a conquistare la Terra Santa... In del milleduecento anni, fue cominciata la terzanaia (arsenale) di Pisa e lo Camposanto fondato per lo arcivescovo Ubaldo, e comprato al capitolo lo terreno assegnato. Ed è detto Camposanto perchè si recoe della terra del Camposanto d'oltre mare, quando tornonno del passaggio preditto, e sparsesi in quello luogo ». RANIERI SARDÒ, Cronaca Pisana, in Arch. St. It. T. VII, parte II, p. 85-86. Per devozione a tal luogo i due eremiti vi abitavano dentro o vicino ad esso.

(2) Arse e consumò come sull'altare del sacrificio.

re che non si dissolvano a questo caldo? Certo io non mi maraviglio se i Santi non erano accecati in amore proprio di loro, ma in tutto erano annegati (1) in cognoscere la bontà di Dio ed il fuoco della sua ardentissima carità. Correvano, con la memoria del sangue, a spandere il sangue. Quando ragguardo lo smisurato fuoco (2) di Lorenzo che stando in su la graticola del fuoco, stava in motto (3) col tiranno.... Doh! (4) Lorenzo, non ti basta il fuoco? — Risponderebbe: « No ». Perocchè è tanto l'ardentissimo amore che è dentro che spegne il fuoco di fuore.

Adunque, carissimi figliuoli in Cristo dolce Gesù, gli affetti e desiderii vostri non siano morti di qui all'ultimo della vita nostra (5): non dormite: destatevi. E non ci veggo altro rimedio a destarci, se non uno continuo odio: dall'odio nasce la fame della giustizia, in tanto che vorrebbe che li animali ne facessero vendetta (6). Come giunto è alla vendetta di sè, purgasi l'anima in

(1) Non mi meraviglio se l'occhio dei Santi, non accecato dall'amor proprio, era tutto assorto nel conoscere la divina bontà.

(2) Fuoco di carità.

(3) Il Gigli ha *immotto*, il Tommaseo *immoto*. Credo che si debba leggere *in motto*; e così *stava in motto* varrebbe *motteggiava*.

(4) Antica interiezione che vale *deh*, ma è più forte.

(5) Siano continuamente vivi. Bello è che la Santa parli così ai due rifugiati in un luogo di morte.

(6) L'odio santo di noi stessi ci fa giustamente severi, fino al punto che vorremmo esser puniti dalle belve; che vendicerebbero su di noi l'oltraggio da noi fatto al Creatore.

questo dolce fuoco; dove troverete formata (1) in voi la bontà di Dio.

Per lo quale cognoscimento della somma bontà, quando l'anima si trova annegata in tanto abisso d'amore, quanto vede che Dio ha in Lei; dilargasi il cuore e l'affetto; onde l'occhio del cognoscimento apre (2) a intendere, la memoria a ritenere, e la volontà si distende ad amare quello che egli ama. E dice e grida l'anima: « O dolce Dio, che ami tu più? Risponde il dolce Dio nostro: « Ragguarda in te, e troverai quello ch'io amo (3) ». Allora ragguardate in voi, figliuoli miei carissimi, e troverete e vedrete che con quella medesima bontà e ineffabile amore che troverete che Dio ama voi, con quello medesimo amore ama tutte le creature che hanno in loro ragione. Onde l'anima come innamorata si levi e distendasi ad amare quello che Dio più ama: ciò sono i dolci fratelli nostri. E levasi con tanto desiderio e concepe tanto amore, che volentieri darebbe la vita per la salute loro, e per restituirli alla vita della Grazia. Sicchè diventano mangiatori e gustatori dell'anime; e fanno come l'aquila che sempre ragguarda la rota (4) del sole e va in alto: e poi

(1) « Compiuta e vivente e forma dell'anima vostra ». Così il Tommaseo; se pure non ha il senso di *confermata*, come nel Salmo CXVI. « La sua misericordia si è confermata sopra di noi ».

(2) Per *si apre*.

(3) Può dirsi che l'uomo sia la creatura più diletta da Dio, avendo egli unito a se stesso in persona l'umana natura per salvarla.

(4) *Rota o disco* del sole si dice per la forma circolare.

ragguarda la terra, e prendendo il cibo, del quale si debbe nutrire, il mangia in alto. Così fa la creatura: cioè, che ragguarda in alto, dove è il sole del divino amore; e ragguarda poi verso la terra, cioè verso l'umanità del Verbo incarnato del figliuolo di Dio: e ragguardando in quello Verbo e Umanità tratta dal ventre dolce di Maria, vede in su questa mensa il cibo e mangialo; e non solamente nella terra (1), nella quale ella ha preso dell'umanità di Cristo, ma levasi su in alto col cibo in bocca; e levatasi su, entra nell'anima, consumata e arsa dell'amore del Figliuolo di Dio. E quello affettuoso amore trova che è uno fuoco che esce dalla potenza del Padre, il quale donò a noi per ardore la sapienza del Figliuolo suo (2); e una fortezza di fuoco di Spirito Santo, il quale fu di tanta fortezza ed unione, che nè chiodi nè croce avrebbe tenuto quello Verbo, se non fusse il legame dell'amore: e l'unione fu sì fatta, che nè per morte nè per veruna altra cosa la natura divina si partì dall'umana (3).

Or voglio che mangiate questo dolce cibo. E se mi diceste: « Con che ale volo? » con l'ale dell'odio e dell'amore (4); con pene di strazii, di scherni e di rimproverii crociati per Cristo croci-

(1) Non lo mangia solamente nella terra.

(2) Mirabile ed esattissima espressione dell'altissimo mistero.

(3) È infatti teologicamente esatto che la natura divina rimase unita sempre all'umana, anche quando in questa il corpo e l'anima si separano colla morte.

(4) Odio di sè e amore di Dio, odio del vizio e amore della virtù.

fisso. E non vogliate nè reputeate di sapere altro che Cristo crocifisso (1): in lui sia la vostra gloria e il vostro refrigerio e ogni vostro riposo. Pasce-tevi e nutriatevi di sangue. Dio ragguardi a' vostri desiderii. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXV — *A Messer Pietro Marchese del Monte*(2).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, messere lo senatore, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo salutandovi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero rettore della giustizia, prima a voi, e poi in altrui; sì che voi possiate apparire innanzi al giustissimo giudice con sicura faccia. Perocchè colui che non tiene la giustizia sopra di sè, non può con buona faccia farla sopra altrui. Perocchè tanto è l'opera giusta, quanto

(1) Così S. Paolo: « Non mi credetti di sapere altra cosa tra di voi che Cristo e questo crocifisso ». Lett. I ai Cor. c. II, 2.

(2) Senatore di Siena dal Febbraio del 1375 al 18 Agosto del 1386. Questa famiglia fu una delle più illustri d' Italia, e possedè il Marchesato del Monte a S. Maria presso Città di Castello. Nel 1379 Pietro del Monte prese a molestare il Signore di Cortona che era sotto la protezione della Repubblica senese e questa spedì a lui Pietro Tolomei e Niccolò Meucci, perchè desistesse.

procede dalla giustizia e pura volontà (1). O dolcissimo fratello in Cristo Gesù, pigliate l' esempio dal prezioso Agnello che fece giustizia de' peccati altrui sopra di sè. Quanto dunque maggiormente dobbiamo noi far vendetta de' peccati nostri sopra di noi! Or dunque salite sopra la sedia della ragione, e fate che la memoria accusi i mali fatti e i mali detti e i mali pensieri vostri; e la volontà si doglia dell'ingiuria del suo Creatore e dimandi giustizia: e allora l' intelletto giudichi la pena che dee sostenere il cuore ed il corpo, e diagliela con grande impeto e con grande fervore. E allora sarà placato il giudice giusto (2); e non solamente perdonerà l' offesa, ma farà, colui che giustamente ha giudicato sè, diventi giusto giudice degli altri. E così diventiamo veri rettori, sottomettendo noi medesimi alla regola della giustizia (3).

Altro non dico qui. Pregovi che siate sollecito di spacciare (4) con misser Matteo (5) quello che

(1) « Non è l' atto nelle materiali forme giusto; non è la letterale esecuzione della legge, che faccia la giustizia; ma l' intenzione e il sentimento giusti. Può anche la giustizia operarsi ingiustamente, se a mal fine e con animo passionato » (Tommaso).

(2) Giudice giusto sotto ogni riguardo è solamente Iddio: da lui possiamo ottenere d' esser noi giusti giudici degli altri. Verità purtroppo oggi non compresa da tanti che esercitano la giustizia!

(3) Quasi reggendo noi medesimi.

(4) Vale *sollecitare*.

(5) Matteo Cenni, Rettore dell' Ospedale della Misericordia. V. lett. LVII, n. 3 vol. I, pag. 324. Sembra che questo Marchese fosse tenuto a dare una somma come penitenza per qualche ingiustizia commessa, e che Ser Matteo, per celar lui, facesse egli l' ammenda. Quindi la Santa lo esorta a mettersi in regola con Ser Matteo.

voi avete a fare per la vostra salute: e non tardate. Altrimenti, vi si potrebbe far mettere la mano alla stanga (1); e paghereste innanzi che voi ne la levaste. E se non avete altro modo, dateli a lui o a uno banco, sì che stiano a sua posta (2); ed egli troverà bene poi il modo. Non ci sono ora le mie compagne che mi solevano scrivere (3); e però è stato di bisogno che io abbia fatto scrivere a frate Raimondo; il quale vi si raccomanda e saluta in Cristo Gesù con tutto il cuore, e solléccitavi del fatto che avete a fare con misser Matteo.

Se Neri vuol venire qua, pregovi che voi il lasciate venire (4). Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Fatta in Pisa il secondo dì di settembre.

Dopo le predette cose, vi raccomando il portatore di questa lettera, il quale è buono e dritto uomo, e vive secondo Dio; ed è fratello della mia cognata secondo la carne (5), ma sorella secondo Cristo; che se gli bisognasse il vostro aiuto, che voi glielo diate per amore di Cristo crocifisso. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Eravi in antico l'uso che il debitore si facesse metter la mano sopra una stanga, e se non pagava, gli veniva recisa.

(2) A sua disposizione.

(3) Cioè le scrittrici delle lettere. Solo nel 1377, Caterina cominciò a scriver da sè. Questa lettera la scrisse, sotto dettatura di Lei, il Beato Raimondo da Capua, che aggiunge le sue raccomandazioni per l'affare di Ser Matteo.

(4) Neri Pagliarèsi. Gli dice: lasciatelo venire; ed è lo stesso che dire: *dategli il passaporto*; e questo perchè non avesse molestie dopo le contese tra i Senesi e i Pisani.

(5) Questa cognata della Santa era Lisa dei Colombini, moglie di Bartolo suo fratello.

CXXXVI — *Ad Angelo da Ricasoli* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissimo padre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo crocifisso, scrivo e raccomandovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi confitto e chiavellato per santo desiderio in sul legno della santissima e venerabile croce; dove noi troveremo l'Agnello immacolato, arrostito al fuoco della divina carità (2). In su questo arbore troviamo la fonte della virtù (3): perocchè la carità è quello arbore fruttuoso, che fu croce e chiovo che tenne legato il Figliuolo di Dio; perchè altra croce, o altro legame non l'averebbe potuto tenere (4). Ivi trovate, l'Agnello svenato essere mangiatore (5) dell'onore del padre e della salute nostra. E tanto è grande l'affetto suo, che con la pena corporale nol poteva esprimere (6). O inestimabile, dolcissima e diletta Carità, per ismisu-

(1) V. Lett. LXXXVIII, pag. 101, n. 2.

(2) L'espressione ricorre altre volte e più diffusamente spiegata nella lettera al Card. Pietro Portuense, n. CLXXVII.

(3) Nel Gigli: Delle virtù.

(4) Le figure si succedono e anche s'intralciano; ma il pensiero, con tanto vigore espresso, è che la redenzione del mondo fu opera di infinita carità. Questa è al tempo stesso fuoco, albero, croce, chiodo, legame; o quant'altro può aver servito al sacrificio che fece Gesù Cristo della propria vita.

(5) Per intenso desiderio.

(6) Le pene corporali sofferte da Cristo, per grandi che fossero, non poterono esprimere la grandezza del suo amore.

rata fame e sete che tu hai (1) della salute nostra, tu gridi che hai sete. E poniamochè la sete corporale ci (2) fosse grande per la molta fatica (3), era nondimeno maggiore la sete della nostra salute. Oimè, oimè, non si trova chi ti diè bere altro che amaritudine di molte iniquitadi: ma dargli bere con una libera volontà, con puro e amoroso affetto, questo in pochi si trova.

Pregovi dunque, dolcissimo, carissimo e venerabile padre mio, che vi leviate su dal sonno della negligenza, perocchè non è tempo più da dormire: perocchè il sole si comincia già a levarre (4). E dategli bere, poichè tanto dolcemente ve ne dimanda. E se mi diceste: « Figliuola mia, io non ho che dargli; » già v'ho detto che io desidero e voglio che siate confitto e chiavellato in croce, dove noi troviamo l'Agnello svenato, che da ogni parte versa; il quale s'è fatto a noi botte, vino, e celleraio (5). Così vediamo noi; perocchè, quella umanità è quella botte che velò (6) la natura divina: e 'l celleraio, fuoco e mani di Spirito Santo, spillò quella botte in su 'l legno della san-

(1) La *Carità* è personificata nello stesso Cristo.

(2) « Ivi, in quello stato ». (Tommaso).

(3) Uno dei significati di *fatica* è pena ed affanno.

(4) Espressioni tratte da S. Paolo: « È già ora che ci svegliamo dal sonno. . . la notte è avanzata e il dì si avvicina ». Lett. ai Rom. cap. XIII, v. 11-12.

(5) Cioè: *dispensiere, cantiniere*. « Se l'immagine pare sconveniente e di troppa familiarità, non è del tutto impropria. Il corpo dicesi vaso, e dicevano la botte vasello ». (Tommaso).

(6) Così anche il Gigli; ma il Tommaso dice che forse la Santa avrà detto *celò*.

tissima croce. Questa Sapienza, Parola incarnata, e vino dolceissimo, ingannò e vinse la malizia del dimonio; perocchè egli 'l prese con l'amo della nostra umanità. Adunque non possiamo dire che non abbiamo che dargli; ma dobbiamo tollere il vino dell'assetato e ineffabile desiderio ch'egli ha della salute nostra, e questo dargli col mezzo del prossimo nostro (1). Voi dunque, come padre vero, prego che poniate la vita per li sudditi e per le pecorelle vostre. Aprite l'occhio dell'intelletto e ragguardate la fame che Dio ha del cibo dell'anime; e allora s'empierà l'anima vostra del fuoco del santo desiderio, in tanto che mille volte, se fusse possibile, darete la vita per loro. Siate, siate gustatore dell'anime, perocchè questo è il cibo che Dio richiede. E io prego la somma eterna Verità, che mi conceda grazia e misericordia che io veda, per l'onore di Dio e per lo santo cibo (2), isvenare ed aprire il corpo nostro, siccome egli è aperto per noi. E allora sarà beata l'anima vostra, venerabile e dolceissimo padre.

Sappiate, padre, che frate Raimondo non ha fatta l'obediencia vostra (3), perchè è stato molto

(1) Ricorda il detto evangelico: « Quando mai tu avesti sete e noi ti demmo da bere? ... E il Giudice risponderà: Ogni volta che voi avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatta a me ». S. Matt. XXV, 27-40.

(2) Cioè: per offrire a Dio il cibo che egli tanto desidera.

(3) Probabilmente è lo stesso Fra Raimondo da Capua che scrive la lettera. E così si scusa col Vescovo Ricasoli se non è andato da lui, essendo stato trattenuto dagli affari della Crociata, per la quale si adoperava con acceso zelo per ordine di Gregorio XI.

impacciato, e non ha potuto lassare; perocchè gli è convenuto aspettare alquanti gentili uomini per lo fatto di questo santo Passaggio: e anco ha molto da aspettare. Ma il più tosto che potrà, ne verrà, e sarà alla vostra obediencia. Perdonate a lui e alla mia presunzione. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVII — *A Messer Matteo (1) Rettore della Chiesa della Misericordia di Siena, mentre che essa era a Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettestimo e carissimo figliuolo in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi infiammato tutto d' amoroso fuoco, sì e per siffatto modo, che diventiate una cosa colla prima dolce Verità. E veramente l' anima che per amore è unita e trasformata in lui fa come il fuoco che consuma in sè l' umido delle legna; e poichè sono bene riscaldate, sì le arde e converte in sè medesimo, dandogli quello colore e caldo e potenza ch' egli ha in sè medesimo. Co-

(1) Vedi lett. LVII, nota 3, Vol. I, p. 324. A Messer Matteo son dirette, tra le pubblicate, cinque lettere della Santa. Questa è del 1375, scritta da Pisa, ove Caterina si recò per trattar della Crociata e molto si trattenne per desiderio dell' Arcivescovo Francesco Moricotti di Vico e di molti altri suoi devoti. V. Op. cit. *S. Caterina da Siena e i Pisani*, pag. 31.

sì l'anima che ragguarda il suo Creatore e la sua inestimabile carità, con la quale comincia l'anima a sentire il caldo del cognoscimento di sè medesimo (1) (il quale cognoscimento consuma ogni umido d'amore proprio (2) di sè medesimo); crescendo il caldo, gittasi coll'affocato desiderio nella smisurata bontà di Dio, la quale trova in sè. Allora partecipa del caldo e della virtù sua, perocchè subito diventa gustatore e mangiatore delle anime, e ogni creatura ragionevole converte in sè medesimo (3) per amore e desiderio (4).... il colore e sapore delle virtù che egli ha tratto dal legno della santissima croce che è l'arbore venerabile dove si riposa il frutto dell'Agnello immacolato, Dio-e-Uomo. Or questo è quello frutto soavissimo, il quale vuole dare all'anima, per partecipare col prossimo suo. E veramente così è: che non potrebbe nè dare nè produrre altro frutto che quello che egli abbia tratto dall'arbore della vita, perocchè s'è innestato d'amore e desiderio in esso arbore, perchè era veduta e cognosciuta la larghezza della smisurata sua carità.

O figliuolo dolceissimo e carissimo in Cristo Gesù, questo desidera l'anima mia di vedere in

(1) Il conoscimento di sè non è disgiunto da calore quando è unito al conoscimento di Dio e del suo amore per noi.

(2) Bene è figurato l'amor proprio nell'umido che impedisce la fiamma, e che dal calore stesso è consumato.

(3) La forza unitiva che ha l'amore sta nel trasformare la cosa amata nell'amante, e fare una cosa sola con lui.

(4) Qui manca qualche cosa. E doveva dire che l'anima partecipa il colore e sapore delle virtù, come le cose arse dal fuoco prendono da esso il colore, il caldo e la potenza.

voi, acciocchè il desiderio di Dio e mio sia adempiuto in voi. Sì vi prego e vi comando che sempre siate sollicito di consumare ogni umidezza d'amore proprio, di negligenza e d'ignoranza. Cresca il fuoco del santo e smisurato desiderio inebriato del sangue del Figliuolo di Dio. Corriamo come affamati dell'onore suo e della salute della creatura: arditamente gli tolliamo il legame con lo quale fu legato in sul legno della santissima croce, legghiamogli le mani della sua giustizia (1). Ora è il tempo di gridare, di piagnere, di dolerci (2). Il tempo è nostro (3), figliuolo: perocchè è perseguitata la sposa di Cristo da' Cristiani, falsi membri e putridi (4). Ma confortatevi: chè Dio non dispreggerà le lacrime, sudori e sospiri che sono gittati nel cospetto suo (5). L'anima mia nel dolore gode ed esulta, perocchè tra le spine sente l'odore della rosa che è per aprire. Dice la prima e dolce Verità che con questa persecuzione adempie la volontà sua e i desiderii nostri. Ancora, godo ed esulto del dolce frutto che s'è fatto in Cristo in terra sopra i fatti del santo passaggio (6); e ancora di quello

(1) Immagine ardita della Santa, che vuol togliere quel legame che strinse Cristo alla Croce, cioè l'amore, e coll'amore legargli le mani della giustizia, perchè non ci percuota.

(2) Aggiunge *dolerci* al *gridare* e *piangere* per indicare che i gridi ed il pianto siano da interno dolore.

(3) « Tempo dell' operoso dolore ». (Tommaseo).

(4) Nota il Tommaseo che forse ha da leggersi: *Cristiani falsi e membri putridi*.

(5) La frase è biblica: « Getta nel seno del Signore la tua ansietà ». Salmo LIV, v. 23.

(6) *Cristo in terra* è il Pontefice. La Santa gode della risoluzione presa dal Pontefice intorno alla Crociata.

che è fatto e fa qui (1) ed è per fare per la divina grazia. Aiutatemi, Figliuolo mio. Inebriatevi nel sangue dell' Agnello.

Non voglio dire più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio, facendo sempre riposo ai rami (2) dell' arbore vero della santissima croce. Gesù dolce, Gesù amore.

CXXXVIII — *Alla Reina di Napoli* (3)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e reverendissima madre e suoro in Cristo Gesù, madama la Reina, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi con desiderio di vedervi piena dell' abbondanza della grazia dello Spirito Santo; acciocchè, come terra fruttifera, rendiate frutto buono e soave, e non produca spine, rovi e triboli. Voi sapete, carissima madre, che noi siamo come uno campo di terra, dove Dio per la sua misericordia ha gittato il seme suo, cioè l' amore e l' affetto, col quale ci creò, traendo noi di sè medesimo (4) solo per amore e non per debito. Noi nol pregammo

(1) Cioè: in Pisa. Si sa quanto operò la Santa in quel momento per la concordia tra i Pisani e i Fiorentini e ottener quell' unione di animi che era necessaria per la riuscita della Crociata.

(2) Detto giustamente di un' anima che vola alla perfezione. Altro riposo ella non deve cercare.

(3) V. lett. CXXXIII, nota 4.

(4) Facendoci a sua immagine e somiglianza.

mai che ci creasse: ma, mosso dal fuoco della sua carità, ci creò, perchè godessimo e gustassimo la somma ed eterna bellezza sua. E acciocchè questo seme faccia frutto e si nutriscano le piante, egli ci ha data l'acqua del santo battesimo. Bene è dunque dolce e soave questo frutto: ma ècci bisogno d'uno ortolano che 'l governi, e conservi il frutto suo.

O dolcissimo amore Gesù, tu ci hai dato il più forte e grazioso ortolano che possiamo avere, cioè la ragione e la libera volontà. Questa è sì forte, che nè dimonio nè creatura la può muovere, nè stringere (1) a uno peccato mortale, se egli non vuole. Questo parve che dicesse quello innamorato di Paolo, quando dice: « Chi sarà colui che mi parta dalla carità di Cristo? non fame, nè sete, nè persecuzioni, nè angeli, nè dimonio (2) ». Quasi come dica (3): « Egli è impossibile ch'io mi parta mai dalla divina carità, se io non vorrò ». Bene è forte dunque! Hacci dato anco il tempo; perocchè senza il tempo, questo lavoratore (4) non farebbe cavelle (5): ma nel tempo, cioè mentre che noi viviamo, questo lavoratore può rivollere (6) la terra, e ricogliere il frutto. Allora la mano dell'amore del santo e vero desiderio piglia il frutto, e ripollo (7)

(1) Costringerla a commettere.

(2) Lett. ai Romani, e. VIII, v. 35.

(3) Nel Gigli: Quasi dica, come egli ecc.

(4) Cioè la ragione e libera volontà, detta sopra *ortolano*.

(5) Non farebbe nulla.

(6) Rivolgere, rivoltare.

(7) Lo ripone.

nel granaio suo, cioè Iddio (1); facendo e drizzando ogni sua operazione a lode e gloria di Dio.

E se voi mi diceste: « Questo ortolano ha uno compagno, cioè la parte sensitiva, che spesse volte il ruba, e lo impedisce, seminandovi e raccogliendovi spesse volte il seme del dimonio, ponendoci e' disordinati dilette e piaceri del mondo, stati, ricchezze, onore, e amore proprio di noi medesimi... (2) ». Il quale è uno vermine pericoloso che invermina e guasta ogni nostra operazione; però che colui che ama sè senza Dio, e che attende solo all'onore di sè medesimo, egli non fa mai cavelle buono (3); onde se egli è signore, non tiene mai giustizia dritta nè buona (4), ma faralla secondo il piacere delle creature, il quale piacere è acquistato (5) per l'amore proprio di sè. Non voglio dunque che questo caggia in noi: perocchè se voi attenderete solo allo onore di Dio e alla salute della Creatura, la giustizia e ogni vostra operazione sarà fatta con ragione e giustamente; e subito la forza della libertà già detta farà stare quieta la sensualità. Confortatevi dunque, carissima madre;

(1) Quasi deposito e cumulo di tutti i beni.

(2) Qui il costrutto non corrisponde; ma all'obiezione è data piena risposta da quanto segue, dicendo la Santa che la parte sensitiva non nuoce se la libertà, fatta forte dalla grazia, la saprà dominare.

(3) Cioè: non fa mai niente di buono.

(4) « La rettitudine dell'intendimento non basta alla bontà della giustizia, cioè alla sua pronta amministrazione, e clemente, e piena ed efficace ». (Tommaso).

(5) Cioè: è cercato dall'amor proprio. L'amor proprio, anche nel fare il bene, cerca il piacere o proprio od altrui.

perocchè, per lo innesto che ha fatto Dio a noi, arbori infruttiferi, cioè per l'unione della natura divina colla natura umana, è sì fortificata la ragione e l'amore nostro verso di lui, che per forza d'amore è tratta ad amare; e la sensualità è sì indebitata, che, volendo usare la ragione, non ci potrà cavelle (1). Bene vediamo noi, carissima madre, che la carne nostra, cioè l'umanità di Cristo ch'è della massa d'Adamo, è sì flagellata e tormentata con tanti strazi e scherni e villanie infine all'obbrobriosa morte della croce, che debbe fare stare soggetta la nostra, che non ribelli mai nè alzi il capo contra Dio e la ragione (2).

O amore ineffabile, dolcissimo Gesù, come si può tenere la creatura che non si disfaccia e dissolva per te? O innesto piacevole, Verbo incarnato Figliuolo di Dio, che traesti il vermine del vecchio peccato d'Adam, e traestine il frutto salvatico! Perocchè, per lo peccato commesso era l'orto nostro sì insalvaticchito, che neuno frutto di virtù poteva produrre che gli desse vita. O dolce fuoco d'amore, tu hai innestato e legato Dio nell'uomo e l'uomo in Dio sì e per siffatto modo, che lo in-

(1) Non ci potrà far nulla. Chi vuol agire con ragione è libero di farlo. La dottrina della Santa è rigorosamente esatta. Nel suo linguaggio popolare ella descrive con precisione teologica l'effetto della grazia nella natura redenta e l'impotenza del senso a piegare il libero arbitrio.

(2) Questa nostra capacità del libero arbitrio a dominar la carne, affinchè essa non si ribelli a Dio e alla ragione, viene a noi dall'esser la stessa carne, assunta da Cristo, che, quanto alla carne, è figlio di Adamo (*della massa d'Adamo* come dicono i teologi), e da Cristo stesso sottoposta ai flagelli e tormenti sì che non ribelli.

fruttuoso fuoco che ci dava morte, è fatto buono e fruttifero, in tanto che sempre ci dà vita, se noi vorremo usare la forza della ragione (1).

Ragguardate, ragguardate l'amore ineffabile che Dio vi porta, e la dolcezza del soave frutto dell'Agnello immacolato, il quale fu quello seme dolce che fu seminato nel campo dolce di Maria. Non stia più dunque a dormire, nè in negligenza, questo nostro lavoratore (2); poichè egli ha il tempo, ed è forte per l'esser suo, ed è fortificato per l'unione che Dio ha fatta nell'uomo (3). Pregovi dunque in Cristo dolce Gesù, che l'amore e l'affetto e 'l desiderio vostro si levi su e pigli l'arbore della santissima croce; e piantisi nell'orto dell'anima vostra; però ch'egli è uno arbore pieno di frutti di vere e reali virtù. Chè bene vedete voi che, oltre all'unione che Dio ha fatta colla creatura, egli è giunto in su la croce santa, e vuole e richiede che noi ci uniamo per amore e desiderio in su quest'arbore: e allora l'orto nostro non potrà avere altro che dolci frutti e soavi. E però dissi che io desideravo che voi fuste campo fruttifero.

Abbiamo dunque veduto in che modo riceve in sè il frutto e in che modo sel tolle (4); cioè in

(1) Nel linguaggio figurato della Santa l'umanità dopo il peccato, è un giardino inselvatichito, che non può dar frutti di vita. Alla natura umana si innesta la divinità ed uccide in essa il peccato, che è come verme latente. Essendo quest'innesto effetto d'amore, è come fuoco che divora i germi di morte, distrugge ogni altro amore e ci dà la forza di bene operare.

(2) La nostra ragione e libera volontà.

(3) L'unione di Dio coll'umanità ha rin vigorito la volontà libera, già forte per sua natura.

(4) In che modo se lo prende.

sapere usare la forza e la potenza del buono lavoratore della ragione e libera volontà, colla memoria dell' Agnello svenato, ad abbattere la parte sensitiva. Orsù dunque virilmente, dolceissima suoro! Non è più tempo da dormire, però che 'l tempo non dorme, ma sempre passa come 'l vento. Rizzate in voi per amore il gonfalone della santissima croce; però che tosto ci converrà rizzare: chè, secondo che mi pare intendere, il Padre Santo la (1) bandirà sopra e' Turchi. E però vi prego che voi vi disponiate, sì che tutti di bella brigata andiamo a morire per Cristo. Ora vi prego e costringo da parte di Cristo crocifisso, che sovveniate la sposa nel bisogno suo, in avere, in persona e in consiglio; e in ciò che si può, dimostriate d'esser figliuola fedele della dolce e santa Chiesa. Chè voi sapete bene ch' ella è quella madre che nutrica e' figliuoli al petto suo, dando loro latte dolceissimo che lor dà vita (2). Bene è dunque stolto quello figliuolo che non aita la madre quando il membro putrido la ribella (3) ed è contra lei. Voglio dunque che siate quella figliuola vera che sempre sovveniate alla madre vostra. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio.

Raccomandovi frate Pietro, che vi reca questa lettera, come caro padre e figliuolo mio.

(1) Regularmente si riferisce a *croce*; la Santa intende la *Crociata*.

(2) Il motivo che più d' ogni altro adduce la Santa nelle sue ardenti esortazioni in favore della Crociata, è l' amore della Chiesa, di cui ella vuole il trionfo sopra tutti i nemici.

(3) Le si ribella.

CXXXIX — *A Frate Tomaso della Fonte* (1)
dell'Ordine de' Predicatori in Siena.

Laudato sia il nostro dolce Salvatore

A voi, diletteissimo e carissimo in Cristo Gesù, io Catarina, serva inutile, e vostra indegna figliuola, mi raccomando nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio io desidero (2) di vedervi, ma non senza me, sdraiato (3) in su l'arbore della dolceissima e diletteissima Croce. Altro refrigerio non ci veggo, carissimo Padre, se non di spasmarvi su, con ardentissimo amore. Ine non saranno dimonia visibili nè invisibili, che ci possano tollere la vita della Grazia; perocchè, essendo levati in alto, la terra non ci potrà impedire; come disse la bocca della verità: « Se Io sarò levato in alto, ogni cosa trarò a me (4) ». Però ch'el trae il cuore, e l'anima, e la volontà, con tutte le forze sue (5).

Adunque, dolceissimo padre, facciancene letto. Perocchè io godo e esulto di quello che mi mandate a dire. Pensando che 'l mondo è contrario a noi, dissi: non son degna che esse mi facciano

(1) V. lett. XXV, n. 1 Vol. I, p. 126.

(2) Costruzione alla latina, che vale *desidero ardentemente*, come nel Vangelo di S. Luca: « Con desiderio ho desiderato di mangiare questa pasqua con voi ». C. XXII, v. 15.

(3) Disteso.

(4) Così disse Gesù Cristo nel Vang. di S. Giov. c. XII, 32. Al qual testo la Santa dà un senso bellissimo e nuovo.

(5) Così all'unione con Cristo risponde il distacco assoluto da ogni cosa terrena.

tanta misericordia che esse mi donino 'l vestimento che ebbe 'l nostro dolcissimo Padre eterno (1). Bene, padre carissimo, che questa è poca cosa, e tanto poca cosa, che non è quasi cavelle (2). O dolcissima ed eterna Verità, dacci mangiare de' bocconi grossi (3). Io non posso più, se non che io v'invito da parte di Cristo crocifisso, che forniate la navicella dell' anima vostra di fede e di fame (4).

Come 'l Maestro (5) udì la vostra lettera fece rispondere al compagno suo. Non so se l' avete avuta per s' fatto modo, che esse si potranno bene pacificare (6).

Di Luca vi rispondo che, quanto a me, pareva il meglio che egli si ricevesse per frate, per più legame di lui. Nondimeno ciò che ne pare a voi e al priore, io son molto contenta. Ditegli che non s' indugi più a vestire. Prego il nostro dolce Salvatore, che ve ne faccia fare quello che sia più onore suo. Sappiate che io temo che non mi venga passare l' obediencia: perocchè l' arcivesco-

(1) Anche altre volte la Santa chiama Padre eterno Gesù Cristo Figlio di Dio. Tale è, come Dio, riguardo a noi sue creature e suoi figliuoli.

(2) Che è quasi un nulla.

(3) Questo dice la Santa riguardo ai peccatori che si convertono, chiamati altrove cibo; e quanto ai *bocconi grossi*, giova ricordare ciò che dello stesso Fra Tommaso dice la Santa nella lett. CXVIII, pag. 267.

(4) Cioè desiderio della salvezza delle anime.

(5) Il P. Giovanni Tantucci, Agostiniano.

(6) « Il senso sarebbe: non so se abbiate potuto usarla in modo da pacificare quelle tali, che avevano a essere monache ».

(Tommaseo).

vo (1) ha chiesto di grazia al generale (2), che io rimanga anco parecchi dì. Pregate quello venerabile Spagnuolo (3) che ci accatti grazia che noi non torniamo vota. Ma per la grazia di Dio non credo tornare vota. Benediceteci tutte da parte vostra: e tutte vi ci mandiamo raccomandando. Confortate e benedicate da parte di Gesù Cristo, e di tutte noi, monna Lapa (4), e monna Lisa (5), e tutte e tutti figliuoli e figliuole nostre. Permanete nella, santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CATERINA, serva inutile (6).

CXL — *A Misser Giovanni Condottiero, e capo della Compagnia che venne nel tempo della fame* (7).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimi e carissimi fratelli in Cristo Gesù, io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù

(1) L' Arcivescovo di Pisa Francesco Moricotti di Vico. La Santa era a Pisa.

(2) Il P. Elia da Tolosa.

(3) Pare debba intendersi del Romito Alfonso, famoso per santa vita, già Vescovo di Jaen in Andalusia, compagno nei viaggi e confessore di Santa Brigida. È ricordato dalla Santa anche nella lettera CXXVII, v. pag. 362 nota 2.

(4) La Madre della Santa.

(5) La Cognata della Santa.

(6) Rare volte trovasi in fine il nome, già posto da principio. Qui forse è posto per consolare la madre.

(7) Sono celebri nella storia le *Compagnie di ventura* che verso la metà del secolo XIV cominciarono a formarsi, in Italia

Cristo, scrivo nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vero figliuolo e cavaliere di Cristo, sì e per siffatto modo, che desideriate mille volte, se tanto bisognasse, dare la vita in servizio del dolce e buono Gesù. Il quale sarebbe scontamento di tutte le nostre iniquità, le quali abbiamo commesse contra il Salvatore nostro (1). O carissimo e dolceissimo fratello in Cristo Gesù, or sarebbe così gran fatto che vi recaste un poco a voi

specialmente, da soldati che si riunivano sotto un capitano e si mettevano poi a servizio dell' uno o dell' altro stato nelle sciagurate guerre intestine che lacerarono sì a lungo il nostro paese. Vivevan per lo più di rapina e taglie imposte alle città onde passavano. Se ne conoscon diverse; ed una delle più celebri fu quella di cui fu condottiero il Conte Giovanni Hawthood, detto volgarmente Giovanni Aguto, uomo di altissimo valore. Era composta di varie migliaia di uomini, in massima parte inglesi, detti Liberi Lancieri. Morì il Conte Aguto nel 1394 a Firenze, ove, in Santa Maria del Fiore, ebbe sontuosi funerali quali mai erano stati fatti ad alcuno straniero, e per riconoscenza dei grandi servigi resi da lui alla repubblica, fu effigiato a cavallo in un grande affresco eseguito da Paolo Uccello nell' interno della stessa Chiesa sulla porta verso il campanile. La compagnia dell' Aguto venne in Toscana più volte, la seconda volta fu nel 1374, anno di gran carestia detto perciò anno della fame. Anche a questo Capitano si rivolse Caterina inviandogli con questa lettera il B. Raimondo da Capua, perchè coi suoi egli volesse dar prova del suo valore in imprese di maggior gloria qual era quella della Crociata. « Il generoso tentativo della Santa (dice la Drane) sarebbe stato in politica un vero colpo maestro, perocchè si sarebbe sbarazzata l' Italia da un flagello terribile, e si sarebbe assicurato alle armi cristiane il generale più abile di quel tempo ». Cf. *Vita citata*, pag. 319 e segg.

(1) « Si prende sulle tenere sue spalle innocenti l' armatura e le iniquità del Conte e dei suoi Inglesi e Bretoni, che avevano anco nel 1369 guastato e taglieggiato il senese! » (Tommaso).

medesimo (1), e consideraste quante sono le pene e gli affanni che avete durato in essere al servizio e al soldo del dimonio. Ora desidera l'anima mia che mutiate modo, e che pigliate il soldo e la croce di Cristo crocefisso, e tutti i vostri seguaci e compagni (2); sì che siate una compagnia di Cristo, ad andar contra a' cani (3) infedeli che possiedono il nostro Luogo santo, dove si riposò e sostenne la prima dolce Verità morte e pena per noi. Adunque io vi prego dolcemente in Cristo Gesù che, poi che Dio ha ordinato e anco il nostro Padre santo, d'andare sopra gl'Infedeli, e voi vi dilettrate tanto di far guerra e di combattere, non guerreggiate più i cristiani; però che è offesa di Dio; ma andate sopra di loro. Chè grande crudeltà è che noi che siamo cristiani, membri legati nel corpo della santa Chiesa, perseguitiamo l'un l'altro. Non è da fare così: ma è da levarsi con perfetta sollecitudine, e levarne ogni pensiero (4).

Maravigliomi molto, avendo voi, secondo che

(1) Che tornaste in voi stesso, riflettendo come abbiate servito al demonio con pene ed affanni.

(2) Il desiderio della Santa si estende a tutti gli altri condottieri, che il famoso Conte avrebbe potuto muovere col suo esempio.

(3) Questo titolo di spregio agli infedeli era comune sì che il Petrarca scrisse:

« Ite superbi, o miseri cristiani,
Consumando l'un l'altro e non vi caglia
Che il Sepolcro di Cristo è in man di cani ».

Trionfo della fama, cap. II, v. 142 - 144.

(4) Non solo cessare e mutare condotta, ma non pensarci nemmeno più. Queste espressioni della nostra Santa son dette dal Tommaseo « modi che dalla semplicità prendono forza ».

ho inteso, promesso (1) di volere andare a morire per Cristo a questo santo passaggio, e ora voi vogliate far guerra di qua. Questa non è quella santa disposizione che Dio richiede a voi andare in tanto santo e venerabile luogo. Parmi che vi dovereste ora in questo tempo disporre a virtù, infino che il tempo ne venga per noi, e per gli altri che si disporranno a dare la vita per Cristo: e così dimostrerete d'essere virile e vero cavaliere.

Viene a voi questo mio padre e figlinolo, frate Raimondo, il quale vi reca questa lettera. Dategli fede a quello che egli vi dice; però ch'egli è vero fedele servo di Dio, e non vi consiglierà nè dirà se non quello che sia onore di Dio e salute e gloria dell'anima vostra. Non dico più. Pregovi, carissimo fratello, che vi rechiare a memoria la brevità del tempo vostro (2). Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CATARINA, inutile serva.

(1) La promessa era stata fatta dal Conte al Padre Raimondo da Capua, che, per ordine papale, faceva ricerca di quelli che volessero prender le armi contro gl' infedeli; ma, avendo la Santa saputo che l' Aguto stava prendendo altri impegni, gli scrisse questa lettera e la mandò per lo stesso Padre Raimondo. Il risultato della lettera fu ottimo. Messer Aguto e tutti i capi della Compagnia giurarono di unirsi ai Crociati, e diedero al P. Raimondo promesse in iscritto, munite dei loro sigilli. È noto come poi l' impresa andasse a vuoto con gran dolore di tutti i buoni.

(2) Il pensiero della brevità della vita è stimolo ai generosi per compiere opere grandi.

CXLI — *A Don Giovanni de' Sabbatini da Bologna monaco dell'Ordine della Certosa nel monasterio di Belriguardo, presso a Siena (1), quand'ella era a Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, diletteissimo e carissimo padre per reverenzia del dolcissimo Sacramento del corpo dolce del Figliuolo di Dio, e figliuolo: e così vi dico e vi chiamo in quanto io vi parturisco (2) per continue orazioni e desiderio nel cospetto di Dio, siccome la madre parturisce il figliuolo. Adunque, come madre, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; e desidero di vedervi annegato e affogato nel fuoco dell'ardentissima sua carità, nel quale amore l'Agnello immacolato si svenò e fece bagno all'umana generazione del sangue suo. Levisi dunque l'affocato desiderio nell'anima nostra a dare sangue per sangue; perocchè li tempi nostri s'approssimano, ne' quali si proveranno

(1) Tre Certose ebbe Siena nei suoi dintorni: Quella di *Magliano*, quella di *Pontignano* e quella detta *Belriguardo*, fondata da Niccolò Cinughi pochi anni innanzi la nascita di S. Caterina. Qui era monaco Don Giovanni della nobile ed antica famiglia dei Sabbatini di Bologna. Nel momento in cui ferveva la preparazione della Crociata, la Santa, che era allora in Pisa, nella casa di Gherardo Bonconti presso l'Oratorio di Santa Cristina, scrisse anche a questo Monaco manifestandole i suoi accessi desiderii per la grande impresa.

(2) Così S. Paolo ai Galati, c. IV, v. 19. « Figliuoli miei, che nuovamente io partorisco ».

gli arditi cavalieri (1). Oh quanto sarà beata l'anima mia quando vedrò voi e gli altri correre, come innamorati, a dare la vita, e non vollere il capo addietro! Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che, acciocchè siate fortificato al tempo suo, voi in questo tempo d'ora (2) apriate l'occhio del cognoscimento. Perocchè io non veggo che l'anima possa avere in sè questa fortezza, la quale riceve dalla dolce madre della carità, se continuamente non tiene aperto questo occhio del cognoscimento di sè medesimo; onde vi diventa umile, e trovavi il cognoscimento della bontà di Dio (3) Per lo quale lume e cognoscimento gli nasce uno caldo (4) e uno foco d'amore con tanta dolcezza, che ogni amaritudine ne diventa dolce, e ogni debile si fortifica; e ogni ghiaccio d'amore proprio di sè dissolve (onde allora non ama sè per sè, ma sè per Dio) e infonde ancora uno fiume di lagrime; e distende (5) gli amorosi desiderii sopra i fratelli suoi, e d'amore puro gli ama e non mercen-

(1) Tali Crociati voleva Caterina, che mossi unicamente dal desiderio della sacra conquista, fossero pronti a dare per Cristo la vita, rendendo sangue per sangue.

(2) Ha significato di *fin d' ora fin da questo momento*.

(3) Per amare Iddio occorre conoscerlo: al conoscimento di Dio arriviamo mediante il conoscimento del nostro nulla. Così dalla luce, dal lume, vien fuoco e calore.

(4) Dante:

Per lo cui caldo nell' eterna pace,
Così è germinato questo fiore.

Parad. c. XXXIII, v. 8-9.

(5) Il soggetto è l'anima, che equivale all' uomo, nel periodo precedente.

naio. E ama Dio per Dio, inquanto egli è somma ed eterna bontà e degno d'essere amato.

Non tardiamo più, dunque, figliuolo e padre carissimo in Cristo Gesù, a pigliare a abitare in questa santa abitazione del cognoscimento di noi; la quale c'è tanto necessaria e di tanta dolcezza. Perocchè, come detto è, vi si trova la infinita bontà di Dio. Or questa è l'arme che voglio che noi pigliamo, acciocchè non siamo trovati disarmati al tempo della battaglia, dove daremo la vita per la vita, il sangue per lo sangue (1). Altro non dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

Gherardo misero (2), e frate Raimondo suo padre, vi si raccomandano.

CXLII — *A Sano di Maco (3), essendo la Santa in Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi diletteissimo figliuolo in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, vi conforto nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi vero cavaliere, forte

(1) Per Gesù che diede per noi il sangue e la vita.

(2) Il nobile Gherardo Buonconti è molto probabilmente lo scrivente della lettera. Si dice figlio di Fra Raimondo e per umiltà si chiama *misero*.

(3) *Sano* (abbreviatura di *Ansano*) di *Maco* (abbreviatura di *Iacomo*) è ricordato come procuratore a nome di *Lisa* cognata della *Santa*, nell'anno 1382. Tra le stampate 9 lettere son dirette a lui particolarmente o a lui cogli altri Figliuoli di *Siena*.

a combattere contro ogni illusione di dimonia, mentre che stiamo in questo campo della battaglia, attornati da' nemici nostri, i quali sempre impugnano contra noi. Voi, come cavaliere vero e virile (pianta novella) (1); levatevi con uno desiderio ad andare contra loro (2); non vollendo il capo addietro, perocchè rimarremmo morti o prigionii. Allora è detto l' uomo essere in prigione, quand' egli è in alcuno luogo e non ne può uscire a sua posta. Così noi, se vollessimo il capo della nostra volontà (3), levandoci dal santo proponimento, e inchinandoci a mettere in effetto le cogitazioni del dimonio (4), noi saremmo nella più pessima prigione che noi potessimo essere; perduta aremmo la libertà, saremmo servi e schiavi del peccato.

Se mi dite, figliuolo dolcissimo: « Io sono debile contro tanti nemici; » rispondovi, che tutti siamo debili e fragili a cadere per ogni leggera cosa, in quanto noi; ma la divina Provvidenza adopera (5) nell' anima, e fortificaci, tollendoci ogni debilezza. Così sperate; e credete fermamente, che l' anima che spera in lui, sempre è provveduta da lui (6); e il dimonio nenna forza può

(1) Lo chiama così forse perchè di recente datosi al bene.

(2) Contro i nemici.

(3) « Come l' occhio della mente, i piedi dell' affetto, le viscere della carità ». (Tommaseo).

(4) I pensieri che ci suggerisce il demonio.

(5) Cioè opera, lavora.

(6) Il pensiero è ripetuto spesso nei Sacri Libri e specialmente nei Salmi che chiamano Dio *protettore di tutti quelli che sperano in Lui*. (Salmo XVII, v. 30, e altrove).

adoperare; perocchè la virtù della dolceissima e santissima croce gliele toglie; onde perde le sue forze contra noi. Ma l'uomo per la inestimabile bontà di Dio n'è tutto fortificato, e liberato da ogni debilezza e infirmità. Nella memoria della santa croce diventiamo amatori della virtù, e spregiatori de' vizii. E perchè noi siamo quella pietra dove fu fitto quel gonfalone, non possiamo dire di non averla, perocchè ella è fermata in noi (1). Sapete che nè chiovo nè croce nè pietra (2) avrebbe tenuto Dio-e-Uomo confitto in croce se l'amore ch'egli ebbe all'uomo, non l'avesse tenuto. Adunque noi siamo coloro a cui è dato il prezzo del sangue. In questa memoria si spregia l'onore; desideransi scherni, strazii e vituperi. La ricchezza (3) desidera povertà volontaria, e la immondizia acquista continenza e purità; ogni diletto e appetito disordinato vi si dispregia: solo rimane vestito (4) delle vere e reali virtù. Non si diletta in altro che in Cristo, non reputa nè vuole sapere altro che Cristo crocifisso. Anco, dice: « io mi diletto e vuomi (5) gloriare, nel mio signore Gesù Cristo, per cui amore il mondo m'ha in dispregio, e io ho lui (6) ».

(1) Appunto perchè unicamente per noi Cristo patì e morì sulla croce.

(2) Pensiero più volte ripetuto; qui aggiunge la pietra, ove saldamente fu confitta la croce.

(3) S' intendono i ricchi come per immondezza gl' immondi. « Accanto a ricchezza pone immondizia, per denotare che di rado e difficile ricchezza è innocente ». (Tommaseo).

(4) Il soggetto è l'uomo.

(5) Cioè: vogliomi.

(6) S. Paolo ai Galati, v. VI, 14.

Or suso, figliuolo mio, poichè ella è tanto dolce che ci tosse ogni amaritudine e a' morti rende la vita, pigliate questa santa croce in questo cammino, dove l' uomo viandante e peregrino ha bisogno d' appoggiarsi a questo santo legno, infino che siamo giunti al termine nostro, dove l' anima si riposa in pace nel fine suo. Oh quanto gli sono dolci le fatiche ch' egli ha portate nel cammino! Oh pace, oh quiete, oh dolcezza, la quale gusta e riceve l' anima giunta al porto suo, a trovare l' Agnello svenuto, il quale egli cercò in su la croce, il quale gli è fatto mensa, cibo, e servitore! E trova il letto della divina Essenzia; dove l' anima si riposa e dorme (1): cioè, che ha posto fine e termine a quella legge perversa che continuamente, mentre che fu viandante (2), ribellava al suo Creatore.

Adunque goda ed esulti l' anima con ardentissimo desiderio, pigliando il vero gonfalone della santissima croce senza neuno timore di non potere perseverare la vita cominciata; ma dire: « per Cristo crocifisso ogni cosa potrò portare, e adoperare infino alla morte (3) ».

Mandastemi a dire della dolce provvidenzia, che Dio nelle picciole cose mostrò, per confortarvi,

(1) Così David nel salmo IV, v. 8: « In pace insieme io dormirò e mi riposerò ».

(2) Nello *stato di via*, come chiamano i Teologi, il tempo della vita presente, che è un viaggio alla patria. La potenza di ribellarsi al Creatore cessa in noi, se al cessar di questo stato, riposeremo in Dio.

(3) S. Paolo ai Filippesi, c. IV, v. 13.

e accendervi a portare ogni battaglia e a prendere speranza nella sua provvidenza. Questo vi dà materia di non rompere mai il santo proponimento, per veruno caso che occorresse. Credo che non mangiaste più dolce cibo (1). Temo che non abbiate offeso nel peccato della gola (2). A questa parte non dico. Benedicete tutta la vostra famiglia in Cristo Gesù. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLIII — *Alla Reina di Napoli* (3)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Laudabile e carissima madre, madonna la reina, la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi vera figliuola e sposa consacrata al dolce Dio nostro. Figliuola sete chiamata dalla dolce prima Verità, perocchè siamo creati e usciti da Dio. Così disse egli: « Facciamo l'uomo all' imagine e similitudine nostra (4) ». Sposa fu fatta la creatura razionale quando Dio prese la natura umana (5). O dolciss-

(1) Il cibo che la Santa cercava e che voleva fare agli altri mangiare con avidità, era la conversione delle anime.

(2) Dice questo scherzando, come nello stesso senso scherza sulle indigestioni di Fra Tommaso, Vedi lettera CXVIII.

(3) V. lettere CXXXIII e CXXXVIII.

(4) Genesi, c. I, v. 26.

(5) La natura umana, figlia di Dio, diventò sua sposa quando fu assunta da Esso in persona con atto di eterno amore.

simo amore Gesù, in segno che tu l'avevi presa per sposa, in capo degli otto dì tu le donasti l'anello della dolcissima e santissima mano tua, nel tempo della santa Circoncisione. Così sapete voi, venerabile madre mia, che in capo degli otto dì, se si (1) levò tanta carne quanta è un cerchio d'anello; e cominciò a pagarci l'arra, per darci pienamente speranza del pagamento, il quale ricevemmo in su 'l legno della santissima croce, quando questo sposo, Agnello immacolato fu svenato, e da ogni parte versò abbondanzia di sangue, col quale lavò le immondizie e peccati della sposa sua, cioè l'umana generazione (2). E attendete, che il fuoco della divina Carità ci ha donato l'anello non d'oro, ma della purissima carne sua; e hacci fatte le nozze, questo dolcissimo Padre, non di carne d'animale, ma del prezioso corpo suo: ed è questo cibo e Agnello arrostito al fuoco della Carità in su il legno della dolce croce.

Adunque io vi prego dolcissimamente in Cristo Gesù, che il cuore e l'anima con ogni suo affetto e movimento e sollecitudine si levi ad amare e a servire sì dolce e caro padre e sposo quanto è Dio, somma e eterna Verità, quale ci amò veramente, e senza essere amato. Non sia adunque alcuna creatura, nè Stato nè grandezza nè signoria nè alcuna altra gloria umana (che tutte sono vane e corrono come il vento), che ci ritragga da questo vero amore, il quale è gloria e vita e beati-

(1) Forse vale: *gli si*.

(2) L'umanità macchiata dalla colpa.

tudine dell' anima; e allora dimostreremo d' essere fedeli. E anco, quando l' anima non ama altre spose che il suo Creatore, e non desidera veruna cosa fuore di lui, ma ciò ch' ella ama e fa, fa per lui; e tutte quelle cose che vede che sieno fuore della sua volontà, (come sono e' vizii e peccati, ogni ingiustizia e ogni altro difetto) odia, in tanto che per lo santo odio che ha conceputo contr' al peccato, eleggerebbe innanzi la morte, prima che romper la fede allo Sposo eterno suo. Siamo, siamo fedeli, seguitando le vestigie di Cristo crocifisso, spregiando il vizio e abbracciando le virtù; facendo e adoperando ogni gran fatto per lui (1).

Sappiate, madonna mia venerabile, che l' anima mia gode e esulta poichè io ricevetti la vostra lettera, la quale m' ha data grande consolazione per la santa e buona disposizione la quale mi pare che voi avete, cioè di dare per gloria del nome di Gesù Cristo la sustanzia e la vita. Maggiore sacrificio nè maggiore amore gli potete mostrare che a disponervi a dare la vita per lui, se bisogna (2). Oh quanta dolcezza sarà quella, a vedere dare sangue per sangue, e che io vegga crescere tanto in voi il fuoco del santo desiderio per la memoria del sangue del Figliuolo di Dio; che,

(1) Lavorando per Lui attorno ad ogni grande impresa. Così si dispone a parlare della Crociata.

(2) La lettera della Regina Giovanna in risposta all' invito precedente di Caterina non si conosce. Ma da questa si vede che Ella rispose manifestando il pensiero d' andar Lei personalmente alla guerra; e non era cosa nuova.

come voi sete intitolata reina di Gerusalem (1), così siate capo e cagione di questo santo passaggio, sì che quello santo luogo non sia posseduto più da quelli pessimi Infedeli, ma sia posseduto da' Cristiani onorevolmente, e da voi come cosa vostra. Sappiate che il Padre santo n' ha grandissimo desiderio. Sicchè, manifestando voi a lui la vostra volontà, la quale lo Sposo santo ha messa nell'anima vostra, vorrei che gliel mandaste dicendo, acciocchè gli crescesse più il desiderio (2). E vorrei che voi dimandaste di fare questo santo passaggio, voi principalmente, e tutti gli altri Cristiani che voi volessero seguire; perocchè se voi vi levate su a volerlo fare, e mandare in effetto il santo proponimento, troverete una grande disposizione di Cristiani a volervi seguire. Pregovi dunque per l'amore di Cristo crocifisso che voi ne siate sollecita; e io prego, quanto sarà possibile alla mia fragilità, la somma e eterna bontà di Dio, che a questo e a tutte le vostre buone operazioni vi dia perfettissimo lume, e cresca in voi il desiderio sopra desiderio; sicchè, accesa di fuoco d'amore perveniate dalla signoria di questa misera e caduca vita a quella perpetua città di Gerusalem, visione di pace, dove la divina clemenza ci farà

(1) Tale era un titolo che con altri possedevano i re della Casa Sveva dopo Federico II. L' insegna medesima conserva ancora la Casa di Savoia.

(2) Vorrebbe la Santa che come aveva fatto a lei, così la Regina scrivesse al Santo Padre di questa sua risoluzione, e prendesse un formale impegno che fosse sprone ad altri.

tutti re e signori, e ogni fatica remunererà a chi per lo suo dolcissimo amore sopporta ogni fatica. Permanete nella santa dilezione di Dio. Gesù, Gesù, Gesù.

Fatta a' dì quattro d'agosto.

CXLIV — *A Monna Pavola a Fiesole* (1)

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, carissima e dolcissima suoro mia in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi unita e trasformata nel fuoco della divina carità; il quale fuoco unì Dio con l'uomo, e tennelo confitto e chiavellato in croce. Oh ineffabile e dolcissima Carità, quanto è dolce l'unione e' hai fatta con l'uomo! Bene hai dimostrato lo inestimabile amore tuo, per molte grazie e per molti benefizi (2) fatti alle creature, e specialmente per lo beneficio della Incarnazione del Figliuolo tuo. Vedete dunque la somma Altezza venire a tanta bassezza quanta è la nostra umanità. Bene si dee vergognare l'umana superbia di vedere Dio tanto umiliato nel ventre di Maria dolce; la quale fu quello

(1) V. lettera XCVII.

(2) « Benefizio comprende una serie, una fonte di grazie ». (Tommaseo).

campo dolce (1), dove fu seminato il seme della Parola incarnata del Figliuolo di Dio. Veramente, dolcissima suoro, in questo benedetto e dolce campo di Maria fece questo Verbo innestato nella carne sua, come il seme che si gitta nella terra; che per lo caldo del sole germina, e trae fuore il fiore e il frutto; e il guscio rimane alla terra. Così veramente fece, per lo caldo e per lo fuoco (2) della divina carità che Dio ebbe all' umana generazione, gittando il seme della parola sua nel campo di Maria. O beata e dolce Maria, tu ci hai donato il fiore del dolce Gesù (3). E quando produsse il frutto questo dolce fiore? quando fu innestato in su legno della santissima croce: però che allora ricevemmo vita perfetta.

E perchè dicemmo che il guscio rimane alla terra? quale fu questo guscio? fu la volontà dell' unigenito Figliuolo di Dio; il quale, in quanto uomo, era vestito del desiderio dell' onore del Padre, e della salute nostra: e tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato, sostenendo pene, vergogne, e vituperii, infino alla obbrobriosa morte della croce. Considerando, dunque, carissima suoro, che questo medesimo fa Maria, cioè ch' ella non poteva desiderare altro che l' onore di Dio, e la salute della creatura; pe-

(1) *Dolce campo* ripetuto qui due volte piuttosto che l' *arva dulcia* di Virgilio ci ricorda la *buona terra* in cui più utilmente cadde il seme evangelico, e l' *ottima terra* promessa nella Sacra Scrittura.

(2) *Fuoco* aggiunge a *caldo* l' idea di luce.

(3) Gesù è chiamato nella *Cantica* « fiore del campo ». II, 1.

rò dicono e' dottori, manifestando la smisurata carità di Maria, che di sè medesima averebbe fatto scala per ponere in croce il Figliuolo suo, se altro modo non avesse avuto. E tutto questo era, perchè la volontà del Figliuolo era rimasa in lei (1).

Tenete a mente, suoro mia carissima, e non v' esca mai del cuore nè della memoria nè dell' anima vostra (2), che sete stata offerta e donata, voi e tutte le vostre figliuole, a Maria. Pregatela dunque, che ella vi rappresenti, e doni al dolce Gesù Figliuolo suo: ed ella il farà, come dolce madre e benigna, e madre di misericordia. Non siate ingrata e sconoscente; però che non ha schifata la petizione, anco l' accetta graziosamente. Siate tutte fedeli, non ragguardando per neuna illusione di dimonia, nè per detto di neuna creatura; ma virilmente correte, pigliando quello affetto dolce di Maria; cioè che sempre cerciate l' onore di Dio e la salute dell' anime (3). E così vi prego. E, quanto è possibile a voi, studiate la cella (4) dell' anima, e del corpo vostro. Ine vi studiate, per amore e santo desiderio, di mangiare e parturire anime nel cospetto di Dio. E quando fuste richieste nell' atto delle tribolazioni da al-

(1) Come il guscio rimane alla terra, così anche dopo la morte di Gesù rimase in Maria la volontà di Lui.

(2) « Cuore qui il semplice affetto; *memoria*, la ricordanza mantenuta dal frequente pensiero; *anima* lo spirito che con tutte le facoltà applica le ricordanze e i pensieri della vita ». (Tommaseo)

(3) La vera divozione di Maria che inculca la Santa è di uniformarsi a Lei nel cercare l' onore di Dio e salute delle anime.

(4) Cioè cercate, amate la solitudine e il raccoglimento.

cuna persona, con perfetta sollecitudine vi studiate di cavarle delle mani delle demonia. E questo sia il segno vero che noi siamo veri figliuoli; peccchè a questo modo seguitiamo le vestigie del padre. Ma sappiate che a questo effetto del grande e smisurato desiderio (1) non potremo pervenire senza il mezzo della santissima croce, cioè del cruciato amore e affettuoso del Figliuolo di Dio: però ch'egli è quello mare pacifico che dà bere a tutti quelli che hanno sete e fame e desiderio di Dio, e pace a tutti coloro che sono stati in guerra, e vogliansi pacificare con lui. Questo mare gitta fuoco, che riscalda ogni cuore freddo; e tanto 'l riscalda fortemente, che ogni timore servile perde, e solo rimane in perfetta carità, e in santo timore, lassando di più offendere (2) il Creatore suo.

E non temete, nè voglio che voi temiate, le insidie e le battaglie delle demonia, che venissero per rubare e tollere la città dell'anima vostra. Non temete; ma come cavalieri poste (3) nel campo della battaglia, combattete coll'arme e col coltello della divina carità; però ch'egli è quello bastone (4) che flagella il demonio.

E sappiate che, a non volere perdere l'arme colla quale ci conviene difendere, ce la conviene

(1) Al desiderio *grande e smisurato* risponde l'immagine del mare pacifico; ma siccome questa immagine desterebbe l'idea della freddezza, aggiunge la Santa che *questo mare gitta fuoco*. . . Così piega al suo concetto le immagini che si affollano alla sua mente, senza ombra d'artificio.

(2) Cercando di non più offendere ecc.

(3) Poste nel campo della battaglia come cavalieri.

(4) « Qui mazza di guerra ». (Tommaseo)

tenere nascosta (1) nella casa dell'anima nostra per vero cognoscimento di noi medesime. Però che quando l'anima cognosce sè medesima non essere, ma sempre operare di quella cosa che non è (2), e subito diventa umiliata a Dio, e a ogni creatura per Dio; e ricognosce ogni grazia e ogni beneficio da lui; e vede in sè traboccare tanta bontà di Dio, che per amore cresce in tanta giustizia di sè medesimo (3), che volentieri, non tanto che ne voglia far vendetta, ma e' desidera che tutte le creature ne facciano vendetta di lui, e ogni creatura giudica migliore di sè. Allora nasce un odore di pazienza, che non è neuno peso sì grande, nè tanto amaro, che nol porti per amore di quello innamorato innestato (4) Verbo.

Or oltre (5), carissime figliuole. E tutte di bella brigata corriamo, e mettiamoei in su questo Verbo; e io v' invito alle nozze di questo innesto, cioè di spendere il sangue per lui, come egli l'ha sparto per voi, cioè al santo Sepolcro, e ine lassar la vita per lui. Il Padre santo ha mandata una lettera con la bolla sua al Provinciale nostro e a quello de' Minori, e a frate Raimondo (6) che essi

(1) Ci conviene tenerla nascosta.

(2) Ossia: far dei peccati.

(3) Diventa contro se stesso giustamente severo. Il Tomaseo chiama questa frase « modo di potente ardimento ».

(4) L' odore di pazienza fa tornar la Santa all' idea del fiore, che produsse il suo frutto quando il *dolce Gesù* fu *innestato in sul legno della santissima croce*, come ha detto sopra.

(5) Quasi: veniamo dunque ad altro; e passa allà Crociata, riprendendo l' idea dell' innesto di cui vuol far le nozze, dando per Cristo la vita.

(6) Vedi sopra, lettera CXXXI.

abbiano a fare scrivere tutti quelli che hanno desiderio e volontà d'andare ad acquistare il santo Sepolero, e morire per la santa Fede; e vuole che tutti se gli mandino (1) per iscritto. E però v'invito che v'apparecchiate. Permanete nella santa dilezione di Dio.

Confòrtati da parte di Cecca stolta (2), e Alessa, e di Giovanna Pazza (3); e confortate tutte quante da parte di Cristo crocifisso. Gesù, Gesù, Gesù.

CXLV — *Alla Reina d'Ungaria, cioè alla madre del Re (4).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, dilettissima e reverenda Madre in Cristo Gesù, la vostra indegna Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi, con desiderio di vedervi accesa e infiammata di dolce e amoroso fuoco di Spirito Santo; considerando me, che egli è quell'amore che toglie ogni tenebra,

(1) Gli si mandino, quasi *mandino se stessi*. Mandando una lettera e acconsentendo, mandiamo la nostra volontà e quasi noi stessi. Nell'ardente suo zelo non vedeva improbabile la Santa, se la Crociata si bandisse, che essa pure, colla sua famiglia spirituale, potesse prendervi parte.

(2) Cecca stolta è la scrivente, che così si chiama per umiltà. Vedi lett. CXVII, CXXVI, e altre.

(3) V. lettera LXXXVII.

(4) Elisabetta di Polonia, madre del Re Lodovico I, vedova di Carlo Roberto. Allorchè sorse lo scisma, Ella favorì con molto zelo la causa di Urbano VI.

e dà perfetta luce; tolle ogni ignoranza, e dà perfetto cognoscimento. Perocchè l'anima ch'è piena di Spirito Santo, cioè del fuoco della divina carità, sempre cognosce, sè medesima non essere, e cognosce in sè quella cosa che non è, cioè il peccato; e ogni essere e ogni grazia e dono spirituale e temporale retribuisce (1) al suo Creatore, parendole, come egli è, aver ricevuto e ricevere ogni cosa per grazia, e non per debito, nè servizio che facesse mai al suo Creatore. Questo è quello vero cognoscimento, venerabile madre, che arricchisce l'anima; però che le dà la maggiore ricchezza che possa ricevere, cioè che cognoscendo sè non essere, séguita a mano a mano di cognoscere la bontà di Dio in sè. Nel quale cognoscimento nasce una vena di profonda umiltà, che è un'acqua graziosa che spegne il fuoco della superbia, e accende il fuoco della divina e ardentissima carità (2), il quale riceve per lo cognoscimento della bontà di Dio in sè. Perocchè l'anima che vede tanto smisurato amore di Dio verso di sè, non può fare che non ami. E perch'egli è condizione dell'amore, d'amare ciò che colui ama il quale egli ama (3),

(1) Non solo *attribuisce*, dandone a lui solo gloria ed onore, ma *fa tornare a lui*, da cui ogni grazia e dono deriva.

(2) Le due azioni di spegnere il fuoco della superbia e accendere quello della carità sono apparentemente contrarie; ma in realtà son correlative: e se alcuno osserverà la dissonanza di attribuirle all'acqua, badi che la Santa parla di un'acqua *graziosa*, operatrice di straordinarii effetti.

(3) Questa comunanza di amore e d'odio tra l'amante e l'amato è spiegata bene da S. Tommaso. Somma Teol. II-II qu. 23. art. 1 ad 2.

e odiare ciò ch'egli odia; subitochè noi abbiamo veduti noi e veduta la divina bontà, noi amiamo e odiamo (1); e non può essere che senza questo cognoscimento noi possiamo partecipare la divina Grazia. Perocchè colui che non cognosce sè, cade in superbia e in ogni difetto. E perchè la superbia acceca l'anima e impoveriscela e dissecala, perchè le tolte la grassezza (2) della Grazia; non è atto questo cotale a governare sè nè altrui.

E però vi dissi che io desideravo di vedervi ripiena del fuoco dello Spirito Santo; perocchè vedo io che voi adagate (3) a reggere voi e' sudditi vostri; mi pare che abbiate bisogno di grande lume e di grande e ardentissimo amore verso l'onore di Dio e la salute delle creature, acciocchè non ci caggia amore proprio nè timore servile; ma, spogliata di voi medesima, voi e 'l figliuolo vostro, voglio vedervi e sentirvi accesi di questo amoroso fuoco, sicchè, poich'abbiamo odiata questa nostra parte sensitiva che sempre vuole ribellare al suo Creatore, siamo amatori delle virtù del dolce e buono Gesù.

(1) I due atti di amore e d'odio si corrispondono, e nascono in cuore contemporaneamente.

(2) Così nel salmo LXII, v. 5, la grazia di Dio è chiamata *pinguedine*.

(3) Non sembra che qui la Santa abbia voluto rimproverar la Regina di lentezza o inerzia nel governare; tanto più che non dice *vi adagate*, ma *adagate* assoluto. Parmi che *adagare* sia costruito qui come *indugiare* e voglia dire; siccome vedo che voi continuate a governare. Il figlio Lodovico aveva allora 16 anni e continuava a regnar con lui la madre, divenuta regina fin dal 1343.

Ma questo amore sapete che non possiamo mostrare senza alcuno mezzo, cioè del prossimo nostro: perocchè sopra questo amore sono fondati e' comandamenti della legge, cioè amare Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sè medesimo, d'amore puro e non mercenario; cioè amare noi per Dio, e Dio per Dio, in quanto egli è somma bontà e degno d'essere amato, e 'l prossimo per Dio. E veramente, madre carissima, che quando l'anima ragguarda l'Agnello svenato in sul legno della santissima croce, per l'amore ineffabile che egli ha alla sua creatura; concepe un amore sì grande verso la salute dell'anime, che darebbe sè medesima a cento migliaia di morti per campare un'anima dalla morte eternale. E neuno sacrificio potete fare che sia più piacevole a Dio, che questo. Chè voi sapete che tanto gli diletto questo cibo, che non si curò di veruna amaritudine: nè pena, nè morte, nè strazi, nè scherni, nè la ingratitudine nostra il ritenne che egli non corresse, siccome ebro e innamorato della salute nostra, all'obbrobrio (1) della santissima croce.

Io v'invito dunque, voi e 'l vostro figliuolo, a questo dolce cibo. E trovato abbiamo il luogo dove voi il potete prendere. E 'l tempo è già venuto, e maturo è 'l frutto; e il luogo è 'l giardino della santissima Chiesa. In questo giardino si pascono tutti e' fedeli cristiani; però che ine è piantato l'arboro della croce, dove si riposa il frutto

(1) David nel salmo LXVIII, v. 8, dice in nome di Cristo: « Per amor tuo ho sofferto l'obbrobrio ».

dell' Agnello svenato per noi con tanto fuoco d' amore, che dovrebbe accendere ogni cuore. Oh frutto suavissimo, pieno di gaudio, letizia e consolazione! Quale cuore si potrebbe tenere che non scoppiasse d' amore a ragguardare questo dolce e saporoso frutto, cioè il dolce e buono Gesù? il quale Dio Padre ha dato per sposo alla santa Chiesa. Dobbiamo dunque correre come innamorati, ed essere amatori della Chiesa santa per lo amore di Cristo crocifisso. Che (1) voi sovveniate a questa sposa bagnata nel sangue dell' Agnello: che vedete che ognuno le fa noia (2), e Cristiani e Infedeli. E voi sapete che nel tempo del bisogno si debbe mostrare l' amore.

La Chiesa ha bisogno, e voi avete bisogno. Ella ha bisogno del vostro aiuto umano, e voi del divino. E sappiate che quanto più le donerete dell' aiuto vostro, più parteciperete della divina Grazia, fuoco di Spirito Santo che in essa si contiene. O sposa dolce, ricomprata del sangue di Cristo, tu se' di tanta eccellenza, che neuno membro che sia tagliato da te, può ricevere nè pascersi del frutto detto di sopra (3). Bene c' è dunque, venerabile e carissima madre, necessario a voi ed a me e ad ogni creatura, d' amarla e servirla in

(1) Che voi sovveniate, in modo d' imperativo, cioè *sovvenite*.

(2) Da ogni parte riceve ingiuria, dai cattivi cristiani e dagli infedeli.

(3) Il frutto *detto di sopra* è l' agnello svenato per noi: esso si riposa sull' albero, non sui membri tagliati. Al tempo stesso i membri tagliati dal corpo non possono pascersi, cioè prender l' alimento che prende il corpo. Le metafore si accumulano e si intralciano; ma il senso è evidente.

ogni tempo, ma singolarmente al tempo del bisogno. Io misera miserabile, non ho di che aiutarla: ma se aiuto alcuno il sangue mio le fosse, svenerci volentieri e aprirei il corpo mio. Ma io farò così: che io le darò di quella poca particella che Dio mi darà, che le sia pro e utile (1), benchè io non ci veggo altra utilità in me, che io possa dare, se non lacrime e sospiri e continua orazione.

Ma voi, madre e il signor messer lo re vostro figliuolo, potete aiutarla coll'orazione per santo desiderio, e anco la potete volontariamente e per amore sovvenire coll'aiuto umano. None schifate dunque, per lo amore di Dio, questa fatica; ma abbracciatela per Cristo crocifisso, e per vostra utilità ed esaltazione, e per compimento della vostra salute. E pregate il caro vostro figliuolo strettamente, che per amore si proferi (2) e serva la santa Chiesa. E se il nostro Cristo in terra l'addimanda e volesse ponergli questa fatica; pregatelo che accetti fedelmente la sua petizione e addimanda (3), confortando il Padre santo; e crescergli il santo proponimento di fare il santo e dolce passaggio sopra li cani malvagi Infedeli che posseggono il nostro e anco più. Secondo che intendo, essi ne vengono oltre a più potere (4). Grande vergogna per certo è de' Cristiani, di lassargli posse-

(1) « L'utile è alquanto più effettivo del pro e più sensibile ». (Tommaseo).

(2) Cioè si offra, faccia profferta di sè.

(3) « Addimanda è più instante di petizione ». (Tommaseo).

(4) Era verissimo. I Turchi avanzavano minacciosi, mettendo a ruba la Macedonia, l'Acacia, la Dalmazia e tentando sbarcare perfino in Sicilia.

dere quel santo e venerabile luogo, il quale per ragione è nostro. Non è più dunque da tenere occhio; ma, come figliuoli affamati dell'onore del padre, vi dovete levare e racquistare il nostro in salute dell'anime loro (1) e esaltazione della santa Chiesa. Fatevi ragione (2) che vi fosse tolta una delle vostre città, la quale racquisterete (3): son certa che porreste ogni rimedio e sforzo che potreste, infino alla morte, per riavere il vostro. Or così vi prego che facciate in sovvenire (4) quello che c'è tolto. E tanto più e con maggiore sollecitudine dovete attendere a questo, quanto più si sovviene (5) all'anime e al luogo: e nella vostra città, sarebbe solo alla terra. Credo che abbiate inteso come e' Turehi a più possa perseguitano e' Cristiani, tollendo le terre della santa Chiesa; per la qual cosa il Padre santo è disposto e apparecchiato (6) a fare uno principio di uno santo passaggio sopra di loro. E credo, per la bontà di Dio, che vi disporrete voi e gli altri ad aitarlo e confortarlo sopra questo fatto in ciò che potete: e io ve ne prego e costringo da parte di Cristo crocifisso che ne siate sollicita e non negligente; sic-

(1) Cioè di tutti i cristiani.

(2) Vale: Immaginatevi.

(3) Forse: racquistereste. Immaginatevi che vi fosse tolta una vostra città e che vi moveste per riacquistarla, certo fareste ogni sforzo, ecc.

(4) Frase ellittica. Sovvenire a coloro che voglion riacquistarci ecc.

(5) Nota bene la Santa il doppio vantaggio: alle anime che verranno liberate dalla servitù degli infedeli e al luogo santo.

(6) *Apparecchiato*, quando riguarda l'animo solamente, è più che *disposto*.

chè questo sia uno strumento a farvi ricevere e stare nella plenitudine della divina Grazia del fuoco dello Spirito Santo, del quale l'anima mia desidera di vedervi piena. Sappiate, carissima madre, che di questo medesimo che io prego voi, io n'ho scritto alla reina di Napoli e a molti altri signori; e tutti m'hanno risposto bene e graziosamente, proferendo di dare aiuto coll'avere e colla persona, accesi tutti di grande desiderio a dare (1) la vita per Cristo; parendo mille anni che il Padre rizzi il gonfalone della santissima croce. Spero, per la inestimabile carità di Dio, che tosto lo leverà. E in questo vi prego che seguitiate loro. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, e vi riempia della sua santissima grazia. Non dico più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLVI — *A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine de' Predicatori, quando era Biblico (2) di Fiorenza.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi diletteissimo e carissimo padre per reverenzia di quello dolceissimo Sacramento, e figliuolo in Cristo Gesù; io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo e confortovi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi arso e

(1) Di dare.

(2) Cioè: lettore di Sacra Scrittura. Vedi lett. LXX nota 1.

affocato e consumato nella sua ardentissima carità, sapendo che colui che è arso e consumato di questa carità, non vede sè (1). Questo voglio dunque che facciate voi. Io v'invito a entrare in uno mare pacifico per questa ardentissima carità, e in uno mare profondo. Questo ho io trovato ora di nuovo (non che sia nuovo il mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell'anima mia) in quella parola: Dio è amore (2). E in questa parola, siccome lo specchio rappresenta la faccia dell'uomo, e il sole la luce sua sopra la terra, così si rappresenta nell'anima mia, tutte quante l'operazioni essere solamente amore (3); perocchè non sono fatte d'altro che d'amore. E però dice egli: « Io son Dio amore ». Di questo nasce uno lume nel misterio inestimabile del Verbo incarnato, che per forza d'amore è stato dato con tanta umiltà, che fa confondere la mia superbia, e insegnaci a non riguardare all'operazioni sue, ma all'affetto infocato del Verbo donato a noi (4). E dice che facciamo come colui che ama: che quando l'amico giugne con uno presente, non mira alle mani per lo dono che egli reca, ma apre l'occhio dell'amore (5), e ragguarda il cuore e l'affetto suo. Or co-

(1) Non vede se stesso, il proprio essere scomparsa, non cerca se stesso, nè le cose sue. « La carità non cerca il proprio interesse ». Lett. I ai Corinti c. XIII v. 15.

(2) Nella lettera I di S. Giovanni, c. IV: « Iddio è carità ».

(3) Quasi riflesso dell'amore di Dio.

(4) Così, guardando noi, sparisce la vista di noi stessi e non vediamo che un riflesso dell'amore divino. Cessa ogni stima di noi ed ogni vista delle opere nostre.

(5) L'occhio dell'amore vede assai più là che l'occhio sensibile.

sì vuole che facciamo noi quando la somma eterna e sopra dolce (1) bontà di Dio visita l'anima nostra. Visita dunque co' smisurati benefizii. Fate subito che la memoria s'opra (2) a ricevere quello [che lo intendimento intende nella divina carità; e la volontà si levi con ardentissimo desiderio, e riceva e ragguardi il cuore consumato del dolce e buono Gesù che n'è donatore: e così vi troverete affocato e vestito di fuoco, e del dono del sangue del Figliuolo di Dio, e sarete privato d'ogni pena e malagevolezza. Questo fu quello che tolse la pena alli discepoli santi, quando gli convenne lassare Maria, e l'uno l'altro (3); e per seminare la parola di Dio, volentieri lo portarono. Correte dunque, correte, correte.

De' fatti di Benincasa (4) non posso rispondere se io non sono a Siena. Ringraziate messer Nicolaio (5) della carità che ha adoperata per loro. Alessa e io Cecca poverelle vi ci raccomandiamo mille migliaia di volte. Dio sia sempre nell'anima vostra, amen. Gesù, Gesù.

CATERINA, serva de' servi di Dio.

(1) *Sopra dolce*, per *dolcissima*. Anche la S. Scrittura ha di tali parole composte.

(2) *Oprire*, voce antica, per *aprire*.

(3) Convenne che tutti lasciassero Maria e l'uno lasciasse l'altro. Il dolore di tale separazione fu senza pena, perchè superato dal desiderio ardente di seminar la parola di Dio.

(4) Fratello della Santa, ascritto con altri due, Bartolommeo e Stefano, alla cittadinanza di Firenze. Si vede che il P. Bartolommeo avevale chiesto informazioni che Ella non poteva dare se non essendo a Siena. Forse era a Pisa.

(5) Forse Messer Niccolò Soderini.

CXLVII — *A Sano (1) di Maco, essendo la Santa a Pisa la prima volta (2).*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Dilettissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi, e confortovi nel prezioso sangue suo, il quale sparse in sul legno della santissima croce, costretto solo dal legame della sua ardentissima carità, la quale aveva alla creatura. Così dice la bocca della dolce prima Verità, che per la smisurata carità, che aveva Dio all'umana natura, mandò esso Padre celestiale il suo diletto e unico Figliuolo, acciocchè non perisse la creatura sua, ma salvassesi il mondo per lui (3). O ineffabile e inestimabile carità di Dio, che, per salvare il suo ribello (4) e a lui disobbediente, diede sèmedesimo ad essere creatura (5), ad essere spregiato, infamato, vituperato, schernito, e all'ultimo vituperosamente morto, come malfattore! Conciosiacosachè egli non avesse fatto nè detto

(1) Abbreviatura di Ansano, e Maco di Iacomo. S. Ansano, il Battista dei Senesi, chiamato da essi ancora oggi: Santo Sano. V. lettere LXII, LXIX ecc.

(2) Cioè nel 1375.

(3) S. Giov. e. III, v. 16-17.

(4) Per salvar l' uomo a Lui ribelle.

(5) Così anche S. Leone Magno: « Iddio che è ed era si fa creatura »; ed intendosi inquanto uomo. Cf. S. Tommaso, Somma Teol. P. III, q. XVI, a 8.

cosa veruna degna di riprensione; ma noi eravamo quelli che avevamo commessa la colpa, per la quale egli portò la pena, per nostro amore. Bene me amasti, dolcissimo amore Gesù; ed in questo m' insegna quanto debbo amare me medesima e gli fratelli miei, e' quali tu tanto amasti, non avendo bisogno di noi, come noi di te.

E però, diletteissimo e carissimo fratello e figliuolo in Cristo Gesù, sempre si conviene che l'anime nostre siano mangiatrici e gustatrici dell'anime de' nostri fratelli. E di nullo altro cibo non ci doviamo mai dilettere; sempre aiutandoli con ogni sollecitudine, dilettrandoci di ricevere pene e tribolazioni per amore di loro; perciocchè questo fu il cibo del nostro dolce Salvatore (1). Ben ve ne dico, che il nostro Salvatore me ne dà mangiare (2). Altro non vi dico. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) Nel Vangelo di S. Giovanni, Cap. IV, vv. 32, 34, dice il Signore: *Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. . . Il mio cibo è di far la volontà di chi mi ha mandato, e di compiere l'opera sua.*

(2) La Santa, stando in Pisa, aveva occasione di beneficiare le anime. Perciò ella dice che il Salvatore le provvede il cibo.

CXLVIII — *A Pietro Marchese del Monte* (1)

Al Nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

A voi, reverendissimo e carissimo padre e figliuolo in Cristo Gesù; io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo con desiderio di vedervi cavaliere virile, e non timoroso; però che l'uomo non debbe temere, quando si vede l'arma forte. O carissimo figliuolo, noi vediamo che Dio ha armato l'uomo d'un'arma ch'è di tanta fortezza, che nè dimonio nè creatura il può offendere; e questa è la libera volontà dell'uomo. E per questa libertà Dio dice: « Io creai te senza te; ma io non ti salverò senza te (2) ».

Vuole dunque Dio che noi adoperiamo l'arme la quale c'è data, e che facciamo, con essa, resistenza a' colpi che noi riceviamo dalli nemici nostri. Tre inimici singolari abbiamo; cioè il mondo, la carne, e il dimonio: ma non temiamo; perocchè la divina Provvidenzia ci ha armati sì bene, che non ci bisogna temere. Buona è l'arme, ottimo l'aiutatore, cioè Dio, ed è sì fatto, che non è

(1) Pietro, Marchese del Monte a S. Maria presso Città di Castello nell' Umbria, fu Senatore di Siena dal Febbraio 1375 al 18 Agosto 1386. Il Senatore, già detto Capitano di Guerra, aveva l'ufficio di governare le armi a difesa della Repubblica. In altre lettere è detto Potestà. V. lettera CXXXV.

(2) Nel Dialogo tali parole son dette da Dio agli uomini: « Io vi creai senza voi, ma senza voi non vi salverò ». cap. CXIX; e ricordano quelle di Sant' Agostino: (Serm. de verb. Ap.). « Chi ha fatto te senza di te, non ti giustifica senza di te ».

veruno che possa far resistenza a lui; in tanto che, quanto l'anima ragguarda sì dolce e forte aiutatore, non può cadere in debilezza per niuna sua fragilità la quale si sentisse. Questo parve che vedesse il dolce e innamorato di Paolo, quando dice: « Ogni cosa potrò per Cristo crocifisso, che è in me, che mi conforta (1) ». Chè quando Pavolo sentiva la molestia e lo stimolo della carne, ed egli si confortava, non in sè, che si vedeva debile, ma in Cristo Gesù, e nella buona arme forte, la quale Dio ha data, della forte libertà. E però dice: « Ogni cosa potrò. Chè nè dimonio nè creatura mi può costringere a un peccato mortale, se io non voglio (2) ».

Che se l'uomo non si trae quest'arme di dosso, e mettela in mano del dimonio, cioè per consentimento di volontà (3), mai non è vinto. Chè, benchè le tentazioni e illusioni del dimonio e della carne e del mondo vegnano, e gittino le saette avvelenate; e la carne, li pensieri e li movimenti laidi; il dimonio con le varie tentazioni, frodi e inganni suoi; il mondo con la pompa, vanità e superbia; la libertà, che è donna (4), se non consente a questi disordinati intendimenti, non ne offende mai (5), perchè il peccato sta solo nella

(1) Lett. ai Filippesi c. IV, v. 16.

(2) Cf. S. Paolo ai Romani, c. VIII, v. 39. La Santa non riporta altro che il senso delle parole dell'Apostolo.

(3) Quando l'uomo consente ai voleri del demonio, si toglie di dosso l'armatura della libertà e la mette in mano al demonio.

(4) Che è Signora, Padrona. Non v'è peccato senza il consenso della volontà.

(5) Quasi: non ne resta offesa.

volontà. E questo ci ha dato Dio per grazia, e non per debito.

Non voglio dunque, figliuolo mio dolce in Cristo Gesù, che temiate per veruna cosa che sentiste; poichè Dio ci ha fatta tanta grazia, che egli è nostro aiutatore, e hacci data buona arme; e poichè egli è rimasto morto e vincitore in sul campo della battaglia (morto è, e morendo in sul legno della Santissima Croce, è vincitore, però che la morte ci ha data la vita), (1) ed è tornato alla città del Padre eterno, con la vittoria della sposa sua, cioè dell'anima nostra, la quale Dio sposò prendendo la nostra umana natura. Ben si dee dunque muovere l'uomo, ed aprire l'occhio del cognoscimento, e ragguardare tanto fuoco d'amore. Sconfitti sono li nimici, e tratti siamo dalle mani delli dimoni che possedeano e teneano l'anima come sua. Sconfisse il mondo e la superbia, umiliandosi all'uomo; sconfitto è il corpo suo sostenendo morte, pena, obrobrio, improprio, ingiurie, strazi, scherni e villanie per noi. Ben ci potiamo adunque confortare, poichè li nemici sono sconfitti.

Seguitiamo dunque le vestigie sue, cacciando il vizio con la virtù; la superbia con l'umiltà, l'impazienza con la pazienza, l'ingiustizia con la giustizia, l'immondizia colla perfetta umiltà (2) e

(1) La Chiesa canta: (Pref. Resurr). *Qui mortem nostram moriendo destruxit*. Morendo distrusse la nostra morte.

(2) « Ha già nominata l'umiltà, contro la superbia; ma qui, per combattere l'immondizia, aggiunge alla continenza, non senza perchè, l'umiltà; come altrove: intendendo che chi com-

continenzia, la vanagloria con la gloria ed onore di Dio; che ciò che noi facciamo e adoperiamo, sia a gloria e laude ed onore del nome del nostro Gesù. Facciasi una dolce e santa guerra contra questi vizi: e tanto quanto noi ragguarderemo il dolce Signore, tanto più sarà animata l'anima a fare più grossa guerra, vedendo che per lo peccato il padre nostro è rimasto morto (1). E farà come il figliuolo che vede il sangue del padre, che cresce in odio verso l'inimico che l'ha morto (2): così fa l'anima; che ragguarda il sangue del suo Creatore; però che cresce, e concepe in sè un odio e dispiacimento verso l'inimico suo che l'ha morto (3). E se voi mi diceste: « Chi l'ha morto? » vediamo che solo il peccato è cagione della morte di Cristo, e l'uomo è quello che commette il peccato. Adunque si può dire, che noi siamo coloro che abbiamo morto il Figliuolo di Dio; e ognorachè pecciamo mortalmente, il possiamo

piace soverchio a sè nelle cose del cuore e dell'ingegno e della vita è da questa fiacchezza condotto a essere tiranneggiato dai sensi » Tommaseo. Per questo disse S. Paolo che i pagani a causa della loro vanità e superbia, furono abbandonati all'immondezza e dati in balia di ignominiose passioni. Lett. ai Rom. cap. I, v. 21-32. Conf. S. Tom. Som. Teol. p. II-II, q. CLII, a. 6 ad 3.

(1) Gesù Cristo, morto per il peccato per dare a noi la vita, è chiamato perciò *padre nostro*; egli è infatti il novello Adamo, che ci ha generati alla grazia.

(2) Così accade per inclinazione naturale.

(3) Per redimere il peccato d'Adamo, Cristo prese i peccati nostri sopra di sè. Così questi peccati furono la cagione della sua morte.

dire (1). Doviamo dunque far vendetta di noi medesimi, cioè delle perverse cogitazioni, vizi e peccati: chè il maggior nemico che abbia l' uomo è sè medesimo. Quando l' anima ragguarda il suo Padre, e la sua sensualità chè l' ha morto, non si può saziare di farne vendetta, per siffatto modo, ch' egli è contento di vedergli sostenere ogni pena e tormento, siccome suo nemico mortale.

Or così voglio che facciate voi: e acciocchè voi questo potiate ben fare, io voglio che poniate dinanzi da voi la memoria del sangue del Figliuolo di Dio, sparto con tanto fuoco d' amore; il quale sarà a noi un continuo battesimo di fuoco, il quale purifica e scalda sempre l' anima nostra, in tollendogli ogni freddezza di peccato. Ragguardate, figliuolo, il dolce Agnello in su la Croce, che vi s' è fatto cibo, mensa e servitore. Troppo sarebbe grande ignoranza se noi fossimo negligenti a pascerci di questo dolce cibo. Se mai ci fosse caduta negligenza, io v' invito a perfetta sollecitudine.

Per le dolci e graziose novelle, cioè del buono desiderio, ch' io ho udito, del giudice di Arborea (2), proferendosi in avere e in persona graziosamente a dare la vita per Cristo; sì che io godo e esulto, vedendo la disposizione santa, e il tempo abbreviare. Non dico più. Perdonate alla mia ignoranza.

(1) Tale è il pensiero di S. Paolo allorchè dice dei peccatori che crocifiggono di nuovo il Figlio di Dio. Lett. agli Ebrei VI, 6.

(2) Vedi Lett. LXVI, vol. I, pag. 380, nota 2.

Ringraziovì molto dell' affettuoso amore, e limosina che faceste a Frate Iacomo (1). Dio vi remunerì di sè (2). Benedicete e confortate Neri e tutti gli altri. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

CXLIX. — *A Misser Pietro Gambacorti in Pisa* (3).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Venerabile padre in Cristo dolce Gesù, la vostra indegna figliuola Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrive a voi; raccomandandovisi nel prezioso sangue del Figliuolo di Dio; con desiderio di vedervi l' affetto e il desiderio vostro spogliato e sciolto dalle perverse delizie e diletti disordinati del mondo, le quali sono cagione e materia che parte e divide l' anima da Dio. Però ch' egli è di bisogno che l' anima che è legata con Cristo crocifisso, somma

(1) Il Marchese aveva dato una buona limosina a Fra Giacomo per compiere il viaggio in Sardegna con una lettera della Santa al Giudice d' Arborea. V. lett. cit. Questo F. Giacomo era probabilmente Fr. Giacomo da Piacenza, francescano illustre, ministro dei Minoriper la Terra Santa. Cf. ZUCHELLI e LAZZARESCHI. S. Caterina da Siena e i Pisani, p. 22, n. 2.

(2) Diavì se stesso in ricompensa, che è il massimo tesoro.

(3) Pietro Gambacorti era in Pisa capo della Repubblica e quasi assoluto Signore. Fu ucciso a tradimento nel 1393 con due suoi figliuoli da Giacomo Appiani che s' impadronì della città. Fu padre della Beata Chiara Domenicana, fondatrice in Pisa del monastero di S. Domenico.

ed eterna Bontà, sia sciolta e tagliata (1) dal secolo. E colui che ha legato l' affetto nel secolo, è tagliato da Cristo; però che il mondo non ha veruna conformità con Cristo, come disse la prima Verità: « Niuno può servire a due signori contrari; però che, se serve all' uno, è in contento dell' altro (2) ».

O carissimo padre, quanto è perverso questo legame! Certo è che l' uomo ch' è legato nella perversità del peccato, egli è come colui che ha legate le mani e li piedi, e non si può muovere. Così l' anima ha legate le mani, che non può muovere (3) alcuna operazione a Cristo; nè i piedi dell' affetto non si muovono a fare veruna buona operazione che sia fondata in Grazia. Oime quanto è cosa pericolosa il peccato nell' anima! di quanto bene priva la creatura, e di quanto male la fa degna! Fàlla degna della morte, e tollele la vita; tollele il lume, dälle la tenebra; tollele la signoria, e dälle la servitudine. Perochè colui che abonda nel peccato, è servo e schiavo del peccato, ha perduta la signoria di sè, e lassasi possedere all' ira e agli altri difetti. Or che sarebbe, padre carissimo, se noi signoreggiassimo tutto il mondo, e non signoreggiassimo e' vizi e i peccati che sono in noi? Egli ci tolleno il lume della ragione, che non ci lassa vedere in quanto stato di dannazione

(1) Vale: separata nettamente.

(2) S. Matt. c. VI, v. 24. In contento, vale in disprezzo, dalla parola latina *contemptus*.

(3) Vale: dirigere.

egli sta, e in quanta sicurtà sta l'anima che è legata col dolce Gesù. Egli ha perduta la vita della Grazia. Siccome il tralcio che è tagliato dalla vite, che è secco e non fa frutto; così la creatura tagliata dalla vera vite, è secca e putrida, degna del fuoco eternale (1). Oimè dolente! Questa è la gran cecità: che, non essendo nè dimonia nè creatura che possa legar l'uomo a un peccato mortale, ed esso medesimo si lega (2).

Adunque destianci dal sonno della negligenza e ignoranza. Tagliate questo perverso legame! Tutto questo avviene, perchè e 'l peccato e 'l mondo non hanno conformità con Cristo crocifisso; chè 'l mondo cerca onori, agi, dilette e signoria; e Cristo benedetto elesse vituperio, strazi, villanie, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della croce. Volle essere servo e obediente, non trapassatore della legge nè della volontà del Padre; ma sempre cercando l'onore suo e la salute nostra. Or seguiamo le vestigie sue.

Con questo dolce e vero legame vi prego e voglio che siamo legati. E acciocchè meglio questo potiate fare, aprite l'occhio del cognoscimento di voi medesimo; e vederete, voi non essere covelle (3), ma sempre operatore di miseria e d'iniquità. E così nascerà in voi una vena di giustizia santa, con vera e profonda umiltà. Giustamente

(1) Cf. Vang. di S. Giovanni, c. XV, v. 4.

(2) Nessuno ci può legare a un peccato mortale; ci leghiamo da noi, commettendolo.

(3) Vedrete che voi non siete nulla.

darete a Dio quello ch'è suo, e a voi quello ch'è vostro. Poi ragguardate nell'abisso della smisurata sua carità, vedendo come l'Agnello svenato con pazienza e mansuetudine ha portate le nostre iniquità. O Amore inestimabile, con quanta pazienza hai data la vita, e presti (1) il tempo, e aspetti la creatura, che corregga la vita sua! e in questo modo cognoscendo in voi la bontà di Dio, e come l'adopera, sarete legato e unito nel vincolo della carità, il quale è dolce e soave sopra ogni dolce (2). Non indugiate, chè 'l tempo è breve e 'l punto della morte ne viene, che non ce n'avvediamo.

Pregovi per l'amore di Cristo crocifisso, che, nello stato vostro, voi teniate l'occhio drizzato verso la santa e divina giustizia. Non per piacere di creatura, nè per odio, ma solo per giustizia punite il difetto quando si trova. E singolarmente il vostro peccato, quando il trovate, punitelo. E vituperatelo quanto potete: e guardate che non chiudiate gli occhi per non volerlo vedere; chè molto ne sareste ripreso da Dio. Siate, siate sollecito quanto potete, con affettuoso amore. Tutte le vostre operazioni siano legate in Cristo Gesù. Questo (3) è quel legame che l'anima mia desidera; considerando me, che senza questo non potete avere la vita della Grazia.

(1) Il tempo che Iddio ci dà, ce lo *presta*, essendo cosa sua; e noi dobbiamo farne tesoro.

(2) Sopra ogni dolcezza.

(3) Essendo la carità *forma delle virtù*, come insegna S. Tommaso (Somma Teol. II-II qu. XXIV, art. 8) essa *lega* in Cristo le operazioni di tutte le virtù. *

Non dico più qui. Ricevetti una vostra lettera, la quale vidi con affettuoso amore; onde io cognosco che non mia virtù nè mia bontà (perocchè son piena di peccato e di miseria), ma solo l'amore e la bontà vostra e di coteste sante donne vi mosse umilmente a scrivere a me, pregandomi che io debba venire costà (1). Per la qual cosa io volontariamente verrei a adempire el desiderio vostro e loro: ma per ora io mi scuso, chè la impossibilità del corpo mio non mi lassa; e anco veggo che io per ora sarei materia di scandolo. Ma spero nella bontà di Dio, che, se vedrà che sia suo onore e salute dell'anime, mi farà venire con pace e con riposo senza altra mormorazione; e io sarò apparecchiata al comandamento della prima Verità, e obedire al vostro comandamento.

Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Cristo vi remuner della sua dolcissima grazia. Raccomandatemi con affettuoso amore a coteste donne che preghino Dio per me, che mi faccia umile e soggetta al mio Creatore. Amen. Laudato sia Gesù Cristo crocifisso.

(1) Già Caterina era stata in Pisa nel 1375; e l'anno seguente (a cui appartiene questa lettera) Piero Gambacorta la invita a tornarvi. Ella si scusa per la fragile salute e altri motivi intorno ai quali vedi il citato opuscolo: ZUCHELLI e LAZARRESCHI, S. Caterina da Siena e i Pisani, pag. 39.

CL — *A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza, nell' Isola di Gorgona, monaco Certosino* (1).

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi costante e perseverante nella virtù infino alla morte; perocchè la perseveranzia è quella virtù che è coronata. Ella porta il fiore e la gloria della vita dell' uomo: ella è compimento d' ogni virtù; tutte le altre le sono fedeli (2). Ella non esce mai della navicella della religione, ma sempre vi naviga dentro infino che giunge a porto di salute. Ella non è sola, ma accompagnata; tutte le virtù le sono compagne, ma singolarmente due; cioè, la fortezza e la pazienza. Ed ella è lunga e perseverante. Perchè è detta lunga questa perseveranzia? perchè tiene dal principio che l' anima comincia a volere Dio, infino all' ultimo; che mai non si lassa scortare (3), per veruno inconveniente che venga. Non la scórta la prosperità per disordinata allegrezza nè legge-

(1) A differenza dei Sacerdoti Certosini, a cui la Santa dà il titolo di Padre o Don, questo religioso è detto Frate, perchè novello Professo e non ancora Sacerdote. Era di nobile famiglia Fiorentina. Fu uomo di segnalata virtù, carissimo alla Santa ed ebbe nel suo Ordine il titolo di Beato.

(2) Cioè: l' accompagnano. Chi ha la perseveranza ha tutte le virtù, come dice più sotto.

(3) Per *scorciare*, *diminuire*; in relazione a *lunga*.

rezza di cuore, nè consolazione spirituale, nè veruna altra cosa che a consolazione s'appartenga: e non la scórta la tribulazione, nè ingiuria, scherno, villania che le fusse fatta o detta; non per peso nè gravezza dell'Ordine nè per grave obediencia che gli fusse imposta (1). Tutte queste cose non la scórtano per impazienza; ma con pazienza persevera nelle fatiche sue. Non per battaglie o molestie di dimonio, con false e varie cogitazioni, e con disordinato timore o infedeltà (2) che gli mettesse (3) verso il suo prelado. Non la scórtano; perocchè non è senza il lume, ma il lume della fede sempre leva innanzi. Onde la perseveranzia risponde al disordinato timore, dicendo: « Io spero, per Cristo crocifisso, ogni cosa potere, e perseverare infino alla fine con fidelità ». Risponde la perseveranzia all'affetto dell'anima, con fede di perseverare, dicendo: « Per veruno tuo volere nè parere non voglio diminuire la reverenzia debita, nella subiezione la quale io debbo avere e portare (4) al prelado mio ».

Ella piglia uno giudicio santo nella dolce volontà di Dio, acciocchè non gli venga giudicato la volontà della creatura (5); perocchè il lume le

(1) Queste espressioni si riferiscono non tanto alla perseveranza, quanto a chi la possiede.

(2) « Pare sia qui diffidenza ». (Tommaso).

(3) Vale: gli suggerisse.

(4) *Portare* vale usare abitualmente, appunto come si *porta* un abito.

(5) L'uomo perseverante nel bene non porta giudizi sulla volontà altrui; ma prende dalla volontà di Dio la norma del

ha mostrato che, facendo altrimenti, essofatto sarebbe scortata, e non sarebbe lunga la reverenzia nè l'obedienza nè l'amore. E però il lume le mostra (1), acciocche l'amore non allenti nel tempo che 'l dimonio, sotto colore di far meglio e più pace sua, suade che si ritragga dalla conversazione del prelato suo e della presenza d'esso, o di chiunque avesse dispiacere; ma che egli più s'accosti e più conversi, sforzando sè medesimo, ricalcitando al suo falso parere, acciocchè la infidelità non se gli notrichi nell'anima; e non sia scortata dallo sdegno.

O dolcissimo, diletteissimo e carissimo figliuolo, caro mi sete quanto l'anima mia. La lingua non potrebbe narrare quanti sono gli occulti inganni che 'l dimonio dà sotto colore di bene, per scortare la via della lunga perseveranzia. E massimamente sopra quest'ultima, della quale io ora v'ho detto; perchè dà questo, se egli vel fa cadere,

suo giudicare. Piuttosto che biasimare il dire o fare altrui, dice: Iddio vuole o permette così. Regolandosi in tal modo, non viene a menomarsi in lui nè il rispetto al prossimo nè l'ubbidienza ai superiori, nè la carità che ha da aversi con tutti.

(1) *Le mostra* è indeterminato. Il lume della fede la rischia-
ra, le fa veder bene le cose. E porta poi come un esempio. Mentre il demonio dice al religioso di appartarsi dal suo prelato e dagli altri, con cui forse non tratta volentieri, col pretesto che avrà più pace e farà meglio le cose sue, il lume della fede gli mostra invece il contrario: gli dice che si accosti di più, che conversi volentieri col prelato e coi confratelli, che stia volentieri con loro, vincendo ogni ritrosia. Il volere stare troppo a sè e chiudersi nel proprio modo di vedere aumenta in lui la diffidenza, che può divenire sdegno e nuoce alla perseveranza.

il potrà poi pigliare in ogni altra cosa (1). Se il suddito a qualunque obediencia si sia, perde la fede di chi l'ha a guidare; cioè che egli ségniti quello che gli detta la infedeltà; il demonio ha il fondamento dove si debba ponere l'edificio delle virtù e però si pone egli ine (2). Perocchè colui che, per sua ignoranza in non resistere, si lascia tollere questo principio, non è pronto all'obediencia: egli è atto a giudicare gli atti e l'operazioni secondo la sua infirmità (3) e non secondo la sua verità: egli è impaziente, e molte volte cade nell'ira; gènerali tedio e rincrescimento in ogni sua operazione. Veramente questa infidelità è uno veleno che ci attosca tanto il gusto dell'anima, che la cosa buona gli pare cattiva, e l'amara dolce; il lume gli pare tenebre, e quello che già vidde in bene, gli pare vedere in male. Sicchè drittamente ella è veleno.

Ma voi direte a me, figliuolo mio: « Chi camperà l'anima di questo? o per che modo? Chè io non vorrei cadere in questo, se io potessi ». Dico-velo. La virtù piccola della vera umiltà è quella

(1) Quasi dica: Ve ne ho rivelato uno, dei sottili inganni del demonio; ma ve ne sono molti, ordinati tutti a impedire la perseveranza nel bene. Però il punto che ho toccato è uno dei più importanti: e se il demonio vi fa *cadere da questo*, cioè vi stacca dalla confidenza col vostro prelato, vi prenderà poi in ogni altra cosa.

(2) Quasi occupando egli il posto ove dovremmo stabilire il fondamento della virtù.

(3) La dottrina della Santa è sempre questa che per crescere nella virtù bisogna spogliarci totalmente di noi stessi e dei nostri modi di vedere e giudicare, ed esser pronti all'ubbidienza.

che tutti questi lacci rompe e fracassa; e tr ane (1) l'anima non diminuita, ma cresciuta. Perocch    lume gli mostra che elle (2) erano permesse dalla divina bont  per farla umiliare, o per crescerla in essa virt ; onde con affetto d'amore l'ha presa, umiliandosi e conculcando il suo parere continuamente sotto ai piei dell'affetto. Per questo modo resiste continuamente.

È vero che un altro modo ci   a resistere; il quale non esce perch  di questo: cio , che giammai non fugga il luogo della presenza (3), perocch  egli non fuggirebbe il sentimento dentro; anco, il troverebbe sempre vivo: perch , a fuggire, non si stirpa, ma con la impugnazione. E perch  la perseveranzia, che l'ha veduto col lume (4), sta ferma e perseverante nel campo della battaglia; non schifando colpo di veruna tentazione. Piglia bene l'arme dell'umile continua e fedele orazione; la quale orazione   una madre vestita di fuoco e inebriata di sangue, ch'e' notrica al petto suo i figliuoli delle virt . Onde   di bisogno che l'anima virtuosa participi e vestasi di questo medesimo fuoco, e l'affetto sia inebriato del sangue. Quale sar  quello dimonio o quale creatura, o noi mede-

(1) Ne ritrae, cio  dai lacci.

(2) Cio : tali prove.

(3) Sembra che qui la Santa raccomandi di star sempre vigilantissimi, sempre all'erta, e pronti al combattimento. Fuggire non giova; perch  portiamo il nemico con noi.

(4) Cio  il luogo. Ha veduto, coll' aiuto del lume, il luogo ove deve stare, la posizione che deve tenere nella lotta.

simi dimonii (1), cioè la propria sensualità nostra, che possano resistere a cosiffatte armi? Quale sarà quello lacciuolo che possa legare l'umiltà? neuno ne sarà che resistere ci possa, perchè la perseveranza, per lo modo che detto aviamo, non basti infino all'ultimo (2), quando la carità metterà in possessione l'anima nella vita durabile, dove è ogni bene senza veruno male. Ine riceverà il frutto d'ogni sua fatica. Questa fa l'anima forte, che mai non indebolisce; fa il cuore largo e non stretto, che vi cape ogni creatura per Dio, in tanto che tutte reputa che siano l'anima sua.

Adunque levatevi su, figliuolo; attaccatevi al petto di questa madre orazione, se voi volete essere perseverante con vera umiltà. E non lassate mai, sì che compiate la volontà di Dio in voi, il quale vi creò per darvi vita eterna, e havi tratto dal loto del secolo, perchè corriate morto (3) per la via della perfezione. O quanto sarà beata l'anima mia quando sentirò d'averne uno figliuolo che viva morto; e nella morte della propria volontà e parere, perseveri infino alla morte corporale! Se questo non fusse, non mi reputerei beata, ma molto dolorosa. E però fuggo questo dolore con grande sollicitudine, nel cospetto di Dio, dove io vi tengo per continua orazione. E però dico: con desiderio io desidero di vedervi costante e perse-

(1) Intende dire che noi colla nostra sensualità siamo demoni di noi stessi.

(2) Quando v'è l'umiltà e l'orazione fervente, nulla può impedire che la perseveranza non basti, non duri, fino all'ultimo.

(3) Morto, cioè a voi stesso; e privo di volontà propria.

verante nella virtù infino alla morte. E così vi prego e stringo da parte di Cristo crocifisso, che giammai non perdiate tempo, ma sempre vi annegate nel sangue dell'umile Agnello. L'amaritudine vi paia uno latte; e il latte delle proprie consolazioni, per odio santo di voi, vi paia amaro. Fuggite l'ozio quanto la morte. La memoria s'empia de' benefici di Dio e della brevità del tempo; l'intelletto si specoli nella Dottrina di Cristo crocifisso; e la volontà l'ami con tutto il cuore e con tutto l'affetto e con tutte le forze vostre, acciocchè l'affetto e tutte le vostre operazioni siano ordinate e drizzate ad onore e gloria del nome di Dio, e in salute dell'anime. Spero nella sua infinita misericordia che a voi ed a me darà grazia che voi il farete.

Ho ricevuta grande consolazione dalle lettere che ci avete mandate, io e gli altri; perchè grande desiderio aviamo di sapere novelle di voi. Parmi che 'l dimonio non abbia dormito nè dorma sopra di voi; della quale cosa ho grande allegrezza, perchè veggo che per la bontà di Dio la battaglia non è stata a morte, ma a vita. Grazia, grazia al dolce Dio eterno che tanta grazia ci ha fatta! Ora si vuole cominciare a cognoscere, voi non essere; ma l'essere, e ogni grazia posta sopra l'essere (1), ricognoscere da Colui che è. A lui si renda grazia e loda; perchè così vuole egli che a lui diamo il fiore e nostro sia il frutto. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) *L'essere* è il fondamento; e ogni perfezione è una grazia posta sopra l'essere.

CLI — *A Monna Nella, Donna che fu di Niccolò Buonconti da Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissima madre in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza; perocchè in altro modo non potremmo piacere a Dio, e in questa vita gusteremmo l'arra dell'inferno. Oh vera e dolce pazienza, la quale se' quella virtù che non se' mai vinta, ma sempre vinci! Tu sola se' quella che mostri se l'anima ama il suo Creatore, o no. Tu ci dai speranza della Grazia: tu solvi l'odio e il rancore del cuore; tu tolli il dispiacere del prossimo; tu privi l'anima della pena; per te i grandi pesi delle molte tribolazioni diventano leggeri, e per te l'amaritudine diventa dolce: in te, pazienza, virtù reale, acquistata colla memoria del sangue di Cristo crocifisso, troviamo la vita (1).

O carissima madre, tra l'altre virtù questa ci è la più necessaria. Perocchè non passiamo questo mare senza le molte tribolazioni: da qualunque lato noi ci volliamo (2), questo mare coll'onde sue ci percuote, e il dimonio colle molte tentazio-

(1) « Periodo d' eloquenza che vale un' intera orazione; nè lungo discorso basterebbe a spiegarne le verità e le bellezze, a chi le non siano illustrate dall' esperienza della vita e dal sentimento dell' arte » (Tommaso).

(2) Ci volgiamo.

ni; e più, che quello ch'egli non può fare per sè medesimo, egli il fa per mezzo delle creature, ponendosi in su le lingue e nei cuori de' servi suoi. E parasi dinanzi all'occhio dell'intelletto, facendogli vedere quello che non è; e così concepe nel cuore diverse cogitazioni e dispiaceri verso del prossimo suo; e spesse volte verso di quelli che più ama. E poi ch'egli le ha concepute dentro, e egli si pone in su la lingua, e faglige parturire con la parola, e colla parola giugne allo effetto; e per questo modo divide l'amante dalla cosa amata (1). Onde vengono poi le impazienze (2), l'odio e i rancori; e privanoci della vita dell'amore.

Non è dunque da credergli; anco, è da salire sopra la sedia della coscienza sua (3), e tenersi ragione, e parare dinanzi a quest'onda pericolosa l'odio e dispiacimento di voi, con aprire l'occhio dell'intelletto, e cognoscere la bontà di Dio e la sua eterna volontà, la quale non cerca nè vuole altro che la nostra santificazione; e permette che 'l dimonio ci facci tribolare e perseguitare agli uomini, solo perchè in noi si pruovi la virtù dell'amore e della vera pazienza, e perchè l'amore imperfetto venga a perfezione. Pero che l'amore della virtù, si pruova e si fortifica col mezzo del prossimo nostro. E insegnaci ad amare Dio per

(1) Meglio non poteva esser descritta l'arte del demonio per toglier la pace e mettere la discordia anche fra i buoni.

(2) Cioè: gli atti di impazienza.

(3) L'espressione ha molta nobiltà: la Santa vuole che chi è calunniato e perseguitato, superi ogni tribolazione colla testimonianza della propria coscienza, che è quasi sede a chi giudica.

Dio, in quanto egli è somma ed eterna bontà, e degno d'essere amato; e sè per Dio, e 'l prossimo per Dio, e non per propria utilità, nè per diletto nè per piacere che truovi in lui, ma in quanto è creatura amata e creata dalla somma eterna Bontà, e servire lui, e sovvenirlo di quello che a Dio non può servire (1). Onde, perchè a Dio non possiamo fare utilità, la dobbiamo fare al prossimo nostro. Or a questo modo si pruova la perfezione dell'amore. E quand'egli è così perfetto, non lassa d'amare nè di servire nè per ingiuria nè per dispiacere che gli sia fatta, nè perchè egli non truovi diletto e piacere in lui; perocchè attende solo di piacere a Dio. Sicchè dunque, per questo fine ci concede Dio tutte le tribolazioni che noi abbiamo: ma il dimonio il fa per lo contrario, però che 'l fa per revocarci dall'affetto della carità. Ma noi, come prudenti, faremo contra alla intenzione del dimonio, e seguiteremo la dolce volontà di Dio; e faremo ancora contro il mondo, che ci perseguita giusta al suo potere con molti flagelli, e con la poca fermezza e stabilità e con la povertà sua; chè è sì povero che non può saziare l'affetto nostro, però che tutte le cose del mondo sono meno di noi, e sono fatte in nostro servizio, e noi siamo fatti per Dio. Dunque solo Dio serviamo con tutto il cuore e con tutto l'affetto, però ch'egli è quello bene che pacifica e sazia il cuore.

Poi, dunque, ch'è tanto necessaria e utile

(1) Ciò che non possiamo dare a Dio, e a Dio non giova, possiamo darlo però al prossimo nostro.

questa pazienza, conviencela acquistare. Ma in che modo l'acquisteremo? Dicovelo: col lume, aprendo l'occhio dell'intelletto a cognoscere, sè non essere, e l'essere suo retribuire (1) alla inestimabile carità di Dio. E così cognosce la sua bontà; cioè per l'essere, e per ogni grazia che ha posta sopra l'essere (2). Poi che ha veduto, sè essere amato da Dio, vede che per amore ci ha dato il Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo, e il Figliuolo ci ha data la vita. E poi, dunque, ch'egli ha data la vita con tanto fuoco d'amore; dobbiamo tenere di fermo che ogni fatica, da qualunque lato ella viene, e prospere e avverse (3), sono date per amore, e non per odio; ma per nostro bene, e perchè abbiamo il fine per lo quale fummo creati. E anco dobbiamo vedere quanto è grande la fatica; e troveremo ch'ella è piccola. Perocchè tanto è grande quanto il tempo, e il tempo nostro è tanto quanto una punta d'aco, che nè per larghezza nè per lunghezza non è cavelle (4). Sicchè dunque le nostre fatiche sono piccole e finite. La fatica che è passata, noi non l'abbiamo, però ch'è fuggito 'l tempo; quella ch'è a venire, non l'abbiamo, però che non siamo sicuri di avere il tempo. Poi, dunque, che abbiamo veduta la brevità

(1) Ha ad un tempo il senso di attribuire e di riconoscere con gratitudine.

(2) V. Lett. precedente, in fine.

(3) Nota il Tommaseo che «anco le cose prospere sono fatica, forse più che le avverse», e che altrove la Santa parla dei *faticosi desiderii* del grande e vero amore.

(4) Non è nulla.

sua, dobbiamo vedere quanto è utile. Ma di questo dimandatene a quello dolce e innamorato di Paolo, che dice: « Non sono condegne le passioni di questa vita a quella futura gloria la quale Dio ha apparecchiata a coloro che 'l temono, e che portano con buona pazienza la disciplina santa, che gli è conceduta dalla divina Bontà (1) ».

Questa gusta l'arra di vita eterna in questa vita colla pazienza sua. E se la fragilità nostra colla impazienza volesse levare 'l capo contra 'l suo Creatore, a non volere portare (2); consideri in sè medesimo, e vegga là dove 'l conduce la impazienza. Perocchè, cominciandosi l'arra dell'inferno in questa vita, giugne nell'ultimo nell'eterna dannazione. E non vidi mai che impazienza ci levasse alcuna fatica: anco, la cresce. Però che tanto è fatica, quanto la volontà la fa fatica. Tolti via la volontà propria sensitiva, vèstiti della volontà dolce di Dio, ed è levata via la fatica (3).

Or questi dunque sono e' modi e la via di venire a vera e perfetta pazienza. E però vi prego per amore di Cristo crocifisso, che non vi dilunghiate da questi dolci e soavi modi, acciò che acquistiate la virtù della pazienza; perocchè so che ella v'è di gran necessità, a voi e a ogni per-

(1) S. Paolo ai Romani, cap. VIII, v. 18. Alle parole di San Paolo aggiunge la Santa la sua interpretazione applicandole al suo scopo.

(2) Cioè: sopportare, sollevare.

(3) La verità di questa sentenza è espressa con armoniosa snellezza di suoni ammirata dal Tommaseo.

sona. Onde cognoscendo il bisogno, dissi che io desideravo di vedervi fondata in vera e perfetta pazienza. Non dico di più. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù Amore.

CLII — *A Giovanni Trenta (1), e a Monna Giovanna sua Donna da Lucca*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissimo fratello e figliuolo, Giovanni, in Cristo Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Dio, vi benedico e confortovi nel prezioso sangue del figliuolo suo. Con desiderio ho desiderato, figliuolo mio, di vedere voi e la famiglia vostra, e specialmente la sposa tua, in tanta unione e legame in virtù, e per siffatto modo che nè dimonia nè creatura il possa rompere nè separare (2) da voi. O figliuola e figliuolo carissimi, non vi paia malagevole nè duro a fare una cosa piccola per Cristo crocifisso.

Oh quanto sarebbe grande ignoranzia e miseria e freddezza di cuore, di vedere la somma eterna grandezza, Cristo, disceso a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità, e non umiliarsi! Or non vedete voi Cristo poverello, umiliato in un presepio, in mezzo di due animali, rifiutata ogni

(1) Nobile ed antica famiglia Lucchese.

(2) *Rompere* si riferisce al legame; *separare* si riferisce a ciò che il legame significa, cioè la carità.

pompa e gloria umana? Onde dice san Bernardo commendando la profonda umiltà e povertà di Cristo, e a confondere la superbia nostra: « Vergògnati, uomo superbo, che cerchi onori e delizie e pompe del mondo. Tu credevi forse che il re tuo, agnello mansueto, avesse le grandi abitazioni e la gente onorabile (1)! Non volse così la prima dolce Verità: anco, elesse per nostro esempio e regola nella natività sua la povertà tanto strema, che non ebbe pannicello a sè condecante, dove si potesse invollere; in tanto che, essendo tempo di freddo, l'animale alitava sopra il corpo del fanciullo. E nell'ultimo della vita sua ebbe tanta necessità, e il letto della croce tanto strema, che si lamenta che gli uccelli hanno il nido e le volpi tana, e il Figliuolo della Vergine non ha dov'egli riposi il capo suo (2) ». O miseri miserabili noi! terrannosi i cuori vostri, dolce fratello e suora, che non si muovano, e passino e rompano ogni illusione di dimonia e ogni detto (3) di creatura?

Virilmente dunque vi date e con perfetta pace e unione, a seguitare le vestigie del nostro Salvatore; il quale dirà a noi quella dolce parola: « Venite, figliuoli miei, che per lo mio dolce amore avete lasciati gli appetiti disordinati della terra. Io vi riempirò; e donerovvi i beni del cielo,

(1) S' intende dell' onore e dignità esterna.

(2) S. Luca, cap. IX, v. 58. Delle parole di S. Bernardo la Santa riporta solo il senso.

(3) Bene osserva il Tommaseo che *rompere ogni detto* ricorda il detto di Dante: *frangere il giudizio*.

« Sì che duro giudicio lassù frange ». Inf. II, 96.

e darovvi per uno, cento; e vita eterna possederete (1) ». Or quando vi dà uno per cento la prima dolce Verità? Quand'egli infonde e dona la sua ardentissima carità nell'anima. Questo è quel dolce cento, senza il quale non potremmo avere vita eterna; e con esso, non ci può esser tolta la vita durabile. Adunque io vi prego dolcemente che voi cresciate e non menoviate (2) nel santo proponimento e buono desiderio, il quale Dio vi ha donato. Così desidera l'anima mia che facciate. Non dico più. Dio vi doni la sua dolce eterna benedizione. Io, inutile serva, a tutti mi raccomando.

E io Giovanna Pazza (3) e tutte l'altre, preghiamo che noi tutte moriamo infocate d'amore. Gesù dolce, Gesù amore.

CLIII — *A Monna Catarina, e Monna Orsola, e altre donne di Pisa.*

Al nome di Gesù Cristo crocifisso e di Maria dolce.

Carissime figliuole in Cristo dolce Gesù. Io Catarina, serva e schiava de' servi di Gesù Cristo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo; con desiderio di vedervi bagnate e annegate nel sangue dello svenato Agnello, considerando me, che nel sangue abbiamo la vita. E però io voglio, dilettissime fi-

(1) S. Matt. cap. XIX, v. 28.

(2) Voce antiquata per *menomiate*, da *menovare*, diminuire.

(3) È la scrivente, ricordata anche nella lett. CXLIV e altrove. A lei è diretta la lettera LXXXVII.

gliuole, che apriate l'occhio dello intelletto a ragguardare nel vasello del cognoscimento di voi. Nel quale cognoscimento trovate voi, essere uno vasello dove si riceve questo glorioso e prezioso sangue, perocchè nel sangue è unita la natura divina intrisa col fuoco della carità. E però l'anima che ragguarda nel vasello del cognoscimento di sè, trova questo sangue (1), il quale Dio ha dato per mezzo del Figliuolo suo. E perchè il sangue fu sparto solo per lo peccato, però vi trova il cognoscimento di sè; e vedendosi difettuosa, vede ancora nel sangue la divina giustizia: perocchè per fare giustizia del peccato commesso, sparse il sangue suo. E cognosce allora l'anima che l'eterna Volontà di Dio non cerca nè vuole altro che la sua santificazione; perocchè, se egli avesse voluto altro che il nostro bene, non avrebbe dato la vita. Adunque specchiatevi nel sangue che trovate nel vasello di voi medesime.

Aprite, aprite l'occhio dello intelletto nella potenza del Padre eterno, il quale trovate in questo sangue per l'unione della natura divina nella natura umana (2). Troveretevi ancora la sa-

(1) « Non solo la memoria delle dottrine ricevute da secoli, e per l'educazione cristiana fatte comuni a tutte le intelligenze con grande profitto della civiltà eziandio umana, ma la coscienza intima ci dimostra la necessità di una virtù redentrice, la quale non opera che per il sacrificio ». (Tommaso).

(2) Nel sangue preziosissimo di Gesù Cristo, si trova per motivo dell'unione personale la natura umana insieme e la divina: ed essendo la divina natura unica nelle tre persone, nel sangue si trova anche il Padre e lo Spirito Santo, come dicono i teologi, per concomitanza.

pienza del Figliuolo, nella quale sapienza conoscerete la somma ed eterna sua bontà, e la miseria nostra; trovando la clemenzia dello Spirito Santo il quale fu quello legame, che unì Dio nell' uomo, e l' uomo in Dio; e tenne confitto e chiavellato questo Verbo in sul legno della santissima croce. E così s' empirà e distenderà la volontà vostra ad amare; e per siffatto modo vi legherete con Cristo crocifisso, che nè dimonio nè creatura non ve ne potranno mai separare; ma ogni contrario (1) che vi venisse, vi fortificherà in amore e in unione con Dio e col prossimo vostro. Perocchè nei contrari si prova la virtù; e tanto quanto più è provata nell' anima, tanto è più perfetta questa unione fatta col suo Creatore.

E parendovi forse alcuna volta che le tribolazioni siano cagione di separarvi dall' unione di Dio e dalla virtù, non è però così: anco, sono accrescimento di virtù e d' unione; perocchè l' anima savia, del sangue di Cristo crocifisso vestita, quanto più si vede perseguitare e scaltcheggiare (2) dal mondo, tanto più leva l' affetto dal mondo. E se elle sono battaglie che elle (3) procedono dal dimonio; elle ci fanno umiliare e levare dal sonno della negligenzia, e fannoci venire a perfetta sollicitudine. Torranvi, se sarete savie e prudenti, ogni ignoranzia: e concepirete uno lume e uno cognoscimento; e per siffatto modo riceverete gra-

(1) Vale: ogni contrarietà.

(2) Si vede perseguitata e oppressa dai calci del mondo.

(3) Forse deve leggersi: che le.

zia che non tanto che renda lume in voi, ma renderallo di fuore nell'altre creature per esempio e specchio di virtù. E così adempirete la parola del nostro Salvatore, cioè che noi dobbiamo essere lucerna ardente (1), che renda lume, e non tenebre.

Orsù dunque, diletteissime figliuole, fate che io non vi senta più dormire, nè vi vegga tenebrose per amore proprio, ma con amore ineffabile, nel quale amore cerciate voi per Dio, il prossimo per Dio, e Dio per Dio, in quanto egli è somma ed eterna Bontà, degno d'essere amato, e non offeso da noi. Altro non dico. Amatevi, amatevi, diletteissime e carissime figliuole, insieme; e legatevi nel legame della vera e ardentissima carità. Permanete nella santa e dolce dilezione di Dio. Gesù dolce, Gesù amore.

(1) « Così risplenda la vostra luce in faccia agli uomini, perchè vedano le vostre opere buone ». Matt. cap. V, v. 16. Di S. Giovanni Battista disse Gesù Cristo che era « lucerna ardente, splendente ». Ioann. cap V, v. 35.

Approbatio Ordinis

Nihil obstat.

1 Nov. 1921.

FR. CONSTANTIUS SIMONETTI O. P. LECTOR
LIBRORUM CENSOR

FR. ALBERTUS MATTEONI O. P. LECTOR
LIBRORUM CENSOR

Imprimatur.

Romae, 10 Nov. 1921.

FR. LUDOVICUS THEISSLING O. P. MAG. GEN.

Approbatio Curiae Senensis

Imprimatur.

L. ✠ S.

*Senis, ex Curia Archepi
hac die, 12 Decembris 1921.*

CAN. JACOBUS RICCI VIC. GEN.

INDICE

LETTERE DI SANTA CATERINA

LXXV.	— Al Monasterio di San Gaggio in Firenze, e alla Badessa e Monache del Monasterio, che è in Monte Sansovino. Pag.	7
LXXVI.	— A Frate Giovanni di Bindo di Doccio de' Frati di Monte Oliveto.	16
LXXVII.	— Al Venerabile Religioso Frate Guglielmo d' Inghilterra, il quale era Baccelliere dell' Ordine de' Frati Eremitani di Santo Agostino, a Selva di Lago.	24
LXXVIII.	— A Niccolò Povero, di Romagna, Romito A Firenze	29
LXXIX.	— All' Abadessa e Monache di San Pietro in Monticelli a Lignaia in Firenze.	32
LXXX.	— A Maestro Giovanni terzo dell' Ordine de' Frati Eremitani di Sant' Agostino.	40
LXXXI.	— A Francesca di Francesco di Tolomei, vestita dell' abito di San Domenico, in- ferma.	48
LXXXII.	— A tre Donne di Firenze.	52
LXXXIII.	— A Conte di Conte da Firenze, Spirituale	57
LXXXIV.	— A Frate Filippo di Vannuccio, e a Frate Niccolò di Piero di Firenze, dell' Or- dine di Monte Oliveto.	66
LXXXV.	— A Pietro di Tommaso de' Bardi da Firenze.	79
LXXXVI.	— All' Abbadessa del Monastero di Santa Maria delli Scalzi in Firenze	86
LXXXVII.	— A Monna Giovanna Pazza	95
LXXXVIII.	— Ad Angelo da Ricasoli Vescovo di Fio- renza.	101

LXXXIX.	— A Bartolo Usimbardi, e Francesco di Pipino da Firenze	108
XC.	— A Madonna Laudomia, Donna di Carlo delli Strozzi da Firenze	110
XCI.	— A Monna Agnesa moglie di Pipino Sarto	115
XCII.	— A uno Spirituale in Firenze.	117
XCIII.	— A Monna Orsa Donna di Bartolo Usimbardi, e a Monna Agnesa Donna di Francesco di Pipino sarto di Firenze	121
XCIV.	— A Frate Matteo di Francesco Tolomei dell'Ordine de' Predicatori	123
XCV.	— A certi giovani fiorentini, figliuoli adottivi di Don Giovanni	135
XCVI.	— A Pietro Canigiani in Firenze	142
XCVII.	— A Monna Pavola da Siena, e alle sue Discepole; quando stava a Fiesole	151
XCVIII.	— A Frate Tommaso della Fonte dell'Ordine de' Predicatori in Siena	156
XCIX.	— A Neri di Landoccio de' Pagliaresi	159
C.	— A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori	164
CI.	— A Giacomo Cardinale degli Orsini	167
CII.	— A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori	177
CIII.	— A Benuccio di Piero, e Bernardo di Misser Uberto de' Belforti da Volterra	183
CIV.	— A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori	189
CV.	— A Frate Bartolomeo, quando era ad Asciano	198
CVI.	— A Neri di Landoccio	201
CVII.	— A Luisi di Misser Luisi Gallerani da Siena in Asciano	202
CVIII.	— A Monna Giovanna di Capo e a Francesca in Asciano	205
CIX.	— All' Abate Nunzio Apostolico	210
CX.	— A Monna Stricca, Donna che fu di Cione di Sandro de' Salimbeni.	220
CXI.	— A Monna Biancina, Donna che fu di Giovanni d' Agnolino Salimbeni	224

- CXII. — Alla Contessa Benedetta Figliuola di Giovanni d' Agnolino Salimbeni da Siena 228
- CXIII. — Alla Contessa Benedetta figliuola di Giovanni d' Agnolino Salimbeni . . . 235
- CXIV. — Ad Agnolino di Giovanni d' Agnolino de' Salimbeni da Siena 247
- CXV. — A Monna Isa, Figliuola che fu di Giovanni d' Agnolino Salimbeni 254
- CXVI. — A Monna Pantasilea, donna di Ranuccio da Farnese 257
- CXVII. — A Monna Lapa sua Madre, e a Monna Cecca, nel Monasterio di Santa Agnesa di Montepulciano, quand' essa era alla Rocca 262
- CXVIII. — A Monna Catarina dello Spedaluccio e a Giovanna di Capo in Siena 264
- CXIX. — A Monna Alessa vestita dell' abito di san Domenico quando era alla Rocca . . . 268
- CXX. — A Monna Rabe di Francesco de' Tolomei. 274
- CXXI. — A' Signori Difensori, e Capitano del Popolo della Città di Siena, essendo essa a Sant' Antimo 279
- CXXII. — A Salvi di Misser Pietro, orafò in Siena. 287
- CXXIII. — Ai Signori difensori della città di Siena. . . 297
- CXXIV. — A Misser Matteo, Rettore della Casa della Misericordia di Siena. 307
- CXXV. — A Madonna Nera Priora delle mantellate di Santo Domenico, quando essa Catarina era alla Rocca d' Agnolino. . . 314
- CXXVI. — A Monna Alessia e a Monna Cecca . . . 317
- CXXVII. — A Frate Bartolomeo Domenici, e a Frate Tommaso d' Antonio dell' Ordine de' Predicatori, quando erano a Pisa. . . 323
- CXXVIII. — A Gabriele di Davino Piccolomini . . . 328
- CXXIX. — A Frate Bartolommeo dell' Ordine de' Predicatori, in Fiorenza. 333
- CXXX. — A Ipolito degli Ubertini di Firenze . . 339
- CXXXI. — A Niccolò Soderini in Firenze . . . 343
- CXXXII. — A Monna Giovanna e altre Figliuole in Siena 348

CXXXIII.	— Alla Reina di Napoli	351
CXXXIV.	— A Bartolomeo e Jacomo, eremiti in Campo Santo in Pisa.	358
CXXXV.	— A Messer Pietro Marchese del Monte	362
CXXXVI.	— Ad Angelo da Ricasoli	365
CXXXVII.	— A Misser Matteo Rettore della Chiesa della Misericordia di Siena, mentre che essa era a Pisa.	368
CXXXVIII.	— Alla Reina di Napoli	371
CXXXIX.	— A Frate Tomaso della Fonte dell' Ordine de' Predicatori in Siena	377
CXL.	— A Misser Giovanni Condottiero, e capo della Compagnia che venne nel tempo della fame	379
CXLI.	— A Don Giovanni de' Sabbatini da Bologna monaco dell' Ordine della Certosa nel Monasterio di Belriguardo, presso a Siena, quand' ella era a Pisa.	386
CXLII.	— A Sano di Maco, essendo la Santa in Pisa.	385
CXLIII.	— Alla Reina di Napoli	389
CXLIV.	— A Monna Pavola a Fiesole	393
CXLV.	— Alla Reina d' Ungaria, cioè alla Madre del Re	398
CXLVI.	— A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, quando era Biblico di Fiorenza	405
CXLVII.	— A Sano di Maco, essendo la Santa a Pisa la prima volta.	408
CXLVIII.	— A Pietro Marchese del Monte	410
CXLIX.	— A Misser Pietro Gambacorti in Pisa	415
CL.	— A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza, nell'Isola di Gorgona, monaco Certosino	420
CLI.	— A Monna Nella, Donna che fu di Niccolò Buoneconti da Pisa	427
CLII.	— A Giovanni Trenta, e a Monna Giovanna sua Donna da Lucca	432
CLIII.	— A Monna Catarina, e a Monna Orsola, e altre donne di Pisa.	434

Biblioteca Pública de Soria



71323861 DR 8987

Prezzo netto L.

LETTERE

DI

S. CATERINA

DA SIENA

V. Domenicana



CON NOTE

DEL

P. L. FERRETTI

DEL

MEDESIMO ORDINE

Volume II

DR
8987